

11/17 maggio 2018

Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo

n. 1255 • anno 25

Junot Díaz
Il peso di un trauma
infantile

internazionale.it

Sarah Jaffe
Lotta di classe
nelle scuole americane

4,00 €

Attualità
L'Irlanda decide
sull'aborto

Internazionale



SETTIMANALE - G. SPEED IN AP
US \$ 7.50 CAN \$ 9.00 UK £ 3.50
AU \$ 8.00 NZ \$ 10.00 CH \$ 8.20
CHF 7.70 PTE CONT 7.00 € - 7.00 €



**I vegani
salveranno
il mondo?**



100 YEARS OF
TIMING THE SKIES



 **HAMILTON**

AMERICAN SPIRIT • SWISS PRECISION



KHAKI PILOT
AUTOMATIC SWISS MADE

PRADA
EYEWEAR



Sommario

“Alla fine il passato ti trova”

JUNOT DÍAZ A PAGINA 110



La settimana

Intrappolati

Giovanni De Mauro

Le riflessioni di Jay Rosen sulla campagna di Donald Trump per screditare la stampa, di cui si parlava qui la settimana scorsa, erano accompagnate da una lista di rischi, alcuni dei quali talmente concreti da essersi già verificati. C'è il rischio che una parte importante dell'elettorato, cioè chi sostiene il presidente statunitense, resti isolato nella sua bolla informativa, in cui Trump è la principale fonte d'informazioni su se stesso. C'è il rischio che i giornalisti facciano bene il loro lavoro ma che questo non serva a niente, perché i sostenitori di Trump lo rifiutano, gli avversari sono già convinti, e quelli incerti non gli prestano troppa attenzione. E c'è anche il rischio che i giornalisti non riescano a raggiungere i loro lettori semplicemente perché le piattaforme create dall'industria tecnologica hanno preso il sopravvento nell'orientare il dibattito pubblico. Ovviamente c'è il rischio che i giornalisti perdano il contatto con il resto del paese. E c'è il rischio che restino intrappolati in quel fenomeno che Rosen chiama *view from nowhere*: il tentativo di affermare la propria autorevolezza attraverso una falsa neutralità che consiste nel mettere a confronto versioni opposte di una storia come se fossero sullo stesso piano, anche se una delle due è evidentemente falsa. C'è il rischio che una serie di tecniche giornalistiche consolidate diventino armi spuntate: il cosiddetto *fact checking*, per esempio, non ha mai impedito a Trump di ripetere affermazioni completamente inventate. Martin Baron, il direttore del Washington Post, ripete spesso: “Non siamo in guerra, siamo al lavoro”. È vero, dice Rosen, ma c'è il rischio che i giornalisti non riescano a fare la distinzione tra opporsi a Trump, cioè fargli la guerra, che sarebbe sbagliato, e opporsi a un certo modo di far politica che sta pericolosamente erodendo il loro ruolo nel sistema democratico. ♦



IN COPERTINA

I vegani salveranno il mondo?

Sono sempre di più le persone che evitano gli alimenti derivati dagli animali. Secondo alcuni è una moda, per altri una scelta che garantisce un futuro al pianeta. Una giornalista di New Scientist racconta la sua esperienza (p. 42). *Illustrazione di Séverin Millet*

16 ATTUALITÀ
I calcoli sbagliati di Trump sul nucleare iraniano
Foreign Policy

20 ATTUALITÀ
L'Irlanda decide sull'aborto
Financial Times

24 EUROPA
La fine dell'Eta è arrivata troppo tardi
eldiario.es

28 AFRICA E MEDIO ORIENTE
Violenze fuori controllo tra pastori e agricoltori
The Conversation

33 VISTI DAGLI ALTRI
La solitudine del presidente
Financial Times

35
Condannati allo sfruttamento
The Guardian

36
La cultura ebraica di padre in figlio
Tablet

54 BAHREIN
Sette anni di repressione
Le Monde

60 REGNO UNITO
La rivoluzione di Momentum
Republik

66 ECONOMIA
I padroni del palco
The New York Times

72 PORTFOLIO
I nostri fantasmi
Diego Moreno

78 RITRATTI
Rao Pingru. Vita a tratti
El País

82 VIAGGI
In vacanza senza stress
De Volkskrant

86 GRAPHIC JOURNALISM
Cartoline da Saint-Denis
Maité Grandjean

88 MUSICA
Nel cuore dell'afropop
Le Temps

POP
106 Il silenzio
Junot Díaz

SCIENZA
115 C'erano una volta le droghe
Science

TECNOLOGIA
121 Piangere la scomparsa di un cane robot
The Japan Times

ECONOMIA E LAVORO
123 Nella partita di Air France perdono tutti
Le Monde

Cultura

90 Cinema, libri, musica, video, arte

Le opinioni

12 Domenico Starnone
29 Amira Hass
38 Sarah Jaffe
40 David Randall
92 Goffredo Fofi
94 Giuliano Milani
98 Pier Andrea Canei
101 Christian Caujolle

Le rubriche

12 Posta
15 Editoriali
127 Strisce
129 L'oroscopo
130 L'ultima

Articoli in formato mp3 per gli abbonati

The Economist

Internazionale pubblica in esclusiva per l'Italia gli articoli dell'Economist.





Immagini

Fermata

Texas, Stati Uniti

2 maggio 2018

Un agente di frontiera ferma una donna mentre attraversa il confine tra Messico e Stati Uniti vicino a McAllen, in Texas. Il 7 maggio il ministro della giustizia statunitense, Jeff Sessions, ha detto che chiunque proverà a entrare illegalmente negli Stati Uniti sarà processato e che i bambini saranno separati dai loro genitori. Secondo il ministero per la sicurezza interna, nel 2017 è aumentato il numero di persone senza documenti che hanno provato a oltrepassare la frontiera. Spesso si tratta di famiglie e minori non accompagnati, che fuggono dalla violenza dei paesi dell'America Centrale. *Foto di Adrees Latif (Reuters/Contrasto)*





Immagini

Un altro venerdì

Striscia di Gaza
4 maggio 2018

Manifestanti palestinesi si riparano dai gas lacrimogeni sparati dai soldati israeliani durante la protesta al confine tra la Striscia di Gaza e Israele. Per il sesto venerdì consecutivo migliaia di persone hanno partecipato alla mobilitazione cominciata il 30 marzo per reclamare il diritto dei palestinesi a tornare nelle terre da cui furono cacciati nel 1948, al momento della nascita d'Israele. Decine di persone sono state ferite dai proiettili dei soldati israeliani, e il 6 maggio tre palestinesi sono stati uccisi, portando a 52 il numero totale delle vittime tra i manifestanti. Foto di Ibraheem Abu Mustafa (Reuters/Contrasto).





Immagini

Onda di fuoco

Pahoehoe, Stati Uniti

6 maggio 2018

Una colata di lava nel giardino di una casa vicino a Pahoehoe, sull'isola di Hawaii, la più grande dell'arcipelago omonimo. L'eruzione del vulcano Kilauea, cominciata il 1 maggio, ha costretto 1.700 persone a lasciare le loro case e ha distrutto decine di edifici. Il risveglio del vulcano è stato accompagnato da una serie di terremoti, tra cui uno di magnitudo 6,9 sulla scala Richter. Il Kilauea è uno dei vulcani più attivi del mondo. *Foto di Bruce Omori (Epa/Ansa)*

Overdose americana

◆ Ho tirato un lungo sospiro appena ho finito di leggere "Overdose americana" (Internazionale 1253). Non proprio di sollievo. In primis, mi ha fatto maledire la mia curiosità e la mia apertura verso le droghe. Ma allo stesso tempo mi ha spinto a riflettere sull'importanza della qualità della droga, della possibilità di poter trovare sul mercato sostanze il meno contaminate possibile. Oggi la curiosità, la noia, l'ambiente possono costare la vita. Le droghe sono sempre più sintetiche, più tagliate. Credo che sia importante cominciare a rivendicare una sorta di diritto alla droga, che non ne incoraggi l'uso, ma che fornisca un'educazione più consapevole e che, soprattutto, reclami la necessità di poter accedere a prodotti il più possibile naturali, oserei dire "ecologici". La trasparenza, la tracciabilità e la qualità del prodotto sono criteri vitali che tutelano non solo i consumatori ma l'intera comunità.

Giulia

La fine degli stati

◆ L'articolo sulla fine degli stati (Internazionale 1254) è condivisibile in molti punti, specialmente sul ruolo della finanza nelle crisi contemporanee e sui modi per ridimensionarne l'influenza nel futuro della politica. Tuttavia, tendiamo a responsabilizzare così facilmente il mondo occidentale che ci dimentichiamo che per godere dei frutti della democrazia e del relativo benessere l'Europa e l'occidente sono passati a loro volta per conflitti e processi di secolarizzazione. Proviamo a ripartire dal fatto che due mondi che hanno viaggiato a due velocità si stanno avvicinando e hanno l'opportunità di contribuire a stabilizzare l'assetto mondiale.

Luca Gnarra

Che fine ha fatto il Sud Sudan?

◆ Solo un appunto sulla copertina del numero 1254: manca il Sud Sudan, che è uno degli esempi più lampanti

di come la creazione di uno stato non risolva i problemi, ma ne possa creare degli altri. Un caro saluto da Juba, Sud Sudan.

Daniele Marchi

L'incubo russo

◆ Sono d'accordo con l'articolo scritto da Ivan Krastev (Internazionale 1253): i governi occidentali, e in particolare l'Italia, sono espressione di una democrazia solo formale perché l'opinione espressa dai cittadini attraverso il voto non è rispettata. La classe politica ha trovato questo sistema per mantenere le poltrone. Non credo che la politica occidentale sia preoccupata, preferisce sposare il metodo introdotto da Putin.

Cristiano Arena

Errori da segnalare?
correzioni@internazionale.it

PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 441 7301
Fax 06 4425 2718
Posta via Volturmo 58, 00185 Roma
Email posta@internazionale.it
Web internazionale.it

Parole Domenico Starnone

Chi è lo zio Tom?



◆ Il tempo perduto si misura anche in letture che parevano intramontabili e invece sono tramontate. Provate a citare Enrico Bottini, il buon Garro, la piccola vedetta lombarda, l'altrettanto piccolo scrivano fiorentino e perfino Franti, l'infame tendente al sorriso anche quando sua mamma soffre. Be', bisogna trovare qualcuno nato tra il 1930 e il 1950 per capirsi a volo, commuoversi, ironizzarci, ridere. Più si sposta la data di nascita - 1960, 1970, 1980, 1990 - più bisogna spiegare che si tratta del *Cuore* di Edmondo De Amicis. Lo stesso succede ormai con decine di altri libri dell'infanzia, italiani e stranieri. Chi è Arthur Shelby, chi è lo zio Tom, chi è la piccola Eva. È buona regola, perciò, stare attenti, evitare la mezza frase buttata lì e spiegare, datare, così: "Signori, sono personaggi della *Capanna dello zio Tom*, 1852, autrice Harriet Beecher Stowe, manifesto antischiavista, vendette trecentomila copie mentre nello stesso periodo fu pubblicato *Moby Dick*, che vendette poco più di tremila copie". "*Moby Dick*?" "Sì, Queequeg e la sua bara, Ismaele, il capitano Achab, Starbuck, Fedallah, il Pequod". Occhi perplessi. "Chi sono?" "Come chi sono? Ragazzi, la balena bianca, Achab le dà la caccia per vendetta, ma alla fine...". Mani sulle orecchie: "Zitto, rovinati tutto, non dirci come va a finire". E ti gridano spoiler anche se i libri non li leggeranno mai.

Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli

Nostalgia contagiosa



Sono io che sono diventata vecchia o sono i cartoni animati di oggi a essere diventati più insulsi? -Cristina

"Cartoni trash e demenziali addio: ho spento la tv ai miei figli e gli ho mostrato i cartoon anni ottanta". In un illuminante articolo pubblicato sull'Huffington post l'autore televisivo Omar Kamal mi ha fatto ragionare su qualcosa che penso da anni: oggi la stragrande maggioranza dei cartoni animati sono demenziali e il loro unico scopo sono le gag. Kamal rimpiange le serie animate giapponesi con cui è cresciuta la

generazione precedente. Certo, avevamo a che fare con guerre atomiche, incesti, sangue e malvagità, ma le passioni che ci trasmettevano cartoni come *Lady Oscar*, *Ken il Guerriero* o l'incantevole *Creamy* sono scomparse e ora resta solo l'ironia fine a se stessa dei nuovi eredi di Wile E. Coyote. Chi può dimenticare la sofferenza e la gioia che ci provocavano le interminabili partite di calcio di *Holly e Benji*? Dopo aver letto l'articolo ho recuperato alcuni dvd di *Occhi di gatto* e ho cominciato a guardare un episodio a sera con i miei figli. Cercavo un

modo per distoglierli dalla costante richiesta di giocare col tablet, ed è stato un trionfo: i bambini sono presissimi dalle avventure delle tre sorelle ladre che mettono a segno un ingegnoso colpo dopo l'altro per recuperare la collezione d'arte del padre. E ora si fanno trovare pronti in pigiama e coi denti lavati prima di ogni episodio. Ma il vero miracolo è che anch'io, per venti minuti a sera, mi ritrovo raggomitolato sul divano a condividere con loro un momento di dolce nostalgia.

daddy@internazionale.it

HONDA
The Power of Dreams

NUOVO

X-ADV

**OLTRE
LA STRADA.**



**Ora tuo con finanziamento zero interessi
in 24 mesi con anticipo (TAN 0,00% TAEG 0,66%)***



honda.it

Info Contact Center: 848.846.632

Honda Moto



*Esempio offerta Modello Honda X-ADV sbs DCT: in 24 mesi - prima rata a 60 giorni - importo finanziabile da € 2.500 a € 10.000. Prezzo € 11.790 i.p., anticipo 4.500 = € 7.290 (importo totale del credito) in 24 rate da € 303,75 - TAN 0,00% TAEG 0,66%. Importo totale dovuto (importo totale del credito + costo totale del credito) € 7.344. Il TAEG rappresenta il costo totale del credito espresso in percentuale annua e include: interessi 0, imposta di bollo su finanziamento € 16, bollo su rendiconto annuale e di fine rapporto € 2 (per importi superiori a € 77,47), spesa mensile gestione pratica € 1,50. Offerta valida fino al 30/06/2018. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le informazioni precontrattuali richiedere al punto vendita il documento "Informazioni europee di base sul credito ai consumatori" (SECCI) e copia del testo contrattuale. Salvo approvazione Agos Ducato Spa. La rete dei concessionari Honda opera quale intermediario del credito NON in esclusiva.



È SORPRENDENTE COSÌ, IMMAGINA DAL VIVO.

Quest'estate viaggia a bordo del Postale **HURTIGRUTEN** e scopri la Norvegia, le isole Svalbard, l'Islanda, la Groenlandia, l'Antartide e il Nord America. Spingiti fin dove non arriveresti mai in altri viaggi. Visita luoghi straordinari già in una foto, figurati dal vivo.



dal 1949

#unViaggioOltre



“Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante se ne sognano nella vostra filosofia”
William Shakespeare, *Amleto*

Direttore Giovanni De Mauro
Vicedirettrici Elena Boille, Chiara Nielsen, Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini
Editor Giovanni Ansaldo (*opinioni*), Daniele Cassandro (*cultura*), Carlo Giulio (*viaggi, visti dagli altri*), Gabriele Crescente (*Europa*), Camilla Desideri (*America Latina*), Simon Dunaway (*attualità*), Francesca Gnetti (*Medio Oriente*), Alessandro Lubello (*economia*), Alessio Marchionna (*Stati Uniti*), Andrea Pipino (*Europa*), Francesca Sibani (*Africa*), Junko Terao (*Asia e Pacifico*), Piero Zardo (*cultura, caposervizio*)

Copy editor Giovanna Chioini (*web, caposervizio*), Anna Franchin, Pierfrancesco Romano (*coordinamento, caporedattore*), Giulia Zoli

Photo editor Giovanna D'Ascenzi (*web*), Mélissa Jolivet, Maysa Moroni, Rosy Santella (*web*)

Impaginazione Pasquale Cavorsi (*caposervizio*), Marta Russo

Web Annalisa Camilli, Andrea Fiorito, Stefania Mascetti (*caposervizio*), Martina Recchiuti (*caposervizio*), Giuseppe Rizzo, Giulia Testa
Internazionale a Ferrara Luisa Ciffolli, Alberto Emiletti

Segreteria Teresa Censini, Monica Paolucci, Angelo Sellitto
Correzione di bozze Sara Esposito, Luli Bertini
Traduzioni e traduttori sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli. Caterina Benincasa, Stefania De Franco, Andrea De Ritis, Federico Ferrone, Valentina Freschi, Susanna Karasz, Giusy Muzzopappa, Silvia Pareschi, Francesca Rossetti, Andrea Sparacino, Bruna Tortorella
Disegni Anna Keen. I ritratti dei columnist sono di Scott Menchin
Progetto grafico Mark Porter
Hanno collaborato Gian Paolo Accardo, Giulia Ansaldo, Cecilia Attanasio Ghezzi, Gabriele Battaglia, Francesco Boille, Sergio Fant, Andrea Ferrario, Anita Joshi, Fabio Pusterla, Alberto Riva, Andreana Saint Amour, Francesca Spinelli, Laura Tonon, Guido Vitiello, Marco Zappa

Editore Internazionale spa
Consiglio di amministrazione Brunetto Tini (*presidente*), Giuseppe Cornetto Bourlot (*vicepresidente*), Alessandro Spaventa (*amministratore delegato*), Giancarlo Abete, Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro, Giovanni Lo Storto

Sede legale via Pretestina 685, 00155 Roma

Produzione e diffusione Francisco Vilalta

Amministrazione Tommasa Palumbo, Arianna Castelli, Alessia Salvitti

Concessionaria esclusiva per la pubblicità

Agenzia del marketing editoriale

Tel. 06 6953 9313, 06 6953 9312

info@ame-online.it

Subconcessionaria Download Pubblicità srl

Stampa Elcograf spa, via Mondadori 15,

37131 Verona

Distribuzione Press Di, Segrate (Mi)

Copyright Tutto il materiale scritto dalla

redazione è disponibile sotto la licenza *Creative Commons*

Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale.

Significa che può essere riprodotto a patto di

citare Internazionale, di non usarlo per fini

commerciali e di condividerlo con la stessa

licenza. Per questioni di diritti non possiamo

applicare questa licenza agli articoli che

compriamo dai giornali stranieri. Info: posta@

internazionale.it



Registrazione tribunale di Roma

n. 433 del 4 ottobre 1993

Direttore responsabile Giovanni De Mauro

Chiuso in redazione alle 20 di mercoledì

9 maggio 2018

Pubblicazione a stampa ISSN 1122-2832

Pubblicazione online ISSN 2499-1600

PER ABBONARSI E PER INFORMAZIONI SUL PROPRIO ABBONAMENTO

Numero verde 800 111 103

(lun-ven 9.00-19.00),

dall'estero +39 02 8689 6172

Fax 030 777 23 87

Email abbonamenti@internazionale.it

Online internazionale.it/abbonati

LO SHOP DI INTERNAZIONALE

Numero verde 800 321 717

(lun-ven 9.00-18.00)

Online shop internazionale.it

Fax 06 442 52718

Imbastato in Mater-Bi



Trump non ha un piano migliore

The New York Times, Stati Uniti

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha detto che abbandonare l'accordo sul nucleare iraniano gli permetterà di ottenere un accordo migliore, che limiterà anche il programma missilistico di Teheran e la sua influenza regionale. Vi suona familiare? Dovrebbe. È lo stesso tipo di promessa che Trump aveva fatto quando aveva annunciato il ritiro degli Stati Uniti dall'accordo di Parigi sul clima e quando aveva prospettato un piano migliore per la pace in Medio Oriente e per un'assistenza sanitaria più accessibile. Finora ha dimostrato di essere bravo a distruggere accordi, ma di non avere la profondità politica, la visione strategica e la pazienza per concluderne altri.

Non c'è alcun motivo di credere che l'Iran o le altre potenze firmatarie dell'accordo aderiranno all'ipotetico nuovo piano di Trump. È più probabile che questa decisione permetta a Teheran di riprendere un consistente programma nucleare, avveleni i rapporti con gli alleati europei, eroda la credibilità degli Stati Uniti, crei le premesse per un vasto conflitto in Medio Oriente e renda più difficile raggiungere un buon accordo con la Corea del Nord sul suo programma nucleare.

C'era da aspettarselo. Quest'uomo, che ha la reputazione del negoziatore nonostante una lunga serie di bancarelle e processi, ha violato un bel po' di accordi senza riuscire a sostituirli con qualcosa di meglio. Per esempio quello di Parigi, approvato dal suo predecessore Barack Obama: Trump l'ha definito "una truffa" ai danni degli Stati Uniti e a giugno del 2017 ha annunciato di volerlo abbandonare e di essere disponibile a rinegoziarlo. Poi non ha fatto niente. Nel frattempo la sua amministrazione continua a smantellare le norme per la protezione dell'ambiente, anche se quasi duecento paesi restano fedeli all'accordo. Un altro esempio è il Deferred action for childhood program (Daca), anch'esso voluto da Obama, che rinviava l'espulsione di 800mila immigrati irregolari arrivati quand'erano minorenni. Trump ha detto di volerlo migliorare, invece ha ordinato un giro di vite che ha separato moltissime famiglie. Anche il muro al confine meridionale, caposaldo della sua campagna elettorale, che avrebbe dovuto essere pagato dal Messico, è ancora un miraggio, e le poche parti in costruzione le stanno pagando gli Stati Uniti.

Una delle prime iniziative di Trump è stata uscire dal Trattato di libero scambio nel Pacifico (Tpp), che aveva definito "uno stupro". Il mese scorso ha accennato alla possibilità di rientrarci, poi ha fatto di nuovo marcia indietro. Inoltre c'è l'Accordo nordamericano per il libero scambio (Nafta), che Stati Uniti, Messico e Canada non

sono ancora riusciti a rinegoziare dopo mesi di trattative. Per quanto riguarda la Cina, che Trump voleva costringere a fare delle concessioni sul commercio, gli ultimi negoziati si sono conclusi senza allontanare la prospettiva di una guerra commerciale. L'unico accordo su cui Trump sembra aver ottenuto qualche successo è quello di libero scambio con la Corea del Sud, ma ha rinviato la firma perché vuole avere delle carte da giocare nel negoziato con la Corea del Nord.

Cancellare Obama

Trump sembra ossessionato dall'idea di cancellare l'eredità del suo predecessore, e poche cose lo irritano come l'accordo con l'Iran, il più grande successo diplomatico di Obama. L'accordo, firmato nel 2015 da Washington, Teheran e altre cinque potenze, prevedeva che l'Iran limitasse significativamente il suo programma nucleare in cambio di un alleggerimento delle sanzioni. Gli ispettori internazionali e i servizi segreti statunitensi e israeliani hanno dichiarato che Teheran lo sta rispettando. Ma a Trump questo non importa. Lui e i suoi alleati, il premier israeliano Benjamin Netanyahu e l'Arabia Saudita, sembrano convinti che il modo migliore di risolvere i loro problemi con l'Iran sia rovesciare il regime con una crisi economica o con la forza militare.

Prima di decidere d'imporre "il massimo livello di sanzioni" contro i paesi che faranno affari con l'Iran, Trump aveva assegnato alla Francia, alla Germania e al Regno Unito l'incombenza di risolvere i "difetti" dell'accordo. Per mesi gli europei avevano sostenuto di poterlo fare con un accordo complementare, senza toccare quello sul nucleare, ma il tentativo è fallito perché Trump insisteva per rivederlo. C'è da dubitare che il presidente volesse davvero un compromesso. Gli europei e gli iraniani, che dicono di voler continuare a rispettare il patto, sperano di poter gestire le conseguenze. Ma anche se afferma di essere "pronto, disponibile e capace" di negoziare un nuovo accordo, Trump non ha un piano B, a parte aumentare la pressione sull'Iran.

Sembra un messaggio incoerente e controproducente, ora che con la Corea del Nord il presidente è passato dalle minacce alla diplomazia e si prepara a incontrare Kim Jong-un per convincerlo ad abbandonare il suo programma nucleare, che ha già prodotto un arsenale comprendente tra le 20 e le 60 testate: perché Kim dovrebbe credere che gli statunitensi rispetteranno un patto? Se con l'Iran la posta in gioco è alta, con la Corea del Nord lo è ancora di più. Anche quello si rivelerà un accordo irraggiungibile per Trump? ♦ *gac*

Donald Trump annuncia l'uscita dall'accordo sul nucleare. Washington, 8 maggio 2018

AL DRAGO (BLOOMBERG VIA GETTY IMAGES)



Gli errori di Washington sul nucleare iraniano

Stephen Walt, Foreign Policy, Stati Uniti

Gli Stati Uniti abbandoneranno l'accordo firmato nel 2015. Una mossa che potrebbe far aumentare l'instabilità globale

Come era ampiamente prevedibile, alla fine Donald Trump si è fatto trascinare dal suo ego, dall'invidia nei confronti del suo predecessore Barack Obama, dai falchi che di recente ha scelto come consiglieri e soprattutto dalla sua ignoranza, e ha commesso quello che forse è il suo più grave errore di politica estera finora: l'8 maggio ha annunciato che non rispetterà più l'accordo internazionale che impedisce all'Iran di costruire armi atomiche.

Per capire la situazione bisogna partire dal fatto che la scelta di Trump non si basa

sulla volontà di impedire a Teheran di costruire l'arma atomica. Se fosse stato così, sarebbe stato molto più sensato continuare a rispettare l'accordo e avviare una trattativa per renderlo permanente. Dopotutto sia l'Agenzia internazionale per l'energia atomica sia l'intelligence statunitense sostengono che finora l'Iran ha sempre rispettato alla lettera l'accordo firmato nel 2015.

Dietro la decisione di Trump non c'è neanche il desiderio di contrastare le attività dell'Iran in Medio Oriente, a partire dal sostegno al regime di Bashar al Assad in Siria e al gruppo Hezbollah in Libano. Se l'obiettivo di Trump fosse questo, avrebbe fatto bene a rispettare l'accordo (che impedisce all'Iran di diventare una potenza nucleare) e a coinvolgere altri paesi per fare pressione su Teheran sulle questioni più stringenti. Ora Washington non ha nessuna possibilità

di rimettere insieme la stessa coalizione internazionale che tre anni fa ha prodotto l'accordo, e l'Iran sarà ancora più riluttante all'idea di negoziare dopo che Trump ha dimostrato che la parola degli Stati Uniti non vale nulla.

Quindi come stanno davvero le cose? La risposta è semplice: il rifiuto dell'accordo del 2015 nasce dal desiderio di "mettere l'Iran in punizione" impedendogli di avere rapporti normali con gli altri paesi. È lo stesso obiettivo che unisce Israele, l'ala estremista della lobby israeliana negli Stati Uniti e vari falchi dell'amministrazione Trump, tra cui il consigliere per la sicurezza nazionale John Bolton e il segretario di stato Mike Pompeo. Sono tutti accomunati dalla paura che gli Stati Uniti e i loro alleati siano costretti a riconoscere l'Iran come una potenza legittima che ha un'influenza nella regione e che viene consultata quando si affrontano questioni importanti in Medio Oriente. Un fatto inaccettabile per i conservatori statunitensi, il cui obiettivo è garantire che l'Iran resti isolato per sempre.

Al centro di questo atteggiamento c'è il canto delle sirene del cambio di regime, che i falchi americani e altre forze antiraniane cercano di ottenere da decenni. È l'obietti-

vo di gruppi come il Mujahedin del popolo iraniano (Mek), un'organizzazione di esuli iraniani che un tempo era nella lista di Washington dei gruppi terroristici. Il Mek è detestato in Iran ma è ben visto da politici statunitensi sia democratici sia repubblicani (tra cui Bolton), che in passato hanno ricevuto finanziamenti dall'organizzazione.

Ritorno a Bush

Per i falchi le strade possibili per arrivare al cambio di regime sono due. La prima si basa sull'aumento della pressione economica su Teheran, nella speranza che il malcontento popolare cresca fino a far crollare il governo. La seconda opzione è spingere gli iraniani a riprendere il programma nucleare e avere così il pretesto per scatenare un attacco preventivo.

L'idea che la reintroduzione delle sanzioni economiche possa far cadere il governo di Teheran è un'illusione. L'embargo statunitense nei confronti di Cuba è durato più di cinquant'anni e il regime dei Castro non è mai caduto. Più di sessant'anni di sanzioni durissime non sono serviti a far cadere il regime nordcoreano né gli hanno impedito di costruire un arsenale nucleare. Da anni si dice che l'Iran è sull'orlo del collasso, ma il governo è sempre rimasto in piedi. La pressione economica può servire a convincere Teheran a negoziare e magari a cambiare le sue politiche, ma uscire dall'accordo del 2015 non metterà il paese in ginocchio.

E se mi sbagliassi? Se davvero il regime iraniano crollasse? La storia ci dice che difficilmente in Iran nascerebbe un regime stabile, efficiente e filoamericano. In Iraq il cambio di regime voluto dagli Stati Uniti ha portato a una guerra civile, a una violenta rivolta e alla nascita del gruppo Stato isla-

mico. Negli ultimi anni gli Stati Uniti sono intervenuti in Afghanistan, in Somalia, nello Yemen, in Libia e in Siria, provocando solo ulteriore instabilità e creando un terreno fertile per i terroristi.

Poi c'è la seconda opzione, la guerra. I falchi di Washington credono che un attacco preventivo eliminerebbe le strutture nucleari iraniane e allo stesso tempo spingerebbe la popolazione a rivoltarsi contro i leader che (in teoria) sarebbero considerati i responsabili delle sofferenze del popolo. Ma è una tesi ridicola. Un attacco statunitense e israeliano contro l'Iran alimenterebbe il nazionalismo e rafforzerebbe la lealtà del popolo verso i leader politici.

Inoltre, un'azione militare da parte di Israele o degli Stati Uniti non impedirebbe all'Iran di costruire armi nucleari. Al massimo potrebbe rallentare il programma di uno o due anni. Una guerra scatenata da Washington convincerebbe gli iraniani che l'unico modo per mettersi al sicuro è dotarsi di un deterrente, come ha fatto la Corea del Nord. Quindi l'Iran aumenterebbe gli sforzi per costruire siti nucleari più nascosti e più protetti. Se gli Stati Uniti costringessero l'Iran a prendere questa strada, è probabile che altri paesi della regione seguirebbero l'esempio di Teheran e avvierebbero programmi nucleari.

In poche parole, l'ennesimo abbaglio di Trump dimostra che il presidente non sta portando avanti la politica estera pragmatica che aveva promesso in campagna elettorale. Al contrario, sta tornando alla politica estera ingenua, unilaterale e militarista del primo mandato di George W. Bush. Ricordate com'è andata a finire? ♦ as

Stephen Walt *insegna relazioni internazionali all'università di Harvard.*

Le opinioni

Una decisione disastrosa

La decisione di Donald Trump è destinata ad avere "effetti importanti su tutta la regione e in Iran", scrive l'esperto di relazioni internazionali Khorush Ahmadi sul giornale riformista iraniano **Shargh**. Negli ultimi tre anni, dopo la firma dell'accordo sul nucleare, l'Iran "è uscito dall'isolamento e ha cominciato a reintegrarsi nell'economia mondiale", e ora "resistere alla potenza economica e militare degli Stati Uniti non sarà facile". Sullo stesso giornale il politico riformista Seyed Hossein Marashi sostiene che Trump "sta portando gli Stati Uniti al declino sulla scena internazionale". Sul fronte interno, è importante "dare spazio alla diplomazia, portare avanti le relazioni con gli altri paesi occidentali e stabilire legami con la Cina, la Corea del Sud, il Giappone, la Russia e l'India".

Su **Etemad** Hossein Beheshtipur scrive che "far abbandonare all'Iran il suo programma nucleare è un sogno irrealizzabile" e ribadisce che lo scopo di Teheran non è costruire armi nucleari. Ma l'obiettivo di Trump "ha poco a che fare con le armi nucleari" ed è quello di "dividere gli iraniani e portarli alla disperazione".

In un editoriale il quotidiano israeliano **Haaretz** definisce la decisione di Trump "disastrosa" e sottolinea che le sue conseguenze "metteranno in pericolo Israele e il mondo intero". In un commento Michael J. Koplow, direttore dell'Israel policy forum, scrive che ritirandosi dall'accordo sul nucleare Trump ha tolto un freno alle forze militari iraniane e "ha reso più probabile uno scontro diretto tra Israele e l'Iran in Siria".

Il **Times of Israel** nota che la mossa di Trump può essere vista come uno dei migliori risultati del primo ministro Benjamin Netanyahu in politica estera, ma "il futuro è ancora incerto". Washington potrebbe chiedere in cambio a Israele delle concessioni sulla questione palestinese, scrive Raphael Ahren. Le ipotesi discusse dagli esperti "variano da un'altamente improbabile resa incondizionata di un Iran riformato a una corsa al nucleare e alla guerra nella regione". ♦

Da sapere Accordo ancora in piedi

♦ L'8 maggio 2018 il presidente statunitense **Donald Trump** ha annunciato di voler uscire dall'accordo sul nucleare iraniano. L'accordo era stato firmato nel 2015 dall'Iran, dai cinque paesi con diritto di veto al Consiglio di sicurezza dell'Onu (Francia, Regno Unito, Stati Uniti, Russia e Cina), dalla Germania e dall'Unione europea. In base al documento finale, l'Iran si

impegnava a ridurre la sua capacità di arricchimento dell'uranio (un passaggio fondamentale per la produzione di un'arma nucleare), e otteneva in cambio l'eliminazione progressiva delle sanzioni economiche imposte dalla comunità internazionale negli anni precedenti. Secondo l'Agenzia internazionale per l'energia atomica, finora Teheran ha sempre rispettato

l'accordo. Nei prossimi mesi gli Stati Uniti ricominceranno ad applicare le sanzioni economiche contro l'Iran, ma non è detto che questo porterà alla fine dell'accordo. Regno Unito, Francia, Cina, Russia e Germania hanno dichiarato di volerlo rispettare e di non voler riattivare le sanzioni. Se invece l'accordo saltasse, l'Iran potrebbe riprendere il suo programma nucleare nel giro di pochi mesi. **Bbc**



DREW ANGERER (GETTY IMAGES)

STATI UNITI

Il procuratore sotto accusa

Eric Schneiderman (nella foto), procuratore generale dello stato di New York, si è dimesso dopo essere stato accusato di violenze e abusi sessuali da quattro donne. Due di loro, Michelle Manning Barish e Tanya Selvaratnam, hanno raccontato al **New Yorker** di essere state picchiate più volte da Schneiderman. Il procuratore, che fa parte del Partito democratico, ha ammesso di aver fatto "giochi erotici e altre attività sessuali consensuali" con le donne che lo accusano, ma nega di aver commesso delle violenze nei loro confronti. In passato Schneiderman si è schierato a favore del movimento femminista #MeToo.

STATI UNITI

Famiglie separate

"Se fate entrare illegalmente un figlio negli Stati Uniti vi incrimineremo e vi separeremo da lui". Jeff Sessions, ministro della giustizia statunitense, si è rivolto così ai migranti centro-americani per scoraggiarli dal cercare di entrare negli Stati Uniti. Finora i genitori con figli arrestati alla frontiera venivano portati insieme nei centri di detenzione in attesa della decisione di un giudice. Sessions, spiega **Time**, ha mandato 35 nuovi procuratori negli stati di frontiera per gestire i procedimenti giudiziari in aumento.

Colombia

Un successo inaspettato

Semana, Colombia



"Quando è cominciata la campagna elettorale per le elezioni presidenziali, che si terranno in Colombia il 27 maggio, nessuno pensava che Gustavo Petro sarebbe stato un protagonista", scrive **Semana**. Invece in un anno la popolarità dell'ex militante del gruppo guerrigliero M-19 ed ex sindaco di Bogotá è

cresciuta quasi del doppio nei sondaggi e oggi il suo passaggio al secondo turno sembra molto probabile. Secondo **Semana**, Petro, un tempo sostenitore della rivoluzione bolivariana del presidente venezuelano Hugo Chávez, piace ai cittadini perché ha fatto sua la bandiera dell'antipolitica, dopo lo scandalo di corruzione che ha coinvolto l'azienda Odebrecht e molti partiti politici tradizionali. Oltre alla battaglia contro la corruzione, Petro fa spesso riferimento alle energie rinnovabili, al cambiamento climatico, all'uguaglianza, all'istruzione gratuita e all'impegno per eliminare i latifondi improduttivi, ma sta sempre attento a non dare l'idea di essere contrario alle regole del mercato. "Petro piace ai giovani, ma spaventa gli imprenditori. E al ballottaggio molti uniranno le forze per fermarlo". ♦

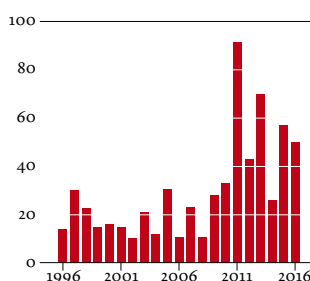
STATI UNITI

Il passo indietro dell'Iowa

Il 5 maggio Kim Reynolds, governatore dell'Iowa, ha ratificato la legge sull'aborto più restrittiva degli Stati Uniti. Il provvedimento, voluto dai repubblicani che controllano il parlamento

Numero di provvedimenti restrittivi sull'aborto negli Stati Uniti

Fonte: Guttmacher Institute



dello stato, proibisce l'interruzione di gravidanza dal momento in cui è possibile sentire il battito del cuore del feto. Secondo quelli che criticano la legge, questo significa che l'aborto sarà illegale dalla sesta settimana di gravidanza, cioè prima che molte donne si rendano conto di essere incinte. "In parlamento le donne sono state descritte come assassine immorali ed egoiste", scrive il **Des Moines Register**. "Il repubblicano Cecil Dolecheck ha dichiarato che solo dio ha il diritto di mettere fine a una gravidanza". L'opposizione farà ricorso e la legge potrebbe finire davanti alla corte suprema. Chi è contrario all'aborto spera che alla fine il massimo organo della giustizia statunitense revochi la sentenza Roe contro Wade del 1973, che ha reso legale l'aborto.

NICARAGUA

Commissione d'inchiesta

"Il 4 maggio il parlamento del Nicaragua, controllato in maggioranza dal Fronte sandinista di liberazione nazionale (Fsln, al governo), ha votato per istituire una commissione d'inchiesta che faccia luce sulla causa delle morti nelle proteste scoppiate nel paese a metà aprile", scrive **El Comercio**. Nelle manifestazioni, organizzate inizialmente per protestare contro la riforma della previdenza sociale voluta dal presidente Daniel Ortega, sono morte almeno 45 persone. "Intanto il 5 maggio gli studenti, motore delle manifestazioni, e alcuni gruppi della società civile hanno formato una coalizione per avviare il dialogo con i rappresentanti del governo e trovare una soluzione alla crisi".

IN BREVE

Stati Uniti Il 5 maggio l'amministrazione Trump ha annunciato la fine dello Status di protezione temporaneo (Tps) per migliaia di honduregni che vivono negli Stati Uniti e dovranno lasciare il paese entro il 5 gennaio 2020. ♦ Il 7 maggio l'ex colonnello dell'esercito statunitense Oliver North è diventato presidente dell'Nra, la principale lobby delle armi del paese. Negli anni ottanta North ha avuto un ruolo di primo piano nella vendita illegale di armi all'Iran. Con i ricavi gli Stati Uniti sostennero i gruppi armati di estrema destra in Nicaragua.

Stati Uniti Il paese delle armi

Dati del 2018 aggiornati al 9 maggio

Sparatorie	20.277
Stragi*	89
Feriti	9.051
Morti	5.035

*Con almeno quattro vittime (feriti e morti).

FONTE: GUN VIOLENCE ARCHIVE



Parla per te

**Scegli il nuovo Leasing Maserati.
Gamma Ghibli a partire da 630 € più IVA al mese*
Tan 1,95%, Tasso Leasing 1,99%**


MASERATI
Ghibli

*Esempio di leasing finanziario su Maserati Ghibli, tua da € 57.884,00 (al netto di IVA, IRES, IPT e contributo PRU), Anticipo € 14.271,00, durata 48 mesi, 47 canoni mensili di € 630,00 (comprensivi di Polizza Furto/Incendio obbligatoria € 3.577,38 per tutta la durata del leasing calcolata su Cliente residente nella provincia di Modena), Valore Riscatto € 19.975,40. Spese gestione pratica € 350 più bolli € 16. Tan 1,95%, Tasso Leasing 1,99%, Km previsti 120.000, costo supero 0,05€/km. Salvo approvazione della Banca. Iniziativa valida fino al 30 giugno 2018. In sede di preventivazione potrebbero verificarsi alcune piccole differenze se il dealer dovesse specificare la quota esente. Foglio Informativo su www.fcabank.it. Documentazione precontrattuale e assicurativa in Concessionaria. Messaggio pubblicitario a scopo promozionale. Iniziativa valida per i possessori di P.IVA. Tutti gli importi sono al netto di IVA.

L'Irlanda decide sull'aborto

Órla Ryan, Financial Times, Regno Unito

Nel paese l'interruzione di gravidanza è sempre stata illegale. E per decenni il tema è stato tabù. Ma oggi un referendum può cambiare tutto

Poche ore dopo aver abortito a Liverpool, Jennifer Ryan era sulla via del ritorno verso Dublino, con il cadavere del suo bambino in una bara nel bagagliaio della macchina e il riscaldamento spento per evitare che si decomponesse. Con il suo compagno, Dave, aveva deciso che dopo l'intervento – in cui il feto riceve un'iniezione per fermare il cuore e viene poi dato alla luce – lo avrebbero seppellito in Irlanda.

L'incubo di Jennifer era cominciato nell'ottobre del 2012, quando, alla ventiduesima settimana di gravidanza, un'ecografia aveva rivelato che il feto non sarebbe sopravvissuto. “Era affetto da una forma grave di spina bifida. Non aveva i reni. I polmoni non potevano svilupparsi. E non avrebbe potuto respirare”, racconta. I medici le avevano spiegato che le severissime leggi irlandesi sull'interruzione di gravidanza – l'ottavo emendamento alla costituzione garantisce al feto lo stesso diritto alla vita della madre – le lasciavano una sola alternativa. “Puoi portare avanti la gravidanza e ti controlleremo ogni settimana per indurre il parto quando il cuore del feto smetterà di battere. Oppure puoi partire”. Partire – un eufemismo che in Irlanda riecheggia secoli di emigrazioni – voleva dire andare ad abortire nel Regno Unito. L'esperienza era stata resa ancora più traumatica dalla necessità di mantenere il segreto. “Torni a casa e vorresti parlarne, ma hai paura di raccontare tutto”.

Una settimana dopo l'operazione di Jennifer, nell'ottobre del 2012, Savita Halappa-

navar, 31 anni, è morta di setticemia in seguito a un aborto spontaneo prolungato in un ospedale di Galway. Rendendosi conto che stava avendo un aborto spontaneo aveva chiesto più volte un'interruzione di gravidanza d'emergenza. Nessuno l'ha ascoltata. “La morte di Savita è stata un evento cruciale”, spiega la femminista irlandese Ailbhe Smyth. “La gente era scandalizzata. Era evidente che bisognava fare qualcosa”.

Consapevole di non poter più ignorare un tema così delicato, nel 2013 il parlamento ha approvato una legge per chiarire la normativa in vigore, confermando che l'interruzione di gravidanza è permessa in caso di comprovato e sostanziale rischio per la vita della madre. Ma in un paese dove secondo le stime ogni anno tremila donne vanno ad abortire nel Regno Unito o usano farmaci abortivi illegali, il caso di Savita aveva aperto il dibattito sulla legalizzazione dell'aborto. E la discussione è arrivata a un momento di svolta: il 25 maggio in Irlanda si terrà un referendum per decidere se abrogare l'ottavo emendamento. Senza questo passo qualsiasi riforma della legge sull'interruzione di gravidanza è impossibile.

A pochi giorni dal voto l'atmosfera in Irlanda è estremamente polarizzata. Da una parte c'è chi è convinto che la vita umana cominci con il concepimento; dall'altra chi non crede che l'ottavo emendamento abbia salvato migliaia di bambini. “Le irlandesi conoscono bene l'aborto”, spiega la dottoressa Rhona Mahony, prima donna a dirigere il National maternity hospital di Dublino. “Ma se vogliono sottoporsi a un'interruzione di gravidanza sono costrette ad andare all'estero”.

Jennifer Ryan e Dave oggi sono sposati e hanno tre figli: Ava, dodici anni, Hannah, quattro, e Eoghan, due. Davanti a una tazza di tè nella loro casa in un palazzo nuovo a sud di Dublino, Jennifer, che oggi ha 31 anni, ricorda i fatti di sei anni fa. A colpirla non fu solo la diagnosi dei problemi del feto, ma



ARTUR WIDAK (NURPHOTO/GETTY IMAGES)

anche la mancanza di risposte da parte dei medici. Si limitarono a darle un foglio con nomi e numeri di telefono di alcuni ospedali britannici. Per raccogliere i tremila euro necessari Jennifer e Dave usarono tutti i loro risparmi e chiesero dei soldi in prestito. E partirono “terrorizzati e di nascosto”.

La scuola cattolica

In caso di vittoria del sì al referendum del 25 maggio, il governo ha annunciato che proporrà una legge per consentire l'interruzione di gravidanza fino alla dodicesima settimana, e anche oltre se ci sono seri rischi per la salute della madre o se il feto non può sopravvivere. Una legge simile sarebbe in linea con quelle della maggior parte dei paesi europei. Ma per l'Irlanda si tratterebbe di un grande cambiamento. Il referendum con cui nel 2015 è stato legalizzato il matrimonio tra persone dello stesso sesso è stato salutato come il segno che il paese stava prendendo le distanze dalle sue radici cattoliche dopo anni di scandali.

A Dublino, nella sede degli attivisti fa-

Natalya O'Flaherty, attivista per il diritto all'aborto, il 14 aprile a Dublino



vorevoli alla legalizzazione dell'aborto, Ailbhe Smyth mi spiega che, anche continuando a considerarsi cattolica, la stragrande maggioranza degli irlandesi "non accetta l'autorità della chiesa nelle questioni che riguardano l'etica privata". L'interruzione di gravidanza, tuttavia, occupa un posto particolare nella coscienza degli irlandesi. E il referendum servirà per capire quanto davvero è cambiato il paese. "Per secoli ci è stato detto che l'aborto è un omicidio", spiega Smyth. "È un tema che fa discutere".

Per comprendere il rapporto tra l'Irlanda e l'aborto bisogna tornare al 1983 e al referendum che ha introdotto nella costituzione l'ottavo emendamento. All'epoca ero una ragazzina di dodici anni che viveva in una piccola città dell'Irlanda sudorientale, ma ricordo bene quei fatti. Le interruzioni di gravidanza erano già illegali, ma temendo un allentamento delle regole, i politici e il clero decisero di blindare la normativa nella costituzione. L'ombra della sentenza Roe vs Wade, che nel 1973 aveva di fatto riconosciuto il diritto all'aborto negli Stati

Uniti, era sempre più incombente. E poi l'Irlanda sarebbe potuta diventare la capofila nella lotta contro l'aborto.

Nelle scuole cattoliche, che nel paese erano la maggioranza, si insegnava che la vita comincia con il concepimento. Ricordo che una volta la Società per la protezione del bambino nel ventre organizzò nella mia scuola media delle lezioni sull'aborto. Tutti eravamo d'accordo che abortire significava uccidere. Ci dicevano che l'aborto, oltre a essere un omicidio, era un pericolo per la salute delle donne incinte. Le ragazze sfoggiavano un piccolo adesivo che mostrava il piede di un neonato, il simbolo del movimento per la vita. Oltre a quelli sugli adesivi, c'erano anche i bambini in carne e ossa. Qualche mese dopo l'approvazione dell'ottavo emendamento, una ragazza di 15 anni di Langford uscì dalla sua aula per andare a partorire in una grotta che era anche un luogo di preghiera. Morì pochi giorni dopo. Poi fu ritrovato un bambino morto su una spiaggia di Kerry. E un altro sepolto in una fattoria. Le donne non sposate davano i neonati

in affidamento e, se li tenevano, rischiavano di essere considerate "merci danneggiate". All'epoca essere contro l'aborto sembrava inevitabile per chi era cattolico. Ed essere irlandesi voleva dire essere cattolici. Era impossibile immaginare che le cose cambiassero. Il dibattito del 1983 fu talmente radicale che alcuni lo considerano "la seconda spaccatura dell'Irlanda" dopo quella del 1921, che portò alla divisione tra Repubblica d'Irlanda e Irlanda del Nord.

Con il senno di poi, tutto questo parlare di divisioni mi sembra strano. Non ho mai conosciuto qualcuno che fosse favorevole all'aborto fino a quando non mi sono trasferita nel Regno Unito, a 17 anni. In Irlanda era impossibile avere un'opinione diversa.

Ma com'è cambiata la mentalità degli irlandesi? Essere favorevole all'aborto nel 1983 significava far parte di una frangia estremista. L'ottavo emendamento fu approvato con il 67 per cento dei voti. Smyth è convinta che oggi "molte più persone siano su posizioni moderate: non si considerano favorevoli all'interruzione di gravidanza, ma pensano che sia necessario fare qualcosa per risolvere il problema".

Un altro fattore importante è la minore influenza della chiesa. "Non credo che per chi ha meno di 45 anni il primo impulso sia quello di definirsi irlandesi e cattolici", dice Smyth. Anche l'apertura dell'Irlanda ha avuto un ruolo rilevante. Oggi il paese è molto meno insulare di quanto non fosse trent'anni fa. Le donne hanno il coraggio di raccontare le loro esperienze. E l'aborto è sempre meno una questione morale e sempre più una questione sanitaria.

Mille sfumature

A Dublino il Maternity hospital di Holles street, gestito da Rhona Mahony, è famoso perché James Joyce ne ha scritto nell'*Ulisse*. "Leggete il capitolo su Holles street, con il suo linguaggio pornografico, e capirete perché Joyce è stato bandito dall'Irlanda per tanto tempo", scherza Rhona, che ha 47 anni. Ma la sua risata si spegne quando comincia a parlare delle leggi irlandesi sull'interruzione di gravidanza e del loro impatto su pazienti e medici. I medici possono eseguire l'interruzione di gravidanza se la vita della madre è in pericolo, ma vanno incontro a quattordici anni di carcere se prendono la decisione sbagliata. "Qual è un rischio di morte concreto? Dieci per cento? E come può la donna far sentire la sua voce?"

Alcune infezioni, come la corioamniosi-

te, mettono a rischio la vita della madre, spiega Rhona. “Una donna può sembrare perfettamente sana alle nove del mattino ed essere moribonda all’ora di pranzo. Come si fa a stabilire il limite da non superare? Ed è il colmo dell’ipocrisia che in base al tredicesimo emendamento, introdotto nel 1992, una donna può abortire legalmente all’estero, mentre se interrompe la gravidanza in Irlanda rischia quattordici anni di carcere”. Per Rhona è il principio alla base dell’ottavo emendamento a essere sbagliato: “Se una madre muore, muore anche il bambino. Non ha senso parlare di pari diritto alla vita se prima non si valutano le possibilità di sopravvivenza del feto”. Quest’idea è generalmente accettata a Dublino e nelle città irlandesi. “C’è stato un grande silenzio sull’aborto per molto tempo”, spiega Cara Sanquest, 27 anni, studente di giurisprudenza al Trinity college di Dublino. “Siamo un popolo premuroso e buono: costringere le donne a uscire dal paese per ottenere una prestazione sanitaria non è coerente con la nostra natura”.

In altre aree del paese, tuttavia, sopravvive un profondo conservatorismo. Clonmel, nella contea di Tipperary, è nel cuore rurale dell’Irlanda. Un poster appeso nel convento francescano proclama che l’aborto uccide 120mila bambini al giorno e invita a recitare il rosario per impedire l’abrogazione dell’ottavo emendamento. Accanto c’è una pila di volantini con preghiere speciali per salvare l’Irlanda dalla “piaga dell’aborto”. Bridget ha 74 anni ed è appena stata a messa. “Conosco persone che hanno subito un aborto. Non mi chieda come. Si sono rovinata la vita”, dice. Una donna si è suicidata. “È stato il senso di colpa. Voterò per salvare l’ottavo emendamento, altrimenti sottoporsi a un aborto diventerà facile come farsi togliere un dente”.

Una mattinata di conversazioni mi permette di conoscere l’opinione di dieci persone, soprattutto donne, di diverse età. Più della metà è antiabortista. Alcuni sono indecisi. Un uomo di 48 anni mi confessa di essere favorevole alla libertà di scelta, ma sottolinea che il dibattito è stato offuscato dalle preoccupazioni sulla legge che potrebbe essere approvata dopo il voto. “Gli elettori vogliono poter scegliere liberamente”, mi confessa, “ma non vogliono essere responsabili della morte di un feto alla tredicesima o quattordicesima settimana”.

Mattie McGrath, deputato di Clonmel, è famoso in Irlanda per le sue idee antia-

bortiste e ha partecipato alle manifestazioni in difesa dell’ottavo emendamento. Il suo ufficio è tappezzato di foto che lo ritraggono a fiere e inaugurazioni. Su un tavolino ci sono volantini antiabortisti. Si presenta come uomo di famiglia e mi mostra una foto dei suoi otto figli. “Penso che la vita sia vita, dal concepimento alla morte. Se uccidi un bambino di una settimana è omicidio. L’aborto è stato sdoganato dai giornali di Rupert Murdoch. Puoi dire quello che vuoi, ma nei comandamenti è scritto ‘non uccidere’”.

Il giudizio degli altri

Quando gli racconto la storia di Jennifer Ryan, McGrath mi risponde che “dev’essere stata un’esperienza devastante”, ma aggiunge che “nessun medico può dire quanto a lungo vivrà un bambino”. Secondo McGrath ci dovrebbe essere un sistema di aiuti per le famiglie che vivono situazioni simili e si dovrebbe puntare sulle adozioni. La sua opposizione all’interruzione di gravidanza è accompagnata dalla profonda convinzione che “l’Irlanda rurale è stata abbandonata. A Dublino ci considerano un fastidio, pensano che siamo dei bifolchi”. I leader dei principali partiti irlandesi sono per l’abrogazione, ma molti deputati sono combattuti. McGrath cerca di ragionare sul lungo periodo: “Se il referendum passerà non credo che il governo riuscirà a far approvare subito una nuova



Da sapere Il voto e le leggi

◆ Il 25 maggio 2018 in Irlanda si terrà un **referendum** sull’abrogazione dell’ottavo emendamento alla costituzione, che mette sullo stesso piano il diritto alla vita del feto e quello della madre, e che rende illegale l’aborto praticamente in ogni circostanza, compreso lo stupro della donna, l’incesto o l’anomalia del feto. L’interruzione di gravidanza è permessa solo in caso di rischio “reale e sostanziale” per la vita della donna. Secondo un sondaggio dell’**Irish Times** e dell’agenzia **Ipsos Mrbi**, il 47 per cento degli elettori è favorevole all’abrogazione dell’emendamento, il 28 per cento è contrario e il 20 per cento è indeciso.

◆ In Europa gli altri paesi con leggi molto restrittive in materia sono la Polonia, dove l’interruzione di gravidanza è consentita solo in caso di stupro, danni al feto e rischio grave per la salute della donna, e Malta, dove è vietata in ogni circostanza.

legge sull’aborto. La strada è ancora lunga”. Le idee di McGrath incombono su Clonmel. “Siamo svantaggiati: McGrath è il nostro deputato, ma non rappresenta tutti”, spiega Anita Byrne, madre, casalinga e attivista per legalizzazione dell’aborto mentre distribuisce volantini su O’Connell street.

Anche se i vescovi irlandesi hanno invitato la popolazione a salvare l’ottavo emendamento, McGrath e altri leader antiabortisti stanno cercando di prendere le distanze dalla chiesa cattolica, che ha perso gran parte della sua credibilità. “I militanti per l’abrogazione dell’emendamento vogliono far pensare che si tratti di una questione religiosa, legata alla chiesa cattolica. Ho incontrato molti ragazzi e ho scoperto che la questione per loro non riguarda la fede, ma i diritti umani”, spiega Cora Sherlock, 42 anni, vicepresidente della campagna per la

vita. Scrittrice e avvocatessa, Cora si batte contro l’aborto dagli anni novanta. Mi racconta di essere stata insultata sul web per le sue idee, ma anche di avere ricevuto l’appoggio di molti irlandesi. Le

chiedo perché le donne non debbano essere considerate capaci di scegliere da sole. “Mi fido delle donne, sono una donna. In Irlanda è il movimento per la libertà di scelta a non aver fiducia in loro. Cerca di tenerle all’oscuro di informazioni vitali. Nessun comitato pubblico o parlamentare si è occupato del reale sviluppo del bambino nel grembo”. Cora non ritiene che le vecchie vicende di abusi legate alla chiesa cattolica, come la storia delle lavanderie Magdalene, dov’erano confinate le giovani madri non sposate, abbiano a che fare con il voto. “Per fortuna è una storia di molti anni fa. Non credo sia giusto parlarne nel contesto dell’aborto”, dice.

Continuando il mio giro per l’Irlanda, mi pare sempre più evidente che per molti il passato è ancora presente. A Greystones, una località costiera a sud di Dublino, incontro Gaye Brennan e suo marito Gerry Edwards. Nel 2001 andarono ad abortire all’estero alla ventiduesima settimana di gravidanza dopo aver scoperto che il feto presentava un’anomalia nel tubo neurale e non aveva possibilità di sopravvivere. “Ci siamo sentiti abbandonati”, racconta Edwards. “Ti senti giudicato dal tuo paese, da tutti. Completamente solo”. Fortunatamente Gaye e Gerry avevano l’appoggio delle loro famiglie. Mentre parliamo, la madre di Gaye, Stephanie, ci porta il caffè e una



Una manifestazione per l'abrogazione dell'ottavo emendamento, l'8 marzo a Dublino

torta. E ci racconta una storia: negli anni settanta un giorno ricevette una telefonata di un'amica, impiegata in un centro per le donne, che le chiedeva di raggiungerla in una vicina cabina telefonica. Dentro c'era una ragazza di 17 o 18 anni che aveva partorito un bambino e lo aveva avvolto in una tenda. Stephanie portò la giovane in ospedale, dove un'infermiera la accolse così: "Dovrebbe vergognarsi, che le sia da lezione. Così la smetterà di fare l'oca". Il bambino fu dato in adozione.

Negli ultimi anni molte donne hanno deciso di farsi avanti e raccontare la loro storia. Gli attivisti per l'abolizione dell'ottavo emendamento sperano che questo possa aiutare la causa. Tuttavia, confessare pubblicamente un aborto può essere ancora traumatico. Quando l'attrice Tara Flynn ha raccontato della sua interruzione di gravidanza, un dirigente del partito Fine Gael (al governo) ha scritto su Twitter che l'attrice "non voleva occuparsi del bambino e per questo l'ha fatto ammazzare". In seguito l'uomo si è dimesso.

Incontro Flynn a Dublino. È reduce dallo spettacolo *Not a funny word*, in cui, da sola sul palco, racconta la storia del suo

viaggio nei Paesi Bassi, per abortire. "Avevo 37 anni, ero un'attrice single. Non avevo molti soldi e non volevo diventare madre, racconta. Lo stigma e la vergogna hanno pesato molto sulla sua coscienza. "Dovevo mantenere il segreto: temevo che se avessi parlato le persone mi avrebbero abbandonato", spiega. "Mi hanno fatto sentire una criminale. È una sensazione opprimente. Ti senti isolata". Nel suo spettacolo non ci sono facili battute ma solo umorismo nero, che secondo Flynn può avere un effetto lenitivo. Il destino delle donne che hanno avuto esperienze simili la tormenta. "Sono triste per le donne che vivono con questo peso. Le abbiamo abbandonate".

Indecisi alle urne

Poco più di un anno dopo il viaggio a Liverpool, Jennifer Ryan ha dato alla luce Hannah. Prima del parto ha raccontato la sua storia a un'ostetrica, che le ha confessato di aver vissuto un'esperienza simile dieci anni prima. Jennifer era la prima persona, oltre al marito, a cui l'avesse confidato. È stato allora che Jennifer ha deciso di parlare, nella speranza che la sua storia possa convincere qualcuno a cambiare idea sull'aborto.

Per diverso tempo i sondaggi hanno registrato un forte sostegno per l'abrogazione dell'ottavo emendamento, ma con l'avvicinarsi del 25 maggio le percentuali stanno cambiando. Secondo un recente sondaggio, il 47 per cento degli elettori è favorevole all'abrogazione, il 28 per cento è contrario e il 20 per cento è ancora indeciso. "A volte sono molto ottimista, altre volte... Si vota sì o no, e per molti è una decisione difficile. In mezzo ci sono posizioni diverse", spiega Jennifer. Gli antiabortisti considerano il voto una battaglia per salvare vite umane. "Quando un bambino entra nel continuum della vita merita la stessa protezione di qualsiasi essere umano", sottolinea Cora Sherlock. Gli attivisti per la libertà di scelta, invece, hanno una visione diversa. E fanno notare che nel giorno del voto, come succede ogni giorno, nove donne irlandesi andranno ad abortire all'estero. Qualsiasi cosa succeda, spiega Rhona Mahony, "gli aborti continueranno. Perché le donne abortiscono fin dalla notte dei tempi". ♦ *as*

Órla Ryan è una giornalista irlandese. Ha scritto *Chocolate nations. Living and dying for cocoa in West Africa* (Zed Books 2012).

La fine dell'Eta è arrivata troppo tardi

Ignacio Escolar, eldiario.es, Spagna

Il 4 maggio l'organizzazione separatista basca si è sciolta dopo sessant'anni di violenza. Un ritardo dovuto anche agli errori dei governi spagnoli, scrive il direttore di eldiario.es

L'Eta passerà alla storia come una banda terroristica criminale, come un gruppo di assassini fanatici che purtroppo era sostenuto da una consistente base sociale; come un anacronismo che non avrebbe mai dovuto esistere e che avrebbe dovuto sparire molti anni fa; come l'ennesima eredità del franchismo, la dittatura che ha creato il terreno in cui questa violenza è germogliata. L'Eta si scioglie tardi e male, senza riconoscere i suoi crimini, senza chiedere perdono a tutte le vittime, senza assumersi la responsabilità di decenni di violenza ingiustificata e inutile, che ha portato solo morte e dolore a quel "popolo basco" in nome del quale diceva di lottare.

La fine dell'Eta non è stata il 4 maggio: quella è stata solo la cerimonia, il funerale di un'organizzazione terroristica che non aveva altra scelta. L'Eta era già stata sconfitta nell'ottobre del 2011, e su tutti i fronti: militare, politico e sociale. Non uccide più perché non può, perché sa che non gli servirebbe a raggiungere i suoi obiettivi e perché i suoi sostenitori non lo tollererebbero. Per questo smobilita, non perché tema il carcere o perché sia pentita dei suoi crimini immorali.

L'Ira ha abbandonato le armi nel 2005, le Brigate rosse nel 2003, la Raf tedesca nel 1992. Bisognerebbe chiedersi perché la Spagna è stata l'ultimo paese dell'Europa occidentale a liberarsi dal terrorismo. La risposta probabilmente va cercata nelle debolezze della democrazia spagnola e negli errori commessi nella lotta contro l'Eta, come la tortura e l'appoggio ai paramilitari dei Gal; il terrorismo di stato cominciato con il governo conservatore di Adolfo Suárez



Bilbao, Spagna, 5 maggio 2018

rez e portato avanti dai socialisti di Felipe González. Un errore che per decenni ha fornito argomenti alla base sociale che alimentava questo fanatismo e che ha giustificato con la guerra sporca la sua premessa fondamentale: che era una guerra e quindi era lecito uccidere.

Un altro errore è stato l'uso elettorale

Da sapere Lunghe trattative

◆ **Euskadi ta askatasuna** (Paesi Baschi e libertà, Eta) è un'organizzazione separatista basca di estrema sinistra fondata nel 1959. A partire dal 1968 i suoi attacchi hanno provocato la morte di 853 persone. Nel 1973 ha compiuto la sua azione più famosa, l'uccisione di Luis Carrero Blanco, successore designato del dittatore Francisco Franco. Dopo il ritorno della democrazia in Spagna nel 1978 ci sono stati diversi tentativi di negoziare una tregua, come quello promosso nel 2006 dal premier socialista José Luis Rodríguez Zapatero. Nel 2011 l'Eta ha dichiarato il cessate il fuoco e nel 2017 ha consegnato il suo arsenale. Il 4 maggio 2018 ha annunciato la sua dissoluzione in una cerimonia a Cambo-les-Bains, in Francia, a cui il governo spagnolo non ha partecipato.

El País, Reuters

del terrorismo da parte del Partito popolare. "Tutte le forze politiche sono rimaste unite di fronte agli assassini e ai loro complici", ha affermato il premier Mariano Rajoy nel suo discorso sulla fine dell'Eta. È una bugia enorme. Rajoy non si è mai scusato per aver accusato il suo predecessore socialista José Luis Rodríguez Zapatero di "tradire i morti" e di cedere di fronte al terrorismo, e per aver aizzato con le menzogne una parte della società. Rajoy ha sabotato il processo di pace promosso da Zapatero nel 2006 per due ragioni meschine: perché temeva che un governo socialista potesse vantarsi di aver messo fine al terrorismo e perché temeva il giudizio dei mezzi d'informazione di destra, che gli dettavano la linea.

Quel negoziato è all'origine della dissoluzione. L'Eta ha perso su tutti i fronti, ma sui due più importanti, quello politico e quello sociale, è stata sconfitta dal coraggio di Zapatero nell'affrontare un impopolare processo di pace. Gran parte della credibilità che aveva l'Eta nella sinistra indipendentista basca è crollata con l'attentato all'aeroporto di Madrid nel dicembre del 2006: che fosse stata l'organizzazione e non il governo a far saltare il tavolo dei negoziati ha lasciato i terroristi senza argomenti di fronte ai loro sostenitori. Quel passaggio si è rivelato fondamentale.

Capitoli da chiudere

Con la fine del terrorismo basco ci sono altri capitoli che dovrebbero essere chiusi. Come la detenzione dei membri dell'Eta in prigioni lontane dai Paesi Baschi, un'ulteriore condanna inflitta ai loro incolpevoli familiari. O come gli eccessi delle leggi antiterrorismo, in base alle quali una rissa tra ubriachi è un crimine più grave di uno stupro di gruppo. O la stessa Audiencia nacional, un tribunale speciale senza equivalenti nel resto d'Europa, che senza l'Eta perde la sua principale ragion d'essere. O l'opacità delle dichiarazioni dei redditi, introdotta con la scusa che la trasparenza avrebbe favorito i sequestri e le estorsioni.

L'Eta è storia passata, ed è un fatto da festeggiare. Resta il ricordo delle sue vittime, centinaia di innocenti che non dovranno mai essere dimenticati. Speriamo che un giorno altre vittime altrettanto innocenti – quelle del franchismo, del jihadismo, del maschilismo – ricevano la stessa solidarietà incondizionata di tutti i partiti e di tutta la società. ◆ *gac*

OLIO?

QUALE OLIO?

MAI SENTITO.

Francesco, cliente BMW Oil Inclusive.



BMW OIL INCLUSIVE. 5 ANNI O 100.000 KM PER DIMENTICARVI DELL'OLIO DELLA VOSTRA BMW.

Potersi togliere una volta per tutte il pensiero degli interventi relativi all'olio della vostra BMW sarebbe un sogno.

Poterlo fare a un prezzo conveniente, lo sarebbe ancora di più.

Per tutte le BMW immatricolate da più di 4 anni e che hanno percorso meno di 300.000 chilometri ora è possibile grazie a **BMW Oil Inclusive**, che comprende **5 anni o 100.000 km di interventi di cambio olio e filtro olio a 290 Euro** (IVA inclusa).

Avete tempo fino al **31/12/2018** per approfittarne.

Centri BMW Service. Una Rete sempre a vostra disposizione.

BMW Oil Inclusive è disponibile per tutte le BMW immatricolate da più di 4 anni e che hanno percorso meno di 300.000 chilometri all'atto di attivazione del programma. La validità di BMW Oil Inclusive è di 5 anni o 100.000 chilometri, qualunque sia raggiunto prima e decorre dalla data di attivazione.

Mosca, 5 maggio 2018



RUSSIA

Altri sei anni per Putin

Il 7 maggio si è tenuta a Mosca la cerimonia solenne per l'inizio del quarto mandato presidenziale di Vladimir Putin. Il discorso del presidente è stato generico e privo di contenuti programmatici realmente nuovi. Putin ha posto l'accento soprattutto sull'amore per la patria e la tradizione, come riferisce il sito

Republic: "La nostra forza sta nella nostra peculiarità e unità. Abbiamo ormai imparato a difendere i nostri interessi e abbiamo fatto rinascere l'amore per la patria e i valori tradizionali", ha detto il presidente, che ha terminato il discorso stringendo la mano al patriarca ortodosso Kirill. Lo stesso giorno Putin ha confermato Dmitrij Medvedev alla guida del governo. "Anche questo è segno di inerzia politica e del fatto che Putin vuole muoversi su un terreno già sperimentato", commenta il sito. Alla vigilia dell'insediamento in diverse città russe migliaia di persone sono scese in piazza contro Putin scandendo lo slogan "Non è il nostro zar". Centinaia di manifestanti sono stati arrestati e l'oppositore Aleksej Navalnyj è stato fermato per avere organizzato proteste non autorizzate. Alcuni dimostranti e giornalisti sono stati picchiati da bande di paramilitari cosacchi vicini alle autorità. "Oggi il potere vuole mostrare il suo volto poliziesco", scrive Republic. "Usa la violenza per prevenire il suo più grande incubo: il rischio di una rivoluzione".

Armenia

L'opposizione al potere



Erevan, 8 maggio 2018

Al secondo tentativo Nikol Pashinyan (*nella foto*) ce l'ha fatta. Il leader delle proteste che il 23 aprile hanno portato alle dimissioni del premier Serž Sargsyan è stato eletto primo ministro dal parlamento l'8 maggio, dopo il tentativo fallito della settimana precedente. A votarlo sono stati anche i repubblicani di Sargsyan. Nel discorso davanti ai deputati, Pashinyan ha annunciato elezioni nel giro di pochi mesi e ha detto che la sua priorità sarà "riportare nel paese un clima di unità e collaborazione, nel rispetto della legge e dello stato di diritto", scrive **Golos Armenii**. ♦

SERBIA

L'apertura di Vučić

L'accordo tra Pristina e Belgrado per il riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo potrebbe essere imminente. Lo ha annunciato il presidente serbo Aleksandar Vučić in una lunga intervista pubblicata il 6 maggio dal quotidiano **Kurir**. L'intervista segue un altro colloquio con il quotidiano britannico **The Guardian**, in cui Vučić affermava che il suo paese potrebbe accettare l'indipendenza del Kosovo in cambio di altre concrete concessioni. Nell'intervista a **Kurir** il presidente ha detto di essere consapevole che "qualunque sarà la soluzione, questo gesto segnerà la mia fine politica, perché i serbi non mi perdono-

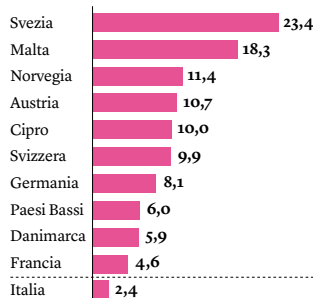
ranno mai per avergli offerto un futuro migliore. In Serbia solo le sconfitte vengono celebrate". Vučić ha però aggiunto di essere sicuro che "un giorno tutto verrà visto in una luce diversa: sia il mio ruolo sia le decisioni che potevano e dovevano essere prese". L'apertura del presidente, tuttavia, non sembra il frutto di una riflessione critica sul ruolo della Serbia nelle guerre degli anni novanta, ma il risultato della constatazione che il paese è con le spalle al muro. "Siamo in un inferno. E stiamo soffocando", ha sottolineato Vučić. Che si augura di arrivare presto a un accordo, ma solo dopo aver considerato "cosa la Serbia potrà ottenere dal punto di vista territoriale e in altri termini", per poi concludere che "noi serbi rimarremo sempre infelici, perché abbiamo tutti il Kosovo nel cuore".

SVEZIA

Un po' meno accoglienti

Il 4 maggio il governo del premier socialdemocratico Stefan Löfven ha annunciato di voler ridurre il numero di richiedenti asilo ammessi nel paese, sostenendo che "la politica adottata finora sull'immigrazione non è sostenibile". La Svezia è il paese dell'Unione europea che ha accolto più rifugiati in proporzione al numero di abitanti negli ultimi cinque anni, una generosità che ha messo sotto pressione lo stato sociale e diviso l'opinione pubblica. Con le nuove misure, le persone a cui viene negato l'asilo dovranno aspettare otto anni per presentare un'altra domanda, perderanno i sussidi e i loro figli perderanno il diritto di andare a scuola. Inoltre sarà sospeso il diritto al ricongiungimento familiare. "Forse la Svezia non può permettersi una politica sull'immigrazione troppo diversa da quella dei paesi vicini, ma non può neanche scendere ai livelli più bassi", commenta **Aftonbladet**.

Paesi europei con più rifugiati ogni mille abitanti. Fonte: Unhcr



IN BREVE

Montenegro Il 9 maggio la giornalista investigativa Oliveira Lakić, del quotidiano **Vijesti**, è stata ferita in un agguato a Podgorica.

Romania Il presidente Klaus Iohannis si è rifiutato di approvare la riforma della giustizia adottata dal governo nel 2017, accusata di minare l'indipendenza della magistratura.

BERWICH

IL PANTALONE ITALIANO



MILANO SHOWROOM • Via Tortona, 35
Infoline +39 3489950933 | milanashowroom@berwich.com

berwich.com  
Infoline +39 080 4858305

Stato di Benue, Nigeria, 11 gennaio 2018. Funerali delle vittime degli scontri di capodanno

attività illegali sono una conseguenza dell'aumento del prezzo della carne di manzo: nella regione il prezzo di un bovino adulto può raggiungere i mille dollari.

Vista la situazione i pastori si sono procurati delle armi, che usano contro gli agricoltori alla minima provocazione. Spesso si dice che gli scontri tra agricoltori e pastori siano di natura etnica (molti attacchi sono stati attribuiti al popolo peul) o religiosa, ma il lato economico è più importante. I pastori affermano di essersi armati per proteggere se stessi e il bestiame dalle minacce in aumento. Gli agricoltori hanno formato delle squadre di vigilanza armata per proteggersi dai pastori. Il risultato è una spirale di violenze fuori controllo. Come se non bastasse, dispute che avrebbero potuto risolversi con un incontro tra i capi delle comunità e i pastori oggi assumono il carattere di azioni militari.

I governi della regione hanno dato risposte confuse. Criticata per la sua indifferenza, la Nigeria ha voluto dimostrare di fare sul serio mandando l'aviazione a bombardare alcuni villaggi e uccidendo molti civili innocenti, come denuncia Amnesty international. Il governo ghaneano invece dà la colpa ai pastori. I poliziotti hanno l'ordine di sparare a vista agli animali e ai pastori che sconfinano nei campi coltivati, complicando ancora di più la situazione. Il Niger, invece, cerca di fare leva sui dettami della religione islamica per impedire i furti di bestiame e gli omicidi. Le autorità hanno ottenuto che alcuni pastori consegnassero una trentina di fucili alla polizia.

In ogni caso la situazione rischia di sfuggire al controllo e richiede una risposta regionale urgente. La natura porosa dei confini e la presenza di ampie aree non controllate dai governi dimostrano che il problema va affrontato in modo collettivo. Per alcuni governatori nigeriani, compreso quello di Benue, la soluzione è il *ranching*, l'allevamento di bestiame nelle fattorie invece dello spostamento delle mandrie. Ma potrebbe non essere sufficiente a risolvere il problema, perché nega la cultura e le tradizioni dei nomadi. Quello che bisognerebbe fare invece è individuare rotte di pascolo accettate sia dagli agricoltori sia dai pastori. E soprattutto limitare il traffico di armi, per impedire la perdita di altre vite. ♦ *gim*



SODIQ ADELAKUN (ANADOLU AGENCY/GETTY IMAGES)

Violenze fuori controllo tra pastori e agricoltori

Olayinka Ajala, The Conversation, Sudafrica

Nel 2017 gli scontri tra allevatori nomadi e contadini stanziali hanno causato un migliaio di morti nell'Africa subsahariana. Un effetto della diffusione di armi provenienti dalla Libia

Mentre i fuochi d'artificio illuminavano il cielo la notte di capodanno, nello stato di Benue, in Nigeria, riecheggiano gli spari. All'inizio di gennaio del 2018 73 persone sono state uccise e altre centinaia sono rimaste ferite dopo che gruppi di pastori hanno attaccato due aree abitate in prevalenza da agricoltori. Il 5 maggio altri 45 nigeriani sono stati uccisi a Gwaska, nel nord, dai ladri di bestiame.

Gli scontri tra agricoltori e pastori nomadi sono un fenomeno che risale all'epoca precoloniale, ma hanno raggiunto un livello preoccupante nel 2017: l'anno scorso circa mille persone sono rimaste uccise in almeno cinquanta episodi di violenza in vari paesi. Dal 2011 sono stati registrati scontri in Nigeria, Ghana, Mali, Niger, Mauritania, Costa d'Avorio e Senegal. Il rapporto Global

terrorism index del 2017 parla di almeno 2.500 morti tra il 2012 e il 2016 nell'Africa subsahariana, soprattutto in Nigeria. Qui gli scontri tra agricoltori e pastori sono passati dai 67 registrati tra il 2007 e il 2011 ai 716 del periodo 2012-2018.

Cartelli criminali

L'accesso alle terre e all'acqua, le rotte dei pascoli, la siccità, la desertificazione e l'appartenenza etnica sono tra i fattori che hanno fatto esplodere le violenze. Spesso gli attacchi avvengono quando il bestiame è lasciato pascolare su terreni coltivati e distrugge i prodotti agricoli. Ma il bilancio delle vittime suggerisce che il conflitto va oltre il problema dell'accesso alle risorse. Dalla Libia al Mali, i conflitti regionali hanno fatto aumentare gli scontri e le vittime. La causa principale è la diffusione delle armi portate fuori dalla Libia dopo la guerra del 2011.

Questa disponibilità di armi ha coinciso con un aumento delle attività criminali. Dal 2011 i furti di animali sono cresciuti perché ci sono organizzazioni criminali che assoldano e armano i giovani per rubare il bestiame ai pastori nomadi, per poi trasferirlo in grandi ranch o venderlo all'estero. Queste



GRANT LEE NEUBURG (REUTERS/CONTRASTO)

MOZAMBICO La morte di Dhlakama

Il 3 maggio è morto Afonso Dhlakama (nella foto, a Matola nel 2009), leader storico della Renamo, l'ex guerriglia, oggi principale partito dell'opposizione mozambicana. Nel 2013 la formazione di Dhlakama aveva ripreso le armi contro il Frelimo, il partito al potere dalla fine della guerra civile (1977-1992), ma da dicembre del 2017 erano in corso nuovi negoziati di pace. La morte di Dhlakama, che arriva inaspettata e per cause naturali, "non deve impedire la prosecuzione del dialogo tra la Renamo e il governo", scrive **Noticias**. Ora resta da vedere chi gli succederà alla testa del movimento.

SIRIA

Nuovo attacco di Israele

La Siria ha accusato Israele di aver bombardato l'8 maggio una base militare a sud di Damasco usata dalle forze iraniane alleate di Bashar al Assad. L'attacco avrebbe causato quindici morti, tra cui otto iraniani. Come in precedenza, Israele non ha confermato né negato l'attacco. Il 7 maggio è cominciato il ritiro dei ribelli dall'ultimo territorio ancora sotto il loro controllo nel centro della Siria, tra Homs e Hama. In base a un accordo con il governo, in centinaia saranno trasferiti nel nord del paese, scrive **Syria Deeply**.

Libano

Lo schiaffo di Hezbollah

Al Akhbar, Libano



Il movimento sciita Hezbollah ha annunciato "una grande vittoria" alle elezioni legislative del 6 maggio, le prime organizzate dal 2009. Il quotidiano **Al Akhbar**, vicino a Hezbollah, titola "lo schiaffo", facendo riferimento al primo ministro uscente Saad Hariri. In base ai risultati preliminari, il Movimento del futuro, guidato da Hariri, ha ottenuto 21 seggi su 128 in parlamento, contro i 33 della legislatura passata. Il **Daily Star** parla invece del "mito del dominio elettorale di Hezbollah", sottolineando che "in realtà sul fronte politico è cambiato poco" e che la vittoria del movimento e dei suoi alleati è dovuta alla composizione settaria del parlamento. Il sistema di condivisione del potere in vigore in Libano impone che i seggi siano divisi tra le comunità religiose e che il premier sia sunnita, il presidente del parlamento sciita e il presidente della repubblica cristiano maronita. Il giornale libanese sottolinea che il risultato più sorprendente delle elezioni è stato il successo delle Forze libanesi, un partito cristiano di destra che si oppone a Hezbollah. "È probabile che dopo il voto si formeranno nuove alleanze e nuovi accordi", conclude il quotidiano. ♦

Da Ramallah Amira Hass

Permesso straordinario

Una donna di 65 anni ha un tumore al seno. I suoi figli le sono vicini, l'accompagnano durante la terapia. Saada Hassouna è forte, crede in Allah e non ha paura di morire. Ma prima vorrebbe vedere il resto della sua famiglia, compresa la madre. I suoi familiari abitano a 70 chilometri di distanza. Ma vivono nella Striscia di Gaza, mentre Saada è residente permanente di Gerusalemme Est da 45 anni, dopo che ha sposato un profugo del vecchio villaggio palestinese di Al Lydd. I regolamenti israeliani

sono molto chiari: i possessori di un documento d'identità israeliano possono entrare a Gaza solo se sposati con un residente di Gaza, o se un parente di primo grado è in fin di vita o sta per sposarsi.

"Il caso di Hassouna non rientra nei criteri", è stata la risposta delle autorità. Saada si è rivolta alla corte suprema israeliana attraverso l'organizzazione per i diritti umani Gisha. I giudici hanno confermato la decisione: "Entrare a Gaza è pericoloso: gli israeliani possono essere rapiti da grup-

TUNISIA

Vacillano i grandi partiti

Secondo i primi risultati, il partito islamista Ennahda ha conquistato il 27,5 per cento dei voti alle amministrative tunisine del 6 maggio, le prime dal 2011. Il partito Nidaa Tounes, suo alleato di governo, si è fermato al 22,5 per cento. "Queste elezioni, che hanno registrato una bassa affluenza (33,7 per cento), sono state un colpo per i grandi partiti", scrive **El Watan**. Ennahda è in testa a Tunisi, dove potrebbe essere eletta la prima sindaca, Souad Abderrahim.

IN BREVE

Iraq Il 12 maggio 18 milioni di iracheni sono attesi ai seggi per eleggere i 329 deputati del parlamento. Un quarto dei seggi è riservato alle donne.

Libia Khalifa Haftar, il comandante dell'autoproclamato Esercito nazionale libico (Lna), è tornato nel paese dopo una convalescenza all'estero e il 7 maggio ha lanciato un'offensiva su Derna contro le milizie islamiche.



pi terroristici. I parenti dovranno andare da lei". L'avvocato che rappresenta lo stato non ha neanche accennato al fatto che è molto difficile ottenere il permesso per uscire da Gaza. A due fratelli di Saada è già stato negato. L'avvocato di Gisha ha fatto presente che l'anziana madre non è in grado di viaggiare. I giudici hanno chiesto altra documentazione. Una settimana dopo lo stato ha accordato ad Hassouna il permesso di entrare a Gaza, "eccezionalmente e solo per una volta". ♦ *as*

JOAN BAEZ

Fare thee well...

TOUR 2018

05 AGOSTO - VERONA - TEATRO ROMANO

06 AGOSTO - ROMA - TERME DI CARACALLA

08 AGOSTO - UDINE - CASTELLO

09 AGOSTO - BRA (CN) - CORTILE DELL'AGENZIA DI POLLENZO



Dalian, 9 maggio 2018

COREE

Febbre diplomatica

In vista dell'incontro tra Kim Jong-un e Donald Trump, in programma nelle prossime settimane, la diplomazia è al lavoro. Il 7 maggio, a sorpresa, il leader nordcoreano Kim Jong-un è volato a Dalian, in Cina, per incontrare il presidente cinese Xi Jinping. È la seconda volta in due mesi, dopo che per sei anni si erano ignorati. Per il **Global Times** l'incontro tra Xi e Kim (nella foto) è stato "cordiale e amichevole". Il riavvicinamento dei due paesi serve a entrambi, scrive **Asia Times**. "Xi sta riaffermando il suo ruolo nelle vicende coreane, mentre Kim vuole assicurarsi l'appoggio di Pechino nel caso in cui il summit con Trump finisca male". Poco dopo l'arrivo di Kim in Cina, il segretario di stato statunitense Mike Pompeo è tornato a Pyongyang, dov'era già stato ad aprile, ed è ripartito insieme a tre cittadini americani arrestati più di un anno fa. La liberazione dei tre uomini era attesa come gesto di buona volontà di Kim prima del summit con Trump. Quanto all'annuncio del ritiro di Washington dall'accordo con l'Iran, per il **Korea Times** "indebolisce la credibilità di Washington come negoziatore". Sempre in vista del summit, il 9 maggio a Tokyo il primo ministro giapponese Shinzo Abe ha ricevuto i ministri degli esteri di Cina e Corea del Sud e gli ha chiesto di non allentare la pressione finanziaria e militare sulla Corea del Nord.

Giappone

Eredi adottivi per le aziende

Nikkei Asian Review, Giappone



Le famiglie imprenditoriali giapponesi hanno messo a punto una soluzione all'annoso problema che molte imprese devono affrontare: raramente i fondatori hanno figli competenti o determinati come loro a cui cedere la guida dell'azienda. I più avveduti, quindi, cercano il successore fuori dalla famiglia, scrive la **Nikkei Asian Review**. Dato che le aziende in Giappone sono guidate in gran parte da uomini, chi ha solo figlie spesso incoraggia un matrimonio combinato scegliendo un genero adatto a dirigere gli affari, anche se la pratica è sempre meno diffusa. Altri optano per una via tipicamente giapponese: l'adozione di un adulto a cui affidare la guida dell'azienda. Si tratta di usanze che risalgono all'epoca preindustriale, quando le famiglie ricche dovevano procurarsi degli eredi. L'adozione è un contratto tra adulti in cui un uomo sceglie di rompere i legami con i genitori naturali e giura fedeltà a quelli adottivi, di cui acquisisce il cognome. Dalla fine della seconda guerra mondiale il 10 per cento delle aziende familiari, tra cui la Suzuki e la Panasonic, è ricorso all'adozione per garantire la successione. ♦

INDIA

Congedo mestruale

All'inizio dell'anno Ninong Ering, deputato del partito del Congress dell'Arunachal Pradesh, nel nordest indiano, ha presentato una proposta di legge per istituire due giorni di "congedo mestruale" per le donne impiegate nel settore pubblico e in quello privato. La proposta prevede due giorni al mese di permesso pagato (o di riposo per le studentesse dall'ottavo anno in su) o, in alternativa, mezz'ora di riposo durante le ore lavorative e l'accesso a strutture sanitarie sul luogo di lavoro. Anche se pensata per agevolare le donne, la proposta ha suscitato un dibattito acceso sui mezzi d'informazione per-

ché, secondo alcune opinioniste, potrebbe sfavorirle. "Il primo effetto di questa legge sarà che le aziende assumeranno sempre meno le donne, ostacolando ancora di più il nostro ruolo nel mondo del lavoro", scrive per esempio Shweta Raj Kanwar su **The Northeast Today**. E poi, continua Raj Kanwar, "anche la proposta di detassare gli assorbenti fatta nel 2017 da una deputata ha raccolto un largo consenso, e cos'è cambiato? Continuiamo a pagare le tasse ogni mese per due confezioni di assorbenti e quelle che non possono permettersi usano ancora pezzi di stoffa". In ogni caso, scrive il sito **Feminism in India**, la cosa positiva è che si sia aperto un dibattito sulle mestruazioni, un tema normalmente considerato tabù in India.

CINA

Condanna eccellente

L'8 maggio Sun Zhengcai (nella foto), l'ex capo del Partito comunista cinese di Chongqing, è stato condannato all'ergastolo per corruzione. Fino al suo arresto, nel luglio del 2017, l'ex membro del politburo, 54 anni, era ritenuto uno dei possibili successori del presidente Xi Jinping. La sua caduta in disgrazia è stata interpretata come un avvertimento rivolto dallo stesso Xi a tutti i pretendenti alla leadership. Secondo il **South China Morning Post**, Sun ha evitato la pena capitale, prevista nei casi di corruzione grave, perché ha collaborato rivelando i nomi di due donne d'affari coinvolte nei reati di cui è accusato.



JASON LEE (REUTERS/CONTRASTO)

IN BREVE

Thailandia Il 5 maggio centinaia di persone hanno manifestato all'università Thammasat di Bangkok per chiedere alla giunta militare, al potere dal 2014, di ritirare l'esercito dalle città e di indire le elezioni a ottobre. I dimostranti hanno annunciato che, se le loro richieste non saranno ascoltate, andranno fino alla sede del governo in occasione dell'anniversario del colpo di stato, il 22 maggio.

Pakistan Il 9 maggio l'autopsia sul corpo di Sana Cheema, la ragazza italopachistana morta ad aprile mentre era in Pakistan a trovare la famiglia, ha confermato che è stata strangolata. Il padre e il fratello, sospettati di omicidio, sono agli arresti.



Camminiamo in questa **piazza**
immensa, affollata che è il **mondo**.
A **braccia aperte**

Firma per la

CHIESA VALDESE

Unione delle Chiese metodiste e valdesi

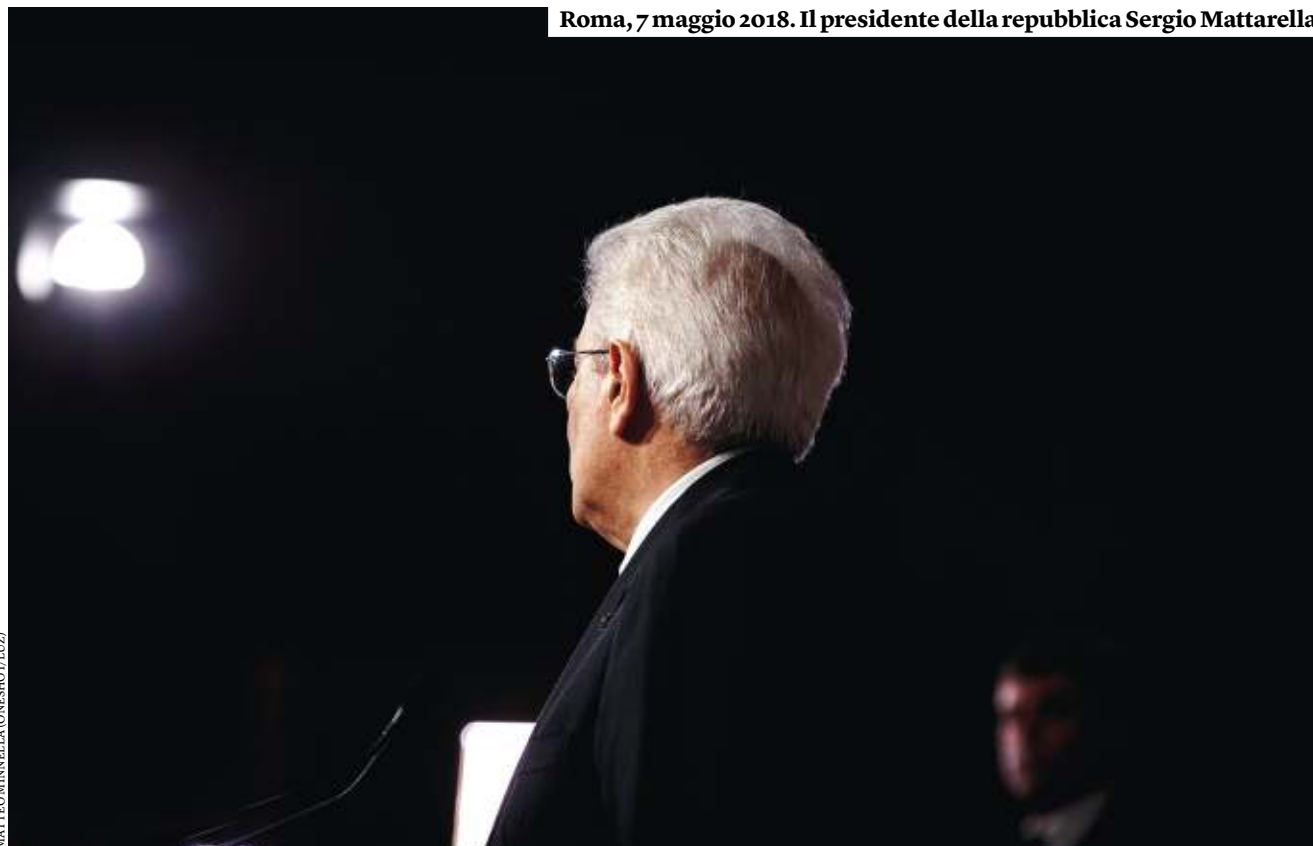
otto
8 per
mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

#1000bracciaaperte  
www.ottopermillevaldese.org



Si ringraziano per la partecipazione i collaboratori dell'Istituto Valdese "C.D. La Noce" di Palermo e i membri di Associazioni e Cooperative di Palermo che operano con il sostegno dei fondi dell'Otto per mille delle Chiese metodiste e valdesi. L'autore della frase è Gianluca Fusco, direttore del Servizio Cristiano di Rieti (CL)

Roma, 7 maggio 2018. Il presidente della repubblica Sergio Mattarella



MATTEOMINNELLA (ONESHOT/11/2)

La solitudine del presidente

James Politi, Financial Times, Regno Unito

Sergio Mattarella cerca una soluzione allo stallo politico e istituzionale, ma ha un margine di manovra più stretto rispetto ai suoi predecessori

Dalle elezioni del 4 marzo, quando il Movimento 5 stelle e la Lega, hanno ottenuto un'alta percentuale di consensi a spese dei partiti moderati, l'Italia sembra essere sull'orlo di una fase politica pericolosa.

La gravità della situazione è apparsa chiara in questi giorni, prima ancora che uno dei due partiti abbia potuto assumere il potere, quando il presidente della repubblica Sergio Mattarella, 76 anni, è dovuto ricorrere a un vecchio copione politico.

A due mesi dalle elezioni, e dopo pazienti ma infruttuosi giri di consultazioni per trovare un accordo, Mattarella ha dichiarato che intende formare un governo di servizio che resti in carica fino alla fine del 2018. Un governo "neutrale" permetterebbe all'Italia di svolgere il ruolo che le compete nell'importante vertice dell'Unione europea a giugno, di approvare la legge finanziaria e di evitare il pericolo di speculazioni finanziarie sul suo debito.

Mattarella sta seguendo le orme dei precedenti inquilini del Quirinale, che in momenti di instabilità politica come questo sono intervenuti per garantire la continuità e rassicurare i mercati. Ma i cinquestelle e la Lega non ci stanno. Luigi Di Maio, il leader dei cinquestelle, ha respinto l'idea di una soluzione "tecnocratica" e ha chiesto nuove elezioni a luglio. E prima an-

cora della dichiarazione di Mattarella, il leader della Lega Matteo Salvini ha detto che si rifiuterà di appoggiare un governo nato "con il marchio di Merkel e Macron".

Capacità di persuasione

Nell'immediato il loro netto rifiuto ha fatto emergere la prospettiva che entro la fine del 2018 si vada per una seconda volta al voto, cosa che in Italia non è mai successa in settant'anni di repubblica. In prospettiva, però, le implicazioni sono ancora più preoccupanti, perché indicano che la presidenza della repubblica sta perdendo la sua capacità di fare da rete di protezione nei momenti di crisi.

In passato, sfruttando la loro capacità di persuasione e la deferenza nei confronti della loro carica da parte di tutti i partiti, i presidenti italiani sono riusciti a far supe-

rare all'Italia i momenti più difficili, dal terrorismo alle crisi di mercato a varie situazioni di stallo politico.

Ma in un contesto come quello attuale è difficile immaginare che Giorgio Napolitano, il predecessore di Mattarella, farebbe quello che fece nel 2011, quando sostituì il presidente del consiglio Silvio Berlusconi, sommerso dagli scandali, con l'ex commissario europeo Mario Monti. Cosa che, al culmine della crisi del debito della zona euro, gli permise di ridare credibilità all'Italia agli occhi degli investitori. È altrettanto difficile immaginare che Napolitano metterebbe d'accordo i partiti rivali nominando presidente del consiglio Enrico Letta, come fece dopo le inconcludenti elezioni del 2013.

Per i populistici italiani il punto è proprio ignorare la volontà di Mattarella. Si lamentano da anni del fatto che i presidenti, in particolare Napolitano, sono andati oltre i poteri che la loro carica gli attribuisce. C'è ancora chi definisce la nomina di Monti un "golpe" antidemocratico. Per molte persone, i governi di Letta e dei suoi successori Matteo Renzi e Paolo Gentiloni, erano figli illegittimi di un presidente troppo interventista. Paradossalmente, però, sia i cinquestelle sia la Lega sono riusciti a non far approvare la riforma elettorale proposta da Renzi, che avrebbe garantito una maggioranza in grado di governare dopo ogni elezione e ridotto il potere d'intervento del presidente.

Ruolo di garanzia

Ma l'opposizione al piano di Mattarella potrebbe ritorcersi contro i due partiti. Il presidente della repubblica, che è stato giudice della corte costituzionale, resta uno dei politici italiani più rispettati. Lega e cinquestelle hanno ancora la possibilità di cambiare idea prima del voto di fiducia in parlamento, stringendo un accordo che renderebbe inutile il governo di servizio.

I fatti recenti dimostrano, però, che il potere di Mattarella – e quello di qualsiasi presidente italiano – è grande quanto il rispetto che c'è verso la sua carica. Gli investitori e i politici europei che considerano i programmi dei cinquestelle e della Lega una minaccia per gli interessi a lungo termine della zona euro dovrebbero cominciare ad abituarsi all'idea che se uno dei due partiti andrà al potere, il ruolo di garanzia che potrà svolgere il Quirinale sarà molto limitato. ♦ *bt*

L'opinione

Il valore del negoziato

Oliver Meiler, Süddeutsche Zeitung, Germania

I governi della prima repubblica si reggevano sulla capacità di trattare dei partiti. Ora i politici cedono con più difficoltà

L'Italia soffre per lo stallo del suo sistema politico. Non funziona più niente, nemmeno l'influenza del presidente della repubblica. Finora, nella turbolenta storia della repubblica italiana, gli appelli al senso di responsabilità arrivati dal Quirinale avevano sempre avuto l'effetto di ordini dall'alto. I partiti in genere trovavano un accordo perché in gioco c'era il bene del paese. Ora è tutto diverso.

Dopo il fallimento anche del terzo e ultimo giro di consultazioni per trovare una maggioranza parlamentare che sostenga un nuovo governo, il presidente della repubblica Sergio Mattarella ha fatto un appello ai partiti che è durato sette minuti. Le consultazioni sono andate avanti per due mesi. In questo periodo il capo dello stato ha interpretato il suo ruolo di arbitro con imperturbabile classe e molta pazienza. Mattarella, un siciliano, è un uomo leale, laconico e poco incline alla teatralità. Ma nel suo appello ha rivolto ai partiti parole insolitamente drammatiche: li ha esortati a risparmiare al paese il rischio di nuove elezioni a breve termine, proprio ora che l'Italia si sta finalmente risollestando da una lunga crisi, anche se il suo cammino è ancora incerto.

Da sapere

Una possibile soluzione

♦ Il 7 maggio il presidente della repubblica Sergio Mattarella ha detto che senza un'intesa tra i partiti avrebbe proposto un governo "neutrale". Il 9 maggio la Lega e il Movimento 5 stelle hanno chiesto al capo dello stato ventiquattr'ore di tempo per trattare e cercare di formare un governo politico. Il leader dei cinquestelle, Luigi Di Maio, ha detto di non avere veti su Silvio Berlusconi, ma di voler trattare solo con la Lega. **Ansa**

Mattarella ha annunciato la formazione di un governo "neutrale", un esecutivo di servizio con personalità esterne ai partiti che si dovrebbe occupare di poche questioni e guidare il paese fino a dicembre del 2018. Dopo sette mesi i cittadini torneranno alle urne, possibilmente con una nuova legge elettorale. È una proposta ragionevole, perfino innovativa: il capo dello stato ha promesso che i tecnici si farebbero da parte anche prima, se nel frattempo si trovasse una maggioranza di governo.

Ma il presidente stava ancora pronunciando il suo appello quando è tuonato un netto "no". I due vincitori a metà delle elezioni, Lega e Movimento 5 stelle, avevano già deciso che per loro l'unica opzione è tornare a votare subito, l'8 luglio. Ma dal punto di vista istituzionale è un'assurdità. La costituzione italiana prevede che sia il presidente della repubblica a sciogliere le camere. La data delle elezioni invece è stabilita dal governo. Forse i populistici e quelli che si sono autoproclamati superdemocratici non conoscono queste regole o le considerano addirittura un intralcio.

Maestri del possibile

All'epoca della tanto disprezzata prima repubblica, tra il 1948 e il 1994, quando i governi sopravvivevano qualche mese e le crisi si susseguivano, le alleanze nascevano nel giro di una notte. Non tutte erano sante: dopotutto la politica può esserlo? Il mondo sorrideva della cronica instabilità italiana, ma il caos era solo apparente. In sé il sistema era stabile. Viveva della cultura politica dei suoi protagonisti, maestri del possibile. I vecchi partiti sapevano di non poter essere autonomi in un parlamento fortemente frammentato e contrattavano, si corteggiavano a vicenda, arrivando a dei compromessi. Un tempo era così.

I nuovi protagonisti della politica invece ringhiano uno contro l'altro, a ogni minima difficoltà minacciano la sollevazione del loro popolo di elettori. E ora ignorano perfino il Quirinale. ♦ *nv*

Campobello di Mazara (Trapani), marzo 2018. L'insediamento abbattuto



FRANCESCO BELLINA (CESURA)

Condannati allo sfruttamento

Lorenzo Tondo, The Guardian, Regno Unito

Abattere gli accampamenti illegali rende ancora più difficile la vita dei migranti che lavorano nelle campagne

Abdoulie ha raccolto i suoi averi in una scatola di cartone: pochi vestiti, una giacca, le foto dei suoi bambini rimasti in Gambia e un paio di scarpe infangate. In sella a una vecchia bici sta per lasciare il campo. Fino al giorno prima quella scatola serviva da tetto alla capanna dove viveva da quasi un anno nelle campagne di Campobello di Mazara, un piccolo villaggio immerso in una verde pianura di alberi d'ulivo nella Sicilia occidentale.

Abdoulie è uno dei duemila migranti che lavorano in quelle campagne nel periodo della raccolta delle olive. Per loro non c'è mai stato posto in paese. Fino al 19 marzo del 2018, duecento immigrati africani vivevano in un accampamento fatto di capanne di legno e cartone a qualche centinaio di metri dalla terra dei padroni e si facevano concorrenza tra loro per lavorare nei campi. Quell'insediamento è stato demolito dalle autorità locali perché viverci era troppo pe-

ricoloso: senza elettricità, bagni e docce, e in mezzo ai rifiuti. Associazioni e sindacati dicono che in Italia di accampamenti come questo negli ultimi tre anni ne sono stati demoliti a decine. A marzo del 2017 è stato raso al suolo un insediamento tra Rignano Garganico e San Severo, in Puglia, il più grande accampamento di lavoratori immigrati d'Europa. D'estate ospitava tremila persone. Nel 2016 le ruspe avevano demolito un campo simile a Nardò, in Salento. Due mesi dopo era stata distrutta un'altra baraccopoli a Borreano, in Basilicata.

Uniti e più forti

In Sicilia l'atteggiamento della popolazione nei confronti di questi insediamenti è passato dalla frustrazione all'ostilità. Abdoulie e gli altri ora dormono all'aperto nelle campagne, nonostante gli sforzi di Baldassare Meli, un sacerdote, che ha più volte chiesto agli abitanti di Campobello di ospitare i migranti nelle tante case vuote del paese. "Avrebbero dovuto trovare un tetto per quella gente prima di distruggere le baracche", dice Meli. "Ma nessuno li ha ospitati. Questi profughi sono già vittime dello sfruttamento. Se distruggiamo le loro case rischiano di subire altri abusi".

Abdoulie è convinto che sia una questione di razzismo. "Siamo neri e non c'è posto per noi in paese. Eravamo disposti a pagare l'affitto. Ma siamo buoni solo per lavorare le loro terre. Come animali".

In Sicilia il business dei lavoratori migranti va a gonfie vele, non solo per gli agricoltori ma anche per i caporali che assumono uomini e donne per farli lavorare senza contratto nei campi. Alcuni africani sono pagati 2 euro all'ora, 7,50 euro in meno della paga minima. Una legge del 2017 prevede pene fino a otto anni di reclusione per chi recluta e sfrutta i lavoratori immigrati. Ma secondo i sindacati italiani nel settore agricolo trecentomila lavoratori irregolari continuano a produrre miliardi di euro di profitti.

Gli immigrati contribuiscono all'economia del paese, dice Yvan Sagnet, un ex bracciante del Camerun, presidente dell'associazione No Cap, che lotta per migliorare le loro condizioni di vita: "Distruggere un accampamento significa eliminare gli effetti, non le cause dello sfruttamento. E le conseguenze per i lavoratori saranno peggiori". Quando si demolisce un insediamento, dice Sagnet, ne nasce subito un altro. E le persone sono ancora più esposte allo sfruttamento. "Saranno disposte a lavorare per una paga più bassa", dice. "Un gruppo unito che vive insieme è più forte e può affermare meglio i propri diritti. Ma se il gruppo si disperde, come succede dopo una demolizione, quelle persone si ritrovano da sole".

"La demolizione dell'accampamento è sicuramente una conseguenza del clima di tensione e d'intolleranza che ha caratterizzato questa campagna elettorale", sostiene Meli. Dell'insediamento di Campobello di Mazara non è rimasto niente, solo mucchi di plastica e rifiuti. Abdoulie ha trovato rifugio in una casa abbandonata in campagna. Altri si sono allontanati, senza dubbio per andare a costruire un altro campo. ♦ *bt*



Visti dagli altri

Roma, 5 aprile 2016. Il primo volume del Talmud tradotto in italiano



ANDREA RONCHINI (PACIFIC PRESS/LIGHTROCKET VIA GETTY IMAGES)

La cultura ebraica di padre in figlio

Simone Somekh, Tablet, Stati Uniti

La storia della casa editrice Giuntina, considerata tra le più attive in Europa tra quelle specializzate sull'ebraismo

C'è solo una persona che in Italia pubblica l'ultimo bestseller israeliano, i cinque libri della Torah o la traduzione del Talmud babilonese. È Schulim Vogelmann, il direttore della Giuntina, una casa editrice specializzata in cultura ebraica che secondo lui su questo tema è la più attiva in Europa.

La storia della Giuntina comincia con il nonno di Vogelmann, Schulim, un ebreo nato nel 1903 a Przemyślany, nella Galizia, una regione che all'epoca faceva parte dell'Impero austro-ungarico, tra la Polonia e l'Ucraina. A 16 anni Schulim si trasferì da Vienna in Palestina e si arruolò nell'esercito britannico. Pochi anni dopo raggiunse il fratello Mordechai, un rabbino, a Firenze, e trovò lavoro in una tipografia chiamata Giuntina.

Presto Schulim diventò il direttore della tipografia, che nel 1928 pubblicò la prima edizione di *L'amante di lady Chatterley*. Sposò Annetta Disegni, figlia del capo rabbino

di Torino, e durante la seconda guerra mondiale la famiglia fu deportata ad Auschwitz mentre cercava di fuggire in Svizzera. La moglie di Schulim e la figlia di 8 anni morirono nel campo di concentramento. I nazisti trasferirono Schulim nei campi di Sachsenhausen e Plaszów perché era un bravo tipografo e gli assegnarono il compito di stampare sterline false. Schulim, unico italiano presente nella lista dei mille ebrei salvati da Oskar Schindler, sopravvisse.

Proporzioni immani

Tornato in Italia dopo la guerra, Schulim si sposò una seconda volta. Suo figlio Daniel, nato nel 1948, fondò la casa editrice quando s'imbatté nell'edizione francese di *La notte*, di Elie Wiesel. Lesse il libro, ne comprese il valore e nel 1980 lo pubblicò in Italia, cambiando la percezione della *shoah* nel paese. Ma è stato il figlio di Daniel, Shulim Vogelmann, nato nel 1978, a far diventare la casa editrice così attiva.

Seguendo un percorso sorprendente-mente simile a quello del nonno, il giovane Schulim è tornato in Italia dopo aver trascorso alcuni anni in Israele, dove all'Università ebraica ha preso una laurea in storia. In Israele Vogelmann ha imparato

l'ebraico e ha cominciato a leggere i romanzi israeliani.

La triade degli autori israeliani più famosi – Abraham Yehoshua, David Grossman e Amos Oz – era già conosciuta in Italia, ma Vogelmann sapeva che c'erano molti altri titoli e autori che valeva la pena di pubblicare. Così ha cominciato a tradurre i romanzi di Nathan Shaham e Sami Michael. È grazie a Vogelmann che il pubblico italiano ha scoperto Ayelet Gundar-Goshen – il cui romanzo *Svegliare i leoni* è stato incluso nei cento libri più belli del 2017 dal New York Times – oltre ad Assaf Gavron, Yoram Kaniuk e molti altri.

Shulim Vogelmann oggi guida la casa editrice. Suo padre Daniel, che ha messo insieme il catalogo dei classici, lavora ancora con lui. La tipografia però è stata chiusa. Finora la Giuntina ha pubblicato circa 700 opere tra cui romanzi, saggi (da Adin Steinsaltz a Hannah Arendt e Jonathan Sacks), libri per bambini, la Torah e ora per la prima volta la traduzione in italiano del Talmud babilonese. “È un'opera di proporzioni immani”, spiega Vogelmann, “ma volevo essere io a pubblicarla”.

Il governo italiano finanzia il progetto di traduzione. Il Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) ha creato un software con cui traduttori e redattori possono condividere e valutare il lavoro. Circa 70 persone lavorano al progetto sotto la direzione di Clelia Piperno. La Giuntina ha già pubblicato i primi due volumi, i trattati *Rosh haShanà* e *Be-rakhòt*. Il primo volume ha già venduto più di diecimila copie. “Molti ebrei italiani hanno dovuto aspettare l'uscita del primo volume per studiare il Talmud”, spiega Vogelmann. “Penso che le persone siano curiose, perché il Talmud appartiene all'immaginario collettivo”.

Può sorprendere che la più grande casa editrice europea specializzata in cultura ebraica si trovi in Italia, un paese con una comunità ebraica relativamente piccola se paragonata a quelle di Francia e Regno Unito. Ma ancor più sorprendenti sono i dati sui lettori. “Credo che l'85 per cento dei nostri lettori non sia di religione ebraica”, spiega Vogelmann. “Pubblichiamo libri che chiunque può leggere e apprezzare, a prescindere dalle origini”.

Molte cose sono cambiate da quando Daniel Vogelmann scoprì *La notte* di Elie Wiesel e decise di stamparlo nella tipografia del padre. Ma l'eredità di Schulim è ancora intatta. ♦ as

novità

Mosqueta's®

Crema Ultra Dolce

pelli fragili, reattive o a tendenza atopica



Crema Anti-Age giorno-notte

www.italchile.it

Lotta di classe nelle scuole americane

Sarah Jaffe



Alla fine l'eredità politica più importante della crisi del 2008 e della grande recessione potrebbe essere il cambiamento del modo in cui gli statunitensi considerano la loro appartenenza di classe. Lo scoppio della bolla immobiliare e l'aumento della disoccupazione hanno fatto capire a milioni di americani che bastavano un paio di stipendi mancati per mandare in fumo la loro vita da "classe media". La fase acuta della crisi è stata superata, ma molti posti di lavoro sono stati persi e sono stati sostituiti da impieghi più precari e con stipendi più bassi.

Ora, mentre si moltiplicano le proteste degli insegnanti della scuola pubblica, il New York Times attira la nostra attenzione su un altro aspetto dell'eredità del 2008: il declino nella qualità dei posti di lavoro nel settore pubblico statunitense. "La globalizzazione e l'automazione non sono le uniche forze responsabili della perdita del posto fisso. Anche la contrazione del settore pubblico lo è", si legge sul New York Times. Il giornale sottolinea che oggi gli impiegati pubblici rappresentano la quota più piccola della forza lavoro del paese dal 1967. Ma quando si discute di queste cose spesso ci si dimentica del fatto che parliamo di persone in carne e ossa.

La distruzione della classe media statunitense non è avvenuta per caso. È stata pianificata. Peggiorare la qualità del lavoro nel settore pubblico è una strategia precisa, che risale ai tempi di George W. Bush. I politici che seguono questa strategia ripetono che la diminuzione dei posti di lavoro nel settore pubblico porterà a un miglioramento dell'economia, ma in realtà finora ha avuto l'effetto opposto.

L'attuale governatore del Wisconsin, Scott Walker, non ha semplicemente licenziato i dipendenti pubblici, ma ha peggiorato la qualità del loro lavoro. Walker ha dato il via all'ondata antisindacale del 2011, abbassando il potere contrattuale dei dipendenti pubblici. Il governatore e i suoi alleati li hanno descritti come lavoratori con salari troppo alti, che pesano sui contribuenti, quando in realtà hanno stipendi più bassi rispetto ai lavoratori del settore privato. Gli sforzi di Walker si sono tradotti subito in salari più bassi e condizioni di lavoro peggiori. Secondo gli insegnanti sono state introdotte nuove leggi che regolano le loro attività extralavorative e perfino il modo di vestirsi. Alcuni raccontano che gli è stato impedito di andare in bagno durante l'orario di lavoro. L'attuale rivolta degli insegnanti nasce da un decennio di politiche di questo tipo. Durante le prima-

rie del Partito repubblicano Donald Trump aveva promesso di creare nuovi posti di lavoro. Ma a Trumplandia alcuni lavori sono più importanti di altri: i discorsi del presidente si concentrano sul settore privato e sulla forza lavoro maschile. La devastazione provocata dalla chiusura delle fabbriche è reale, ma la mancanza di attenzione per i dipendenti pubblici ha distorto la nostra percezione del declino economico.

Quella che chiamavamo classe media si reggeva sulle spalle dei lavoratori sindacalizzati nel settore pub-

La rivolta degli insegnanti statunitensi non si basa sulla rispettabilità della classe media, ma sulla solidarietà e la militanza tipica della classe operaia

blico e privato. Molti di loro in realtà appartenevano alla classe operaia. Quando negli anni settanta è cominciato il declino dei sindacati, la classe operaia è riuscita a sopravvivere grazie all'ingresso di un numero crescente di donne nella forza lavoro e grazie ai debiti. Mentre le persone erano costrette a lavorare sempre di più per mantenere il loro stile di vita, quella che la scrittrice Barbara Ehrenreich ha definito la "paura di cadere" (lo "stato di ansia" evidente tra gli elettori di Trump) ha stretto la sua morsa. La conse-

guenza è l'attuale ritorno alle forme di protesta del passato, oltre al rinnovato interesse nei sindacati anche nel giornalismo.

Inoltre a destra il nazionalismo bianco ha acquisito una nuova rispettabilità borghese, perché i bianchi cercano un capro espiatorio per il peggioramento delle loro condizioni. Il fatto che i suprematisti sfruttino la "paura di cadere" per reclutare nuovi sostenitori ci ricorda quanto è importante capire bene la situazione. Il cambiamento più significativo però è il fatto che un numero sempre maggiore di persone ormai s'identifica con la classe operaia. Molti cominciano a capire quella che un tempo si chiamava coscienza di classe. Oggi, mentre scrivo, i laureati della Columbia university stanno manifestando al fianco dei lavoratori del settore edile.

Questo forse è l'aspetto più sorprendente della rivolta degli insegnanti statunitensi: non si basa sulla rispettabilità della classe media, ma sulla solidarietà e la militanza tipica della classe operaia. I professori chiedono un aumento di stipendio per gli autisti e i camerieri. E preparano i pasti ai loro studenti che hanno bisogno di qualcosa da mangiare per il fine settimana. In cambio gli studenti e i genitori hanno manifestato al loro fianco. Gli insegnanti hanno scioperato in West Virginia indossando una bandana rossa in onore delle battaglie dei minatori del secolo scorso. Dopotutto, fu quella lotta a far nascere la cosiddetta classe media. È il segnale più incoraggiante che ci è arrivato da quando Trump è stato eletto. ♦ as

SARAH JAFFE è una giornalista e attivista statunitense. Il suo ultimo libro è *Necessary Trouble. Americans in revolt* (Avalon Publishing Group 2017). Questa column è uscita sul New Republic.

**NON ALZARE
LE SPALLE**

**ALZA
LA VOCE**

**STAI CON IL
PIANETA**

Il tuo 5x1000 a Greenpeace
Codice Fiscale 97046630584

GREENPEACE
5x1000.greenpeace.it

La telenovela della famiglia reale

David Randall



I matrimoni della famiglia reale mandano fuori di testa i mezzi d'informazione britannici. È una delle grandi tradizioni della vita pubblica del paese. Sarebbe scritta nella costituzione del regno, se ne avesse una. E sta succedendo puntualmente con il matrimonio del principe Harry, figlio minore di Carlo e Diana, con l'attrice statunitense Meghan Markle. Allo scetticismo, perfino al cinismo, che in genere caratterizza i mezzi d'informazione subentrano storie fiabesche di principesse, destini amorosi e pettegolezzi infiniti sul vestito della sposa e sui souvenir che si potranno comprare (come i biscotti, i cuscini, il tè e i profilattici di Harry e Meghan).

Il fatto che i matrimoni reali delle ultime generazioni tendano a non durare molto o che Markle sia statunitense e divorziata non fa la minima differenza. È un matrimonio reale e quindi, a parte qualche eccezione come quei bolscevichi del Guardian, viene descritto in modo tale da far pensare che la realtà si sia fatta da parte e sia stata sostituita da una favola di Hans Christian Andersen.

Forse state pensando che sia una questione di deferenza, che un paese ancora asservito all'aristocrazia beva avidamente la sua dose quotidiana di sciocchezze su tutti quei signori con il cilindro e quelle signore con il diadema che sabato 19 maggio andranno al castello di Windsor. Ma secondo me vi sbagliate. I componenti della famiglia reale hanno smesso da tempo di essere persone da rispettare e prendere a modello, com'era settant'anni fa. Non sono più la guida morale e sociale del paese. Oggi il loro unico ruolo è quello di protagonisti di una telenovela che serve a intrattenere il popolo e chiunque altro si diverta a seguire questi strani personaggi e le loro storie bizzarre. E i mezzi d'informazione, soprattutto i giornali (la televisione e la radio mantengono ancora il vecchio atteggiamento reverenziale), hanno il compito di diffonderne ogni episodio, che sia intimo e familiare o meglio ancora sconcertante e melodrammatico.

Ormai i mezzi d'informazione trattano i reali come se fossero non persone in carne e ossa ma personaggi di una fiction. La regina Elisabetta è la matriarca, una presenza fredda e distaccata che incombe su tutto, trattata con rispetto a causa della sua età (ormai ha 92 anni) e della capacità che ha dimostrato nei suoi 66 anni di regno di non dire mai nulla che suscitasse la minima sorpresa. Il suo ancora più anziano marito, che ricopre da tempo il ruolo del vecchio burbero e la

cui schiettezza fa da contraltare alle banalità della moglie, ormai non si vede quasi più, tranne quando entra o esce da un ospedale.

Del loro primogenito Carlo, che un tempo era il giovane erede promettente, oggi si parla come se fosse un po' matto. È diventato una caricatura, anche per colpa sua: la storia è cominciata anni fa, quando avrebbe confessato che gli piace parlare con le piante del suo giardino. Agli occhi del pubblico e dei giornalisti, la presunta pazzia è stata confermata quando ha detto che Camilla, la seconda moglie, sarebbe stata una regina migliore di Diana. Quanto sia giusta questa immagine di Carlo non lo sa nessuno, tranne gli amici più stretti, ma si continua a insistere sul tema, come ha fatto di recente un libro in cui si sostiene che la tavoletta del suo bagno lo accompagna dovunque vada, per evitare che le regali natiche

debbano posarsi dove si sono posati sederi meno regali. A me sembra un'esagerazione, ma ormai ci credono quasi tutti. Intanto la defunta e rimpianta Diana, che nel Regno Unito è considerata una santa, vittima della freddezza emotiva della famiglia reale, incombe su tutto come il fantasma di Banco nel *Macbeth* di William Shakespeare. Altri personaggi minori entrano ed escono di scena, come il fratello di Carlo, Andrew, che viene dipinto come un uomo rovinato dalle cattive amicizie e da una ex moglie (Sarah Ferguson) che si lascia dietro una scia di conti da pagare. William, apparentemente privo di opinioni come la nonna, recita il ruolo dell'obbediente marito di Kate, ritratta in una recente serie televisiva - non so se giustamente o ingiustamente - come una sorta di lady Macbeth, che istiga il marito all'azione.

E poi ci sono gli sposini: Harry, ex ufficiale dell'esercito e grande festaiolo, diventato ora un paladino della salute mentale, e Meghan, ex attrice e blogger, che sta per trasformarsi in un nuovo modello di eleganza. È stata definita una "boccata d'aria fresca", anche perché è in parte di origini afroamericane. Ma, pensando ai possibili sviluppi della telenovela reale, i giornalisti non si sono lasciati sfuggire il modo in cui ha messo fine al suo primo matrimonio (ha restituito l'anello per posta, pare) e il fatto che, a parte i genitori divorziati, pochi dei suoi parenti siano stati invitati al matrimonio, mentre ci saranno le Spice Girls e Serena Williams. La famiglia non sembra essere la sua priorità. I prossimi episodi della telenovela ci diranno se le cose cambieranno. ♦ *bt*

DAVID RANDALL

è stato *senior editor* del settimanale Independent on Sunday di Londra. Ha scritto quest'articolo per Internazionale. Il suo ultimo libro è *Il giornalista quasi perfetto* (Laterza 2009).

Olivia Laing **Città sola**



ilSaggiatore 



Le foto di queste pagine
fanno parte del progetto
On vegetarianism

I vegani salveranno il mondo?

Sono sempre di più le persone che evitano gli alimenti derivati dagli animali. Secondo alcuni è una moda, per altri una scelta che garantisce un futuro al pianeta. Una giornalista di New Scientist racconta la sua esperienza

Chelsea Whyte, New Scientist, Regno Unito. Foto di Sarah Illenberger

La prima volta sono stata bocciata in veganismo perché non assumevo le vitamine e i micronutrienti di cui avevo bisogno. La mia dieta non era bilanciata. Sono andata dal dottore perché mi sentivo letargica e vagamente indisposta, e lui mi ha detto che avevo due opzioni: smettere di essere vegana o assumere più integratori alimentari. Ho scelto di mangiare la carne e i latticini. La quantità di pillole che dovevo prendere mi irritava lo stomaco, e non ero disposta a sopportarlo.

Questo succedeva due anni fa, dopo che ero stata vegana per tre anni. Poi il veganismo è esploso. Personaggi famosi come l'attrice Natalie Portman, la tennista Serena Williams e il pilota di Formula 1 Lewis Hamilton hanno dichiarato di essere vegani. All'inizio ho pensato che avevo già fatto il mio tentativo. Poi, però, ho riflettuto sulle conseguenze del consumo di carne per l'ambiente e la salute e ora ci sto ripensan-

do. Nel 2014 i vegani erano solo l'1 per cento della popolazione statunitense. Tre anni dopo sono entrati nel club altri 16 milioni di americani, il 5 per cento del totale. Nel Regno Unito i numeri sono più bassi, ma in crescita. Secondo un sondaggio del 2016, solo l'1 per cento dei britannici non mangia carne o prodotti di origine animale. Ma per l'Uk vegan society questa percentuale è più che triplicata in dieci anni. La tendenza è più forte nella fascia d'età compresa tra i 15 e i 34 anni. Negozi e ristoranti hanno cavalcato l'onda offrendo menù a base di verdure, interi scaffali di prodotti vegani nei supermarket e mercati agricoli vegani. In altre parole, il veganismo è la pratica alimentare del momento. Ma è davvero più salutare per gli esseri umani e per il pianeta? Ho fatto la scelta giusta?

Le persone giustificano con un'ampia gamma di motivi la loro scelta di diventare vegane: dall'opposizione ai maltrattamenti sugli animali al desiderio di ridurre le emissioni di gas serra. Il principio di base è ab-

bandonare qualsiasi prodotto di origine animale, soprattutto nell'ambito alimentare. Questo significa eliminare dalla propria dieta carne, pesce, latte, formaggio e uova, anche quelle deposte da galline allevate a terra, che comunque negli allevamenti industriali sono private del becco e possono essere ammassate fino a nove per metro quadro. La maggior parte dei vegani evita anche il miele, perché è prodotto dalle api. I vegani per motivi etici si oppongono all'uso di qualsiasi prodotto di origine animale.

Molte persone temono che una dieta limitata come quella vegana possa avere conseguenze negative sulla salute. Carne, pesce, latticini e uova non sono solo buoni, ma forniscono anche sostanze nutritive fondamentali. Eliminandoli si può andare incontro a deficit nutrizionali. Gli esseri umani si sono evoluti seguendo una dieta onnivora, possiamo davvero ricavare tutto quello di cui abbiamo bisogno dalle piante? La risposta breve è sì, più o meno. Se state prendendo in considerazione l'idea di



diventare vegani, dovrete essere molto disciplinati e assumere tutto quello di cui avete bisogno. I macronutrienti sono i più facili. I grassi vegani provengono da alimenti come l'olio d'oliva, la frutta a guscio e gli avocado. I carboidrati sono abbondanti nella frutta, nei cereali e nei legumi, le proteine nelle lenticchie, nella quinoa e nel tofu. Assumere quantità sufficienti di queste sostanze non significa infliggersi menù insipidi. Un burrito con mezza tazza di fagioli neri, riso integrale e avocado più un quarto di tazza di tofu fornisce 25 grammi di proteine – più o meno la metà della dose giornaliera raccomandata – e un terzo del fabbisogno di carboidrati.

Detto questo, alle proteine vegetali mancano spesso gli amminoacidi presenti nelle proteine di origine animale, come quelle che si trovano nel latte, perciò i vegani devono cercare fonti alternative. La lisina, per esempio, è un importante amminoacido di cui sono fatti i muscoli e la pelle. Ce n'è in abbondanza nei fagioli e nei legumi. Altri amminoacidi essenziali si trovano anche nei semi e nei ceci.

Come i vegetariani, i vegani non mangiano pesce, perciò si precludono una fonte comoda di acidi grassi omega 3, che contri-

buiscono alla costruzione delle nostre membrane cellulari. Senza queste sostanze nutritive il corpo umano non può produrre gli ormoni che controllano l'elasticità delle arterie e la coagulazione del sangue. Gli omega 3, inoltre, mantengono regolare il battito cardiaco e attivo il cervello. Se con-

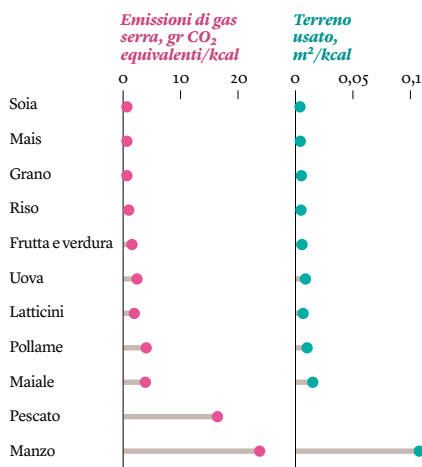
sumate quantità minime di omega 3, “questo avrà probabilmente un qualche effetto sulla vostra funzione cognitiva”, sostiene David Rogerson, della Sheffield Hallam university, nel Regno Unito. Bassi livelli di omega 3 nell'infanzia possono essere associati al disturbo da deficit dell'attenzione e a problemi comportamentali, come l'iperattività, l'ansia e gli scatti d'ira. Si è visto che gli omega 3 possono aiutare la concentrazione anche negli adulti, e l'abitudine di assumerne di più è collegata a tassi più bassi di demenza.

Ecco perché i vegani hanno una salutare ossessione per i semi e la frutta a guscio. I semi di chia e di lino, la frutta a guscio e la verdura a foglia contengono acido alfa-linoleico, un omega 3. Ma bisogna mangiarne grandi quantità per soddisfare la dose giornaliera raccomandata, quindi una soluzione più semplice può essere assumere degli integratori a base di olio di alghe.

Gli integratori possono essere utili anche per la vitamina B12. Come gli acidi grassi omega 3, questa vitamina è essenziale al funzionamento del nostro cervello. Non assumerne a sufficienza può provocare, tra i tanti problemi, anche la demenza. La carenza di vitamina B12 è un problema

Da sapere Impatto ambientale

Emissioni di gas serra e uso dei terreni per prodotto agricolo. Fonte: New Scientist



anche per i vegetariani, sebbene una ricerca abbia evidenziato che è più frequente tra i vegani.

La vitamina B12 è prodotta da batteri contenuti negli intestini di alcuni animali, come le mucche, e gli onnivori la assumono mangiando la carne. I vegani e i vegetariani possono colmare questa carenza con cereali per la colazione fortificati. Anche il lievito alimentare è un'ottima fonte di vitamina B12. Non suona molto appetitoso, ma in realtà ha un sapore piacevole che ricorda un po' il cheddar.

I bambini, le donne incinte e quelle che allattano dovrebbero prestare una particolare attenzione alla loro dieta. Ci sono ricerche in cui si parla di gravi carenze nutrizionali e disturbi neurologici e fisiologici nei bambini cresciuti con una dieta vegana. Secondo il servizio sanitario nazionale britannico (Nhs), bisogna assumere la maggior parte delle sostanze nutritive attraverso una dieta equilibrata. Anche se i vegani ricorrono a integratori o cibi fortificati, l'Nhs suggerisce comunque di parlare con il proprio medico per essere sicuri di assumere tutte le sostanze nutritive necessarie.

Senza i latticini, i vegani devono ripiegare su verdura verde come i broccoli o la verza per assumere il calcio. La iodina, importante per il funzionamento e il metabolismo della tiroide, può essere assunta con le alghe o i mirtili. Il ferro è presente nelle verdure verdi, nei legumi, nelle nocciole e nei semi, che però ne contengono una forma che il nostro organismo assimila più difficilmente. Per questo motivo i National Institutes of Health, negli Stati Uniti, raccomandano a chi non consuma carne di assumere una dose quasi doppia di ferro di origine vegetale.

Motivo di solitudine

Tutto questo spiega perché la mia più grande sfida quando sono diventata vegana era dover pensare molto più di prima a cosa mangiavo. Può essere difficile – e a volte motivo di solitudine – rinunciare alla carne e ai latticini, perché sono largamente disponibili nei negozi e nei ristoranti. È stato importantissimo avere amici che condividevano con me le loro ricette, e alla fine il mio nuovo cibo mi piaceva tanto che anche ora mangio spesso vegano.

Ho smesso la prima volta di mangiare carne e latticini spinta dalla confusa sensazione che la loro produzione fosse nociva per il clima. Le prove disponibili oggi confermano che avevo ragione. Le ricerche di-

CONTINUA A PAGINA 46 »

Da sapere

Al di là del piatto

New Scientist, Regno Unito

Ci sono derivati animali negli alcolici, nell'inchiostro per tatuaggi e nei farmaci. Evitarli del tutto è difficile

Api schiave Molti vegani non mangiano il miele perché è un prodotto animale, ma il contributo delle api alla nostra dieta va molto al di là di questo. Le colonie di api sono spedite di fattoria in fattoria per aiutare a impollinare enormi quantità di frutta e verdura, massimizzando i raccolti. Prendiamo le mandorle, un importante alimento vegano. Gli alberi fioriscono per circa una settimana e solo i boccioli impollinati possono produrre una mandorla. Per trarre il massimo da ogni albero, le fattorie noleggiavano arnie di api da miele in grado di viaggiare per grandi distanze. L'apicoltura migratoria non è vegana, ma è fondamentale affinché queste piante producano una quantità di frutta a guscio sufficiente a nutrire un mondo vegano. Cipolle, cetrioli e avocado sono solo alcuni alimenti che dipendono per l'impollinazione dalle api trasportate.

Possiamo immaginare un mondo in cui un'armata d'impollinatori robot liberi le api dal loro gioco? È improbabile.

Farmaci I vaccini contengono spesso gelatina o uova. Non è consigliabile rifiutare i vaccini per aderire a uno stile di vita vegano, ma un giorno potrebbero essere realizzati dei vaccini senza animali. Le piante di tabacco sono state usate in via sperimentale per produrre i vaccini per il virus zika e la poliomielite. Le cellule delle carote, del riso e del mais sembrano promettenti come bioreattori, fabbriche cellulari in cui particelle simili ai virus possono essere incubate in massa. Questi test sono in fase embrionale e, secondo l'immunologo Stanley Plotkin, non saremo mai in grado di fare affidamento solo sulle piante. Inoltre, è impossibile realizzare i vaccini senza testarli sugli animali. Ci sono speranze di poter sostituire gli animali con organi su chip. La tecnologia è agli albori, ma si basa sulle cellule staminali umane per produrre sistemi simili agli organi che possano essere usati per

sperimentare le terapie e adattare i farmaci a particolari pazienti. La strada è ancora lunga, ma sostituendo gli animali nella ricerca farmacologica si potrebbero avere farmaci migliori.

Cibo per animali Secondo Cailin Heinze, nutrizionista veterinaria della Tufts university in Massachusetts, alcuni animali domestici non possono ricavare le sostanze nutritive di cui hanno bisogno da una dieta vegana. In particolare, i gatti e i furetti. Le aziende potrebbero integrare il cibo per gatti con i singoli amminoacidi necessari all'animale, ma l'amminoacido in polvere non ha un buon sapore, dice Heinze. Potremmo lasciare i gatti domestici liberi di andare a caccia, ma decimerebbero la popolazione di uccelli canterini o di altri animali più piccoli, e la sofferenza animale nel mondo non diminuirebbe.

Forse la cosa migliore è avere in casa solo animali naturalmente vegani: "Con i pony risolveremmo il problema", dice Heinze. I maiali, che sono anche molto intelligenti, possono vivere di sole piante e i conigli sono carini come i gatti.

Alcolici Alcune birre e alcuni vini sono preclusi ai vegani. Alla fine del processo di fermentazione infatti vengono usati la colla di pesce, realizzata con le vesciche dei pesci, la caseina, proveniente dalle proteine del latte, e l'albume dell'uovo. Quest'anno la Diageo ha detto che non userà più la colla di pesce nel processo di filtraggio per la produzione di birra.

Altri prodotti Alcuni inchiostri usati per i tatuaggi contengono la glicerina prodotta con il grasso animale, ossa animali o gommalacca derivata dagli insetti. Alcune setole dei pennelli per il trucco possono provenire dalla pelliccia del visone, dello zibellino o dello scoiattolo. I bachi da seta vengono bolliti vivi durante il procedimento di raccolta dei loro bozzoli. La consistenza dei dentifrici si ottiene attraverso la glicerina, che può derivare dalle piante, ma è anche prodotta con il grasso animale. Alcuni ammorbidenti contengono il sego, ottenuto dalla lavorazione del grasso dei bovini o delle pecore. ♦ *gim*

mostrano che se diventassimo tutti vegani si potrebbero eliminare due dei principali problemi ambientali: le emissioni di gas serra e la deforestazione per far posto all'agricoltura.

“Usiamo un'enorme quantità di terreno in tutto il mondo per allevare animali e per coltivare cibo per animali”, dice Jonathan Foley, direttore della California academy of sciences. Secondo l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao), un quarto delle terre non coperte da ghiacci di tutto il pianeta è usata per far pascolare il bestiame. Come se non bastasse, un terzo di tutti i terreni coltivabili è usato per produrre altro cibo per alimentarlo. E se invece usassimo quella terra per produrre cibo per gli esseri umani? Il bestiame mangia fra le tre e le venti volte la quantità di proteine che restituisce per il consumo umano. Perciò, osserva Foley, un modo ovvio per nutrire miliardi di persone sarebbe mangiare più piante coltivate e alimentare meno animali.

Il settore dell'allevamento è inoltre un'enorme fonte di gas serra. In parte perché i pascoli e i campi prendono il posto delle foreste, che normalmente assorbono e immagazzinano anidride carbonica. Inoltre, come qualsiasi altro settore industriale, anche l'allevamento usa grandi quantità di combustibili fossili. È noto poi che i ruminanti come le mucche ruttano metano. Tenuto conto di tutto questo, la Fao calcola che l'allevamento di bestiame è responsabile del 14,5 per cento delle emissioni globali di gas serra, alla pari di treni, automobili, navi e aeroplani messi insieme. Le mucche sono le principali colpevoli, responsabili dei due terzi di questo 14,5 per cento e, cosa importantissima per la causa vegana, non solo per la produzione di carne. Il bestiame allevato per la carne e quello da latte produce più o meno la stessa quantità di emissioni di gas serra.

Una soluzione potrebbe essere passare al latte di soia. Per produrre una kilocaloria di proteine del latte serve una quantità di energia proveniente da combustibili fossili 45 volte superiore rispetto a quella necessaria per coltivarne una di soia. È vero che le piantagioni di soia sono una delle cause della deforestazione. Tuttavia, secondo Charlotte Streck, direttrice del gruppo di studio olandese Climate focus, oggi servono principalmente a produrre mangimi animali, non tofu e latte. “Anche se tutti sostituissero la carne con la soia, la produzione di soia diminuirebbe enormemente, perché gran parte di essa è impiegata per il consumo animale”, dice. In una valutazione del



2017, il Climate focus ha rilevato che ogni anno 26.700 chilometri quadrati di foresta sono abbattuti per lasciare posto ai terreni da pascolo e per coltivare vegetali per l'alimentazione animale. Le piantagioni di soia invece sono responsabili ogni anno dell'abbattimento di seimila chilometri quadrati di foresta. Morale della favola: rinunciare alla carne ridurrà di molto la vostra impronta di carbonio, ma se vi spingerete fino a diventare vegani, la abatterete ancora di più. Se, come me, mangiate carne solo poche volte alla settimana, diventando vegani eliminerete il doppio delle emissioni dalla vostra impronta di carbonio.

Ray Pierrehumbert, dell'università di Oxford, ha studiato l'impatto ambientale delle diverse diete. Per nutrire senza dan-

neggiare gravemente l'ambiente una popolazione mondiale in aumento, che nel 2050 arriverà a nove miliardi di persone, lo dovremo fare con le piante. E questo solleva un possibile problema generato dalla diffusione del veganismo. I cibi vegani come l'olio di cocco o il burro di arachidi spesso non sono coltivati in loco. Se una porzione significativa di popolazione dovesse abbandonare la carne e i latticini, sarebbe necessario spostare da un posto all'altro una quantità maggiore di piante, il che compenserebbe parte del carbonio risparmiato rinunciando al consumo di carne e latticini. Questo, secondo Pierrehumbert, è vero fino a un certo punto. Una ricerca ha scomposto le emissioni prodotte nell'intero ciclo vitale della produzione

brasiliana di carne bovina e ha rilevato come quelle prodotte per trasportare la carne fino all'Europa rappresentano solo il 2,5 per cento del totale. Questo suggerisce che le emissioni in più dovute alla necessità di trasportare una quantità maggiore di frutta e verdura sono trascurabili se paragonate alle emissioni generate dall'allevamento.

Chi passa a una dieta a base di vegetali, inoltre, potrebbe avere dei vantaggi economici. Tra chi mangia molta carne si registrano tassi più alti di malattie coronariche, infarti, diabete di tipo 2 e cancro. Marco Springmann, dell'università di Oxford, ha approfondito i costi di queste malattie. Secondo le sue stime, se tutto il mondo diventasse vegetariano potremmo evitare 7,3 milioni di morti premature all'anno, che passerebbero a 8,1 milioni se tutti diventassero vegani. I risparmi sui costi sanitari ammonterebbero a più di un miliardo di dollari all'anno. "I sussidi agricoli sono destinati in gran parte all'allevamento", afferma Springmann. "Invece potremmo usarli per migliorare l'ambiente e la salute delle persone".

Tutto questo mi ha aiutato a prendere la mia decisione. Quando leggerete questo articolo, avrò mangiato tutto il cibo non vegano che ho ancora a casa e avrò cominciato di nuovo a seguire una dieta vegana. Questa volta dovrò essere più disciplinata e fare attenzione ad assumere una quantità sufficiente delle sostanze nutritive di cui ho bisogno, e per farlo ho cominciato a programmare dei pasti standard. Spero che questa volta sarà più facile. Con le celebrità che promuovono uno stile di vita vegano e i supermercati che cominciano a seguire la tendenza, procurarsi gli ingredienti e programmare i pasti è più semplice.

E so già che il cibo non sarà sempre noioso, nonostante quello che si pensa comunemente. Negli anni in cui sono stata vegana ho festeggiato il giorno del ringraziamento, quando per tradizione si mangia il tacchino, con altri non mangiatori di carne. È sempre stata la mia festa preferita e all'inizio temevo che una versione vegana sarebbe stata piuttosto scialba. Mi sbagliavo. Ogni anno pronunciamo i nostri ringraziamenti annuali intorno a un tavolo pieno di cavoletti di Bruxelles e biscotti al formaggio vegano, ripieni di salsiccia finta e salsa di funghi. A tavola di solito c'è anche il tempeh o il seitan o qualche altro sostituto della carne. Per dolce mangiamo una torta di zucca fatta con gli anacardi. È un pasto abbondante e delizioso a cui non manca niente, soprattutto la gioia. ♦ *gim*

L'unica dieta sostenibile

George Monbiot, The Guardian, Regno Unito

In un futuro prossimo la produzione industriale di carne potrebbe causare nuove carestie. Per questo dovremmo cambiare le nostre abitudini alimentari

La Brexit, i miliardari che distruggono la democrazia, la prossima crisi finanziaria, un presidente canaglia negli Stati Uniti: niente di tutto questo mi tiene sveglio la notte. Non che non me ne importi, m'importa eccome. È solo che ho in mente una domanda più grande. Da dove verrà il cibo? Entro la metà di questo secolo ci saranno altri due o tre miliardi di persone sulla Terra. Una qualsiasi delle questioni che sto per elencare potrebbe contribuire a provocare una carestia di massa. E non sto neanche prendendo in considerazione l'ipotesi di una loro possibile interazione.

Il problema comincia dove tutto comin-

cia: il terreno. La famosa previsione delle Nazioni Unite secondo cui, se l'erosione del terreno continuerà a questo ritmo, al mondo restano ancora sessant'anni di raccolti, sembra essere supportata da nuovi dati. In parte a causa dell'impovertimento del suolo, i raccolti stanno già diminuendo nel 20 per cento dei terreni coltivabili di tutto il mondo.

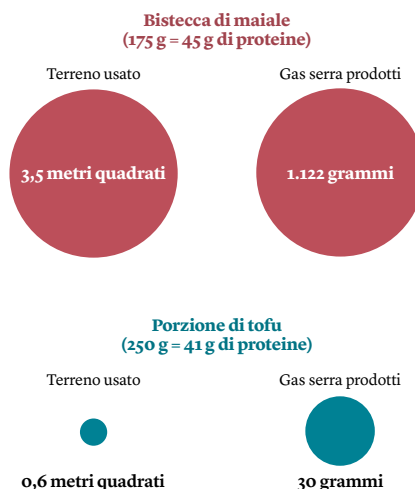
Poi c'è l'acqua. In posti come le pianure della Cina settentrionale, gli Stati Uniti centrali, la California e l'India nordoccidentale i livelli delle falde acquifere usate per irrigare le colture stanno già raggiungendo un punto critico. Dalla falda acquifera del Gange superiore, per esempio, l'acqua è attualmente sottratta a un ritmo cinquanta volte superiore alla sua capacità di recupero. Entro il 2050, tuttavia, per soddisfare la crescente domanda di cibo i contadini dell'Asia meridionale useranno tra l'80 e il 200 per cento di acqua in più. Da dove verrà?

Il vincolo successivo sono le temperature. Secondo uno studio, se tutti gli altri parametri resteranno uguali, ogni grado di riscaldamento del pianeta farà diminuire del 3 per cento il raccolto globale di riso, del 6 per cento quello di grano e del 7 per cento quello di mais. E queste potrebbero essere stime ottimistiche. Secondo una ricerca pubblicata sulla rivista *Agricultural & Environmental Letters*, un riscaldamento di quattro gradi nelle aree agricole del nordest degli Stati Uniti potrebbe far diminuire i raccolti di mais tra l'84 e il 100 per cento. Le temperature notturne più alte infatti interrompono l'impollinazione. Questa, però, è solo una delle componenti della probabile crisi dell'impollinazione. Al resto ci penserà l'apocalisse degli insetti provocata dalla diffusione globale di pesticidi poco testati. Già oggi in alcune parti del mondo le piante devono essere impollinate dagli esseri umani. Questo però è sostenibile solo per le colture più costose.

Ci sono poi i fattori strutturali. Dato che tendono a usare più manodopera, a far crescere un maggior numero di colture e a lavorare la terra con più attenzione, i piccoli

Da sapere Le proteine necessarie

Gli esseri umani hanno bisogno di assumere tra i 45 e i 55 grammi di proteine al giorno.



Fonte: New Scientist

agricoltori di solito coltivano una quantità maggiore di cibo per ettaro. Nelle regioni più povere del mondo i proprietari di terreni di estensione inferiore ai cinque ettari possiedono il 30 per cento dei terreni coltivabili, ma producono il 70 per cento del cibo. Dal 2000 i grandi proprietari terrieri si sono impadroniti di un'area di terreno fertile grande due volte il Regno Unito, assorbita da enormi aziende che di solito producono colture destinate all'esportazione, non il cibo di cui hanno bisogno i più poveri.

Mentre sulla terraferma si verificano questi molteplici disastri, i mari vengono setacciati per catturare qualunque cosa che non sia plastica. Ma nonostante gli sforzi sempre più grandi, il pescato globale diminuisce dell'1 per cento all'anno, e la popolazione di pesce crolla. All'accaparramento globale delle terre corrisponde un accaparramento dei mari altrettanto globale: i pescatori più piccoli sono scacciati dalle grandi aziende, che esportano pesce a vantaggio di chi ne ha meno bisogno ma è disposto a pagare di più. Circa tre miliardi di persone dipendono in larga misura dalle proteine ricavate dal pesce o dai crostacei. Da dove le prenderanno?

Con l'aumento dei redditi, la dieta delle persone tende a preferire le proteine animali a quelle vegetali. La produzione mondiale di carne è quadruplicata in cinquant'anni, ma il consumo medio globale è ancora solo la metà rispetto a quello del Regno Unito e appena un terzo rispetto a

quello degli Stati Uniti. A causa delle abitudini alimentari dei britannici l'impronta agricola del Regno Unito (la terra necessaria a soddisfare la domanda) è di 2,4 volte più grande delle sue terre coltivate. Se tutti aspireranno a mangiare una simile quantità di carne, come faremo a far quadrare i conti?

Gli allevamenti di bestiame sono uno spreco agghiacciante. Il 36 per cento delle calorie coltivate sotto forma di cereali e legumi è usato per nutrire animali da allevamento. Due terzi di questo cibo vanno dispersi nella conversione dalla pianta all'animale. Un grafico prodotto da Our world in data suggerisce che in media servono 0,01 metri quadrati di terreno per produrre un grammo di proteine tratte da piselli o fagioli, e 1 metro quadrato per produrre la stessa quantità di proteine da ovini o bovini.

È vero che gran parte dei terreni da pascolo occupati dal bestiame non possono essere usati per l'agricoltura. Ma potrebbero sostenere la fauna selvatica e gli ecosistemi. Invece le paludi vengono bonificate, gli alberi abbattuti e le piantine appena germinate brucate, i predatori sterminati, gli erbivori selvatici esclusi dalle recinzioni e altre forme di vita gradualmente cancellate man mano che i sistemi di pascolo s'intensificano. Posti straordinari come le foreste pluviali del Madagascar e del Brasile vengono rasi al suolo per fare spazio ad altro bestiame. Una transizione globale al consumo di carne vuol dire sottrarre cibo ai più poveri e il collasso ecologico di quasi tutto il pia-

neta. Il cambiamento di dieta sarebbe difficile da sostenere anche se la popolazione umana non dovesse crescere. Ma più aumenteranno gli abitanti del pianeta, più aumenterà la fame provocata dal consumo di carne. Prendendo come riferimento il 2010, le Nazioni Unite prevedono che il consumo di carne aumenterà del 70 per cento entro il 2030 (a un ritmo tre volte superiore all'aumento della popolazione). In parte anche per questo motivo, la domanda globale di colture potrebbe raddoppiare entro il 2050 (rispetto al 2005). E non c'è abbastanza terra.

Incubi quasi reali

Quando dico che tutto questo non mi fa dormire la notte, non scherzo. Sono ossessionato da visioni di persone che muoiono di fame e che cercano di scappare da grigi deserti mentre poliziotti armati le colpiscono alle spalle. Vedo gli ultimi ecosistemi ricchi spegnersi, gli ultimi esponenti della megafauna globale - leoni, elefanti, balene e tonni - svanire per sempre. E quando mi sveglio non posso rassicurarmi dicendomi che è stato solo un brutto sogno.

Altre persone fanno sogni diversi: una frenesia alimentare che può andare avanti all'infinito, la favola di conciliare una continua crescita economica e un mondo vivente. Se il genere umano precipiterà verso un crollo sociale, la colpa sarà di questi sogni.

Non esistono risposte facili, ma il passaggio da una dieta animale a una basata sulle piante è cruciale. Se tutti gli altri parametri restano gli stessi, smettendo al tempo stesso di produrre carne e di coltivare biocarburanti si potrebbero produrre calorie sufficienti per altri quattro miliardi di persone e raddoppiare le proteine disponibili per il consumo umano. La carne artificiale sarà di aiuto: secondo una ricerca potrebbe ridurre il consumo di acqua almeno dell'82 per cento e il consumo di terra del 99 per cento.

La prossima rivoluzione verde non smiglierà all'ultima. Avverrà ripensando il modo in cui usiamo la terra e perché. Possiamo farlo. O forse, pur di non cambiare dieta, saremo disposti a far morire di fame masse di gente? ♦ *gim*

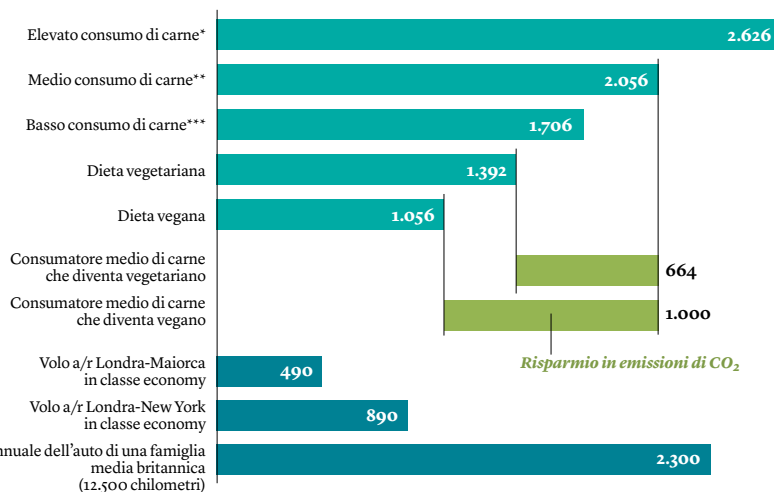
L'AUTORE

George Monbiot è un giornalista e scrittore britannico. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *Selvaggi. Il rewilding della terra, dei mari e della vita umana* (Piano B 2018).



Da sapere Quanto inquina la carne

Emissioni annuali derivanti da una dieta di 2.000 calorie al giorno, chilogrammi di CO₂ equivalenti



* ≥ 100 grammi al giorno. ** Tra 50 e 99 grammi al giorno. *** ≤ 50 grammi al giorno. Fonte: New Scientist

Il dialogo difficile sui diritti degli animali

Marc-Olivier Bherer, Le Monde, Francia

Qual è il modo migliore per nutrirsi e per uscire dall'attuale sistema agroindustriale? Una sociologa e un giornalista ne discutono

Il veganismo, come pratica alimentare e movimento di difesa degli animali, si sta diffondendo sempre di più e allo stesso tempo è messo in discussione. Le Monde ha chiesto alla sociologa Jocelyne Porcher, autrice di *Vivere con gli animali* (Slow Food 2017), di discuterne con il giornalista Aymeric Caron, militante del movimento antispecista (che si oppone all'attribuzione di un diverso status morale agli individui in base alla specie) e autore di *Antispéciste* (Points 2017).

Jocelyne Porcher, lei critica gli argomenti dei vegani. Dove sbagliano?

JP: I vegani sbagliano perché fraintendono il modo in cui sono emerse le relazioni di domesticazione. Questi rapporti non sono solo frutto della volontà degli esseri umani, ma anche di quella degli animali. La specie addomesticate sono quasi tutte prede e in natura hanno una speranza di vita piuttosto breve. Quindi si può pensare che le relazioni di domesticazione abbiano fatto l'interesse di alcune specie, che in questo tipo di rapporto hanno trovato protezione e sicurezza alimentare. La domesticazione non è una relazione di dominazione e di sfruttamento, ma di pacificazione e comunicazione.

La chiave del rapporto sono le relazioni di lavoro tra gli esseri umani e gli animali. Questa collaborazione permette a tutti di condividere un mondo molto più ricco di affetti e di esperienze se paragonato ai rispettivi mondi separati. Il veganismo sbaglia perché consiste nella traduzione politica delle teorie abolizioniste che mirano alla fine della domesticazione. I militanti insistono sui temi della carne e della morte degli animali, ma queste teorie rimettono in discussione la base stessa delle relazioni di domesticazione, e non solo dell'alimenta-



zione. La domesticazione è descritta come una "mostruosa coabitazione" dal filosofo tedesco Peter Sloterdijk. Per me è il contrario: la domesticazione è uno degli aspetti più straordinari dell'avventura umana e della storia degli animali.

AC: Questa tesi non regge. La domesticazione implica, da una parte, l'allevamen-

to di animali da reddito che finiranno per essere uccisi e, dall'altra, di animali da compagnia. Esiste quindi una prima ambiguità. Con l'animale da compagnia si può avere una relazione vantaggiosa per entrambi, ma nel caso degli animali da reddito gli esseri umani li proteggono per il loro interesse. Li nutrono e li accudiscono solo

per il tempo necessario a farli ingrassare, a fargli produrre uova o vitelli. Una volta raggiunto l'obiettivo, li uccidono. L'industria della carne e gli allevamenti funzionano così.

Porcher parla di rapporto di pacificazione, ma nel momento in cui si uccide un animale non si può parlare di pacificazione. La pace non è sgozzare e spargere sangue. Aggiunge che gli animali e gli esseri umani lavorano insieme, ma non è vero: l'animale è costretto a lavorare dalle persone. Senza contare che molti animali da reddito non "lavorano": si limitano ad aspettare di ingrassare in condizioni deprecabili. In compenso l'essere umano "lavora" con l'animale nel senso che guadagna denaro dalla sua carne e dalla sua pelle. Gli animali sono schiavi.

L'allevamento com'è praticato oggi rende impossibile capire chi sono gli animali. Sono strappati dalle loro condizioni di vita naturali, non sono considerati come esseri senzienti, non si tiene conto delle loro emozioni e della loro socialità. Si dimentica che sono individui.

JP: Rifiuto l'espressione animale "da reddito", che non ha più molto senso e sulla quale bisognerebbe tornare dal punto di vista legislativo. Cani, mucche e cavalli sono tutti animali domestici, le cui relazioni con gli esseri umani si fondano sul lavoro. Producono beni alimentari o servizi (come la compagnia). Si riproducono sotto il controllo umano. Il primo scopo dell'allevamento è vivere con gli animali: questo è quello che dicono gli allevatori.

Anch'io sono stata allevatrice e ho constatato che c'è molta poca differenza tra la relazione di cura che ho con il mio cane e quella che avevo con le mie pecore. La differenza è che le pecore mi davano un reddito che mi permetteva di vivere con loro, mentre posso vivere con il mio cane grazie ai redditi che guadagno al di fuori della nostra relazione. Gli allevatori sanno bene che gli animali sono individui sensibili e unici. Se propongo di osservare le relazioni con gli animali a partire dal lavoro è proprio perché faccio affidamento sulle loro capacità cognitive e comunicative.

Porcher, lei parla di affetto per gli animali, ma che ne è di questo affetto quando ammassiamo i maiali nei capannoni?

JP: Produzioni animali e allevamento sono due mondi diversi. Le prime rappresentano gli ultimi centocinquanta anni di storia, dopo l'affermazione del capitalismo industriale. L'animale è usato come una risorsa, alla stregua del carbone o del petrolio. Nulla a che vedere con l'allevamen-

to, che ha diecimila anni di storia e il cui obiettivo è la condivisione della vita con gli animali. Le produzioni animali sono parte integrante del sistema capitalistico, che ci imprigiona tutti, compresi gli animali. Gli esseri umani sono intrappolati in un sistema economico che tritura gli individui in nome del profitto, e gli animali subiscono lo stesso trattamento.

Nell'allevamento l'uccisione degli animali è un effetto della relazione, non il suo scopo. Quando si vive con gli animali si vive in uno spazio di risorse limitate. Tutti gli allevatori dicono la stessa cosa: la ragione

Le produzioni animali sono parte del sistema capitalistico, che imprigiona tutti

principale per la quale uccidono gli animali è che non possono tenerli tutti e che devono mangiare tutti i giorni.

Caron, cosa pensa di questa distinzione?

AC: La trovo ingenua. I mattatoi non sono nati perché gli animali erano troppi. I 60 o 70 miliardi di animali uccisi ogni anno nel mondo sono prodotti per essere uccisi: vengono fatti nascere apposta. Porcher ha ragione quando dice che il sistema capitalistico sfrutta allo stesso modo gli esseri umani e gli animali. I primi, però, possono protestare contro la loro sorte. Quando vengono assunti firmano un contratto di lavoro, anche se contiene clausole che spesso sono imposte. I maiali e le mucche non firmano nessun contratto, e non sono consenzienti. Del resto, gli esseri umani che lavorano non vengono uccisi. Porcher dice anche che gli animali hanno scelto di unirsi a noi. Ma allora perché abbiamo bisogno dei recinti?

JP: Questa è una visione riduttiva del lavoro. La psicodinamica del lavoro si concentra sulla soggettività, su quello che vuol dire lavorare, cioè investire la propria intelligenza e affettività per una produzione legata al valore d'uso. Il punto non è l'esistenza di un contratto: anche un genitore che rimane a casa per occuparsi dei figli lavora. Io e miei colleghi dell'Animal's lab abbiamo constatato che i rapporti degli animali con il lavoro sono molto simili a quelli degli esseri umani. Investono la loro soggettività e la loro intelligenza nel lavoro, e prevedono di ricavarne un interesse, l'occasione di esprimere le loro potenziali-

tà e un ritorno in termini di riconoscenza.

Per quanto riguarda i recinti, gli antropologi hanno mostrato che inizialmente furono costruiti per proteggere gli animali dai predatori, non per rinchiuderli. Riguardo alla morte, invece, gli allevatori non uccidono certo con piacere. Quello che conta sono le condizioni in cui la morte avviene. Se si è incapaci di affrontare la morte, allora si deve rinunciare a vivere con gli animali. Si può pensare che mangiare prodotti di origine animale sia immorale e preferire le compresse di vitamina B12, essenziale per la nostra sopravvivenza. È una scelta individuale e allo stesso tempo collettiva, perché sul lungo termine porta alla scomparsa degli animali da fattoria e alla perdita progressiva dei legami domestici con tutti gli animali, compresi i cavalli e i cani.

La macellazione degli animali può essere meno traumatica?

JP: Con l'associazione Quand l'abattoir vient à la ferme (quando il macello va nella fattoria) cerchiamo di fare in modo che avvenga nel modo più rispettoso possibile. Lavoriamo con piccoli allevatori che spesso vendono direttamente ai consumatori, ai quali assicurano la perfetta tracciabilità della loro carne. Macellare nelle fattorie, però, è vietato e in Francia gli allevatori rischiano fino a sei mesi di carcere e a 15 mila euro di multa. Tuttavia non vogliono abbandonare i loro animali a mattatoi lontani, di cui non si fidano. Autorizzare la macellazione nelle fattorie permetterebbe agli animali di rimanere nello stesso luogo dalla nascita alla morte. Non soffrirebbero nel trasporto né nella macellazione. Inoltre questa pratica ci renderebbe tutti consapevoli della morte degli animali che mangiamo.

Nuove forme di convivenza

Caron, che relazioni avremo con gli animali il giorno in cui smetteremo di mangiare prodotti di origine animale?

AC: Il sistema di macellazione non è la mia principale preoccupazione. Quello che vivono gli animali nei mattatoi è terribile. Ma è un solo una parte molto breve della loro esistenza. Quello che m'interessa di più sono gli anni di vita che vengono tolti a quegli animali. Porcher afferma che i vegani non vogliono più vivere con gli animali, ma non è vero. Ci sono molti modi di farlo. Per esempio, non siamo obbligati a vivere sotto lo stesso tetto. Le mucche e i maiali potrebbero ritrovare la libertà e avrebbero i loro spazi naturali: foreste, pascoli, riser-





ve naturali. Invece di dominarli, dovremmo assumere un ruolo di tutori. Siamo la specie che ha sviluppato di più le capacità di giudizio morale ed etico, e per questo abbiamo delle responsabilità nei confronti di tutti gli altri esseri viventi e il dovere di proteggerli. La vita collettiva va vista come un'avventura su ampia scala, che permette alle diverse specie di gestire la loro esistenza e di autoregolarsi, se possono farlo. Gli esseri umani dovrebbero intervenire solo per favorire l'armonia, cosa che sarà probabilmente necessaria per fare in modo che la convivenza si svolga nel modo migliore. Si può quindi pensare alla sterilizzazione o alla contraccezione.

JP: Caron dice che si dovrà regolare o sterilizzare. È ovvio. Il problema quindi è che non si possono tenere tutti gli animali.

Allora invece di ucciderli, Caron propone di sterilizzarli. E sarebbe questa la soluzione? Questo significa essere "antispecista", decidere al posto degli animali che non dovranno più riprodursi? È molto più mostruoso che dare alle mucche un prato in cui sono protette, amate e hanno la possibilità di mettere al mondo i piccoli.

D'altro canto abbattere le pecore a una certa età significa anche preservarle da una vita diventata troppo dura. Intorno ai 12 o 13 anni le pecore perdono i denti e non possono più mangiare. Nell'allevamento si cerca di rendere la loro morte più dolce e di dargli un'altra sorte oltre all'agonia e al decadimento. Mangiare la loro carne in questo caso contribuisce a far circolare la vita.

Possiamo parlare di liberazione degli animali così come c'è stata un'emancipazione

della donna e degli schiavi?

AC: Per me si tratta di un processo politico e filosofico progressista, in corso da millenni nelle società evolute, che consiste nel battersi per i gruppi di individui discriminati in funzione di caratteristiche che si presentano come debolezze: il genere, il colore della pelle, l'orientamento sessuale o la cultura. L'antispecismo afferma che bisogna continuare in questa logica allargando la sfera di considerazione morale con l'inclusione degli animali non umani, perché la scienza ci ha dimostrato la grande vicinanza tra gli esseri umani e gli altri animali. Condividiamo con le altre specie animali senzienti doti di intelligenza, socievoluzione, capacità di provare gioia o tristezza. Dobbiamo quindi ammettere che abbiamo creato una barriera artificiale tra gli animali umani e non umani, come in passato abbiamo creato una barriera tra uomini e donne, tra eterosessuali e gay, tra bianchi e neri. Ogni volta la popolazione dominante ha cercato di far passare la dominazione come normale. Ed è esattamente quello che continuiamo a fare oggi con gli animali non umani, dicendo che sono "solo" animali. In questo modo possiamo castrarli o limargli i denti senza anestesia, possiamo iniettarli sostanze o ucciderli dopo sei mesi di vita. Gli antispecisti affermano che è moralmente vietato infliggere questi trattamenti ai nostri cugini animali.

JP: Mi stupisce che gli antispecisti affermino il diritto di sterilizzare gli animali. In che modo beneficerebbero di un'uguale considerazione? È evidente che una specie, quella umana, ha il potere sulle altre. E trovo offensivo per gli animali assimilarli ai nostri rapporti di dominazione. Il sessismo e il razzismo sono questioni che riguardano gli esseri umani, gli animali domestici ne sono estranei. Non costruiscono teorie per giustificare i loro comportamenti o i nostri.

Inoltre rifiutare l'allevamento o l'alimentazione a base di carne significa condannare a morte popolazioni che ne dipendono, come i peul, i mongoli o gli inuit.

AC: Gli antispecisti sostengono che gli esseri umani condividono molte cose con gli altri animali, ma non affermano che gli esseri umani e altri animali sono del tutto identici e non vogliono gli stessi diritti per tutte le specie. Non chiedono il diritto di voto per le mucche. No, vogliono il riconoscimento di alcuni diritti essenziali per tutti gli animali non umani senzienti: il diritto di non essere uccisi, di non essere rinchiusi, di non essere torturati, di non essere venduti. ♦ *adr*



L'Ambassador Canon Brent Stirton e la cecità: Al mondo ci sono oltre 40 milioni di non vedenti. La maggior parte di loro avrebbe potuto evitare la cecità: sarebbe bastato fare delle cure oculistiche adeguate fin dall'infanzia. Purtroppo, milioni di persone non vi hanno accesso e sono obbligate a vivere per sempre nell'oscurità. Scegliere una strada diversa è possibile.

Durante un soggiorno in India, mentre lavoravo a una storia su una cura per la cecità, sentii parlare di una scuola per studenti ciechi. In India, dove moltissimi non vedenti sono condannati a una dura e spesso breve vita d'elemosina, strutture come questa sono difficili da trovare e rappresentano un raro investimento sulle cure per non vedenti. La scuola, inoltre, è collegata a un ospedale che opera gratuitamente i più poveri per aiutarli a guadagnarsi un posto nella società.

Il primo giorno, notai un gruppo di ragazzi albinici: l'albinismo è un disordine congenito caratterizzato da un'assenza parziale o totale di pigmenti negli occhi, nei capelli e nella pelle. Le persone che ne soffrono hanno solo il 5% della vista; nonostante siano considerati non vedenti, riescono a distinguere le sagome di ciò che hanno davanti. L'albinismo non li rende predisposti a sviluppare solo il cancro alla pelle, ma li porta anche a perdere la vista. Durante quel primo viaggio realizzai un ritratto formale di quei ragazzi, e nel corso degli anni sono tornato più volte nella scuola per fotografarli man mano che crescevano. Spero un giorno di poterli ritrarre in ruoli produttivi della società Indiana mentre mettono a frutto le abilità che hanno acquisito sui banchi di scuola. Sarebbe un'enorme soddisfazione.

Per un fotografo, la vista è tutto: se non vedessi, non potrei scattare, e se non potessi scattare, non saprei cosa fare. In un certo senso, chi non vede rappresenta la mia paura più grande. Eppure, quando queste persone si scrollano di dosso le sofferenze che vivono, e dimostrano il proprio valore alla società, incarnano il trionfo dello spirito umano. Questa scuola ha dato ai suoi studenti, provenienti spesso dai contesti più disagiati, la consapevolezza di valere come esseri umani, offrendo loro solidarietà e ambizioni, e cambiandone radicalmente la vita.

Aver avuto l'occasione di fotografarli, ha cambiato di certo la mia.

Scopri di più su canon.it/pro



© Brent Stirton, L'Ambassador Canon

Canon

Live for the story_



HAMADI MOHAMMED (REUTERS/CONTRASTO)

Sette anni di repressione

Benjamin Barthe, Le Monde, Francia

Dalla rivolta del 2011 il regno del Bahrein, sotto l'influenza dell'Arabia Saudita, soffoca ogni forma di contestazione da parte della comunità sciita



Manifestanti con l'immagine del religioso sciita Issa Qassim. Diraz, 12 agosto 2016

“Impossibile invitare amici o parenti, impossibile organizzare funerali o matrimoni, impossibile anche far venire un'ambulanza o un carro attrezzi”, s'indigna Abu Qassem, seduto in un caffè. È un funzionario in pensione e per ragioni di sicurezza preferisce non dare il suo vero nome. “I negozi di alimentari chiudono uno dopo l'altro perché i rifornimenti sono diventati troppo difficili. Stiamo soffocando. È così dal 20 giugno 2016”.

Quel giorno il ministero dell'interno del Bahrein ha tolto la nazionalità allo sceicco Issa Qassim, guida spirituale degli sciiti del regno, accusato di attività “teocratiche” con la complicità dei “nemici

possibile, quasi nessuno osa alzare la voce”. “Il 2017 è stato l'anno più nero dopo la repressione della rivolta nel 2011”, conferma Nidal Salman del Bahrain center for human rights (Bchr), un'ong messa fuori legge ma ancora attiva, il cui direttore, Nabeel Rajab, a febbraio è stato condannato a cinque anni di carcere per aver criticato il governo su Twitter.

In prima linea

In pochi mesi le autorità hanno tolto all'opposizione le ultime garanzie di pluralismo, che avevano concesso all'inizio degli anni duemila. Il 31 maggio 2017 un tribunale ha ordinato lo scioglimento del partito Waad. Questa formazione d'ispirazione socialdemocratica è stata ritenuta colpevole di “so-stegno al terrorismo” per aver accordato a tre militanti sciiti, condannati a morte e

La rivolta, scoppiata nel pieno della primavera araba, aveva suonato un campanello d'allarme per tutte le famiglie regnanti del golfo Persico



della nazione”, cioè l'Iran. Il nuovo aumento della tensione tra il potere, nelle mani della dinastia sunnita degli Al Khalifa, e la comunità sciita, la più numerosa del paese e vittima di discriminazioni, aveva provocato una mobilitazione immediata degli abitanti di Diraz, dov'è nato il vecchio ayatollah. Per timore che fosse deportato, migliaia di persone si erano riunite intorno alla sua casa, spingendo le autorità a isolare Diraz per evitare che il movimento ricevesse rinforzi.

La protesta è durata quasi un anno ed è stata stroncata il 23 maggio 2017: cinque manifestanti sono morti e 280 sono stati arrestati. Ora le interruzioni di internet, una punizione imposta ogni sera, sono finite, ma le forze di sicurezza non allentano l'isolamento. Diraz, roccaforte della contestazione sciita, resta sotto stretta sorveglianza come tutto il paese, che negli ultimi mesi, in seguito all'intensificazione della repressione, si è trasformato nel regno del silenzio. Un paese imbavagliato, spaventato, dove gli oppositori si guardano intorno impauriti prima di parlare con un giornalista e preferiscono essere intervistati in macchina mentre guidano, invece di espor-si in un luogo pubblico o a casa.

“Prima gridavamo nel vuoto, nessuno ci ascoltava, ma almeno potevamo protestare”, dice un avvocato che si occupa di diritti umani. “Oggi neanche questo è più

uccisi all'inizio dell'anno, il titolo di “martiri della patria”. I tre uomini erano stati giudicati colpevoli di aver partecipato a un attentato in cui erano morti tre poliziotti.

La loro esecuzione, il 15 gennaio 2017, è stata la prima nell'arcipelago dal 1996. Le Nazioni Unite l'hanno definita “un'esecuzione extragiudiziale” a causa delle molte irregolarità che hanno caratterizzato il processo. Un anno prima di Waad, era stato messo al bando anche il partito sciita conservatore Al Wefaq. I due partiti, favorevoli all'instaurazione di una monarchia costituzionale – e non di una repubblica, obiettivo sostenuto da altri gruppi più radicali – erano state in prima linea durante le manifestazioni organizzate nel febbraio e nel marzo del 2011 nella piazza della Perla, la “piazza Tahrir” di Manama.

La rivolta, scoppiata nel pieno della primavera araba, aveva suonato un campanello d'allarme per tutte le famiglie regnanti del golfo Persico, riluttanti a condividere il potere e inclini a considerare le comunità sciite potenziali traditrici vicine al nemico iraniano. La rivolta di Manama era stata repressa dall'intervento delle forze dell'Arabia Saudita e degli Emirati Arabi Uniti il 14 marzo 2011, nel quadro degli accordi di difesa che legano il Bahrein ai suoi alleati del Consiglio di cooperazione del Golfo (Ccg), il club delle petromonarchie della penisola arabica.

Le entrate sono quasi tutte sbarrate da inferriate, muri di cemento o filo spinato. Una serie di fari e telecamere segue i movimenti sospetti, mentre poliziotti in tenuta antisommossa pattugliano i dintorni. Il villaggio sciita di Diraz, che ha ventimila abitanti e si trova nel nordovest del Bahrein, è sottoposto a una sorta di assedio. Le strade che collegano questa periferia della capitale Manama con il resto del minuscolo arcipelago del golfo Persico sono undici, ma solo due sono ancora aperte. E le uniche persone che possono usarle sono gli abitanti di Diraz, dopo aver mostrato i documenti di identità ai posti di blocco.



SAYED BAQER ALKAMEL (NURPHOTO/GETTY IMAGES)

Durante l'ashura, la più importante festa religiosa sciita, nel villaggio di Sanabis, il 12 ottobre 2016

Il 4 giugno 2017, poche ore dopo lo scioglimento del partito Waad, un ordine del ministero dell'informazione ha chiuso il quotidiano Al Wasat, l'unico giornale che non si limitava a riproporre la propaganda ufficiale. La vicinanza tra i due eventi, subito dopo l'attacco ai sostenitori dello sceicco Qassim, non è un caso. Questi atti di forza ravvicinati sono il risultato di un

riallineamento diplomatico degli Stati Uniti con le monarchie del golfo, annunciato da Donald Trump in occasione della sua visita a Riyadh il 21 maggio.

Durante il viaggio il presidente statunitense aveva confermato che Teheran rimaneva il nemico numero uno di Washington, con grande sollievo dei sovrani del Golfo, esasperati dalla politica di distensione seguita da Barack Obama, artefice dell'accordo sul nucleare iraniano firmato a Vienna il 14 luglio 2015. Trump si era intrattenuto con ognuno di questi potenti, promettendo

ad Hamad bin Isa al Khalifa, il re del Bahrein, di farla finita con le rimozioni formulate da Obama sulla questione dei diritti umani.

"Il re ha perfettamente capito il messaggio, è rientrato da Riyadh il 22 maggio e il 23 la polizia ha dato l'assalto a Diraz", osserva un avversario del regime che vuole mantenere l'anonimato. "Trump è la cosa peggiore che poteva capitare all'opposizione. I sostenitori del potere sono al settimo cielo, davanti a loro hanno ancora tre anni di tranquillità". L'ex segretario generale del partito



Waad, Ibrahim Sharif, uscito di prigione nel luglio del 2016, dopo cinque anni dietro le sbarre, condivide questo punto di vista: “Il governo ha ricevuto un assegno in bianco. Sa che a meno di compiere delle stragi di massa, gli Stati Uniti non faranno critiche serie”, dice l'ex banchiere, l'unico oppositore politico che osi parlare a volto scoperto.

Negli ultimi mesi il potere ha anche rafforzato il suo arsenale repressivo. Il 3 aprile 2017 è stato adottato un emendamento alla costituzione che autorizza i tribunali militari a giudicare i civili. Il governo non ha tar-

Da sapere Alta tensione

◆ Il Bahrein è una monarchia costituzionale governata dal re sunnita **Sheikh Hamad bin Isa al Khalifah**. La famiglia reale, al potere dal 1783, occupa le principali cariche politiche e militari. La maggioranza della popolazione è sciita.

◆ Nel febbraio del 2011, sull'onda della primavera araba, migliaia di persone manifestano nella capitale Manama chiedendo riforme e la fine delle discriminazioni contro gli sciiti. Le autorità rispondono con durezza. A marzo impongono la legge marziale e chiedono l'intervento delle truppe saudite per reprimere le proteste. Almeno 35 persone muoiono, centinaia sono ferite e migliaia imprigionate. Le tensioni restano alte e sporadiche proteste continuano negli anni successivi. Le vittime della repressione sono circa un centinaio.

◆ Nel giugno del 2016 le autorità revocano la cittadinanza all'ayatollah sciita **Issa Qassim**, uno dei padri della costituzione del 1973 e sostenitore delle proteste del 2011, accusato di “servire gli interessi stranieri” e di promuovere “il settarismo e la violenza”. A luglio un tribunale ordina la dissoluzione di Al Wefaq, il principale partito di opposizione sciita, accusato di mettere in pericolo la sicurezza nazionale.

◆ Il 23 maggio 2017 la polizia disperde con la forza i sostenitori dell'ayatollah Qassim a Diraz. Il 31 maggio viene ordinato lo scioglimento anche del partito Waad, accusato di sostenere la

violenza e il terrorismo.

◆ Il 21 febbraio 2018 un tribunale condanna a cinque anni di prigione l'attivista per i diritti umani **Nabeel Rajab**, per alcuni commenti su Twitter in cui denunciava gli abusi nei penitenziari e criticava la partecipazione del Bahrein alla guerra nello Yemen al fianco dell'Arabia Saudita. Rajab, già condannato nell'agosto del 2012 a tre anni di carcere per aver preso parte a “raduni illegali”, sta scontando un'altra condanna a due anni inflitta nel luglio del 2017 per avere “diffuso false informazioni” in alcune interviste in tv.

◆ Entro il 2018 sono previste le elezioni per rinnovare l'assemblea nazionale. La tornata precedente si è svolta nel novembre del 2014 ed è stata boicottata dall'opposizione sciita.



dato ad approfittarne. Alla fine di dicembre sei uomini sono stati condannati a morte da un tribunale militare con l'accusa di aver organizzato l'omicidio del capo di stato maggiore. Secondo la Federazione internazionale dei diritti umani gli imputati sono stati vittime di “sparizioni forzate”, sono stati torturati e non hanno potuto incontrare il loro avvocato prima dell'inizio del processo. Nei primi giorni di febbraio nel braccio della morte c'erano ventidue persone, un triste record nella storia dell'arcipelago.

Il governo giustifica questo giro di vite con la necessità di lottare contro le “cellule terroriste” in contatto con l'Iran. In effetti negli ultimi anni i giovani sciiti radicalizzati hanno attaccato più volte la polizia e le installazioni petrolifere. “Gli emendamenti alla costituzione servono a tenere conto di come cambiano le minacce che dobbiamo affrontare e sono conformi al nostro risoluto impegno a proteggere il popolo del Bahrein”, afferma una fonte governativa, assicurando che tutti gli accusati hanno avuto diritto a un processo “trasparente” e “imparziale”.

Un altro strumento di repressione sempre più diffuso è la revoca della cittadinanza. Dal 2012 questa pena è stata inflitta a 578

persone, di cui 150 solo nel 2017 e 74 dall'inizio del 2018. Il 5 febbraio otto persone sono state dichiarate apolide e deportate, sei in Iraq e due in Iran. Meno visibile ma altrettanto efficace per soffocare la dissidenza è il divieto di viaggiare. Una cinquantina di oppositori sono stati colpiti da questa sanzione, che serve principalmente a impedire le testimonianze contro il regime del Bahrein all'estero, in particolare davanti al Consiglio dei diritti umani dell'Onu a Ginevra.

Le tecniche d'intimidazione includono anche il ricatto con video privati, le convocazioni a ripetizione dai magistrati, anche per la semplice condivisione di un tweet, e il controllo sempre più rigido degli ordini professionali. “Due mesi fa il ministero della giustizia ha ordinato agli studi legali di reclutare dei commercialisti autorizzati”, racconta l'avvocato citato in precedenza. “Tutto questo ovviamente è fatto per sorvegliarci. Tutti gli ordini professionali sono sotto pressione. Quello degli insegnanti è stato sciolto nel 2011, mentre quello dei medici è stato riempito di sostenitori del governo. Ormai nessuno può lavorare liberamente”.

L'irrigidimento di Manama è anche il

prodotto della crisi interna al Consiglio di cooperazione del Golfo. Il 5 giugno 2017 gli Emirati Arabi Uniti e l'Arabia Saudita, seguiti dal Bahrein, hanno accusato il Qatar di collusione con l'Iran e con i movimenti jihadisti in Medio Oriente e hanno rotto tutte le relazioni diplomatiche ed economiche con l'emirato. Il quotidiano Al Wasat era stato chiuso il giorno prima, un modo per la famiglia Al Khalifa di assicurarsi che nessuna nota stonata potesse disturbare l'isolamento di Doha.

“La monarchia del Bahrein detesta gli Al Thani, la dinastia al potere in Qatar, quasi quanto gli sciiti dell'arcipelago”, sottolinea un esperto della scena politica locale, che preferisce rimanere anonimo. Il risentimento risale alla fine dell'ottocento, quando il Qatar sotto la spinta degli Al Thani, all'epoca una semplice famiglia di nego-

una mediazione tra l'opposizione e il governo del Bahrein. “Queste accuse sono grottesche”, dice Ibrahim Sharif, del partito Waad. “A nessuno verrebbe in mente di cospirare contro lo stato su una linea telefonica evidentemente controllata dai servizi segreti”.

L'atteggiamento molto duro del Bahrein, il Pollicino del fronte contro il Qatar, potrebbe essere un tentativo per attirarsi le simpatie dei due uomini forti del golfo Persico: Mohammed bin Salman, l'energico principe ereditario saudita, e Mohammed bin Zayed, il rigido reggente degli Emirati Arabi Uniti. I due, sostenitori di una diplomazia aggressiva, sono gli ideatori dell'offensiva contro Doha. E Manama, che condivide con il regno wahabita la sua principale fonte di reddito, il giacimento petrolifero di Abu Safa, e le cui finanze dipendono dal

legislative e la concessione del diritto di voto alle donne avevano suscitato grandi speranze. All'epoca erano nati partiti, giornali e ong, e il Bahrein, focolaio di mobilitazione politica negli anni cinquanta e sessanta, sembrava seguire la strada del Kuwait, la città stato più liberale della penisola.

Prova di coraggio

“All'epoca non avrei mai immaginato che quindici anni dopo ci saremmo trovati in questa situazione”, sospira un vecchio dissidente. “Il re non ha mantenuto le promesse, la spinta verso la monarchia parlamentare si è fermata, le proteste sono riprese e il resto lo conosciamo. Oggi gli oppositori sono tutti perseguitati. I religiosi sciiti si chiudono nella loro dottrina del martirio e diventano sempre più apatici, mentre i liberali si rifugiano nell'alcol”, aggiunge con una smorfia di disgusto.

A meno di un cambiamento radicale della situazione, le elezioni legislative previste per quest'anno si svolgeranno senza i partiti Al Wefaq e Waad, i due pilastri dell'opposizione. “È un grave errore, la democrazia si costruisce in modo graduale”, critica Sawsan al Shaer, una giornalista vicina al potere. “Queste persone rifiutano di svolgere il loro ruolo di oppositori nel quadro della costituzione e continuano a pensare in termini di rivoluzione. Si dicono moderati, ma sono legati all'Iran”.

“Se il governo vuole che partecipiamo alle elezioni, deve rilasciare i prigionieri e aprire il dialogo”, replica un oppositore che preferisce rimanere anonimo.

Tuttavia alcuni osservatori pensano che il declino della situazione economica potrebbe spingere il governo a tendere la mano all'opposizione. Il Bahrein è stato il paese del Ccg più colpito dal calo del prezzo del petrolio, che finanzia l'80 per cento dei suoi redditi. Con un debito di dieci miliardi di dinari (21,5 miliardi di euro), cioè il 90 per cento del suo pil, lo stato rischia la bancarotta. Per questo nell'ultimo anno ha cercato di imporre delle tasse e di tagliare le sovvenzioni. Un programma molto impopolare, che le autorità potrebbero controbilanciare con un'apertura in campo politico.

“Il governo deve dare prova di coraggio”, insiste un oppositore. “Ma gli Emirati Arabi Uniti e l'Arabia Saudita saranno disposti a lasciarlo fare?”. Una persona vicina al palazzo reale condivide l'osservazione: “Il margine di manovra del re Hamad è molto stretto. Anche se si limitasse a soddisfare la metà delle rivendicazioni dell'opposizione, sarebbe già troppo per l'Arabia Saudita”. ♦ *adr*

Alcuni osservatori pensano che il declino della situazione economica potrebbe spingere il potere a tendere la mano all'opposizione



zianti di Doha, si affrancò dalla tutela del Bahrein, potenza dominante sulla penisola per un secolo. “Gli Al Khalifa non l'hanno mai accettato e pensano che il Qatar gli appartenga”, prosegue l'osservatore.

Accuse grottesche

Come l'Arabia Saudita, di cui è un vassallo, e come gli Emirati Arabi Uniti, il Bahrein si è affrettato a criminalizzare chiunque esprimesse opinioni favorevoli al Qatar. Un avvocato che aveva giudicato il blocco di Doha “arbitrario” è stato rapidamente messo in prigione. “Siamo di fronte ad atteggiamenti totalitari”, confida un dissidente. “Il Qatar è diventato il diavolo, nessuno ha il diritto di esprimere un punto di vista diverso. I mezzi d'informazione locali non hanno neanche potuto riferire le dichiarazioni dei politici occidentali che chiedevano una riconciliazione con Doha”.

La crisi con il Qatar è stata un'insperata fortuna per il governo del Bahrein e gli ha permesso di lanciare nuove accuse contro Ali Salman, il capo del partito Al Wefaq. In prigione dal 2015 per scontare una condanna a quattro anni per “insulti contro lo stato e istigazione all'odio”, Salman è stato accusato nel novembre del 2017 di “spionaggio” a favore di Doha. Le accuse si basano su una conversazione del marzo del 2011 tra Salman e Hamad bin Jasssem al Thani, all'epoca primo ministro del Qatar, che guidava

Ccg, non può permettersi di deluderli. “La chiusura di Al Wasat è un'aberrazione”, riconosce un notevole sciita vicino al palazzo reale. “Negli ambienti di potere ci sono degli estremisti che si sentono incoraggiati dal clima regionale e dal grande potere assunto da Bin Salman”.

La pressione delle autorità si estende fino ai diplomatici stranieri. A dicembre una rappresentante dell'ufficio dell'Unione europea a Riyadh ha dovuto interrompere bruscamente una discussione con la militante per i diritti umani Nidal Salman dopo aver ricevuto una telefonata dai suoi superiori. Alcune settimane prima l'esperto americano Dwight Bashir, che si occupa delle questioni di libertà di culto al dipartimento di stato, ha dovuto annullare all'ultimo minuto un appuntamento con Salman senza fornire spiegazioni. “Penso che il ministero degli esteri vieti ai diplomatici di vedere i difensori dei diritti umani senza la sua autorizzazione”, dice Nidal Salman. “Così i ministeri degli esteri di vari paesi, su cui noi puntiamo per far conoscere la situazione del Bahrein, sono obbligati a prendere le distanze”.

Questa regressione sgomenta gli attivisti, che avevano creduto nelle riforme avviate da re Hamad all'inizio degli anni duemila, poco dopo il suo arrivo al potere. Il ritorno degli esiliati, la liberazione dei prigionieri politici, l'organizzazione di elezioni

deliziose novità



La colazione biologica golosa comincia da qui
BEVANDE VEGETALI NATURALMENTE SENZA LATTOSIO

 **PRODOTTO IN ITALIA**

isolabio.com

Scegliere un supermercato NaturaSi significa essere certi di acquistare cibi biologici e biodinamici, selezionati e certificati. Ma vuol dire anche avere a cuore la salute della terra ed il rispetto delle risorse naturali.

Hai richieste o suggerimenti?

Scrivici su naturasì.it/contatti oppure chiamaci allo **045 8918611**

  naturasì.it



La rivoluzione di Momentum

Peter Nonnenmacher, Republik, Svizzera

Da quando Jeremy Corbyn è diventato leader del Partito laburista gli iscritti sono triplicati. Il merito è anche di un'organizzazione che ha saputo coinvolgere i militanti di sinistra con nuove forme di partecipazione

Nessuno sa ancora quando si terranno le prossime elezioni legislative nel Regno Unito. Con il caos della Brexit tutto è possibile, anche che alla fine si vada alle elezioni anticipate, come nel 2017. Comunque sia, migliaia di attivisti del partito laburista britannico si danno da fare per essere pronti a dare battaglia da un momento all'altro. Non solo: fin d'ora vogliono mettere alle strette i singoli parlamentari conservatori, con iniziative pubbliche al grido di *unseat* (mandateli a casa).

Nei collegi elettorali in mano ai conservatori, come quello dell'ex ministra dell'interno Amber Rudd a Hastings, nel Sussex, è già in corso una vivace campagna in vista del voto. Alle elezioni per la camera dei comuni non ci sono liste plurinominali, perciò ogni seggio va difeso singolarmente. E chi ha una maggioranza risicata come Rudd rischia seriamente di perderla appena cambia il vento a livello locale. Anche altri esponenti dei tory, come il ministro degli esteri Boris Johnson, temono di finire vittime di un'offensiva della sinistra alle prossime elezioni.

Quel che sorprende di più, però, è il nervosismo manifestato da molti parlamentari laburisti. Infatti gli attivisti del loro partito non hanno dichiarato guerra solo ai conservatori al governo: vogliono anche mettere in riga i propri rappresentanti. E vogliono un partito che segua "la volontà della base", che sostenga il segretario Jeremy Corbyn, fautore della sinistra socialista, che punti a



una "trasformazione radicale della società". Rattoppare il sistema con qualche riforma, come in passato, non basta più.

Tra i laburisti chi la pensa diversamente parla terrorizzato di una "guardia pretoriana" che vorrebbe eliminare ogni dissenso. Secondo il vice di Corbyn, Tom Watson, questi pretoriani "somigliano un po' a una folla inferocita". È nato "un partito nel partito" che vuol conquistare i posti di comando, si lamenta il deputato Owen Smith. La stampa di destra del paese taglia corto parlando di "fanatici", di "setta" e addirittura di un "mostro" nato a sinistra. E il "mostro" si chiama Momentum.

La parola inglese *momentum* si potrebbe

tradurre con "impulso" o "slancio". La democrazia di base aveva bisogno di un'organizzazione come Momentum, che esprimesse "un nuovo modo di fare politica", dicono quelli che ne fanno parte. Chi si sente scavalcato dalla "nuova politica", invece, parla di un apparato che con metodi meschini cerca di fare piazza pulita dei laburisti moderati. Come se la sinistra radicale si vendicasse in ritardo dell'epoca di Tony Blair. L'ex vicesegretario dei laburisti, Roy Hattersley, ha lanciato l'allarme: a causa di Momentum, il partito sarebbe sull'orlo della "peggiore crisi della sua storia".

Tutta questa attenzione non stupisce: in poco tempo Momentum ha fatto molta



Un comizio di Jeremy Corbyn a Telford, 20 luglio 2017. Nella pagina accanto: un sostenitore del Partito laburista a Londra, 9 aprile 2018

strada. Dal gennaio del 2018 ha una netta maggioranza nel National executive committee (Nec), la direzione del Partito laburista. Quindi può cambiare le regole del gioco, prendere le decisioni più importanti sul personale politico, influenzare la scelta dei candidati. Il gruppo parlamentare laburista alla camera dei comuni, che una volta era determinante, si sente completamente esautorato. I suoi esponenti temono che, se non dimostreranno di essere fedeli al segretario, prima delle prossime elezioni legislative saranno tolti di mezzo da un voto interno. Secondo il Guardian alcuni parlamentari e candidati avrebbero già firmato le dichiarazioni di fedeltà stilate da Momentum.

In fila per il comizio

Ma cos'è questo gruppo capace di provocare tanto scompiglio? Non ha neanche tre anni, ma nel corso della sua breve esistenza ha costruito un "nocciolo duro" di più di quarantamila sostenitori, 170 sezioni e un'ampia rete di simpatizzanti pronti a mo-

bilitarsi. Momentum è stata fondata nell'ottobre del 2015, poche settimane dopo la prima elezione di Jeremy Corbyn alla segreteria del partito. Inizialmente neanche Corbyn, un "manifestante permanente" praticamente ignorato per decenni, un outsider dell'ala sinistra del partito, sperava in una vittoria del genere.

Ma l'estate del 2015, segnata dalla rabbia contro l'establishment di cui tutti gli altri candidati erano accusati di far parte, ha giocato a suo favore. Per entrare nelle sale che ospitavano gli eventi della sua campagna elettorale la gente faceva la fila. Arrivavano in tanti per sentire dibattiti pubblici all'antica invece delle solite brevi dichiarazioni televisive. E le simpatie dei più giovani andavano a Corbyn, esponente della vecchia sinistra, appartenente a un'altra epoca, un ultrasessantenne per niente telegenico in giacca e sandali.

Grazie a un nuovo regolamento interno, che permette agli iscritti che versano un piccolo contributo di diventare "sostenitori ufficiali" e di partecipare alla scelta del segretario, alle elezioni per la leadership laburista dell'agosto 2015 c'è stata un'affluenza di massa. E la massa ha votato per Corbyn. Un'ondata di protesta nata spontaneamente ha portato al vertice del

partito il candidato più improbabile. Eppure i fan di Corbyn sapevano bene che il loro beniamino non era molto amato dal gruppo parlamentare, dall'opinione pubblica e dai giornalisti. Sapevano anche che avrebbe dovuto faticare per restare in carica. E temevano che l'entusiasmo estivo si esaurisse rapidamente.

Tuttavia la campagna di Corbyn era riuscita a spingere verso l'azione politica e la partecipazione diretta molte persone che, fino ad allora, non avevano mai fatto parte di nessuna organizzazione. È stato così che Jon Lansman, veterano della sinistra laburista e responsabile del sito Left futures che sostiene Corbyn, ha fondato Momentum, un'organizzazione di militanti nata per mantenere in vita lo slancio di quell'inusitata estate.

L'intenzione era quella di rafforzare Corbyn e la sinistra laburista. La sinistra socialista diceva di voler "accrescere il proprio peso nel partito", che secondo loro sarebbe dovuto diventare molto più democratico. Allo stesso tempo Momentum voleva che quelle decine di migliaia di nuovi iscritti tenessero duro, senza farsi spaventare dalla burocrazia delle sezioni e dalla monotonia del quotidiano. Perciò bisognava coinvolgerli in azioni, manifestazioni e iniziative.



Un evento organizzato da Momentum a Brighton, 23 settembre 2017

Momentum voleva una condizione di attivismo permanente. In effetti, durante quella strana estate del 2015, tra la sconfitta del Partito laburista alle elezioni legislative di maggio e la nascita di Momentum a ottobre, il numero degli iscritti al partito è raddoppiato, passando da 185mila a 370mila. Corbyn ha accolto con gratitudine l'appoggio di Momentum: "Dobbiamo mantenere lo slancio di questi ultimi quattro mesi".

Lansman e Momentum volevano "stabilire collegamenti sia all'esterno sia all'interno del Partito laburista", mantenendo un forte legame con quest'ultimo, ma senza essere sotto il suo controllo. Affermazioni di questo tipo hanno suscitato forti preoccupazioni nel gruppo parlamentare alla camera dei comuni e nella base tradizionale. Ci si chiedeva che bisogno c'era di fondare un "movimento sociale" se c'era già un partito.

L'ex ministra agli affari europei Caroline Flint, per esempio, già poco dopo la fondazione di Momentum temeva un tentativo di infiltrazione nel partito da parte di "organizzazioni dell'estrema sinistra": "Negli anni ottanta formazioni della sinistra radi-

cale come Militant facevano esattamente questo. Operavano come cellule separate all'interno del Partito laburista, senza essergli davvero fedeli".

Militant, o la Militant tendency, è stata una formazione trozkista dell'era di Margaret Thatcher, che puntava a inserirsi in un Partito laburista indebolito. In città come Liverpool riuscì a conquistare un certo peso. Ma quella piccola organizzazione, guidata da una rigida ideologia, non riuscì mai ad assicurarsi nella base un sostegno ampio come quello di cui gode oggi Momentum.

I tempi cambiano

Il nuovo movimento non è guidato dalla disciplina di piccoli gruppi di militanti rivoluzionari, ma da un entusiasmo diffuso, da un desiderio talvolta vago e confuso di cambiamento. Eppure i professionisti della politica come Lansman, il leader di Momentum, che ormai siede anche nel Nec, sanno bene come tradurre questo desiderio in un'influenza concreta.

Quello che serve, secondo Lansman, è "una guida socialista del Partito laburista, che operi in coordinamento con gli attivisti della base". Per troppo tempo la politica è stata "autoreferenziale ed eccessivamente sbilanciata verso Westminster".

In realtà il successo di Momentum è anche frutto dei tempi. Un ruolo importante l'ha avuto la disillusione nei confronti di Tony Blair, Gordon Brown e del resto della dirigenza del partito, screditata dalla guerra in Iraq. Corbyn, invece, ha guidato per anni la coalizione Stop the war contro la cosiddetta guerra al terrorismo. Anche la campagna per il disarmo nucleare, che Corbyn ha sempre sostenuto, unisce spontaneamente la vecchia sinistra e i giovani militanti.

Molti a sinistra hanno attribuito la crisi finanziaria del 2008 alla politica neoliberista del New Labour. E dal 2010 hanno accusato l'opposizione laburista guidata da Ed Miliband di non essersi opposta con sufficiente impegno alle politiche di austerità dei conservatori.

Contemporaneamente, una nuova generazione di dirigenti sindacali orientati a sinistra, più aperta a idee radicali, ha fatto il suo ingresso sulla scena. Mentre i dirigenti del Labour continuavano a sostenere la privatizzazione del settore pubblico insieme a tory, sempre più elettori laburisti rivolavano la "loro" posta e le "loro" ferrovie, e soprattutto volevano fermare la "privatizzazione strisciante" del sistema sanitario na-

CONTINUA A PAGINA 64 »

Lo stallo sulla Brexit ha inceppato la politica britannica

Rafael Behr, The Guardian, Regno Unito

Alle ultime amministrative il Labour ha deluso le aspettative. Un altro segno della crisi di un sistema basato sull'alternanza

Il pendolo si è inceppato. Le tradizionali leggi di gravità della politica britannica prevedono che alle elezioni amministrative il partito di governo venga penalizzato. Ma è da un po' di tempo che la politica britannica ha smesso di seguire la sequenza di oscillazioni che sarebbe più ovvio aspettarsi.

Se c'è uno schema in cui rientrano i risultati delle elezioni amministrative del 3 maggio, è la buona abitudine presa dagli elettori di stupire i leader di partito e spingerli a chiedersi cosa diavolo sia successo. Non c'è stato un chiaro vincitore a livello nazionale. I conservatori si aspettavano una disfatta, che invece non è arrivata, quindi la premier Theresa May può sentirsi relativamente sollevata. I laburisti dovevano dimostrare che i buoni risultati ottenuti alle elezioni politiche del 2017 erano una tappa nella strada verso il ritorno al governo e che il destino stava chiamando Jeremy Corbyn. A quanto pare, il destino non ha ancora riagganciato il telefono, ma ha messo l'opposizione in attesa.

I laburisti avevano obiettivi ambiziosi, roccaforti conservatrici come Westminster e Wandsworth, a Londra, che però non sono riusciti a conquistare. Fuori dalla capitale, Swindon e Nuneaton sono quel genere di città che Corbyn conquisterebbe senza fatica nella sua cavalcata elettorale se fosse diretto in maniera inarrestabile verso Downing street. Ma hanno resistito.

Il Partito laburista ha comunque guadagnato alcuni seggi. Tuttavia le aspettative di un trionfo di Corbyn nei territori storicamente conservatori erano state esagerate, in parte a causa dell'esuberanza dei militanti del partito, in parte perché molti osservatori britannici cercavano di compensare i loro errori passati, quando non erano riusciti a prevedere le pessime prestazioni dei tory alle legislati-

ve del giugno 2017. Una proiezione in parlamento dei risultati delle ultime amministrative suggerisce che le elezioni politiche produrrebbero una camera dei comuni molto simile a quella attuale. Il parlamento sarebbe comunque privo di una maggioranza chiara. I principali vincitori sarebbero i Liberaldemocratici, che otterrebbero abbastanza seggi da tornare al di sopra del 10 per cento. Per il partito di Vince Cable è la prima buona notizia dal 2016, quando vinse le elezioni suppletive di Richmond Park, a sud di Londra. L'evento era stato celebrato come una vittoria di chi era contrario alla Brexit contro i conservatori in un ricco sobborgo metropolitano. L'anno successivo i tory si erano ripresi il seggio. Oggi il comune di Richmond è diventato decisamente liberaldemocratico.

La Brexit è sicuramente un argomento importante in questo sobborgo londinese, come lo è nel resto del paese. D'altronde, il fatto che il Regno Unito si trovi in sala d'attesa prima dell'uscita dall'Unione europea è chiaramente alla base del crollo dell'Ukip, il partito euroscettico che era stato il principale promotore del referendum del 2016. In alcuni dei seggi che aveva conquistato l'ultima volta, l'Ukip non ha neanche presentato un candidato. A trarre beneficio da questo vuoto sembrano essere stati soprattutto i conservatori.

Da sapere Il voto locale

◆ Il 3 maggio 2018 nel Regno Unito si sono svolte le elezioni amministrative. Si è votato in 150 divisioni amministrative locali, tra cui i 32 *borough* (municipi) di Londra. In 21 tra consigli, distretti e municipi nessun partito ha ottenuto la maggioranza. Tra parentesi la variazione rispetto alle elezioni del 2014.

	Divisioni amministrative locali	Consiglieri
Partito laburista	74 (-)	2.350 (+77)
Partito conservatore	46 (-2)	1.332 (-33)
Liberaldemocratici	9 (+4)	536 (+75)

Spesso le elezioni amministrative riflettono questioni estremamente locali, ma non si può ignorare il contesto nazionale. Il governo britannico sta cercando di attuare un'ampia e complessa manovra per riorientare l'intero paese. Eppure non è ancora chiaro quali siano le coordinate di questa manovra. La campagna per il referendum del 2016 è stata una caotica combinazione di disputa economica e guerra culturale, nessuna delle quali è stata risolta. Non è una sorpresa, dal momento che il Regno Unito si trova ancora in uno scomodo limbo tra la decisione di uscire (facile a dirsi) e un'uscita senza danni (difficile a farsi). Esiste un consenso tra i due principali partiti britannici sul fatto che la Brexit sia un passo necessario, eppure non c'è alcuna idea condivisa su come metterlo in pratica.

Domande senza risposta

Il governo non è stato capace di trovare un accordo neanche per scegliere tra due varianti praticamente identiche di proposta alternativa all'unione doganale con l'Europa. Ed è solo una piccola parte del lavoro che bisognerà fare per smantellare l'enorme apparato dell'appartenenza all'Unione europea (e poi probabilmente riassemblarlo con caratteristiche molto simili). Nessuna delle grandi domande sollevate dalla Brexit – sul ruolo del Regno Unito nel mondo, sulla sua sicurezza economica, sulla sua tolleranza nei confronti degli stranieri – sta trovando una risposta.

I contorni di questo dibattito non coincidono esattamente con i municipi per cui laburisti e conservatori si sono battuti alle amministrative. Ma anche se la Brexit non era uno dei temi principali nella testa di molti elettori, era come un fronte di aria burrascosa e instabile, le cui imprevedibili correnti soffiavano in varie direzioni, aiutando alcuni candidati e penalizzandone altri, ma senza dare il vento in poppa al principale partito d'opposizione. Queste condizioni non potevano certo produrre una semplice oscillazione del pendolo elettorale. ◆ *ff*

zionale. Molti sono stati ispirati da movimenti sorti altrove, come Syriza in Grecia e Podemos in Spagna. Il successo di Momentum quindi non è nato nel vuoto. Anche grazie all'ottimismo e alla spinta verso il cambiamento di questi movimenti, quando David Cameron ha indetto il referendum sull'uscita dall'Unione europea, poco dopo la fondazione di Momentum, l'organizzazione, forte soprattutto a Londra e tra i figli frustrati della borghesia, si è schierata a favore della permanenza nell'Unione.

Nel maggio del 2016 due terzi dei suoi iscritti hanno votato a favore di una più convinta campagna referendaria contro la Brexit, che Momentum doveva condurre senza badare all'atteggiamento tiepido di Jeremy Corbyn sul tema. Tutti sapevano che Corbyn era ancora attaccato al sogno di un Regno Unito socialista e "libero" dall'influenza europea: un sogno che il Labour aveva già coltivato all'inizio degli anni ottanta, quando Tony Benn era ancora il modello e il maestro comune di Corbyn e Jon Lansman.

Nuovi strumenti

Nel frattempo i giovani militanti del Labour cercavano di mettere in pratica il "nuovo modo di fare di politica" anche per quanto riguarda le forme. E così, durante il congresso del partito laburista nell'autunno 2016 e 2017, hanno organizzato dei festival intitolati The world transformed (il mondo trasformato), con stand per dibattiti, gruppi di bricolage socialista, serate di quiz al pub e sfilate di moda colorate e politiche. L'obiettivo era distinguersi dalla solita "sfilata delle cravatte" in sala conferenze. Venivano offerti anche "workshop digitali", per imparare a usare i social network e a produrre video politici.

È stata sviluppata una M.app per comunicare appuntamenti e informazioni in modo più efficiente. Dal punto di vista della tecnologia, Momentum aveva sbaragliato i suoi concorrenti politici già alle elezioni della camera dei comuni del giugno 2017, indette a sorpresa da Theresa May, che si sono rivelate un vero colpo di fortuna per l'organizzazione di base del Partito laburista. Grazie a un sito creato in fretta e furia, My nearest marginal, che segnalava i collegi elettorali in bilico e tutte le attività locali della campagna elettorale, la sinistra britannica si è ritrovata con uno strumento che non aveva mai avuto.

Naturalmente le nuove forme di comunicazione hanno avuto un effetto così dirompente solo grazie alla presenza di un

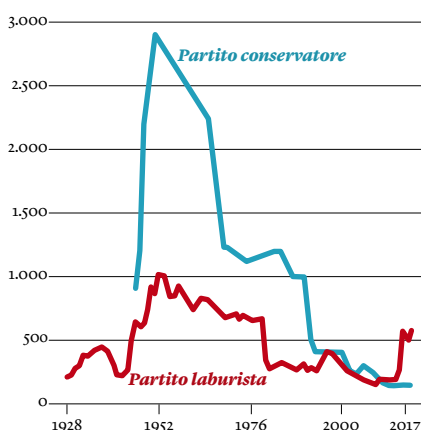
largo bacino di sostenitori pronti a usarle. Secondo Emma Rees, l'orgogliosa responsabile della campagna elettorale di Momentum, nel 2017 più di centomila persone si sono coordinate attraverso il sito. Inoltre la pagina Facebook dell'organizzazione ha raggiunto milioni di cittadini.

Rispecchiando in pieno lo stile della campagna elettorale di Bernie Sanders alle primarie del Partito democratico statunitense del 2016, gli attivisti di Momentum hanno ricevuto gli strumenti necessari e sono stati "strategicamente" indirizzati dove c'era più bisogno di loro. Secondo Rees "quasi diecimila attivisti si sono impegnati a prendersi una giornata libera dal lavoro nel giorno delle elezioni (che nel Regno Unito si svolgono di giovedì). Hanno bussato a più di 1,2 milioni di porte per assicurarsi che gli elettori del Partito laburista andassero davvero ai seggi".

La campagna porta a porta non è certo una novità nel Regno Unito. Qui tutti i partiti bussano alle case, cercando il contatto diretto con gli elettori. Ma stavolta grazie a Momentum il Partito laburista ha goduto di un considerevole vantaggio. Come osserva soddisfatto Adam Klug, cofondatore di Momentum, il Labour si è distinto nettamente dal Partito conservatore, esanime, privo di energie intellettuali e con un'emorragia di iscritti: "È quello che succede ai partiti in cui i militanti non contano nulla" (alle elezioni dell'8 giugno 2017 il Labour ha preso il 40 per cento dei voti, quasi il 10 per cento in più rispetto al voto del 2015, ma è stato sconfitto dai conservatori, che hanno raccolto il 42,4 per cento dei consensi).

Da sapere Il risveglio

Iscritti ai due principali partiti britannici, migliaia *Fonte: Camera dei comuni*



Il ministro dell'ambiente Michael Gove, un falco conservatore, si è complimentato a denti stretti con i suoi avversari di sinistra: "Il Partito conservatore può imparare molto da Momentum". Nel frattempo il numero degli iscritti dei Tory sembra essere sceso a 70mila. Momentum spera di superarli entro il 2020.

Il Partito laburista invece è cresciuto fino a 570mila iscritti. E grazie al risultato del giugno 2017 è diventato uno dei maggiori partiti europei, in controtendenza rispetto al crollo generale delle formazioni socialdemocratiche in tutta Europa.

Tutto questo ovviamente ha contribuito a rafforzare la posizione di Corbyn all'interno del Labour. I membri di Momentum da qualche tempo sono tenuti a essere iscritti anche al Partito laburista, per smentire l'accusa di essere degli infiltrati. Ma nel partito c'è ancora molta diffidenza. Gli avversari di Momentum sostengono che l'organizzazione sta ancora cercando di prendere il controllo di tutti gli organi del partito e delle liste elettorali. Lansman, osservano, ha chiesto che in futuro per impedire la ricandidatura automatica di un deputato della camera dei comuni non serva più una maggioranza assoluta ma sia sufficiente il voto di un terzo degli iscritti di una sezione.

Le prime crepe

Ma negli ultimi tempi sono emerse contraddizioni sempre più evidenti. Anche i sindacati che all'inizio sostenevano Momentum sono stati irritati dalla "volontà di conquista" dell'organizzazione. In alcuni casi Momentum ha addirittura ignorato le indicazioni di Corbyn.

Recentemente una feroce polemica sull'antisemitismo nel partito ha creato altri problemi. Negli ultimi anni Corbyn e alcuni esponenti di Momentum sono stati molto cauti nell'imporre misure contro l'antisemitismo, mentre il direttivo dell'organizzazione e lo stesso Lansman (che è ebreo) ora pretendono un giro di vite.

A Pasqua la direzione di Momentum ha dichiarato in maniera molto franca che evidentemente finora l'intensità delle pulsioni antisemite nel Partito laburista era stata gravemente sottovalutata. Accuse simili "non possono essere ridotte a semplici calunnie provenienti da destra", recitava il comunicato. Piuttosto, "bisognerebbe allontanare le persone da queste teorie del complotto per condurle a una comprensione sistematica del funzionamento della società e del capitalismo". In fondo, è questo il compito che Momentum si era data fin dall'inizio. ♦ sk



2,50
euro

Internazionale extra

1968

**Un anno di cambiamenti e rivolte
raccontato dai giornali
dell'epoca di tutto il mondo**

In edicola

I padroni del palco

Ben Sisario e Graham Bowley, The New York Times, Stati Uniti

La multinazionale Live Nation si è fusa con la biglietteria online Ticketmaster e ora ha il monopolio di fatto nel mercato dei concerti statunitense. Ma è difficile dimostrarlo

Nel 2010, quando il dipartimento di giustizia statunitense autorizzò la fusione tra le due società più importanti nel settore della musica dal vivo - Live Nation e Ticketmaster - molti accolsero la notizia con preoccupazione.

Live Nation era già la principale promotrice di concerti del mondo e Ticketmaster si occupava da anni della vendita dei biglietti, quindi si temeva che quella fusione avrebbe potuto creare un colosso capace di monopolizzare la vendita dei biglietti.

Le autorità federali cercarono di rassicurare gli scettici citando l'accordo legale che avevano negoziato prima di approvare l'operazione. I termini erano molto rigorosi: la fusione avrebbe favorito la concorrenza e impedito che la nuova e più grande Live Nation diventasse un monopolio.

"Ci sarà abbastanza spazio nel settore per consentire a concorrenti forti di affermarsi e crescere", dichiarò la responsabile dell'antitrust, la viceprocuratrice generale Christine A. Varney. E aggiunse che forse le commissioni, e in futuro anche il prezzo dei biglietti stessi, sarebbero diminuiti.

A otto anni dalla fusione, la vendita dei biglietti è ancora prevalentemente nelle mani di Live Nation, che è arrivata a occuparsi di quasi tutti gli aspetti dell'organizzazione dei concerti.

Gli spettacoli hanno raggiunto prezzi

da record, le commissioni sono tutt'altro che diminuite e Ticketmaster, che fa parte dell'impero di Live Nation, si occupa della vendita dei biglietti in 80 delle cento maggiori strutture del paese. Nessun'altra società ne ha più di tre o quattro, nessun concorrente è in grado di sfidare quello che di fatto è un monopolio.

Minacce e pressioni

Ora i funzionari del dipartimento di giustizia stanno indagando sulle accuse di comportamenti commerciali scorretti lanciate contro Live Nation. Molti rimproverano all'azienda, che fa anche da manager a cinquecento artisti, tra cui gli U2 e Miley Cyrus, di sfruttare il suo controllo sui tour per costringere gli spazi che ospiteranno i concerti a servirsi di Ticketmaster per la vendita dei biglietti. La sua principale concorrente, l'Aeg, ha dichiarato alle autorità che in città come Atlanta, Las Vegas, Minneapolis, Salt Lake City, Louisville nel Kentucky e Oakland in California, alcune arene si sono sentite dire che avrebbero perduto spettacoli importanti se non avessero usato Ticketmaster, in violazione della legge sull'antitrust.

Nel caso di Atlanta, le accuse riguardano un tour del 2013 del gruppo Matchbox Twenty, in occasione del quale Live Nation ignorò il Gwinnett Center, una popolare arena alle porte della città, e ne scelse un'altra in centro. Secondo le email che



SCOTT LEGATO (GETTY IMAGES)

Detroit, 28 settembre 2016. Il rapper Kanye West in concerto

scrisse all'epoca, il responsabile della biglietteria del Gwinnett, Dan Markham, temeva che la sua struttura fosse stata punita per aver sostituito Ticketmaster con un servizio controllato dall'Aeg.

"Non ci abbandonate", scriveva al coordinatore degli artisti di Live Nation. "Se c'è un problema, parliamone!"

"C'è un problema di tre lettere", rispondeva il coordinatore di Live Nation. "Riesce a immaginare quali sono?"

Live Nation sostiene che, qualsiasi cosa abbia scritto il suo dipendente, la decisio-



ne di escludere il centro non era stata punitiva. L'altro spazio era gestito direttamente dall'azienda e poteva ospitare un pubblico più numeroso. Ma l'anno successivo l'organizzazione dimezzò i concerti che avrebbe portato al Gwinnett da quattro a due. Secondo Live Nation si era trattato di una normale fluttuazione, ma in seguito Markham scrisse in un'email che se l'aspettava perché Live Nation "ci aveva avvertito che ci avrebbe boicottato".

L'Aeg ci ha fornito copie di quelle email, e di altre, a sostegno della sua tesi sulle minacce.

"Quello che è successo ad Atlanta è solo un esempio di quello che sta succedendo

un po' dappertutto", dice Ted Fikre, il capo dell'ufficio legale dell'Aeg.

I dirigenti di Live Nation sostengono di non aver mai minacciato né agito per rapresaglia. Secondo loro, le lamentele dell'Aeg sono solo un modo per danneggiare l'immagine di Live Nation.

"Sono solo concorrenti arrabbiati che cercano di giustificare le loro perdite accusandoci di minacce che nessuno può dimostrare", dice Daniel M. Wall, il legale di Live Nation.

Negli ultimi anni, lo scontro tra Live Nation e Aeg è diventato più duro e ha avuto conseguenze in tutto il settore. Il mese scorso, un altro dei clienti di Wall, l'icona

heavy metal Ozzy Osbourne, ha fatto causa all'Aeg sostenendo che aveva cercato di impedirgli di esibirsi nella sua arena O2 di Londra, se non fosse andato anche allo Staples Center di Los Angeles.

L'Aeg ha replicato che la sua decisione è stata la risposta al tentativo di Live Nation di deviare i concerti verso la struttura rivale di Los Angeles, il Forum.

Le indagini del dipartimento di giustizia su possibili violazioni delle norme antitrust sono andate oltre questa aspra rivalità, e i funzionari hanno cominciato a esaminare le denunce contro Live Nation per le presunte minacce ai centri non gestiti dall'Aeg, come l'H-E-B Center alle porte di

Austin, nel Texas, e il TD Garden di Boston. I funzionari incaricati non hanno voluto fare commenti sui risultati delle loro indagini e diversi gestori hanno negato le minacce denunciate da altri.

A far scattare l'inchiesta è stato il fatto che i funzionari del dipartimento di giustizia stanno esaminando altre due fusioni di grandi società: quella dell'AT&T con la Time Warner e quella della Walt Disney con la 21st Century Fox.

Discutendo queste proposte, il nuovo responsabile dell'antitrust del dipartimento ha detto che quella di Live Nation e altre fusioni si sono rivelate complicate perché facevano troppo affidamento sulla capacità del governo federale di controllare il comportamento delle aziende. "Anche se volessimo, spesso non abbiamo le competenze e gli strumenti per farlo", ha dichiarato lo scorso novembre il viceprocuratore generale Makan Delrahim.

Nel suo giudizio sulla capacità dello stato di garantire la concorrenza nel mercato dei biglietti, il capo dell'antitrust della procura generale di New York, Beau Buffier, è stato ancora più esplicito: "Secondo l'accordo negoziato prima della fusione, Live Nation non doveva usare la sua posizione dominante nell'organizzazione di eventi dal vivo per ostacolare la concorrenza nella vendita dei biglietti", ha detto Buffier. "Invece stiamo assistendo a un chiaro esempio dei problemi che sorgono quando le autorità prendono provvedimenti provvisori per limitare gli effetti delle fusioni sulla concorrenza".

L'industria della musica dal vivo è da molto tempo un ecosistema in cui diverse parti collaborano per organizzare uno spettacolo.

I promoter anticipano i soldi per un concerto o un tour e sono quelli che si assumono il rischio maggiore. Gli agenti e i manager contrattano i compensi degli artisti.

Le città in cui si suona affittano spazi e incaricano aziende di vendere i biglietti.

Live Nation opera in tutti questi settori, che finora erano separati, quindi è difficile che chi va ai concerti non abbia mai a che fare con l'azienda, attiva in più di duecento città in tutto il mondo. L'anno scorso ha organizzato 30mila spettacoli e ha venduto 500 milioni di biglietti. Il suo portafoglio di acquisizioni dopo la fusione comprende i festival di Lollapalooza e Bonnaroo, promoter dall'Idaho alla Svezia, e una serie di rivenditori di biglietti sia europei sia statunitensi.

Live Nation attira anche le ire dei fan della musica più di qualsiasi azienda rivale,

soprattutto perché è accusata - spesso ingiustamente - di essere responsabile del forte aumento dei prezzi dei concerti e delle commissioni sulla vendita dei biglietti, due costi che determina solo in parte.

Anche se il prezzo dei biglietti è salito alle stelle, questo è avvenuto prima della fusione con Ticketmaster ed è dovuto a molti fattori, compreso il fatto che gli artisti contano sugli incassi dei tour perché i dischi si vendono sempre meno.

Secondo Alan B. Krueger, professore di economia e politiche pubbliche all'università di Princeton, è soprattutto la domanda a determinare l'aumento dei prezzi e quei soldi stanno permettendo a un maggior numero di artisti di esibirsi.

Di solito Live Nation si assicura i talenti migliori offrendo generosi anticipi agli artisti e concedendo un'alta percentuale sui ricavi della vendita dei biglietti. Perché? Perché se lo può permettere. Guadagna in tanti altri modi: con le sponsorizzazioni, con le concessioni pubblicitarie e soprattutto con la vendita dei biglietti che, secondo i rapporti della stessa azienda, costituisce circa il 50 per cento dei suoi incassi.

Ticketmaster dice che non stabilisce il prezzo finale. Contratta commissioni su ogni biglietto. Il resto viene aggiunto dalle strutture e a volte dai promoter. Ma in molti casi Live Nation non vende solo i biglietti, si occupa anche della promozione, della gestione della struttura in cui si svolge il concerto ed è perfino manager dell'artista, garantendosi opportunità di guadagno in ognuna di queste funzioni.

Prendiamo per esempio un concerto



dell'aprile 2016 a Nashville, in cui Ticketmaster aveva aggiunto una commissione di 14,75 dollari ai 36 del biglietto per uno spettacolo in un anfiteatro di proprietà di Live Nation. In un'email interna, perfino l'amministratore delegato Michael Rapino ha definito quella commissione "indifendibile".

Controllare gli spazi in cui si tengono i concerti è fondamentale per un'azienda che fa tanto affidamento sulle commissioni. A Wall Street, Rapino si è vantato più volte che il numero di strutture per cui vende i biglietti in tutto il mondo è in continuo aumento, ma non ha mai reso note le cifre.

Una concorrenza sfiancata

Nel settore della musica dal vivo, la domanda che molti si pongono è se, grazie alla fusione, oggi Live Nation è diventata così forte da non avere più nessun concorrente nella vendita dei biglietti.

Jared Smith, il presidente di Ticketmaster per il Nord America, sostiene invece che la prova della concorrenza è data dal fatto che l'azienda deve rinnovare spesso la sua tecnologia e offrire condizioni sempre più favorevoli alle strutture per evitare che passino a un concorrente.

"Il settore è più competitivo che mai", sostiene Smith. "Ogni anno lavoriamo di più".

L'Aeg ammette che la sua difficoltà ad assicurarsi contratti è dovuta in parte all'errore di non aver creato un sistema di bigliettazione più efficiente. E sicuramente, ai livelli più bassi del mercato, la quota di Ticketmaster non è poi così grande, ma è chiaro che in qualche modo è riuscita a impedire alla concorrenza di entrare nel giro dei grandi concerti.

Quando nel 2009 fu proposta la fusione tra Live Nation e Ticketmaster, una delle principali preoccupazioni delle autorità antitrust fu garantire la concorrenza nella vendita dei biglietti. Live Nation che lavorava da tempo nel campo della promozione e della gestione degli spazi, aveva appena cominciato a vendere biglietti in circa 110 strutture.

Se le due società si fossero fuse, la competizione - considerata imprescindibile - non ci sarebbe più stata. Perciò i funzionari del ministero della giustizia inserirono nell'accordo condizioni che avrebbero dovuto garantire la concorrenza.

Ticketmaster doveva concedere in licenza il suo software - il sistema esclusivo che le consentiva di servire migliaia di

Da sapere

I tour mondiali più ricchi

Incassi, giugno 2017, dollari

	Totale in milioni	Prezzo medio di un biglietto
1. Guns N' Roses	151,5	108,9
2. U2	118,1	119,1
3. Justin Bieber	93,2	93,6
4. Metallica	88,0	127,7
5. Depeche Mode	68,2	75,7
6. Red Hot Chili Peppers	60,5	84,9
7. Adele	59,0	98,3
8. Ed Sheeran	57,2	101,2
9. Eric Church	54,4	60,9
10. Bruno Mars	52,7	77,6

Fonte: Pollstar 2017



Pasadena, 14 maggio 2016. Beyoncé durante una data del suo Formation world tour

clienti appena avviata la prevendita di un concerto importante – alla concorrente Aeg, e doveva cedere la sua affiliata per la bigliettazione, la Paciolan, a un'altra azienda rivale. Ma, a quanto sembra, l'Aeg non ha mai usato la licenza del software perché, a suo avviso, non è abbastanza avanzato. E l'azienda venduta dalla Ticketmaster è rimasta relegata a un mercato di nicchia.

“Ormai sono passati otto anni dalla fusione e le cose non sono cambiate”, afferma John E. Kwoka Jr, professore di economia della Northeastern university, che ha sempre espresso dubbi sulla fusione.

Il procuratore Varney non ha voluto fare commenti sull'efficacia dell'accordo. Ma l'ex consulente legale della divisione antitrust Gene Kimmelman ha dichiarato che il dipartimento di giustizia non ha potuto fare molto per favorire la concorrenza in un settore già così dominato da un'unica azienda. “Le persone che hanno vigilato sulla transazione hanno cercato di fare tutto il possibile per creare più concorrenza nella vendita dei biglietti”, ha detto, “ma si sono rese conto che le loro scelte erano incredibilmente limitate”.

Pochi edifici a Louisville sono così im-

portanti per l'economia locale del KFC Yum! Center, un'arena di 22mila posti sulle rive del fiume Ohio che offre una varietà di eventi, dalle partite di basket dei Louisville Cardinal ai concerti di Garth Brooks.

Nel 2012 Live Nation presentò un'offerta congiunta con un'altra azienda per la gestione dell'arena. Secondo tre testimoni Live Nation aveva detto chiaramente che, se non avesse ottenuto la gestione, alcuni dei suoi tour avrebbero potuto saltare la città.

“Uno dei loro punti di forza era il rapporto che avevano con gli artisti e la loro capacità di determinare dove si sarebbero esibiti”, dice Larry Hayes, che all'epoca era presidente della Louisville arena authority. Comunque l'arena scelse l'Aeg.

Fikre e altri dirigenti dell'Aeg sostengono che due anni dopo, quando pensarono di sostituire Ticketmaster con il servizio Axs, Live Nation gli lanciò un avvertimento. Nell'agosto del 2014, durante la cena dopo il concerto di Miley Cyrus, un dirigente di Live Nation disse al manager della struttura che, se l'Aeg avesse sostituito Ticketmaster, alcuni suoi tour avrebbero saltato la città di Louisville.

Questo è uno degli episodi di cui l'Aeg si è lamentata con il dipartimento di giustizia, sottolineando che prima della fusione Live Nation si era impegnata a non penalizzare

le arene che non usavano Ticketmaster. La denuncia dell'Aeg è supportata da una email interna in cui un dipendente dice di essere stato avvertito che se avesse mollato Ticketmaster lo Yum! Center avrebbe potuto perdere gli spettacoli che potevano essere spostati in una città vicina.

Nel corso di un'intervista, Hayes ha dichiarato di non essere a conoscenza di quel secondo avvertimento e di aver deciso di continuare a collaborare con Ticketmaster perché fino quel momento aveva funzionato bene. Ma nella lettera all'Aeg aveva lasciato intendere che era consapevole del nesso tra la conferma di Ticketmaster e la possibilità di ingaggiare gli artisti di Live Nation.

“A causa del rapporto tra Ticketmaster e Live Nation”, aveva scritto Hayes “e sapendo quanto i contenuti siano importanti per la nostra stabilità finanziaria, la Louisville arena authority chiede all'Aeg di accogliere la richiesta ufficiale di Ticketmaster di mantenere il suo rapporto con il Kfc Yum! Center”. I dirigenti dell'Aeg dicono che alla fine rinunciarono all'idea di sostituire Ticketmaster perché temevano di far perdere incassi all'arena.

Live Nation ha contestato l'accusa di minacce e ha fornito dati a dimostrazione del fatto che dal 2012 il numero di tour che ha mandato allo Yum! Center è aumentato.

Anche al Gwinnett Center di Atlanta, che ora è diventato l'Infinite energy center, dopo il calo del 2014 il numero di spettacoli di Live Nation è tornato a salire. In realtà ci sono ben poche prove di rappresaglie da parte dell'azienda, ma i concorrenti dicono che è perché pochi sono disposti a tradirla.

Alcuni sostengono che l'applicazione dell'accordo sulla fusione è stata resa più difficile dall'ambiguità della sua formulazione. Anche se vieta a Live Nation di costringere un cliente a comprare sia l'artista sia il servizio di bigliettazione, le consente di vendere un "pacchetto di servizi". Perciò Live Nation non può punire un'arena decidendo, per esempio, di mandare una star in una struttura rivale di una città vicina, ma può spostare un concerto se è in grado di provare che lo fa per motivi economici. Secondo Buffer della procura generale di New York, quest'ambiguità "rende difficile dimostrare in tribunale che l'accordo è stato violato".

Due rivali a Los Angeles

Le aziende concorrenti sostengono che la possibilità di offrire pacchetti permette a Live Nation di fare pressione sulle strutture senza neanche doverle minacciare. "Non è necessario", dice Marc Leibowitz, uno dei proprietari di One percent productions, un promotore di concerti indipendente di Omaha. "È implicito".

David Willis, un ex dirigente che ha lasciato Ticketmaster nel 2014, ha dichiarato che l'azienda ha sempre chiesto agli addetti alle vendite di rispettare le regole e di non fare nomi di artisti quando contattavano un'arena. "Non dicevamo mai: 'Se non accettate perderete questo o quell'evento'", racconta, ma ammette che "probabilmente era dato per scontato".

Live Nation e Aeg hanno entrambe la loro sede principale a Los Angeles e l'estate scorsa si sono scontrate ancora una volta per il contratto con una nuova squadra di calcio della città, il Los Angeles football club.

I guai sono cominciati quando la squadra si è messa a cercare qualcuno che si occupasse della vendita dei biglietti per il suo nuovo stadio. Ticketmaster ha fatto un'offerta, ma la squadra ha insistito perché Live Nation portasse lì anche qualche concerto. L'azienda era indecisa, perché secondo i suoi dirigenti gli stadi di calcio non sono adatti ai concerti, ma ha stretto un accordo preliminare che prevedeva la vendita dei biglietti e l'impegno a portare lì qualche spettacolo ogni anno.

Poi è arrivato l'intoppo. L'Aeg possede-

va un'altra squadra di calcio professionista di Los Angeles - la Galaxy - e aveva concordato che, se un'altra squadra di Los Angeles fosse entrata nel campionato della Major league soccer, l'Aeg avrebbe avuto il diritto di controbattere all'offerta di bigliettazione di qualsiasi concorrente. Usando come leva questa clausola, l'Aeg ha bloccato la scelta di Ticketmaster e l'appalto è stato assegnato a SeatGeek, una nuova azienda che aveva già stretto accordi con molte squadre del campionato.

I dirigenti di Ticketmaster erano furiosi e hanno minacciato di rivolgersi a un tribunale. E hanno detto ai proprietari della squadra che, se non avessero ottenuto l'appalto, non avrebbero portato gli spettacoli di Live Nation nello stadio. La squadra se ne è lamentata con la lega.

Live Nation ha negato di aver mai minacciato e ha fatto notare che la lega calcio

Da sapere Come guadagna Live Nation

◆ Live Nation è la più grande organizzatrice di concerti del mondo, ma da quando nel 2010 si è fusa con Ticketmaster ha adottato un modello commerciale che le permette di trarre profitto da molte fonti.

I concerti Sono il nucleo della sua attività ma anche il segmento con minori margini di profitto. Come promoter, Live Nation si assume il rischio economico principale di uno spettacolo, mentre quasi tutti i soldi del prezzo base dei biglietti vanno all'artista.

Gli spazi Possedere o gestire lo spazio che ospita un concerto permette all'azienda di guadagnare sui parcheggi, sul cibo e le bevande e sui pacchetti vip. Nel 2017 nelle sue strutture ha denunciato 24 dollari "di incassi aggiuntivi per ogni singolo fan", il 20 per cento in più rispetto a due anni prima.

La vendita dei biglietti Le commissioni sono un'altra fonte di guadagno, che a volte viene diviso tra Ticketmaster, la struttura e i promoter. Recentemente Live Nation è anche entrata nel mercato secondario, quello della rivendita dei biglietti, facendo concorrenza a società come StubHub che aggiungono ulteriori commissioni quando un biglietto viene rivenduto da un privato che lo aveva già acquistato.

Le sponsorizzazioni Inserzionisti e sponsor pagano per raggiungere i suoi clienti durante i tour o su siti web come Ticketmaster.com.

La gestione degli artisti Live Nation gestisce la carriera di più di 500 artisti, tra cui gli U2, Madonna, Miley Cyrus e Britney Spears. Alcune di queste superstar, come gli U2 e Madonna, hanno firmato con Live Nation contratti a lungo termine, mentre con Jay-Z l'azienda ha formato una società a parte che si chiama Roc Nation. **The New York Times**

ha una piccola quota di azioni di SeatGeek. Ha dichiarato che l'arena si è semplicemente tirata indietro da un accordo che comprendeva sia la vendita dei biglietti sia i concerti, il classico pacchetto autorizzato dal dipartimento di giustizia. Secondo i dirigenti di Live Nation, senza la vendita dei biglietti economicamente non aveva senso portare concerti in uno spazio concepito per il calcio. Ma sempre secondo il negoziato con le autorità, che scade nel 2020, Live Nation non può "mettere condizioni o minacciare di non fornire spettacoli dal vivo" se un'arena decide di usare un'altra azienda per la vendita dei biglietti. Quindi in questo caso si è trattato di ricatto o di scelta commerciale?

"Live Nation e Ticketmaster", ha dichiarato l'azienda in un comunicato, "non pongono la vendita dei biglietti come condizione per portare i concerti in certi spazi, mentre spesso sono le arene stesse che pongono come condizione all'appalto sui biglietti la garanzia di spettacoli".

Gli esperti sostengono che questo è il tipo di problema che il dipartimento di giustizia deve risolvere nella legislazione antitrust.

Dopo lo scontro, Live Nation è tornata al tavolo delle trattative e sta discutendo la possibilità di portare spettacoli allo stadio di Los Angeles. La squadra non ha voluto rilasciare dichiarazioni sulla disputa e SeatGeek ha mantenuto l'appalto.

Ma la sensazione che Live Nation minacci di tenere per sé i suoi artisti è così diffusa che SeatGeek sta preparando alcune offerte per andare incontro alle preoccupazioni di chi teme di perdere le grandi star e i conseguenti incassi.

L'anno scorso per esempio ha cercato di spodestare Ticketmaster dal suo contratto con il TD Garden di Boston, che prevedeva anche l'impegno a risarcire all'arena 250mila dollari per ogni spettacolo cancellato da Live Nation, come risulta da un documento che il New York Times ha potuto vedere e dalle dichiarazioni di tre persone presenti alla trattativa. Ma Ticketmaster ha vinto comunque. I dirigenti del TD Garden dicono che l'appalto è stato concesso per merito e che non c'era stata nessuna minaccia.

Il portavoce di SeatGeek si è rifiutato di parlare dell'accordo, ma Russ D'Souza, uno dei fondatori dell'azienda, ha dichiarato di avere le prove che la concorrenza in questo settore è minacciata. "Quando facciamo un'offerta a una squadra", dice, "ci rendiamo conto che se sceglie noi teme di perdere i concerti". ◆ *bt*

È primavera!



Carta
+ **digitale**
+ **newsletter**
ogni mattina

Un anno a soli

99
euro

Fino al 31 maggio
l'abbonamento
a Internazionale
ha un prezzo speciale.

→ internazionale.it/abbonati

Internazionale

Portfolio

I nostri fantasmi

Per elaborare un lutto familiare, il fotografo messicano **Diego Moreno** ha costruito delle creature mostruose con vecchi pneumatici, lattice e tessuti







Il progetto *I guardiani della memoria* è nato dopo un lutto che Diego Moreno ha avuto in famiglia. “Ma è anche legato a un ricordo della mia infanzia”, spiega il fotografo. Moreno è nato a San Cristóbal de las Casas, in Chiapas, dove il 22 settembre di ogni anno si celebra la festa della vergine protettrice del quartiere La Merced.

Quando era bambino andava sempre alla processione insieme a sua nonna per vedere i *panzudos mercedarios* (i guardiani del quartiere), figure dall’aspetto mostruoso, che simboleggiano il peccato e accompagnano la vergine nel suo cammino di purificazione. I *panzudos* sono tornati in mente a Moreno quando è morta la sua prozia. La donna era nata con la sclerodermia, una malattia che provoca l’ispessimento della pelle. A causa del suo aspetto fisico era tenuta chiusa in casa ed esclusa dalle foto di famiglia. Tutti pensavano che i segni sul suo corpo provocati dalla malattia fossero una punizione per i suoi peccati. Moreno le era molto affezionato ed è rimasto con lei fino all’ultimo giorno. “Questa serie è un modo per non dimenticarla”, spiega il fotografo.

Per realizzare le foto, ha costruito dei costumi raffiguranti dei mostri e ha inserito le persone che li indossano in situazioni domestiche: “Ho fatto prima dei disegni. Poi ho preso dei vecchi pneumatici per dare volume ai corpi e una delle mie zie mi ha aiutato a cucire i vestiti. Abbiamo usato decine di metri di tessuti. Le maschere sono fatte di lattice e capelli finti. Queste creature per me sono il passaggio a un altro mondo. Non sono reali, ma possono essere un modo per capire la condizione umana”. ♦

Diego Moreno è un fotografo messicano nato nel 1992. Questo progetto è stato realizzato tra il 2014 e il 2016.



Nella foto grande: Il vecchio gentiluomo. Sotto: Azucena. Nella pagina accanto, sopra: Volontà di resistere; sotto: Rifugio dei peccatori. Alle pagine 72-73: L'ultimo abbraccio.







Nella foto grande: *Miraggi e visioni*. Nelle foto piccole, sopra: *Il triste comodino*; sotto: *La mia dolce agonia*. Nella pagina accanto, sopra: *Un tipo di indulgenza*; sotto: *Monomaniac*.

Rao Pingru

Vita a tratti

Anatxu Zabalbeascoa, El País, Spagna. Foto di Yolanda vom Hagen

Faceva parte dell'aristocrazia cinese, ha combattuto contro i giapponesi ed è finito in un campo di concentramento comunista. A 91 anni ha pubblicato il suo primo libro, un'autobiografia illustrata

Adesso che possono avere tutto hanno paura di perdere la memoria". Rao Pingru, nato a Nanchang nel 1922, spiega così il successo della sua autobiografia illustrata, *Pingru Meitang: Woliade gushi* (Pingru e Meitang: la storia di noi due), che racconta la sua vita e i suoi sessant'anni di matrimonio.

Rao Pingru non cercava il successo internazionale, anzi, non aveva mai pensato di pubblicare il libro: "Quando è morta mia moglie ho deciso di raccontare la nostra vita ai miei figli e ai miei nipoti. Tutto qui". Rao Pingru e Meitang, sua moglie, arrivarono a Shanghai alla fine del 1950. Prima andarono a vivere in una camera in affitto, poi nell'estate del 1952 si trasferirono nell'appartamento di 36 metri quadrati composto da due stanze in cui la coppia e i suoi cinque figli avrebbero vissuto per 51 anni. A quei tempi in città c'era solo un grattacielo, il Park Hotel. Oggi ce ne sono centinaia. Con circa 24 milioni di abitanti, Shanghai è la città più popolosa della Cina. Per questo è difficile farsi un'idea di come fosse quando la coppia si trasferì qui.

Rao Pingru faceva il contabile e il correttore di bozze nella casa editrice dello zio. "Fu l'epoca più felice per me: guadagnavo bene e facevamo una vita agiata", ricorda mentre beve un tè nell'appartamento del

figlio minore, Shunzeng. Quella felicità durò poco. Nel 1956, sette anni dopo la proclamazione della repubblica popolare, la casa editrice fu nazionalizzata e nel 1958 Rao Pingru fu mandato in un campo di rieducazione, come venivano chiamati i campi di concentramento creati da Mao Zedong durante la rivoluzione culturale per le sue epurazioni. Durante la guerra civile tra il partito nazionalista e quello comunista Rao Pingru aveva combattuto con gli sconfitti, i nazionalisti, e per questo, senza essere neanche processato, fu spedito nella provincia di Anhui. Passò i primi dieci anni nella brigata di scavo, poi lavorò in una fabbrica che produceva componenti delle automobili.

Nei 22 anni in cui vissero separati, Rao Pingru e Meitang si vedevano solo due settimane all'anno, quando lui tornava a Shanghai per festeggiare l'anno nuovo con la moglie e i figli. Nel 1979, pochi mesi prima che nascesse il primo nipote, Rao Pingru tornò a casa. La famiglia festeggiò l'avvenimento nello studio di un fotografo. Un disegno nel libro ricrea quel momento. Marito e moglie avevano già i capelli bianchi.

A 96 anni, Rao Pingru mostra un'agilità mentale e fisica fuori dal comune. Cucina, suona il pianoforte, disegna e ha scritto un altro libro. "Ma i miei figli non mi fanno più andare in bicicletta", si lamenta. Il figlio minore spiega che gliel'hanno proibito dopo che aveva pedalato per venti chilometri in cerca di tortini di riso ripieni di carne. "Ha

perso la chiave del lucchetto ed è tornato con la bicicletta in spalla". Shunzeng, il figlio minore, ha 64 anni e fa lo psichiatra. Anche lui è stato mandato in un campo di rieducazione quando aveva quindici anni. Il partito comunista voleva che gli studenti lavorassero la terra. Molti dei suoi pazienti sono giovani. "Sono depressi perché non gli piace quello che vedono, oppure sono ansiosi perché non ottengono quello che vogliono", racconta.

Salvato da un libro

Rao Pingru non ha mai perso le speranze, nonostante la dura vita nei campi di lavoro. In quegli anni ha imparato l'inglese. "Ogni giorno memorizzavo una frase. Quando ne ho imparate 408 sono riuscito a parlare". La durezza dei lavori forzati variava da provincia a provincia: "Ad Anhui non abusavano troppo di noi. Ci lasciavano decidere se potevamo portare trenta, quaranta o cinquanta chili. Quando hanno scoperto che sapevo scrivere mi hanno messo a fare degli articoli". "Cosa scriveva?", gli chiedo. "Storie di gente che lavorava molto", risponde lui. "Propaganda?", gli dico, e lui ammette: "Sì, propaganda".

Il carattere di Rao Pingru è stato la sua salvezza. "Nel campo molti si sono suicidati. Era vietato studiare, ma io avevo un libro in inglese. Sono sempre stato ottimista". Come riusciva a esserlo? "Quando mi sono arruolato nell'esercito a diciotto anni pensavo che stavo salvando il mio paese dagli invasori giapponesi; poi dai comunisti insorti di Mao Zedong", racconta, "Non sapevo distinguere tra i nazionalisti del Kuomintang e i comunisti. Non abbiamo capito di far parte di una delle due fazioni fino a quando non siamo arrivati allo scontro. Volevo lottare per la Cina, non contro i cinesi. Non mi sono sacrificato per mantenere i

Biografia

- ◆ **1922** Nasce a Nanchang, in Cina.
- ◆ **1950** Si trasferisce a Shanghai.
- ◆ **1958** Viene mandato in un campo di rieducazione.
- ◆ **2017** Viaggia per la prima volta fuori dalla Cina per presentare il suo libro in Francia.



Rao Pingru nella sua casa a Shanghai, nel marzo del 2018

miei privilegi, pensavo di combattere per il mio paese. Mi sono fatto forza sapendo di non aver fatto male a nessuno. Non ho una grande casa né delle macchine, ma ho avuto una moglie che mi capiva. So scrivere e disegnare, non sono un buono a niente. Sapevo che se fossi riuscito a sopravvivere avrei visto la luce. L'unica libertà di cui ho bisogno è quella mentale”.

Il primo viaggio

Nel 2017 Rao Pingru ha viaggiato per la prima volta fuori dalla Cina. È andato in Francia per presentare il suo libro al festival di Angoulême, il salone del fumetto più importante del mondo. Era l'ospite d'onore. “Le cose da mangiare e le abitudini sono diverse, ma il buon senso è lo stesso: ci piace la pace e l'amicizia”, commenta Rao Pingru.

All'improvviso gli s'illumina gli occhi e mi chiede: “Francisco Franco era buono o cattivo?”. “Era un dittatore. Fece un colpo di stato. Non fu un presidente eletto”, gli rispondo. “La democrazia è un'illusione”, commenta.

A quel punto gli dico: “Ha avuto dei problemi a pubblicare il libro?”. Lui ribatte: “No. Il vecchio governo comunista ha fatto cose terribili, ma anche altre buone. Quando aveva cinque anni, mio figlio si perse e la polizia lo ritrovò”.

“Quindi oggi va tutto bene?”, lo incalzo. “Non tutto. Ci sono ladri, anche assassini. Ma non qui in campagna. E neanche a Shanghai, perché è una città internazionale. Facciamo progressi”, ribatte. “Il governo comunista però voleva convincere sua moglie a divorziare”, aggiungo. “Ma lei ha detto che non ero un assassino, un traditore o un cattivo marito. Quando l'ho conosciuta era ricca, poi ha lavorato fino a quando ha retto. Credevamo l'uno nell'altro. Questo ci ha salvato. Mia madre era buddista e ci ha insegnato ad aiutare i poveri. Anche questo ci ha salvato. Abbiamo sempre saputo convivere”.

Oggi Rao Pingru vive insieme al figlio e alla nuora in un appartamento di cento metri quadrati. Stanno lì anche la nipote e il marito, che si sono conosciuti grazie al nonno. “Fa il cameraman, è venuto a filmarmi. La mia nipote di 32 anni, che non era mai stata fidanzata, si è innamorata”. I tempi sono cambiati, la moglie era stata scelta da suo padre. “Meitang era la figlia di un suo carissimo amico”.

Da bambino, Rao Pingru viveva a Nanchang, capoluogo della provincia dello Jiangxi, in una casa con sei cortili e una

stanza per le cerimonie buddiste. Aveva dei domestici, un salone per i ricevimenti, uno studio per il padre, che faceva l'avvocato, e un giardino dove la nonna coglieva i fiori da friggere. Nel libro parla del suo ricordo più antico: la cerimonia che celebrava al risveglio. I servi la facevano alle tre di notte. I genitori e il precettore aspettavano davanti a un ritratto di Confucio. Sul tavolo c'erano un pennello, della carta, l'inchiostro e una pietra da inchiostro. Il precettore guidava la sua mano per tracciare i caratteri. Racconta anche che, pur avendo domestici, da quando aveva otto anni era lui a servire il riso ai genitori. “Queste tradizioni si sono perse. Eravamo ricchi, ma la ricchezza non deve farti diventare stupido. Oggi i genitori servono i figli continuamente”, spiega.



Succede perché hanno un solo figlio? “Ora se ne possono avere due, ma sono viziati. Da piccoli imparavamo da Confucio e da Mencio che la tolleranza è la virtù principale. E anche che la felicità è dentro di noi. Il comunismo trattava allo stesso modo uomini e donne. L'idea alla sua base era l'uguaglianza. Ma c'era anche tanta povertà”, risponde.

“Quando sono cambiate le cose?”, gli chiedo. “Quando la Cina si è aperta al mondo, nel 1978. Deng Xiaoping ha portato la libertà”, mi risponde.

“Cos'è successo in piazza Tiananmen dieci anni dopo?”, gli dico allora. “Non ricordo questo incidente. Non so di cosa stai parlando. La nostra vita è migliorata. Non solo la mia. I vecchi ufficiali del partito comunista sono stati sostituiti”, ribatte lui.

Rao Pingru è così. Quando gli si chiede se è libero, risponde: “Sono felice. Secondo la tradizione cinese, quando una persona muore si scrive un epitaffio su due colonne. Il mio è già pronto”. Lo recita cantando e poi lo traduce: “Quando il nostro paese è stato in pericolo ho abbandonato l'accademia. Sono stato alla scuola militare di Huangpu e sono diventato soldato. Ho combattuto contro i giapponesi e non ho

avuto paura di dare la vita per il mio paese”. Poi fa una pausa e canta la seconda colonna: “Sono vecchio e felice. La Cina vive un'epoca di prosperità con un governo vicino alla gente. Per questo sorriderò quando abbandonerò questo mondo”. Dopo aver cantato, aggiunge: “Sono abbastanza libero. Possiamo parlare con stranieri come voi. Fino agli anni ottanta non potevamo farlo”.

Rao Pingru è critico nei confronti della nuova società cinese: “I giovani hanno troppo. Non sanno cos'è la guerra. Vogliono solo divertirsi. Prima non sapevamo niente su quello che ci circondava. Se sai cos'hanno gli altri, vuoi averlo anche tu. Questo crea frustrazione e ansia. Quando eravamo giovani, ci sentivamo tutti uguali. Per questo credevamo nel comunismo. Adesso abbiamo perso gli ideali. La nostra salute è migliorata, ma la vita spirituale è più povera. Confucio dice che tutti vogliono essere ricchi ma che, se l'obiettivo viene raggiunto in modo disonesto, rovina le persone”.

Un uomo curioso

Secondo Rao Pingru, ogni generazione perde qualcosa e guadagna qualcosa. “Noi ci muovevamo in bicicletta o in autobus. Oggi i miei figli e i miei nipoti vanno in macchina”. Quando gli racconto che in Europa stiamo lasciando la macchina per tornare alla bici, annuisce: “Siamo vent'anni indietro. Questa è una fase di transizione e la gente vuole ottenere dei cambiamenti immediati. Ma per i cambiamenti veri ci vuole tempo, anche se arrivano delle novità come lo smartphone”. Lui non ce l'ha. “Ho paura di diventare dipendente. Chi ce l'ha non lo molla mai”, spiega.

Quando lo saluto e mi rimetto le scarpe sulla soglia, chiedo se è comune che, entrando in una casa cinese, ci si tolga le scarpe come in Giappone. “Sa perché il Giappone è un paese così forte? Perché prima hanno imparato da noi, e poi anche dal mondo occidentale. E hanno raggiunto la prosperità”, dice.

“Prima che disegnasse la sua vita, i suoi nipoti sapevano com'era stata?”, gli chiedo. “Per niente. Per questo ho fatto il libro. Ho cominciato la mia vita da ricco. Poi è arrivato un periodo duro. Ora sono una persona normale, con una vita piena”, risponde lui, “il mio segreto è la curiosità. Non ho mai smesso d'imparare. Una persona educa con l'esempio, non con le parole. Oggi tutti hanno fretta e tutto sembra avere la stessa importanza. Ma la cosa più importante è la memoria. Se perdi i soldi, li puoi riguadagnare. La memoria è un'altra cosa. Se la perdi, scompaia”. ♦ *fr*

“Quando eravamo giovani, ci sentivamo tutti uguali. Per questo credevamo nel comunismo. Oggi abbiamo perso gli ideali”

IO FIRMO PER LUI.

Martina Colombari al St. Damien, febbraio 2018

PH. DANTE VALENZA

**Firma
anche tu
per salvare
80.000
bambini
all'anno
all'Ospedale
Pediatrico NPH
St.Damien in Haiti**

DONA IL TUO 5x1000

ALLA FONDAZIONE FRANCESCA RAVA - NPH ITALIA ONLUS
FIRMA E INSERISCI IL CODICE FISCALE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

C.F. 97264070158



**FONDAZIONE
Francesca Rava**

www.nph-italia.org



N.P.H. Italia

[fondazione_rava](https://www.instagram.com/fondazione_rava)

In vacanza senza stress

Haroon Ali, De Volkskrant, Paesi Bassi

Sedute di yoga, dj set, seminari sul sesso. E niente bambini. L'isola di Obonjan è un paradiso per millennial alternativi. Ma nella sua apparente perfezione c'è qualcosa che stona

La traversata da Šibenik all'isoletta croata di Obonjan, al tramonto, è già di per sé rilassante. Con il vento tra i capelli scivoliamo sul mare azzurro passando accanto a rocce e pendii verdi. Quando arriviamo alla località turistica che di fatto occupa l'intera isola, troviamo ad aspettarci dei ragazzi abbronzati adagiati su morbidi pouf in riva al mare. Alla reception nessun dépliant, solo il consiglio d'installare subito la app con tutte le attività e gli aggiornamenti: vacanza 2.0. La mappa è chiara: tre piattaforme di legno per lo yoga, due spiagge e una piscina, due ristoranti, due palchi musicali, una spa, un piccolo supermercato e un padiglione per conferenze.

Un tempo Obonjan era un'isoletta disabitata e dimenticata nel golfo di Šibenik, al largo della costa della Croazia. Negli anni settanta era una meta per gli scout, che tracciarono qualche sentiero e costruirono un anfiteatro e una piscina. Poi, due anni fa, un organizzatore di festival inglese si è imbattuto in questo terreno baciato dal sole e, con la collaborazione di un paio d'imprenditori locali, l'ha affittato per 45 anni. Obonjan è stata così trasformata in un ritiro per millennial sempre di corsa, con cibo biologico, lezioni di yoga, attività acquatiche, seminari spirituali e, naturalmente, dj. Importante: i bambini non sono i benvenuti.

Verso sera mi avvio alla mia tenda su un sentiero di ghiaia tra il frinire delle cicale

che fanno gli straordinari. Sono circondato dal profumo dei pini. Mentre facevamo il check-in, è arrivata una piccola automobile che ha preso in consegna i nostri bagagli e li ha lasciati davanti alla tenda (trolley e ghiaia non vanno d'accordo). È una vera esperienza di *glamping* (il campeggio di lusso, unione di *glamour* e *camping*): l'interno è spazioso, ospita un letto matrimoniale preparato alla perfezione e c'è anche l'aria condizionata. La tenda è ben illuminata e può essere chiusa a chiave. Ci sono caricatori usb a disposizione e sull'intera isola c'è il wifi. Le docce e i bagni sono in comune. Altrimenti ci sono delle strutture più grandi e un po' più care, per due o quattro persone, con terrazza e bagno privato.

La sera vado a dormire presto e la mattina mi sveglio in tempo per partecipare alla prima lezione di yoga. Su una piattaforma di legno tra gli alberi e gli uccelli che cinguettano mi faccio un'idea degli altri villeggianti: giovani, belli e in un'invidiabile forma fisica.

Finita la lezione apre il Green bar, dove ordino uno *smoothie* alla banana e cacao e sento un ragazzo muscoloso che chiede alla fidanzata, altrettanto in forma, se "la *carrot cake* è veramente crudista". Subito dopo ho in programma un massaggio. Come colonna sonora niente melodie orientali, ma cantautori in sintonia con i gusti della clientela: Damien Rice e Angus & Julia Stone.

Sport e spiritualità

Obonjan misura un chilometro e mezzo di lunghezza e poco più di cinquecento metri di larghezza. Si arriva a piedi dappertutto, impossibile perdersi. Lo stress dei mezzi di trasporto e dei continui spostamenti qui è solo un ricordo. In una giornata si possono fare un sacco di cose senza mai avere l'impressione di andare di corsa. Nei quattro giorni passati sull'isola sviluppo una routine quasi buddista: mi sveglio con lo yoga,



JUSTIN GARDNER

faccio colazione, una nuotata in mare, pranzo, passeggiata, di nuovo yoga, cena a base di pesce fresco, poi uno spettacolo e infine a ballare. Senza accorgermene sto tutto il giorno in movimento: mi sento in forma. I dj si fermano all'una di notte, quindi si riesce anche a riposare abbastanza.

Faccio yoga da anni, ma l'idea di un ritiro non mi aveva mai attirato, perché amo lo sforzo fisico e mentale di questa disciplina, ma non l'alone di spiritualità che gli fa da contorno. Non ho nessuna intenzione di passare una settimana in mezzo a dei tipi che gemono e si abbracciano tutto il tempo. A Obonjan è diverso: i visitatori sono amanti di uno stile di vita sano – e indossano vestiti con fantasie floreali, è innegabile – ma hanno i piedi ben piantati per terra. Praticano lo *stand up paddle* (cioè pagaiano





in piedi su una tavola da surf) e vanno a correre sotto un sole cocente. Però sanno anche godersi una birra.

Pure gli istruttori di yoga sono abbastanza sobri. Una di loro porta una maglietta con la scritta: "Anarchy is female". È visibilmente incinta e non fa tutti gli esercizi con noi. Quando si presenta, racconta di aspettare un maschietto. Qualcuno le chiede della scritta sulla maglia e lei risponde: "Mio figlio non sarà obbligato a fare yoga, ma di certo diventerà femminista. Lo tirerò su a pappette e femminismo". Faccio la conoscenza di un'altra istruttrice di yoga, altrettanto brava a metter le cose nella giusta prospettiva: "Mi trovi agitata? Dovresti vedermi senza yoga".

Adesso che sono davvero *mindful*, che ho raggiunto un certo livello di consapevo-

Informazioni pratiche

◆ **Arrivare** Il prezzo di un volo per Spalato o Zara dall'Italia (Vueling, Easyjet) parte da 80 euro a/r. Šibenik dista poco più di ottanta chilometri sia da Spalato sia da Zara. Le città sono collegate da diversi autobus al giorno. Per arrivare sull'isolotto di Obonjan la compagnia croata Jadrolinija ha tre collegamenti alla settimana (lunedì, mercoledì e venerdì). Il viaggio dura 40 minuti.

◆ **Dormire e mangiare** L'isola ospita esclusivamente adulti, dalla fine di giugno all'inizio di settembre. È pos-



sibile soggiornare in tenda con letti e aria condizionata (39 euro a persona a notte) o in un bungalow (a partire da 51 euro a persona). Da quest'estate si possono anche affittare piccoli chalet di lusso

con vista sul mare (da 165 euro a chalet). Le lezioni di yoga e i seminari sono gratuiti, mentre alcune attività acquatiche sono a pagamento. Sull'isola ci sono due bar (Drift e Green bar) e due ristoranti (Bok e Kitchen). Per prenotazioni: obonjan-island.com

◆ **Leggere** *Viaggio in Jugoslavia. La Croazia* di Rebecca West (Edt 1996).

◆ **La prossima settimana** Viaggio a Tucson, in Arizona, negli Stati Uniti. Ci siete stati? Avete consigli su posti dove dormire, mangiare? Scrivete a viaggi@internazionale.it.

lezza, voglio andare fino in fondo. Sono incuriosito dal laboratorio di “creatività sessuale”, tenuto da una donna con i capelli rasati e un anellino al naso. Distribuisce cartelline e penne. “Chiudete gli occhi e scoprite cosa sentite con i vostri cinque sensi. Aprite gli occhi e scrivetelo”. La tensione cresce. “Cosa vi dà la sensazione di essere vivi? Cosa significa per voi eccitazione? Cosa significa eccitazione sessuale?”. Tutti scrivono e scrivono e alla fine condividono le proprie esperienze. La morale della storia è che è necessario usare tutti e cinque i sensi per essere aperti nei confronti del mondo.

Tune in, turn on, drop out (accenditi, sintonizzati, abbandonati). Il vecchio adagio hippie funziona anche qui: creare eccitazione senza “voler saltare addosso a qualcuno”, ma raggiungendo “un’intimità con se stessi” e dunque una nuova consapevolezza. È esattamente quell’alone di misticismo che temevo. Quindi decido di fare *tune out*, di staccarmi. Per una giovane donna con un caffettano giallo e fiori viola tra i capelli raccolti in uno chignon è un’esperienza rivelatrice. “Sento fluire tutto”. Alla fine qua e là c’è perfino chi si asciuga una lacrima.

Sotto il cielo stellato

Tentativo numero due: un rito serale legato al cacao. Il pianale in pietra è così affollato che siamo tutti schiacciati. La leader spirituale fa passare dell’incenso da annusare seguito da bicchierini con un fondo di cacao “che fa aprire il cuore”. Anche se le sono seduto quasi in braccio, la capisco a malapena. Mormora una sfilza di parole sconclusionate: “Intenzioni... saggezza... esperienze... vita... amore... cuore... anima”. Sembra che le stia inventando sul momento. Poi ci fa distendere e chiudere gli occhi. Io li tengo aperti di nascosto e osservo il cielo stellato che a Obonjan si vede straordinariamente bene. Poi la maestra di cerimonie fa ricorso a tutto quello che può

produrre rumore: un gong, delle conchiglie e dei sassi che scuote e sbatte fragorosamente, uno xilofono. Se all’inizio si limitava a sussurrare strane parole, all’improvviso è in grado di emettere delle grida spirituali. Cerco veramente di aprirmi, ma io e i miei nuovi compagni facciamo fatica a trattenere le risate. Non mi faccio convincere nemmeno dalla sua spiegazione sommaria sull’“anima del cacao”, “elaborata in una tribù indiana in Costa Rica”.

Neanche un’isola idilliaca com’Obonjan è un posto perfetto. I workshop (purtroppo) non ti cambiano la vita. E anche sulla sostenibilità del resort si può discutere. Certo, si fa la raccolta differenziata, le lenzuola non vengono cambiate continuamente e i mozziconi di sigaretta non rimangono sul sentiero. Ma ovunque si sente il ronzio dell’aria condizionata. E mentre gli ospiti campeggiano nel lusso, il giovane personale croato dorme in baracche. Le giornate di lavoro sono lunghe, racconta un diciottenne che ha appena finito il suo turno al bar. Ma non si lamenta. “Così posso migliorare il mio inglese e, spero, andare a studiare all’estero”.



Il giusto equilibrio

Nonostante i problemi iniziali nell’estate del 2016, quando l’acqua e l’elettricità sono mancate per settimane, oggi il villaggio Obonjan è un rodato campeggio per hipster. A parte il servizio caotico nei ristoranti, tutto il resto è organizzato in maniera efficiente.

I millennial si lamentano spesso di non rilassarsi in vacanza, perché saltano da uno stimolo all’altro. In effetti questo piccolo e ordinato isolotto può essere il posto giusto per simili anime senza pace. Raramente mi sono sentito più in forma e rilassato.

Obonjan è un po’ come *The beach*, la spiaggia protagonista del film di culto con Leonardo DiCaprio. Un’isola stupenda piena di belle persone che vivono in armonia, ma che vogliono tenere per sé il proprio paradiso. D’estate Obonjan è aperta solo per sei settimane. L’anno scorso c’era posto al massimo per seicento ospiti, mentre per i prossimi mesi i posti letti aumenteranno a ottocento.

Io non posso che augurarmi che Obonjan non cresca troppo. La forza di questo resort sta nell’equilibrio tra spazio, tranquillità, natura, attività sportive e sobri divertimenti serali. Sarebbe un peccato se si trasformasse nell’ennesima isola festaiola croata. Dove andrebbero poi i poveri millennial stressati? ♦ vf

A tavola

La Dalmazia nel piatto

◆ Per conoscere la ricchezza della cucina dalmata la città di Šibenik è un ottimo punto di partenza. Il primo ristorante da provare è sicuramente Pelegrini che, come spiega il sito croato **Gastronaut**, nel 2017 ha vinto il premio per il migliore ristorante del paese. Il locale si trova in un palazzo quattrocentesco a pochi passi dalla cattedrale di San Giacomo. Rudi Štefan, proprietario e chef, è specializzato nella reinterpretazione della cucina locale tradizionale, come dimostra uno dei suoi piatti più celebri, la trippa di merluzzo con chips: la pancia del pesce viene frita in olio d’oliva fino a diventare croccante, ed è servita con patate, formaggio fresco dell’entroterra dalmata e peperoncino. Un’altra ricetta da provare è il murice, un mollusco diffuso in tutto il Mediterraneo, cotto in latte di capra, servito su un letto di bietole e cosperso di uova di trota.

A poche centinaia di metri da Pelegrini c’è invece uno dei locali storici di Šibenik, scrive il quotidiano **Jutarnji List**, il buffet Marenda, che vista la popolarità di recente ha aperto anche una succursale, il Marenda 2. In un’atmosfera informale qui si può assaggiare un’alternativa alla cucina di pesce: per esempio il rolo di maiale allo scalogno e altre preparazioni a base di carne suina, come il *buncek*, lo stinco di maiale arrosto, o la carne di maiale essiccata. Un altro bastione della cucina locale è Šimun, dove accanto a una ricca scelta che va dalla trippa di agnello ai peperoni ripieni di formaggio fino all’insalata di polpo si può assaggiare la tradizionale *teletina s bižima*, il vitello stufato con pancetta, cipolla, pomodori, piselli, carote e patate.

Šibenik e la Dalmazia sono celebri anche per la produzione di vino. Per una degustazione delle migliori bottiglie della zona c’è l’enoteca bar **Vino & Ino**, cioè “vino e altro”, aperto solo durante la stagione estiva. Il locale offre una selezione di decine di vini croati, soprattutto della regione di Šibenik e Knin, come il *babić*, un rosso robusto dal sapore corposo, o la *plavina*, più leggero e dal colore rubino. Chi preferisce il bianco può scegliere la *marštica* (conosciuta anche come *rukatac*), dal colore dorato e con aromi di pesca e albicocca.

Spesso i giovani si lamentano di non rilassarsi in vacanza. Questo piccolo isolotto può essere il posto giusto per simili anime senza pace



**è TEMPO
di LIBERTÀ
di DIGNITÀ**



Libera è, sin dalla sua origine, **relazione ed etica della relazione**, ossia condivisione e corresponsabilità. Impegnare la propria libertà per liberare chi libero non è. Liberare il paese dalle mafie, dalla corruzione, dalle ingiustizie. Ecco il nostro **sogno collettivo** che diventa impegno quotidiano. Per metterci in gioco dopo 23 anni con rinnovata forza ed entusiasmo, nella coscienza che Libera sarà sempre il mezzo, non il fine. Il fine si chiama libertà e dignità delle persone.

Luigi Ciotti

**PER IL TUO 5X1000
SCEGLI LIBERA** 97116440583

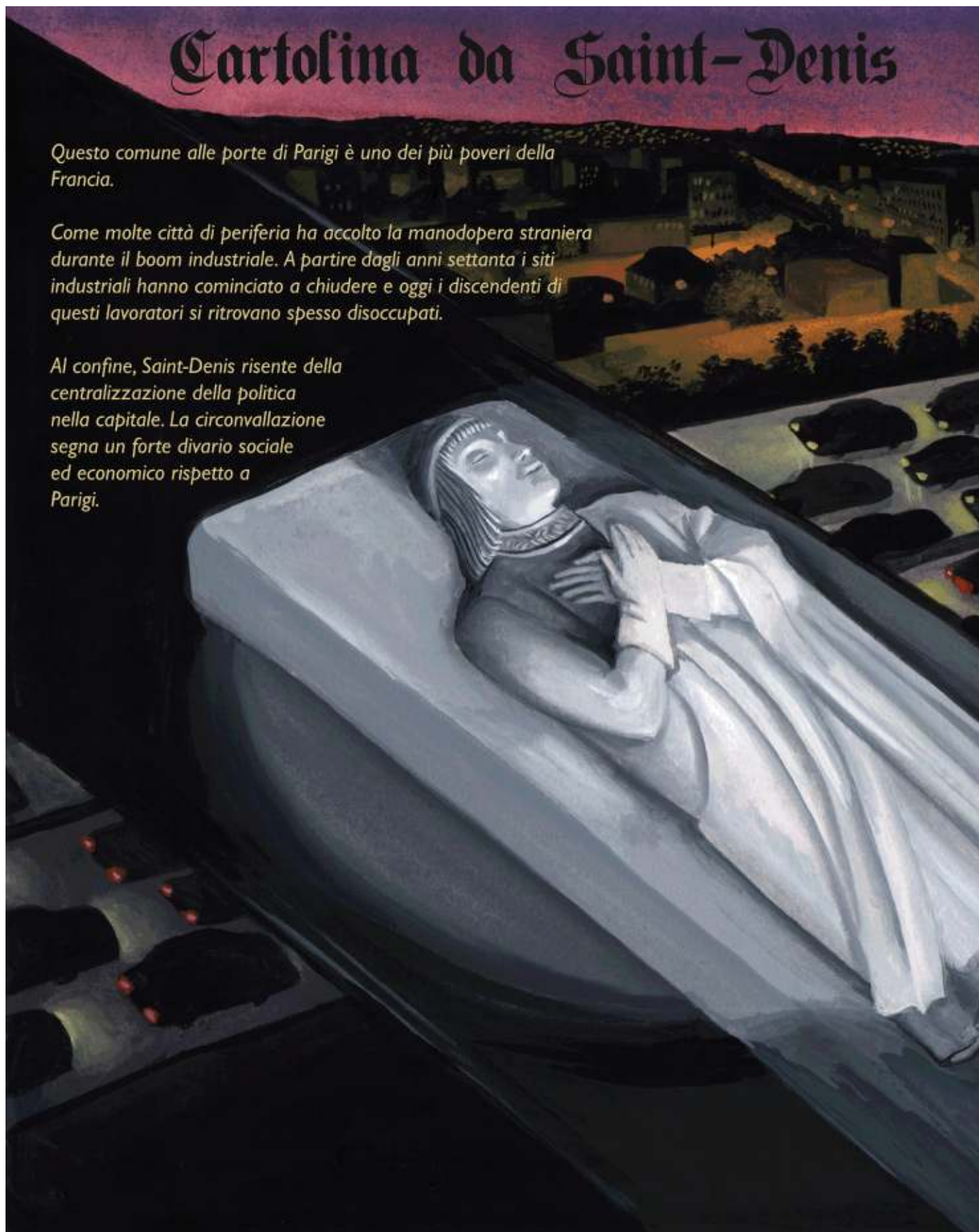
[codice fiscale di Libera]

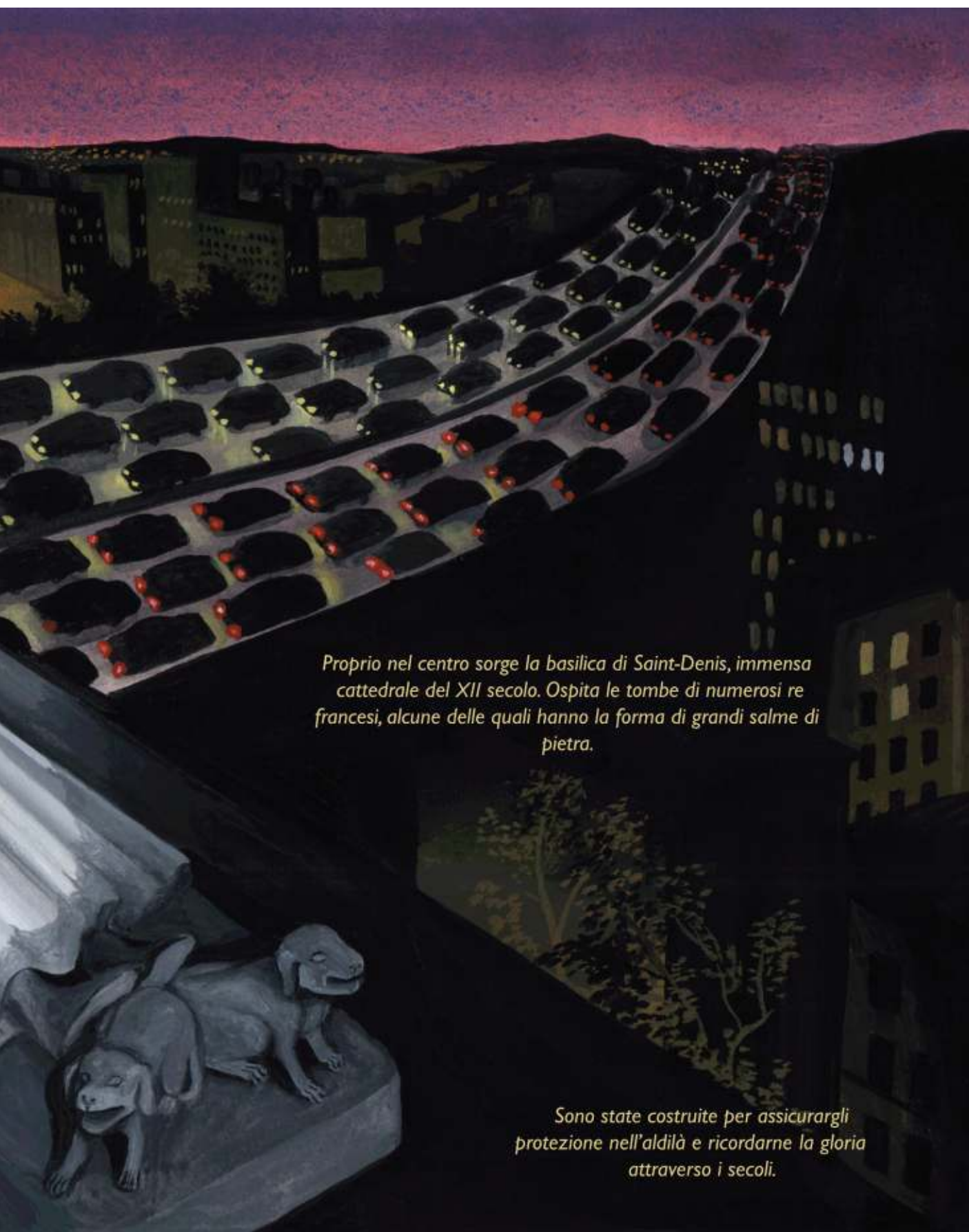
Cartolina da Saint-Denis

Questo comune alle porte di Parigi è uno dei più poveri della Francia.

Come molte città di periferia ha accolto la manodopera straniera durante il boom industriale. A partire dagli anni settanta i siti industriali hanno cominciato a chiudere e oggi i discendenti di questi lavoratori si ritrovano spesso disoccupati.

Al confine, Saint-Denis risente della centralizzazione della politica nella capitale. La circonvallazione segna un forte divario sociale ed economico rispetto a Parigi.





Proprio nel centro sorge la basilica di Saint-Denis, immensa cattedrale del XII secolo. Ospita le tombe di numerosi re francesi, alcune delle quali hanno la forma di grandi salme di pietra.

Sono state costruite per assicurargli protezione nell'aldilà e ricordarne la gloria attraverso i secoli.

A'salfo a Korhogo



Nel cuore dell'afropop

Arnaud Robert, *Le Temps*, Svizzera

Foto di Paolo Woods

Il festival musicale Femua di Abidjan, in Costa d'Avorio, è un punto di riferimento per la musica dei giovani africani

Mariam Konaté è ancora in lacrime. Erano anni che la giovane originaria del Mali aspettava un concerto del suo mito, Sidiki Diabaté: “Lo adoravo prima ancora che fosse famoso. Non so perché. Sono la sua più grande fan”. Sono le sei e mezzo del mattino, Abidjan non è ancora andata a dormire. Sul prato dell'Istituto nazionale della gioventù e dello sport (Injs), Sidiki Diabaté ha appena lasciato il palco. “Il pubblico di Abidjan è caldo come la brace”, commenta il musicista. Sidiki, un ragazzo minuto dalla

corporatura felina, è protetto da un intero battaglione di gendarmi e militari. Mariam Konaté però riesce a intrufolarsi. Sidiki la stringe per un attimo tra le braccia stanche e sparisce in una berlina nera.

Il Festival delle musiche urbane di Anoumabo (Femua), che si è svolto dal 17 al 22 aprile, non è solo uno dei più importanti festival africani, un modello d'integrazione culturale in una delle megalopoli che segnano il passo nell'industria musicale nel continente, ma anche un osservatorio privilegiato dell'afropop. Il termine, che abbraccia vari generi musicali, ha mandato in pensione l'etichetta “world music”, densa di connotazioni postcoloniali. Ha segnato anche lo spostamento a sud di studi e produzioni per una nuova forma, più liberale, di panafricanismo.

Dopo le indipendenze africane, Abidjan è sempre stata un centro propulsore della

musica pop in Africa occidentale. Nei mesi scorsi l'apertura di sedi della Sony Music e della Universal è un segno della riscoperta della città ivoiriana e testimonia un cambiamento di paradigma. La creatività africana vuole essere esportata. Per questo motivo le reti professionali devono rafforzarsi, e il Femua fa la sua parte.

Il signore della musica

Il festival si apre il 19 aprile con un evento dello sponsor Mtn, un operatore di telefonia mobile sudafricano. Ai piedi del ponte a pedaggio che attraversa la laguna di Abidjan è stato eretto un enorme tendone bianco. Il tappeto rosso si estende dai varchi di sicurezza fino alle automobili di lusso da cui scendono star e autorità. Al bar si serve champagne.

Arrivato in ritardo, A'salfo attraversa di corsa la sala e si siede su un divano davanti al palco, accanto al ministro della cultura. I maxischermi trasmettono un suo video di vent'anni fa in cui canta *Premier gaou*. A'salfo non è solo il fondatore e il signore incontrastato del Femua, ma è anche il leader del gruppo Magic System. Con *Premier gaou*, ma anche con *Magic in the air*, inno scritto per i Mondiali di calcio del 2014, i Magic System sono diventati un fenomeno in Costa d'Avorio, in Africa e anche in Europa, dove si sono esibiti davanti alla piramide del Louvre, dopo la vittoria di Emmanuel Macron alle presidenziali francesi.

Sidiki Diabaté all'hotel Ivoire di Abidjan



I componenti della band sono originari di un quartiere povero di Abidjan, Anoumabo, dove poco più di dieci anni fa hanno deciso di organizzare un festival. “All’inizio”, spiega A’salfo, “nessuno credeva che saremmo riusciti ad attirare star, sponsor e giornalisti da tutto il mondo”. Ma il cantante, dotato di uno sbalorditivo istinto politico, ci ha creduto. Perfino la morte dell’icona della musica congolese, Papa Wemba, sul palco del Femua nel 2016 – un evento che ha scosso tutti – non ha messo in discussione il festival.

Anzi, nel 2018, per la sua undicesima edizione, il Femua ha lasciato Anoumabo, dove c’erano problemi di sicurezza, per trasferirsi nel complesso dell’Injs. Oltre ai concerti e al festival per bambini Femua Kids, che si svolge ancora ad Anoumabo, in programma c’era anche un ciclo di conferenze e di iniziative sulle migrazioni. “La prima parte della mia vita non è stata facile”, spiega A’salfo, “ma non ho mai pensato di lasciare il paese. È mia responsabilità dare ai giovani delle ragioni per restare”.

Come ogni anno, sono stati invitati i più importanti interpreti del *coupé-décalé* e dello *zouglou*, due generi dance molto popolari in Costa d’Avorio, insieme ad artisti provenienti da tutto il continente, qualche star francese di origine africana, come il rapper Soprano, le cui rime hanno scaldato una folla di ventimila spettatori e soprattutto i nuovi maestri dell’afro-pop.



Il pubblico del Femua, Abidjan

Quest’anno la star più importante, Sidiki Diabaté, ha cominciato il concerto alle cinque del mattino. È il figlio del suonatore di kora maliano Toumani Diabaté, ma fin dall’adolescenza scrive per i rapper. La sua musica trae ispirazione sia dai griot elettrici di Bamako sia dall’afrotrap nigeriana. Riempie gli stadi in Africa e le sue strofe in bambara sono note anche a chi non parla questa lingua.

Siamo il futuro

La sensazione di assistere alla nascita di un nuovo mercato culturale panafricano si prova anche davanti all’esibizione di Yemi Alade, una cantautrice nigeriana. Alade si circonda di ballerini che mescolano i gesti dei film di karate con il *krumping* californiano e le tradizioni urbane dell’Africa occidentale. Anche lei ha davanti una folla ivoiriana, che parla essenzialmente francese, ma che canta le sue canzoni in inglese e perfino nel dialetto di Lagos. Yemi Alade e Sidiki Diabaté hanno altre cose in comune: hanno cominciato a crearsi un pubblico nel loro paese d’origine e poi in quelli vicini, e ora pensano di poter sfondare in Europa o negli Stati Uniti.

I giovani europei di oggi ballano al ritmo della stessa musica prodotta in Africa dei giovani di Johannesburg, di Lagos o di Abidjan. In questo capovolgimento di vecchie categorie, il Femua svolge un importante ruolo di decentralizzazione. Il festival ogni

anno organizza una serata in una città di provincia, per non concentrare tutta l’attenzione su Abidjan, la capitale economica della Costa d’Avorio. Quest’anno è toccato a Korhogo, nel nord.

All’atterraggio in questa città dalla terra rossa A’salfo è accolto da una delegazione di funzionari e da un’orchestra di suonatori tradizionali di balafon. Visita una scuola e la residenza del prefetto. Sulla piazza del municipio, davanti a una folla gigantesca i Magic System si esibiscono nel concerto di chiusura. “È davvero importante per noi che il Femua sia venuto fino a qui, lontano da tutto”, dice una ragazza. In questa città, feudo del primo ministro Amadou Gon Coulibaly e luogo di reclusione dell’ex presidente Laurent Gbagbo alla fine della crisi politico-militare del 2010-2011, le notti non finiscono mai.

La Costa d’Avorio è un paese fragile che si sta ricostruendo. Nell’industria culturale il Femua appare come l’esempio di un futuro possibile. L’afropop, che ragiona in termini regionali più che nazionali e partecipa attivamente allo sviluppo dell’economia locale e alla professionalizzazione del settore artistico, non è un caso isolato. Ha la potenzialità di cambiare l’immagine del paese.

L’ha urlato anche Sidiki Diabaté dal palco: “Non fanno altro che parlarci di guerre e di carestie. Noi non siamo questo. Noi siamo il futuro”. ♦ *gim*

Cinema

Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana l'israeliana Sivan Kotler.

Dopo la guerra

Di Annarita Zambrano.
Con Giuseppe Battiston,
Barbora Bobulova.
Italia/Francia, 2017, 93'

●●●●● Dopo la guerra di Annarita Zambrano è un film delicato e preciso sulle varie sfumature della giustizia, su come possono condizionare la vita delle persone in un fragile equilibrio tra presente e passato, tra i fantasmi che perseguitano e la tendenza a soffocarli. Sullo sfondo ci sono le conseguenze degli anni di piombo, ma sono le relazioni tra padre, figlia e una famiglia perennemente sradicata a rendere davvero interessante il film. Dopo la guerra si avventura sul terreno della tensione, della paura, dell'incertezza per una fuga da un passato che ha lasciato molte ferite, destinate a rimanere aperte ancora per molti anni, dove il confine tra vittima e carnefice è molto sfumato. Del resto dopo ogni guerra arriva il momento di fare i conti con se stessi. Il nuovo conflitto che ne viene fuori rende impossibile andare avanti, e si aggiunge quindi ai danni già causati. Senza esprimere giudizi, Zambrano racconta la paura che i ricordi possono evocare, lo stato quasi di apnea con cui si attende un futuro che si dovrà passare in uno stato di isolamento sociale (per scelta oppure no). Dopo la guerra raccoglie i detriti di ciò che resta alla fine di una stagione buia. Macerie di famiglie e vite frantumate in nome di un'ideologia.

Visti dagli altri

Ermanno Olmi, 1931-2018

Il regista, Palma d'oro nel 1978 con *L'albero degli zoccoli*, è morto ad Asiago. Aveva 86 anni

“La mia ambizione”, ha detto una volta Ermanno Olmi, “è di vedere il mondo attraverso gli altri e non come un intellettuale aristocratico”. Il regista, morto il 7 maggio dopo una lunga malattia, è stato una voce originale e solitaria, refrattaria a tutte le mode, nel panorama del cinema italiano. Cominciò a lavorare come regista quando era ancora ragazzo, nel dipartimento cinematografico di una grande azienda italiana realizzando una quaran-



Olmi a Venezia nel 2008

tina di documentari quasi esclusivamente dedicati agli operai e al loro lavoro. I suoi primi film di finzione, *Il tempo si è fermato* e *Il posto*, furono presentati a Venezia dove ottennero ottime critiche e alcuni premi. Dopo qualche battuta d'arresto Olmi tornò a dedi-

carsi al documentario, lavorando soprattutto per la tv, fino all'inattesa ma meritata consacrazione al festival di Cannes del 1978, dove *L'albero degli zoccoli* vinse la Palma d'oro. Girato con attori non professionisti, il film racconta la vita povera dei contadini del bergamasco all'inizio del novecento. L'immanenza e la grazia di quell'opera sono legate a una quiete lontanissima dalle ideologie del periodo. Nel 1988 Olmi vinse anche il Leone d'oro a Venezia con *La leggenda del santo bevitore* e nel 2008 lo stesso festival gli tributò un Leone d'oro alla carriera. **Le Monde**

Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo

	Media									
	THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti
A BEAUTIFUL DAY	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
L'AMORE SECONDO...	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	—
AVENGERS. INFINITY...	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
DOPPIO AMORE	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
EX LIBRIS	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
GAME NIGHT	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
GHOST STORIES	●●●●●	—	—	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	●●●●●	—
L'ISOLA DEI CANI	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
MOLLY'S GAME	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●
READY PLAYER ONE	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●

Legenda: ●●●●● Pessimo ●●●●● Mediocre ●●●●● Discreto ●●●●● Buono ●●●●● Ottimo

Il dubbio



In uscita

Il dubbio. Un caso di coscienza

Di Vahid Jalilvand. Con Navid Mohammadzadeh, Amir Aghaee. Iran, 2017, 104'

●●●●●●●●●●
In una di quelle notti che sembrano piene d'incertezze e pericoli, un medico è al volante della sua auto. Per evitare un altro veicolo finisce per investire una coppia e il figlio, che erano sul bordo della strada. Inizialmente sembrano illesi, ma il giorno dopo il bambino muore proprio nell'ospedale dove lavora il medico. Gli elementi da thriller fanno pensare al cinema di Asgar Farhadi (in particolare al *Cliente*). Ma nel corso del suo curioso film, Vahid Jalilvand punta altrove. L'intrigo ruota intorno al senso di colpa della borghesia iraniana nei confronti delle classi più povere. Infatti il medico si sente responsabile della morte del bambino, anche se è stata attribuita a un'intossicazione alimentare. A questo punto viene da pensare più a Michael Haneke. Ma, a parte una scena sorprendente in uno stabilimento dove vengono macellati dei polli, le intenzioni del film sono superiori al risultato.

**Frédéric Strauss,
Télérama**

Benvenuto in Germania!

Di Simon Verhoeven.

*Con Senta Berger.
Germania 2016, 116'*

●●●●●●●●●●
L'arrivo in Germania di milioni di richiedenti asilo a partire dal 2015, ha ispirato film e serie piuttosto drammatiche. La commedia di Simon Verhoeven, almeno nelle intenzioni degli autori, doveva mettere alla prova l'identità libertaria dei tedeschi. Angelika Hartmanns (Senta Berger, madre del regista) è un'insegnante in pensione che decide di "adottare un rifugiato", accogliendo così in casa il nigeriano Diallo. Verhoeven è quantomeno ottimista, e anche se è vero che ha cominciato a lavorare alla sceneggiatura prima che Angela Merkel, nel settembre del 2016, decidesse di aprire le frontiere, le sue buone intenzioni si traducono in un film piuttosto deludente. Su un argomento di questo genere, che coglie la nostra società impreparata, dimostrando la sua vulnerabilità, il suo nervosismo e la sua insicurezza, non basta fare un film carino. Da un materiale del genere si può anche fare un film che fa ridere, ma deve assolutamente essere anche provocatorio e scorretto, nel miglior senso del termine.

Moritz von Uslar, Die Zeit

Ancora in sala

Wajib. Invito al matrimonio

Di Annemarie Jacir.

Con Mohammad Bakri, Saleh Bakri. Palestina, 2017, 96'

●●●●●●●●●●
Un professore di Nazareth, divorziato e prossimo alla pensione, organizza il matrimonio della figlia. Ad aiutarlo arriva il figlio che fa l'architetto in Italia e che manca da casa da molto tempo. I due, secondo il costume del *wajib*, portano personalmente gli inviti ad amici e parenti e hanno l'occasione di stare un po' insieme. La riunione familiare, affettuosa e tempestosa allo stesso tempo, funziona alla perfezione anche per prendere la temperatura (gelida) di Nazareth, la più grande città araba d'Israele, grazie anche a due interpreti, padre e figlio nella vita, che sono i più importanti attori palestinesi d'Israele. L'intelligenza di questo dispositivo cinematografico è da attribuire alla regista. Annemarie Jacir prosegue l'esplorazione filmica del destino dei palestinesi, aggiungendo ai sentimenti di collera e di ribellione dei primi film, la dolcezza e l'umorismo. **Jacques Mandelbaum, Le Monde**

Wajib



A beautiful day

Di Lynne Ramsay. Con Joaquin Phoenix. Regno Unito/Francia/Stati Uniti, 2017, 90'

●●●●●●●●●●
Con questo impressionistico e a tratti coraggiosamente enigmatico thriller, tratto dal racconto di Jonathan Ames, la regista scozzese Lynne Ramsay colpisce (duramente) ancora. La trama ruota intorno a un trasandato e taciturno sicario (Joaquin Phoenix in modalità decisamente "no glamour") che è stato militare, porta a termine i suoi lavori preferibilmente a colpi di martello, ma si prende anche cura dell'anziana madre. Quando un cliente gli chiede di salvare una ragazzina rapita da persone che gestiscono un giro di prostituzione si potrebbe pensare a *Taxi driver*, ma *A beautiful day* è un film molto diverso. Quello che avrebbe potuto essere un viaggio insopportabile in un mondo sordido di corruzione e sfruttamento, mostra di avere solide basi di compassione. Tornando alla forma pura, dopo il discutibile *...e ora parliamo di Kevin*, Ramsay ci ricorda la misura del suo talento, che con il giusto materiale può (cupamente) brillare.

Geoff Andrew, TimeOut

Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Salvatore Aloïse** collaboratore di Le Monde.

Alessandro Mazzearelli
L'uomo in blu

Elliot, 182 pagine, 17,50 euro



È un romanzo sul potere. O meglio, sugli uomini che il potere lo esercitano. Non di denuncia ma un racconto sui meccanismi della politica, che non pretende di fare la morale o di dare giudizi. D'altra parte, sarebbe difficile: l'autore, Alessandro Mazzearelli, è un addetto ai lavori. *L'uomo in blu* (il blu dei completi che il protagonista indossa, ma anche i voli e le auto blu, eccetera) è interessante proprio perché racconta questo mondo dall'interno. Valerio, poco più che trentenne, di sinistra, idealista, diventa quasi per caso assistente di un deputato. Un incarico che cambierà il suo modo di essere e di vedere la politica. Il partito per cui lavora è abbastanza identificabile: nel libro, a un certo punto, qualcuno dice di voler evitare di sembrare veltroniano. Anche se il romanzo è ambientato a cavallo tra la fine del governo Berlusconi, a metà degli anni 2000, e la campagna elettorale che portò alla vittoria di Romano Prodi, Valerio diventerà factotum di un ministro il cui stile e i cui modi ricordano quelli di qualcuno che verrà dopo, cioè Matteo Renzi. *L'uomo in blu* è anche un romanzo di formazione sentimentale. Valerio cambierà grazie a Elena, che lo seduce. E, dopo il blu dell'inizio, ci sarà molto rosa, quello degli slip di Elena. Ma qui ci fermiamo.

Dagli Stati Uniti

Baci forzati

Lo scrittore Junot Díaz, che ad aprile ha raccontato di essere stato stuprato a otto anni, è accusato di molestie

Durante un incontro con il pubblico in Australia, la scrittrice Zinzi Clemmons ha accusato lo scrittore Junot Díaz di averla molestata, reiterando poi le sue accuse via Twitter. Clemmons afferma che sei anni fa, quando era una studente di 26 anni alla Columbia university, Díaz l'avrebbe "forzata a baciare". A spingerla a parlare pubblicamente è stato l'articolo pubblicato sul New Yorker (su questo numero di Internazionale a pagina 106) in cui Díaz ripercorre gli abusi subiti in famiglia quando era bambino e gli effetti devastanti sulla sua vita sentimentale. Secondo Clemmons, Díaz

KRISTA SCHLUETER (THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO)



Junot Díaz

avrebbe reso pubblica la sua storia proprio per giocare d'anticipo su eventuali accuse di molestie. In seguito altre due scrittrici hanno dichiarato di essere state oggetto di molestie o comunque di comportamenti inappropriati da parte di Díaz. In una dichiarazione ri-

portata dal suo agente, lo scrittore non ha negato né fatto riferimento alle accuse, ma si è preso "la responsabilità" delle sue azioni passate e ha spiegato che proprio per questo ha deciso di parlare del suo stupro sul New Yorker.

The New York Times

Il libro Goffredo Fofi

La battaglia dei sessi



Raduan Nassar

Un bicchiere di rabbia

Sur, 84 pagine, 10 euro

Nassar, brasiliano di origini libanesi, è noto per aver scritto due romanzi importanti, prima di smettere di scrivere, ritirandosi in campagna, ma senza nascondersi alla Salinger. Questo del 1978 è il secondo romanzo, breve, diviso in sette capitoli, di cui *La sfuriata*, il sesto, è lungo più della metà del libro. Un uomo accoglie nella sua villetta, dove circolano un cagnolino, Bingo, e una coppia di

inservienti fedeli e pietosi, una ragazza con cui fa l'amore. I capitoli non hanno a capo e, escluso l'ultimo, sono raccontati dal protagonista. L'incontro è fortemente erotico, ma poi c'è la sfuriata, e infine una riconciliazione, e il gioco riprende. Nella sfuriata, i due non risparmiano i colpi, si danno del fascista, buttano fuori il livore di una lotta tra i sessi che ricorre all'ideologia politica, a due sottoculture. La differenza dalla voga intellettuale, francese anni sessanta, del

porno o semi, sta in uno scontro zeppo di ideologismi, con i luoghi comuni dell'insulto destra-sinistra, borghesi-proletari, che serve ad aggirare la difficoltà di un incontro vero che vada oltre il sesso pur avendo in esso il fondamentale strumento, l'occasione privilegiata. Il racconto di Nassar offre una materia preziosa agli analisti, ma se convince è perché entra nel nodo irrisolto del rapporto tra i sessi, della necessità e difficoltà dell'amore oltre il fisico. ♦

Il romanzo

Una stagione d'incertezza

Ali Smith

Autunno

Sur, 226 pagine,

17,50 euro



Autunno è il primo romanzo di una tetralogia dedicata alle quattro stagioni, che si propone di rispondere a una domanda antica: qual è la natura del tempo? Elisabeth Demand ha 32 anni e insegna, con un contratto a progetto, in un'università di Londra. Sta realizzando i suoi sogni, dice la madre. È vero, come no: se il suo sogno era non avere un lavoro sicuro e non potersi permettere quasi niente, è proprio così. È un mercoledì d'estate. Elisabeth, all'ufficio postale della piccola città vicino al paese dove vive la madre, legge *Il mondo nuovo* di Aldous Huxley mentre aspetta un nuovo passaporto. Intorno a lei tutti sono in attesa, in coda, e guardano nel vuoto. Finalmente è il suo turno, ma la sua domanda è respinta: la fotografia ha le dimensioni sbagliate. Elisabeth è tornata in provincia per stare vicina a Daniel che, scopriamo, è uno dei suoi amici più cari fin dall'infanzia. L'infanzia di lei, s'intende: lui ha ormai 101 anni e passa le giornate avvolto da una pesante sonnolenza che, agli occhi di Elisabeth, rappresenta l'inevitabile avvicinarsi della morte. Attraverso una serie di flashback ripercorriamo la loro amicizia, a partire dal primo incontro, nel 1993, quando lei era una bambina di otto anni e lui un anziano vicino di casa. A quell'epoca, Daniel collezionava opere d'arte,

JERRY BAUER (LIZPHOTO)



Ali Smith

compresi i lavori di Pauline Boty, un'esponente della pop art britannica, morta nel 1966, autrice di dipinti anarchici e conturbanti. Elisabeth è diventata una studiosa proprio dell'anticonformista artista che nel passato Daniel ha amato. All'indomani della Brexit, c'è un'aria d'incertezza tempestosa. Elisabeth guarda Daniel dormire e immagina realtà parallele in cui lui è ancora sveglio. Se il tempo distrugge tutto, si chiede, è davvero importante il nostro febbrile, angosciato presente? Un libro che parla della finitezza degli esseri umani, di come la vita fugga, straordinaria e improbabile, intessuta dei desideri sepolti di personaggi impazienti, speranzosi, sofferenti, terrorizzati dalla morte. Un libro che riesce a costruire una splendida, intensa sinfonia di ricordi, sogni e attimi transitori: tutto quello che compone l'infinita, triste fragilità delle vite mortali.

Joanna Kavenna,
The Guardian

Gwendoline Riley

Primo amore

Bompiani, 160 pagine, 15 euro



“È la libertà che conta”, ripete Edwyn alla moglie Neve durante i loro terribili litigi. Accusa Neve di soffocarlo, di cercare di inghiottirlo nelle sabbie mobili del suo amore. Riflettendo su queste sue parole, lei si ritroverà a contemplare le delicate contrattazioni di cui è oggetto la libertà individuale dentro i confini di un matrimonio: l'equilibrio precario tra dipendenza e rifiuto che l'intimità impone, i modi in cui siamo costretti a reinventare noi stessi e gli altri e il vuoto che rimane quando l'illusione sfuma. Neve, una scrittrice, ha lasciato l'ultima di una lunga serie di stanze in affitto per vivere a Londra con Edwyn, un uomo più vecchio di lei, tormentato dall'ansia. La loro storia è meno romantica di quanto suggerisca il titolo del romanzo. Si sono sposati contro ogni loro istinto, spiega Neve, che ha una voce narrante controllata, serena, in contrasto con la violenza delle esplosioni di collera di Edwyn. Lui è ossessionato da un episodio avvenuto anni prima, che continua a rinfacciarle: a Neve sembra che il ricordo di lui amplifichi il fatto, ma alla fine s'insinua il dubbio che sia Edwyn, e non lei, a conoscere nel profondo l'identità di Neve. Figlia di un padre tiranno e di una madre esilarante e melodrammatica (personaggio memorabile), Neve sembra in balia del marito. E se l'analisi dei rapporti umani che Riley offre con questo romanzo è cupa e pessimista, la sua visione del mondo è in compenso così ricca e aperta che *Primo amore* risuona di una forza commovente.

Francesca Wade,
Financial Times

Javier Montes

Vita d'albergo

Nutrimenti, 199 pagine, 17 euro



Una rivista affida al suo critico alberghiero la recensione di un hotel appena ristrutturato, l'Imperial. Dista meno di un chilometro da casa sua, ma lui ci va in taxi come se fosse uno dei suoi viaggi abituali. Con questa scena atipica si apre il curioso *Vita d'albergo* di Javier Montes. Seguono altre cose poco comuni. All'Imperial, il critico entra per sbaglio nella stanza che confina con la sua, dove assiste a un incontro erotico. Aneddoti come questo formano la materia fondamentale del romanzo, ma sono inframmezzati da precisissime osservazioni di costume. In questo modo il libro tiene un piede nella fantasia e l'altro nel realismo. Questa oscillazione tra due percezioni del mondo così diverse è amplificata dall'assenza di riferimenti spazio-temporali concreti, gli eventi sono tutti ambientati in hotel immaginari di città senza nome. Il filo conduttore è la relazione ossessiva che il protagonista stabilisce con la donna misteriosa vista nella stanza accanto, seguendola attraverso diversi hotel. Le situazioni concrete si dissolvono in atmosfere irreali e i personaggi si trasformano in figure enigmatiche, anche se presentate come persone in carne e ossa. È una forma di espressionismo narrativo: crea una realtà simile alla nostra che però rimanda a un'allegoria dell'esistenza.

Santos Sanz Villanueva,
El Mundo

David Trueba

La canzone del ritorno

Feltrinelli, 336 pagine, 18 euro



Il viaggio per seppellire nel suo paesino natale il padre del

Libri

protagonista, il cantautore Dani Mosca, è il pretesto per osservare come s'intrecciano le vite dei vari personaggi. Il mezzo di questo ritorno alle radici paterne sarà un carro funebre guidato da Jairo, un loquace ecuadoriano che Trueba cerca di tenere a bada, forse per timore che le sue chiacchiere dirottino il romanzo altrove. Il libro ripercorre la biografia di Mosca. È la vita sradicata di un musicista autodidatta e senza tradizioni autoctone, perennemente sospesa tra tentativi ed errori, città e villaggio, infedeltà e lealtà. Dani Mosca costruisce la sua personalità attraverso il conflitto emotivo con il padre, con una madre colpita dall'alzheimer, con i componenti della sua band. Trueba ha uno stile semplice ma efficace quando si tratta di dipanare una storia in modo misurato. È lontano dal cinismo ma anche dell'epica redentrice e, allo stesso tempo, ci risparmia la pornografia sentimentale. Ci si sente

a proprio agio nel suo mondo, nei suoi personaggi e nelle sue situazioni, anche se descrivono l'artificiosa normalità delle cose anormali. Trueba è uno scrittore molto più perentorio e impertinente con il lettore di quanto possa sembrare mentre lo si legge: ti lascia lì a chiederti perché tutto quello che racconta somiglia tanto alla tua vita, pur senza esserlo.

Carlos Zanón, El País

Chitra Banerjee

Divakaruni

I dolci profumi del Bengala

Einaudi, 246 pagine, 12 euro



Sabitri, Bela e Tara, nonna, madre e figlia: tre generazioni di donne risolte. Sabitri è cresciuta nelle campagne del Bengala; ragazzina intelligente in una famiglia povera, il suo più grande sogno è di ricevere un'istruzione. Sogno che sembra esaudirsi grazie a una mecenate, Leelamoyi, cliente della madre pasticcerica di Sabitri. Ma un inaspettato abbaglio le

preclude la strada che aveva intrapreso. Si trova a ereditare la pasticceria e la fama della madre. Bela è una ribelle: fugge negli Stati Uniti con l'uomo che ama, un leader del movimento studentesco, ignorando i consigli della madre. Nel frattempo, anche il suo rapporto con Tara si fa tempestoso. L'amicizia di Bela con un ragazzo omosessuale che ha la metà dei suoi anni cambia le cose. Anche lei, alla fine, trova rifugio nella cucina. Con assoluta naturalezza, Divakaruni ci porta dalle campagne dell'India al Texas. Tara ha un piercing al sopracciglio e nessuna idea della cultura indiana. Se sua nonna aveva desiderato studiare più di ogni cosa, lei rifiuta di andare al college. Ma i sogni di Tara non sono un regresso rispetto a quelli di Sabitri, sono solo diversi. Un libro scritto in una prosa languida, che sa dirci molto su identità e immigrazione.

Radhika Santhanam, The Hindu

Stati Uniti



Lisa Halliday

Asimmetry

Simon & Schuster

Due storie apparentemente slegate s'intrecciano: la relazione di una ragazza con un famoso e anziano scrittore di New York e le riflessioni di un economista iracheno americano fermato all'aeroporto di Heathrow. Nata in Massachusetts, Halliday ora vive a Milano.

Meghan Kenny

The driest season

Norton

Nel Wisconsin rurale, durante la seconda guerra mondiale, una ragazza fa i conti con il suicidio del padre. Kenny è cresciuta tra Connecticut e New Hampshire.

Tayari Jones

An american marriage

Algonquin

Il disgregarsi del matrimonio di una coppia di afroamericani di Atlanta serve a esplorare le condizioni di vita dei neri negli Stati Uniti. Tayari Jones è nata ad Atlanta, in Georgia, nel 1970.

Sam Graham-Felsen

Green

Random House

L'amicizia tra due ragazzi, uno bianco e l'altro nero, in una scuola prevalentemente nera di Boston negli anni novanta. Graham-Felsen è un blogger e giornalista di Boston.

Maria Sepa

usalibri.blogspot.com

Non fiction Giuliano Milani

Ferro e sangue



Charles S. Maier

Leviatano 2.0.

La costruzione dello stato moderno

Einaudi, 342 pagine, 30 euro

Secondo Charles Maier, professore di storia ad Harvard, la forma moderna dello stato, quella che abbiamo in testa quando pensiamo ai sistemi politici in cui viviamo, è nata tra il 1870 e il 1945. In questo libro scritto con uno stile incalzante, pieno di esempi tratti da tutto il mondo e di episodi memorabili, spiega come sia avvenuto. Comincia con il pro-

fondo cambiamento del mondo nell'epoca precedente, dovuto allo sviluppo capitalistico, all'imperialismo e alle resistenze dei molti che da questi movimenti si sentivano minacciati. Continua con le tante forme che assunse il nazionalismo nato da questi scontri e con la responsabilità cruciale di questo movimento nell'intensificare i conflitti che alla fine si unificarono nelle due guerre mondiali. Rivela la paradossale convivenza tra il movimento di globalizzazione, con il suo l'aumento dei

contatti tra individui e popoli diversi, e la costruzione di confini e distinzioni basate sul concetto di razza. Senza tirarsi indietro di fronte alla sfida d'immaginare cosa la storia possa insegnarci per il futuro, Maier sembra dire che dallo stato moderno e dalle questioni che lo hanno generato ("cosa sarebbe la vita senza stato", "dobbiamo controllare lo stato con un uomo solo, con molti o con pochi", "come amministrare lo stato per il benessere di tutti") sarà abbastanza difficile liberarsi. ♦

**QUANTE COSE
PUÒ FARE LA
TUA FIRMA?**

5x1000.emergency.it

Con la tua firma per il 5x1000 a EMERGENCY puoi costruire ospedali, offrire cure mediche, fare formazione e riconoscere dignità alle vittime della guerra e della povertà. Senza discriminazioni.

***Dona il tuo 5x1000
a EMERGENCY,
CODICE FISCALE
971 471 101 55***



EMERGENCY

ALCATRAZ

Fondata nel 1981 da Jacopo Fo, la Libera Università di Alcatraz è un magnifico luogo di vacanza immerso nelle colline tra Gubbio e Perugia. Alcatraz è costituita da una struttura centrale dove si trova il ristorante, il bar e l'aula polifunzionale, e da una serie di casette in pietra e bungalow dove dormire sparsi sul fianco della collina. Il territorio che circonda l'agriturismo non è un semplice parco, ma una valle con un torrente limpido che scorre tra le colline coperte di boschi, pascoli e oliveti.

PER FAMIGLIE - In vacanza Giochiamo Insieme

Settimane vacanza, divise per fasce d'età, organizzate per tutti quei genitori che partono soli con i propri figli o che vogliono trascorrere con loro una settimana speciale piena di attività e laboratori da fare insieme.



PER TUTTI - La vacanza che ti meriti

La vita è l'arte dell'incontro e Alcatraz è un crocevia di percorsi, non puoi mai sapere chi ti sta seduto di fronte a fare colazione. Un'immersione nel verde delle colline più selvagge d'Italia e nell'aria pura di boschi a perdita d'occhio, scorci di natura incontaminata che ti massaggiano l'anima,



conditi da cibi biologici che ti rassettano le cellule e coccolano il cuore. Sulle colline umbre, tra boschi, sentieri, prati e piscine: l'alternativa genuina al villaggio organizzato! Ogni giorno sarà possibile partecipare alle attività proposte, ma anche fare tesoro della propria pigrizia.

ESTATE 2018

Comunica il codice **19821955** al momento della prenotazione per ricevere il 10% di sconto. Scopri tutte le nostre proposte su www.alcatraz.it

- Dal 22 al 29 giugno: BootCamp di Public Speaking & Leadership Training
- Dal 29 giugno al 6 luglio: In vacanza Giochiamo Insieme - Alla scoperta del bosco (7-13 anni)
- Dal 6 al 13 luglio: In vacanza Giochiamo Insieme - Favole e Giochi (3-7 anni)

- Dal 4 all'11 agosto: In vacanza Giochiamo Insieme - Giochiamo a Suonare? (9-15 anni)
- Dall'11 al 18 agosto: Filosofia Shanghai con Jacopo Fo e In Vacanza Giochiamo Insieme (7-13 anni)
- Dal 18 al 25 agosto: Workshop di Teatro con Jacopo Fo e Mario Pirovano
- Dal 25 al 31 agosto: BootCamp di Public Speaking & Leadership Training

ECOVILLAGGIO SOLARE

Abitare il futuro

A pochi chilometri dalla struttura centrale di Alcatraz nasce l'Ecovillaggio Solare, strutturato come una vera e propria città verde. Ti proponiamo diverse soluzioni abitative: appartamenti, case indipendenti,

case rurali da ristrutturare, una fetta di bosco, e molto altro ancora...

Se vuoi cambiare vita scopri tutte le novità su questo progetto di edilizia ecologica ed etica! Visita subito il sito www.ecovillaggiosolare.it e contattaci!

Libri

Ragazzi

In cerca della verità

Daniele Astarco**Fake. Non è vero, ma ci credo***Einaudi ragazzi, 184 pagine, 13,50 euro. Illustrazioni di Giancarlo Ascari e Pia Valentinis*

Sempre di più viviamo una realtà fatta di fumo e parole storte. Non è facile distinguere verità e bugie. Tutto sembra verosimile e la manipolazione è dietro l'angolo. Infatti si parla molto di notizie false e post verità che condizionano l'economia, la politica, ma anche l'intimità delle nostre relazioni sociali.

Per questo Daniele Astarco (insieme a Giancarlo Ascari e Pia Valentinis) ha voluto dedicare un volume all'argomento, rivolgendosi ai ragazzi con una prosa semplice, mai banale e che arriva dritta al punto.

Racconta una miriade di storie diverse, dalle leggende sui divi resuscitati agli intrighi internazionali che portano a guerre epocali, popolando il libro di starlette, scienziati, mostri marini, elicotteri tatuati e scie chimiche. E quindi dà una prospettiva storica alle menzogne che nei secoli hanno popolato l'immaginario mondiale. Solo che ora, ci avverte Astarco, la tecnologia ha reso il processo molto veloce. Occorre rifondare il mondo virtuale e andare a ricercare la verità a bordo di una canoa, come ha fatto Quesalid, lo stregone che non credeva nella stregoneria. Solo così, avverte l'autore, ci salveremo.

Igiaba Scego

Fumetti

Apocalisse sospesa

Marco Galli**Èpos***Eris edizioni, 128 pagine, 17 euro*

Marco Galli è uno dei poeti del nuovo fumetto italiano. Il segno grafico aereo e liquido, il notevole senso dello spazio, l'uso sapiente della sottrazione grafica, dei grigi retinati, della dialettica tra bianchi e neri trasfigurano come frammenti dispersi dell'immaginario (spesso di serie B, se non trash) con lo scopo di ritrovare un *èpos*, l'epica delle grandi finzioni e prima ancora della vita. Rimasto inedito fino a oggi ma realizzato prima della malattia che nel marzo del 2016 ha del tutto paralizzato l'autore (costringendolo alla respirazione artificiale, si legge nella postfazione), *Èpos* è visto da Marco Galli come un presagio di questa tragedia, per via del "senso di disgrega-

zione che la pervade". Come la (pre)visione della sua malattia, del suo stato mentale. Ma è anche una visione poetica, leggera, inquietante e insieme profonda del nostro stato mentale, una visione presente nel resto dei suoi libri (compreso il capolavoro *Le chat noir* pubblicato nel 2017) nei quali è costante la minaccia di un'apocalisse sospesa nel tempo e nello spazio. In *Èpos* è più che mai vero. "Non riesco a percorrere la mia linea", dice a un dato momento l'alter ego dell'autore. Eppure Galli ipnotizza il lettore, lo fa riflettere, aiutandolo forse a ritrovare la linea. Nel finale, in un nuovo presagio, suggerisce che una forma di rinascita può arrivare compiendo scelte, correndo rischi e ricercando una qualche purezza.

Francesco Boille

Ricevuti

Raymond Williams**Terra di confine***Edizioni paginauno, 432 pagine, 18 euro*

Il rapporto tra un padre e un figlio dà al sociologo gallese l'occasione per raccontare i cambiamenti nel Galles rurale e le battaglie dei lavoratori britannici negli anni trenta del novecento.

Giovanna Bettelli**L'imperatore eretico***Newton Compton,**155 pagine, 10,19 euro*

Romanzo storico che costituisce un ideale testamento intellettuale di Flavio Claudio Giuliano, imperatore passato alla storia come Giuliano l'Apostata.

Donatella Di Cesare**Marrani***Einaudi, 120 pagine, 12 euro*

Vittime di violenza politica e intolleranza religiosa, perseguitati dalle prime leggi razziali e costretti a un'emigrazione interiore, i marrani diventarono l'altro per eccellenza.

Paul Preciado**Terrore anale***Fandango, 82 pagine, 12 euro*

Preciado riscrive la storia della sessualità e individua nell'ano il superamento dei limiti anatomici imposti dalla differenza sessuale.

Stefano Bizzotto**Giro del mondo in una coppa***Il Saggiatore, 330 pagine, 17 euro*

Partite dimenticate, momenti indimenticabili e leggende sulle passate venti edizioni dei Mondiali di calcio e sulla ventunesima, che si svolgerà a quest'estate in Russia.

Musica

Dal vivo

Vicenza Jazz

Sun Ra Arkestra, Manhattan Transfer, Dado Moroni & Darryl Hall Duo
Vicenza, 11-20 maggio
vicenzajazz.org

Mélissa Laveaux

Trieste, 11 maggio
miela.it
Venezia, 12 maggio
facebook.com/centro.culturale.candiani
Roma, 13 maggio
largovenue.com

Sfera Ebbasta

Padova, 12 maggio
granteatrogeox.com
Bologna, 13 maggio
sferaebbasta.com
Venaria (To), 18-19 maggio
teatrodellaconcordia.it

Black Lips

Torino, 15 maggio
spazio211.com

Yo La Tengo

Milano, 15 maggio
fabriquemilano.it

Kamasi Washington

Milano, 16 maggio
santeria.milano.it/toscana

Bruno Bellissimo

Carpi (Mo), 18 maggio
mattatoiocultureclub.it
Bologna, 19 maggio
tpo.bo.it



Mélissa Laveaux

Dagli Stati Uniti

La febbre del venerdì sera

Perché gli album escono sempre di venerdì? Le risposte degli esperti

Ogni venerdì a mezzanotte i servizi di streaming e i negozi digitali rinnovano i loro cataloghi e nuovi singoli e album diventano disponibili nello stesso momento. Ma perché di venerdì? Ci sono diverse ragioni. Fino al 2015 negli Stati Uniti il giorno scelto per pubblicare i dischi era il martedì. Poi l'industria musicale ha deciso di spostare tutto al venerdì, principalmente per combattere la pirateria. Capitava spesso infatti che in altri paesi gli album uscissero prima, per esempio di lunedì,



e che quindi una o più copie finissero su internet prima del dovuto. Con l'avvento dello streaming, la pirateria è calata, ma il venerdì resiste per altri motivi. Per esempio perché uscire subito prima del fine settimana permette di finire in testa alle classifiche: quella di Billboard, la più importante di tutte, conteggia le

copie vendute e gli streaming dal venerdì al giovedì. I servizi di streaming inoltre aggiornano le playlist sulle nuove uscite il venerdì. "Ormai sono i servizi come Spotify o Apple Music a influenzare le strategie dell'industria musicale", spiega Chris Anokute, fondatore della startup Young Forever Inc. La scelta del venerdì ormai è soprattutto figlia dell'abitudine, ma l'industria cambia velocemente. Quindi non è escluso che tra poco qualcuno decida di far uscire il disco di martedì e di cambiare di nuovo le regole del gioco.

Eric Skelton,
Pigeons & Planes

Playlist Pier Andrea Canei

Banane e peana



1 Childish Gambino *This is America*

Guardate che vi combino, dice Gambino, alias Donald Glover, delle cui gesta da showrunner di *Atlanta* (la serie tv sulla società nera statunitense) s'è letto sul New Yorker. Questo video fa serie a sé: canto di schiavi neri, colpi di pistola, hip hop e finale in fuga. Smorfie di parodia, flash di violenza shock, e coazione a farne arte, e soldi. Visione stilizzata e drammatica dell'America di oggi, e peana a se stesso di un artista che sa esprimersi tra musica e fiction, e che ci campa bene, scacciando a suon di cash e canne un'angoscia costante.

2 Diva *Divadelica*

La italo disco non aveva mai avuto un risveglio così convincente: quei sintetizzatori e quei beat sintetici completi di battiti di mano farlocchi, Gianni De Michelis in pista, sigle coloratissime del Tg2 e di Retequattro, e lui, Davide Golin, mente del progetto, che canta con la erre moscia (nessuno mai pronunciò "Cardinal Lefebvre" con tanta forza urticante) e quell'aria da Jarvis Cocker del Veneto. Aspettando (venerdì 18) l'album *Divadelica*, è già l'ora dell'*Aperidiva*, singolo che sembra un teaser da softporno proto-Sorrentino, un *Loro zero* del 1986.

3 Iacampo *Le mie canzoni*

La base di questa canzone, un loop di mandolino, tamburi e percussioni, qualche fiato sparso. E poi la voce, la malinconica dolcezza di certi cambi di tonalità. Torna il più tropicalista dei cantautori d'Italia, con un frutto maturo, esotico e rassicurante come una banana nana: *Fructus* è l'album cui ha lavorato con un compagno di strada già collaudato (Leziero Rescigno) e uno nuovo, il brasiliano Gui Amabis. La sua maturità Iacampo se la costruisce a mano. Non sempre si capisce di cosa canta, ma vale sempre la pena di ascoltare le figure.

Resto del mondo

Scelti da Marco Boccitto

Norberto Lobo Estrela
three: four records

Malphino
Visit Malphino
Lex

Djénéba et Fousco
Kayebe Khasso
Lusafrica

Album

Arctic Monkeys

Tranquility Base Hotel & Casino

Domino



Sulla copertina di questo disco c'è scritto Arctic Monkeys, ma in realtà tutto ruota attorno ad Alex Turner, il leader della band britannica ormai trasferitosi a Los Angeles. *Tranquility Base Hotel & Casino* sembra il frutto del lavoro di un artista in isolamento. Composto da Turner con un pianoforte a coda che gli hanno regalato, è un album prolioso e intimista, quasi senza chitarre. Ha molto dello stile classico che caratterizzava i dischi dei Last Shadow Puppets, il progetto parallelo di Turner con Miles Kane. Il cantante ormai è riuscito a entrare nell'immaginario americano e lo descrive con ironia, un po' alla Father John Misty. Come nel brano *Four out of five*, che fa a fette il lessico giornalistico delle recensioni, e nella malinconica ballata finale *The ultracheese*. Si sente un po' ovunque l'influenza di David Bowie. *Tranquility Base Hotel & Casino* cresce piano piano dopo ogni ascolto. È un passo avanti coraggioso, anche se non rivoluzionario, nel percorso degli Arctic Monkeys.

John Robinson, Uncut

DRINKS

Hippolite

Drag city



Per il secondo album sotto lo pseudonimo DRINKS, Cate Le Bon e Tim Presley hanno dato spazio agli aspetti più surrealisti della loro creatività, portandoci in territori insoliti, permeati da una stranezza visionaria e un certo gusto per la nostalgia. *Hippolite* riesce a



Arctic Monkeys

essere innovativo ed esilarante, esaminando l'idea di isolamento e la contrapposizione tra dissonanza e armonia, costruita attraverso l'uso di registrazioni sul campo. Un disco come questo non capita spesso, perché porta la musica pop in un territorio completamente nuovo. È un lavoro che prende forza da quei contrasti – strano contro convenzionale, melodia contro caos – che però stanno bene insieme. Un po' come Le Bon e Presley.

Hayley Scott, Loud and Quiet

Post Malone

Beerbongs & Bentleys

Republic



Il primo disco del rapper ventiduenne Post Malone ha venduto due milioni di copie solo negli Stati Uniti. Malone crede nelle scie chimiche, è ossessionato dalle armi ed è un po' razzista. Per questo i giornalisti non capiscono se sia un'idiota o un abile calcolatore che esprime queste opinioni per provocare. Negli ultimi anni il successo di Malone è cresciuto sempre di più. Il suo nuovo disco è tutto quello che ci aspettavamo. Le riflessioni sul rapporto tra fama e felicità sono assolutamente scontate (una canzone s'intitola *Rich and sad*) e quando parla di sesso lo fa in un modo così assur-

do che viene voglia di fare voto di castità. I ritornelli di molti pezzi, come quello di *Rockstar*, funzionano alla perfezione. Il rapper però passa metà del tempo a vantarsi di quante droghe e quanti drink si fa, e l'altra metà del tempo a essere triste per quante droghe e quanti drink si fa. Ascoltando *Beerbongs & Bentleys* si capisce perché Post Malone è amato, ma anche perché è odiato.

Alexis Petridis, The Guardian

Grouper

Grid of points

Kranky



Ci sono artisti che si proteggono con la fragilità. Può sembrare contraddittorio, ma è così. Parzialmente coperti da un velo d'insicurezza, sono capaci di proiettare sentimenti profondi senza danneggiare in alcun modo la propria autenticità. Liz Harris, meglio cono-



Grouper

sciuta come Grouper, è un'artista di questo tipo. Il suo album precedente, *Ruins*, conteneva alcune tra le più strazianti e disagiate canzoni mai registrate. *Grid of points* è ancora più austero del suo predecessore ed è una gemma di minimalismo pianistico. Con la sua brevità assolutamente fuori moda (solo 22 minuti) *Grid of points* è quasi impalpabile. Eppure Harris ha la capacità di palesarsi nella stanza mentre ascoltate la sua musica. Riesce a entrare e uscire dallo spazio auditivo, come una sorta di presenza spettrale.

Benjamin Bland, Drowned in Sound

Menahem Pressler

Clair de lune. Pezzi di Debussy, Fauré e Ravel

Menahem Pressler, piano

Dg



A pochi mesi dal suo novantacinquesimo compleanno, il luminoso decano dei pianisti del nostro tempo arriva con un album dedicato a Debussy. Menahem Pressler imparò a conoscere l'opera di Debussy da adolescente, quando in Palestina incontrò Paul Loyonnet, che aveva suonato per il compositore. Oggi, settant'anni dopo, privilegia per questo disco i pezzi più meditativi. I tempi decisamente lenti lasciano alla prospettiva dei diversi piani sonori tutto il tempo per rivelare la loro magia: *The little shepherd* non era mai sembrato tanto vicino a Mom-pou, gli accordi di *La cathédrale engloutie* risuonano come un organo e *Clair de lune* diventa una preghiera solitaria. Con poco pedale e un tocco che accarezza i tasti, questa penetrante raccolta di Pressler è un invito all'introspezione.

Bertrand Boissard, Diapason



**INSIEME POSSIAMO SALVARE PERSONE
DI UN UNICO GENERE: QUELLO UMANO.**

Arriviamo ovunque per curare persone che sono colpite da guerre, epidemie o calamità naturali e rischiano la vita. Con il tuo aiuto possiamo farcela.

5~~X~~ MILLE A MEDICI SENZA FRONTIERE
C.F. 97096120585



Video

La lucida follia di Marco Ferreri

Venerdì 11 maggio, ore 22.10

Sky Arte

A novant'anni dalla nascita di Ferreri, il documentario compone come in un mosaico i film, il carattere, il pensiero, e la poetica visionaria di un cineasta unico, spietato osservatore delle pulsioni umane.

No intenso agora

Sabato 12 maggio, ore 22.10

Rai Storia

Lo straordinario film-saggio di João Moreira Salles s'interroga sul ricordo di un momento storico come il 1968, contrapponendo memorie familiari e immagini di quella stagione a Parigi, Praga e Rio de Janeiro.

Diana Vreeland. L'imperatrice della moda

Mercoledì 16 maggio, ore 21.10

LaF

La leggendaria *fashion editor* ha lasciato il segno nella storia dello stile e della moda, catturando i grandi mutamenti del novecento prima sulle pagine di Vogue e poi al Metropolitan museum of art.

A prova di futuro

Sabato 19 maggio, ore 21.10

Rai Storia

Nei prossimi quindici anni più di cinque milioni di posti di lavoro scompariranno a causa delle innovazioni tecnologiche nella sola Australia, dove le scuole preparano gli studenti a un mondo molto diverso.

Grace Jones. Bloodlight and bami

Sabato 19 maggio, ore 21.15

Sky Arte

Il film di Sophie Fiennes è il risultato di un pedinamento durato dieci anni, e l'occasione per riascoltare le grandi hit della performer giamaicana, registrate dal vivo.



Dvd

Guerra cibernetica

Il virus Stuxnet, identificato nel 2010, era stato progettato per prendere di mira interi sistemi industriali. Il fatto che colpisse soprattutto l'Iran aveva concentrato subito i sospetti sui servizi segreti di Stati Uniti e Israele. Come in un film di fantascienza, però, le cose non sono andate come previsto, e il virus ha comin-

ciato a replicarsi autonomamente andando oltre gli obiettivi iniziali. Con *Zero days*, ora in dvd anche in Italia, Alex Gibney si è districato tra documenti segreti e imbarazzati "no comment", per ricostruire la prima operazione di *cyber-war* su scala globale, e i preoccupanti scenari che schiude. zerodayfilm.com

In rete

The school of sustainability

escuelasostenibilidad.com

Santa Cruz del Isote è una minuscola e colorata isola colombiana, interamente occupata da casupole, piccoli negozi e baracche, che vive di quello che le dona il mare. Insomma il laboratorio ideale per sperimentare l'applicazione del concetto di sostenibilità, come in questo progetto interattivo promosso da Bancolombia e Google, disponibile sia in spagnolo sia in inglese. Prima a volo d'uccello e poi addentrandosi tra i vicoli del villaggio, scopriamo racconti, filmati e personaggi e seguiamo nove preziose lezioni, dalle parole degli stessi abitanti, sul senso di comunità e sullo sfruttamento consapevole delle risorse, valide a Santa Cruz come in qualsiasi altro luogo del mondo.

Fotografia Christian Caujolle

Dieci fotografie



Esiste un oggetto mitico sia per i collezionisti sia per gli storici della fotografia. Prima di morire suicida nel 1971, Diane Arbus aveva realizzato otto esemplari di un portfolio, *A box of ten photographs*, su cui aveva cominciato a lavorare due anni prima e che nell'edizione completa doveva arrivare a cinquanta esemplari.

Richard Avedon, amico e collega, ne aveva comprati due esemplari. Un altro lo aveva acquistato l'artista Jasper

Johns, e un altro ancora lo comprò Bea Fleiter, all'epoca direttrice artistica di Harper's Bazar. Ne restavano quindi altri quattro che furono conservati come prova d'artista (stampe rare di una stessa fotografia, realizzate dalla fotografa con le sue stesse mani). In seguito alla morte dell'autrice delle celebri *Identical twins* e *Child with toy hand grenade in Central park*, sua figlia Doon fece realizzare i portfolio che ancora non erano stati completati.

Adesso le edizioni della fondazione Aperture pubblicano tutte quelle immagini in un unico volume, accompagnate da un lunghissimo saggio del curatore statunitense John P. Jacob e da molti altri documenti. Il 6 aprile del 2018 un esemplare del portfolio è stato venduto a un'asta di Christie's per 792.500 dollari. Il libro invece costa ottanta dollari (che scendono a 68 se lo comprate sul sito della fondazione). ♦



+



*Abbinamento obbligatorio alla domenica. Gli altri giorni solo L'Espresso a € 3,00.

DOMENICA 13 MAGGIO IN EDICOLA a 2,50 euro*

la Repubblica L'Espresso

Arte

Biennale di Yinchuan

Moca, Yinchuan, Cina, dal 9 giugno al 19 settembre
 Concepita con l'obiettivo di misurarsi con un preciso contesto storico-geografico, la biennale di Yinchuan si propone come linguaggio minore nel sistema delle biennali. Questa seconda edizione, intitolata *Starting from the desert*, risponde alle urgenze del mondo contemporaneo adottando un metodo archeologico. La Cina nordoccidentale è considerata un angolo remoto, ma grazie alla Via della seta è stata segnata da grandi flussi, ibridazioni e scambi di persone, lingue, tecnologie, animali, merci. Contro la possibile riduzione del continente eurasiatico a pura unità geoeconomica, la mostra cerca di far emergere le relazioni e le modalità dell'"essere gruppo" e indica l'ecologia come nuovo paradigma di pensiero trasversale. **Universes**

Sensi

Smithsonian design museum, New York, fino al 28 ottobre
 Cyrano è un registratore portatile che emana odori invece di emettere suoni. Una carta da parati profuma dopo essere stata sfregata e un dispositivo proietta ultrasuoni che simulano il tatto. Una pelliccia suona quando è accarezzata. Fin dalla preistoria gli uomini si sono affidati alla vista più che a ogni altro senso. Apparentemente abbiamo lo stesso numero di geni degli altri primati per rilevare gli odori, ma la metà ha smesso di funzionare. Mentre il computer appiattisce la nostra sorprendente capacità di immaginazione multisensoriale, simultanea e sincronica, la mostra *Senses* ci fa sprofondare nelle percezioni sensoriali.

The New York Times



Ana Mendieta, *Creek*, 1974

THE ESTATE OF ANA MENDIETA COLLECTION, LLC, PERGENTILE CONCESSIONE DI GALERIE LE LONG & CO.

Germania**Legata agli elementi****Ana Mendieta**

Gropius Bau, Berlino, fino al 22 luglio

Ana Mendieta ha catturato i momenti in cui la natura è stranamente calma, come cogliesse una presenza spirituale che indugia nella materia. Ha usato i paesaggi delle città di Messico e Iowa per promuovere la *land art* negli Stati Uniti a partire dagli anni settanta, imbrigliando il movimento nella sua traiettoria artistica. In quindici anni di carriera ha prodotto duecento opere usando la terra come materia scultorea, modellan-

do le silhouette del suo corpo per enfatizzare il legame tra natura e forma umana. Mendieta è nata a L'Avana nel 1948 da una famiglia aristocratica. Dopo la condanna del padre a 18 anni di carcere per essersi unito alle forze della controrivoluzione, Ana e la sorella partirono per gli Stati Uniti con altri 14 mila bambini in fuga dal regime di Castro. Dopo alcuni mesi in un campo profughi, furono affidate a una famiglia adottiva e finalmente nel 1966 si ricongiunsero con la madre. Nel 1985, a 36 anni, Mendieta cadde dalla finestra

del suo appartamento di New York. Lo scultore Carl Andre, con cui viveva, fu accusato di omicidio. Il viaggio personale di Mendieta ha influenzato il suo lavoro, che scavalca i confini metaforici e geografici per raccontare il legame con la terra madre e i molteplici aspetti della sua identità di rifugiata e donna. Per produrre *Siluetta*, Mendieta ha trascorso sette anni in viaggio legando il suo corpo ai quattro elementi della natura. In *Creek* (1974) galleggia nuda nell'acqua di un torrente tra le rocce luccicanti. **Dazed and Confused**



manitese*
UN IMPEGNO DI GIUSTIZIA

CHE CAVOLO VUOI?

MANDA IL 5X1000 A QUEL PAESE!
Inserisci il nostro codice fiscale
nella dichiarazione dei redditi

02343800153

www.manitese.it | 02.4075165



SOSTIENICI DONANDO IL
5X1000
A BAOBAB EXPERIENCE

DONA IL 5X1000 C.F. 97878960588

 **BAOBAB EXPERIENCE**
www.baobabexperience.org



1042
SCRIVERE IN TRENTINO

UNA SCUOLA DI SCRITTURA ESTIVA

30 ore di laboratori di scrittura

6 insegnanti

4 escursioni con le guide alpine

7 notti in hotel o appartamento

2018 **ANDALO**
7-14
luglio

scrivereintrentino@gmail.com
[@1042scrivereintrentino](https://www.facebook.com/1042scrivereintrentino)
www.andalovacanze.com/scrivere-in-trentino/

 **MONTURA**
The Ergonomic Equipment

nel cuore delle Dolomiti




12.000 presenze
nel 2017

**3 GIORNI / +50 EVENTI /
+40 SALE FORMATIVE**

+400
tra speaker
e ospiti

+300
espositori
e partner

**RIMINI /
21, 22 E 23 GIUGNO
6^ EDIZIONE / 2018**

**Digital and social
innovation**

www.webmarketingfestival.it



**AIUTA
UNA GUERRIERA**


Miglioriamo il mondo, insieme.

**Aiutare i bambini
che lottano per studiare
non ti costa nulla
con il tuo 5x1000 a COOPI**


Indica nella tua dichiarazione dei redditi
il codice fiscale COOPI:

80118750159



AFRICAWILDTUCK
Adventure & Photo Travel Tour Operator

Tour Operator italiano
in Malawi dal 2005



ECO TOURISM
**MALAWI
ZAMBIA
MOZAMBICO**

www.africawildtruck.com

Follow us 

**SCEGLI LA
SICUREZZA.***

**DI CHI, OGNI GIORNO,
DECIDE DA CHE PARTE STARE.
INSIEME AI CITTADINI STRANIERI
E CONTRO OGNI DISCRIMINAZIONE.
SCEGLI IL NAGA.
CODICE FISCALE: 97 05 80 50 150**



Dal 1987 i 400 volontari del Naga
forniscono assistenza sanitaria,
sociale e legale gratuita ai cittadini
stranieri e si impegnano per i diritti
di tutti. Per il tuo 5x1000,
scegli il Naga.
www.naga.it





**Con te
possiamo fare
la differenza.**

**DONA IL TUO
5x1000**

Codice fiscale
90049390504


ANDREA BOCELLI FOUNDATION

andreabocellifoundation.org

Il silenzio

Junot Díaz

Ciao X.

La settimana scorsa sono tornato ad Amherst. Erano anni che non ci andavo, da quella volta che ci siamo incontrati. Speravo che mi avresti mandato di nuovo tue notizie; ti ho anche cercato, ma non ti ho visto. Ricordo che durante i pochi minuti del nostro dialogo mi avevi detto con orgoglio che rappresentavi la città di New York, così immagino oggi tu sia di nuovo lì, o magari avevi da fare o non sapevi che ero in città. Mi ricordo bene di te fra la gente in fila per gli autografi, non parlavi con nessuno, avevi un'espressione intensa. Credevo che mi avresti chiesto di leggere un manoscritto o di aiutarti a trovare un agente, invece volevi parlare degli abusi sessuali a cui si allude nei miei libri. Mi hai chiesto, a bassa voce, se fosse successo anche a me.

Mi hai colto completamente di sorpresa.

Vorrei averti detto la verità allora, ma a quei tempi ero troppo spaventato per parlare. Troppo spaventato, troppo vincolato alla mia maschera. Ho risposto con qualche stronzata evasiva. E basta.

Ho firmato i tuoi libri. Credevi che avrei detto qualcosa, e quando non l'ho fatto mi è sembrato che tu avessi un'espressione delusa. Ma soprattutto l'aria di chi si sente abbandonato. Avrei potuto dire qualunque cosa, e invece mi sono girato verso la persona in fila dopo di te e ho sorriso. Con la coda dell'occhio ho visto che raccoglievi lo zaino, mettevi via lentamente i tuoi libri e te ne andavi. Appena finito di firmare ho portato il culo lontano da Amherst, da te e dalla tua domanda più in fretta che potevo. Sono scappato come ho sempre fatto. Come se fossi inseguito dalla morte in persona. Per un paio di giorni ho continuato ad agitarmi; temevo di essermi tradito. Ma poi il vecchio riflesso dell'oblio ha avuto il sopravvento. Ho schiacciato giù tutto. Sepolto tutto. Come sempre.

Ma non ho mai davvero dimenticato. Né il nostro dialogo, né la tua delusione. Quando hai lasciato l'auditorium con le spalle curve.

So che sono in ritardo di anni, ma mi dispiace di non averti risposto. Mi dispiace di non averti detto la verità. Mi dispiace per te, e mi dispiace per me. Quella verità sarebbe servita a entrambi, sto pensando. Avrebbe potuto salvarmi (e forse salvare anche te) da tante cose. Ma avevo paura. Ho ancora paura – una paura grande come i continenti e l'oceano che li separa – ma parlerò

ugualmente, perché, come ci ha insegnato Audre Lorde, il silenzio non mi proteggerà.

Ciao X.

Sì, è successo anche a me.

Sono stato violentato quando avevo otto anni. Da un adulto di cui mi fidavo completamente.

Dopo avermi violentato mi disse che dovevo tornare il giorno dopo, altrimenti sarei finito “nei guai”.

E poiché ero terrorizzato, e confuso, tornai il giorno dopo e fui violentato di nuovo.

Non ho mai raccontato a nessuno quello che successe, ma oggi lo racconto a te.

E a chiunque altro voglia ascoltare.

Quella *violación*. Non basterebbero tutte le pagine del mondo per descrivere cosa mi ha fatto. L'intero pianeta potrebbe diventare il mio calamaio, e ancora non sarebbe sufficiente. Quella roba ha spaccato a metà il pianeta della mia persona, mi ha scagliato fuori orbita, nelle regioni dello spazio prive di luce dove non può esistere la vita. Posso dire, sinceramente, *que casi me destruyó*. Non solo gli stupri, ma anche le conseguenze: la sofferenza, il rancore, il senso di colpa, *el asco*, il bisogno disperato di nascondere tutto nel silenzio. Mi ha incasinato l'infanzia. Mi ha incasinato l'adolescenza. Mi ha incasinato tutta la vita. Più dell'essere dominicano, più dell'essere un immigrato, anche più delle mie origini africane, quella violenza ha definito la mia persona. Ho consumato più energia a sfuggirla che a vivere. Non capivo perché non mi fossi opposto, perché mi fosse venuta un'erezione durante lo stupro, cosa avessi fatto per meritarmelo. E avevo sempre paura: paura che lo stupro mi avesse “rovinato”, paura di essere “scoperto”, paura paura paura. I “veri” uomini dominicani, dopotutto, non vengono violentati. E se non ero un “vero” uomo dominicano, non ero niente. Lo stupro mi escludeva dalla virilità, dall'amore, da tutto.

Il bambino di prima: difficile da ricordare. Il trauma è un viaggiatore del tempo, un urobore che si volta indietro e divora tutto ciò che è venuto prima. Rimangono solo frammenti. Ricordo che mi piacevano i codici, il detective Encyclopedia Brown, mangiare i *pastelones* e farmi lunghe camminate per scoprire cosa c'era oltre il mio quartiere nel New Jersey. Di notte facevo sogni nitidissimi, spesso su *Guerre stellari* e sul mio passato nel-

JUNOT DÍAZ

è uno scrittore dominicano, naturalizzato statunitense. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *È così che la perdi* (Mondadori 2014). Questo racconto è uscito sul New Yorker con il titolo *The silence*.



la Repubblica Dominicana, ad Azua, la mia Tatooine personale. Stavo giusto cominciando a conoscere quel nuovo me stesso anglofono, a diventare suo amico. E poi è scomparso.

Niente più sogni di astronavi, niente più Azua, niente più me stesso. Solo la persistente sensazione di essere sbagliato e l'intollerabile ricordo di venire penetrato con violenza.

A undici anni cominciai a soffrire di depressione e attacchi di rabbia incontrollabile. A tredici smisi di guardarmi allo specchio, e le rare volte che mi capitava di scorgere il mio riflesso indietreggiavo come se fossi stato punto in faccia da una medusa (cosa vedevo? Vedevo il crimine, la mia orribile degradazione, e se qualcuno mi guardava troppo a lungo scappavo o litigavo).

All'età di quattordici anni mi puntai una pistola di mio padre alla tempia (se n'era già andato da qualche anno, ma ci aveva generosamente lasciato alcune delle sue armi da fuoco). Avevo problemi a casa. Avevo problemi a scuola. Avevo sbalzi d'umore che non riuscireste neanche a immaginarvi. Visto che non avevo mai raccontato a nessuno cos'era successo, la mia famiglia dava per scontato che fossi nato così, che fossi un *maldito loco*. E mentre gli altri ragazzi sperimentavano le cotte e i primi amori, io dovevo affrontare gli invadenti ricordi dello stupro, così strazianti da farmi sbattere la testa contro il muro.

Naturalmente non ho mai cercato alcun tipo di aiuto, alcun tipo di terapia. Come dicevo, non l'ho mai raccontato a nessuno. In una famiglia numerosa come la mia - cinque figli - era facile sparire, anche quando stavi colando a picco. Ricordo che, dopo una delle mie depressioni, mia madre mi consigliò di pregare. Non persi neppure tempo a ridere.

Quando non ero completamente fuori di testa leggevo qualunque cosa mi capitasse sottomano, giocavo a Dungeons & Dragons per giorni di seguito. Cercavo di dimenticare, ma non si dimentica mai. La notte era il momento peggiore, quando arrivavano i sogni. Incubi in cui venivo violentato dai miei fratelli, da mio padre, dai miei insegnanti, da sconosciuti, da ragazzi di cui volevo essere amico. Spesso i sogni erano così sconvolgenti che mi mordevo la lingua, e il mattino dopo sputavo sangue nel lavandino del bagno.

E in men che non si dica mandai tutto a rotoli. Compi, trimestri, poi interi anni scolastici. Prima fui sbattuto fuori dal programma per studenti dotati della scuola superiore, poi dai corsi di livello avanzato. In classe dormicchiavo o leggevo Stephen King. Alla fine smisi di andarci. Gli amici di scuola si allontanarono, gli amici del quartiere non sapevano più cosa pensare.

L'ultimo anno delle superiori, mentre tutti ricevevano le loro lettere d'ammissione al college, io presi un'altra strada: tentai il suicidio. Era successo che nel pieno di una profonda depressione mi ero preso un'improvvisa sbandata per una con un bel culo che frequentava la mia scuola. Per qualche settimana mi era passata la malinconia, e mi ero convinto che se quella ragazza fosse uscita con me, se mi avesse scoperto, sarei guarito da tutti i miei mali. Niente più brutti ricordi. In quel periodo guardavo *Excalibur* a ripetizione, così ero tutto preso

dall'idea di una rigenerazione miracolosa. Quando infine trovai il coraggio di chiederle di uscire e lei rifiutò, mi sembrò che il mondo mi avesse sbattuto la porta in faccia.

Il giorno dopo trangugiai tutti i medicinali avanzati dalla terapia anticancro di mio fratello, tre flaconi di pillole.

Non funzionò.

Sai perché non ci riprovai il giorno dopo?

Perché quel giorno mi arrivò l'unica lettera di ammissione al college. Ormai ero convinto che non sarei andato da nessuna parte, avevo completamente dimenticato che qualche scuola doveva ancora rispondermi. Ma mentre leggevo quella lettera sentii che la porta del mondo si era riaperta, anche se solo di uno spiraglio.

Non ho mai detto a nessuno di aver tentato il suicidio. Un'altra cosa che ho sepolto in profondità.

Ripeto spesso che il college mi ha salvato. E in parte è vero. Rutgers, ad appena un'ora di autobus da casa mia, era così lontano dalla mia vecchia vita e così pieno di prospettive che per la prima volta da molto tempo provai un vago senso di sicurezza, qualcosa di simile alla speranza. E, che sia stato merito della distanza, del mio inesauribile disprezzo per me stesso o di un disperato istinto di sopravvivenza dopo il tentato suicidio, durante quel primo anno mi trasformai da cima a fondo. Arrivato al terzo anno, dubito che qualunque mio compagno delle superiori mi avrebbe riconosciuto. Correvo, sollevavo pesi, facevo attività politica, uscivo con le ragazze, ero un tipo "popolare". A Rutgers seppellii non solo lo stupro, ma anche il bambino che lo aveva subito, e già che c'ero buttai nella fossa anche la mia famiglia, la mia sofferenza, la mia depressione, il mio tentato suicidio. Tutto quel che ero stato prima di Rutgers lo chiusi a chiave dietro un'irremovibile maschera di normalità.

E, ti dirò, una volta che l'ebbi indossata, nessun potere al mondo sarebbe riuscito a strapparmi quella maschera.

La maschera era resistente.

Tuttavia, come può dirti qualunque freudiano, il trauma è più resistente della maschera. Non puoi seppellirlo e non puoi ucciderlo. È lo spettro che non si ferma mai, il fantasma che torna sempre a cercarti. Gli incubi, le intrusioni, il bisogno di nascondersi, i dubbi, la confusione, il senso di colpa, i pensieri suicidi: il fatto che io avessi seppellito il mio quartiere, la mia famiglia, la mia faccia non bastò a farli sparire. Gli incubi, le intrusioni, il bisogno di nascondersi, i dubbi, la confusione, il senso di colpa, i pensieri suicidi mi seguirono. Durante il college. Durante il dottorato. Nella mia vita professionale. Nella mia vita privata (si sono infiltrati anche nella mia scrittura, ma ti stupiresti di quanto sia facile riscrivere la verità).

Poco importava se fuggivo, se realizzavo i miei obiettivi, se stavo con una ragazza: mi seguivano sempre.

Ricordi che durante la nostra chiacchierata ad

Storie vere

Il signor Ashok Kumar Pathak è andato a ritirare dei soldi a un bancomat di Bareilly, nell'Uttar Pradesh, in India. La macchina gli ha dato la cifra che aveva chiesto, però le banconote non erano vere ma soldi giocattolo con la scritta "Children Bank of India", molto simili a quelli veri. Il responsabile della sostituzione non è ancora stato identificato. Un caso simile si era verificato l'anno scorso.



EMILIANO PONZI

Amherst ho parlato d'intimità? Credo di aver detto che l'intimità è la nostra unica casa. È molto ironico che io scriva e parli continuamente d'intimità, una cosa che ho sempre sognato e non ho mai avuto la fortuna di raggiungere. Dopotutto, è difficile farsi amare quando ci si rifiuta categoricamente di mostrarsi, quando si resta chiusi dietro una maschera.

Ricordo quando mi misi con la mia prima ragazza, al college. Credevo di avercela fatta: ero salvo. Da quel momento il passato sarebbe stato ufficialmente cancellato, i sogni orribili sarebbero scomparsi. Ma il mondo non funziona così. Io e quella ragazza ci piacevamo sul serio, passavamo tutto il tempo sui nostri lettini dello studentato, ma sai una cosa? Non riuscimmo mai a fare sesso. Neanche una volta. Ero io che non riuscivo. Ogni volta che eravamo sul punto di scopare, venivo lacerato dalle intrusioni, dai nauseanti ricordi della mia violazione. Naturalmente non le raccontai nulla. Dissi solo che volevo aspettare. Lei non credette alle mie scuse, mi chiese quale fosse il problema, ma io non le risposi mai. Mantenni il silenzio. Dopo un anno ci lasciammo.

Pensai che forse con un'altra ragazza sarebbe stato più facile, ma mi sbagliavo. Provai e riprovai e riprovai. Dovetti arrivare al terzo anno di college per perdere la verginità. La vidi per la prima volta a una lezione di scrittura creativa. Era un tesoro di ragazza che era stata hippie poi hardcore, scriveva meravigliosamente e aveva un tatuaggio sulla testa e quando finimmo a letto non mi chiese neanche se ero vergine: si tolse il vestito e successe. Quasi quasi facevo una festa.

Ma avrei dovuto saperlo che non sarebbe stato così facile. Io e J ci frequentammo per due anni, ma io recitavo sempre, mi nascondevo sempre. La maschera era resistente.

Lei senz'altro intuiva che avevo un sacco di casini, ma immagino li attribuisse alla tipica balordaggine da ghetto. Merda, quanto mi amava. Mi portò a casa dai

suoi, e mi amarono anche loro. Era la prima famiglia davvero sana con cui entravo in contatto. E questa in teoria era una cosa positiva.

Sbagliato. Più stavamo insieme, più la sua famiglia mi amava, e più lo trovavo intollerabile. C'era un limite al livello d'intimità che una persona come me poteva sopportare, prima di sentire il bisogno di togliersi dalle palle. Avevo lunghi periodi di depressione, bevevo più del solito, soprattutto durante le vacanze, quando tutti erano al colmo della felicità. Un giorno, senza alcun motivo, mi ritrovai a dirle: dobbiamo lasciarci. Non stavo affrettando le cose. Avevo semplicemente raggiunto il limite. Ricordo che la notte prima avevo pianto come una fontana (a quei tempi non piangevo mai). Non volevo lasciarla. Non volevo. Ma non sopportavo di essere amato. Di essere visto.

Perché?, mi chiese. Perché?

E io non seppi cosa rispondere.

Dopo di lei frequentai C, che faceva un sacco di lavoro di comunità nella Repubblica Dominicana. E poi B, l'avventista del settimo giorno di St. Thomas. Non funzionò con nessuna delle due. Ma non mollavo.

E per un po' andò avanti così, dal college al dottorato fino a Brooklyn. Conoscevo ragazze d'intelligenza superiore, uscivo con loro nella speranza che potessero guarirmi, ma poi dentro di me cominciava a crescere la paura, la paura di essere scoperto; quando si aprivano le prime crepe nella maschera, il crescente impulso di scappare, di nascondersi, mi portava davanti a un Rubicone: o allontanavo la *novia* oppure tagliavo la corda. Cominciai anche ad andare a letto con chi mi capitava. La droga delle relazioni stabili non mi bastava. Mi servivano dosi più forti per impedire alla mia ferita interiore di insorgere e divorarmi. Il negro che non riusciva ad andare a letto con nessuna diventò il negro che andava a letto con tutte.

Mi nascondevo, bevevo, passavo il tempo in pale-



EMILIANO FONZI

stra; mi davo da fare con altre donne. Creavo case modello, e poi, appena le avevo costruite, le abbandonavo. Classica psicologia del trauma: avvicinamento e fuga, avvicinamento e fuga. Ferendo altre persone nel frattempo. La depressione calava su di me per mesi, e in quel buio l'impulso suicida emergeva pallido e implacabile. Alcuni miei amici avevano una pistola; gli chiesi di non portarla mai quando venivano da me, per nessuna ragione. A volte mi ascoltavano, a volte no.

Non so come, ma riuscivo ancora a scrivere: di un giovane dominicano che, diversamente da me, era stato molestato in modo non grave. Uno che non poteva mantenere una relazione perché era uno scopatore troppo accanito. In pratica stavo creando una perfetta storia di copertura. E visto che noi fratelli afrolatini siamo sempre visti dalla società come pericoli sessuali, pochissimi lettori notarono ciò che era scritto tra le righe della mia narrativa: che i fratelli afrolatini sono spesso sessualmente in pericolo.

Poco prima di finire il dottorato e trasferirmi a Brooklyn pubblicai il mio primo racconto, su un ragazzino dominicano che va a trovarne un altro che ha avuto la faccia mangiata da un maiale, e lungo la strada subisce un'aggressione sessuale (sul serio). E poi, con un folle rovescio di fortuna, vinsi la lotteria degli scrittori: grazie a quel racconto trovai un agente, ottenni un contratto, uscii sul New Yorker, pubblicai il mio primo libro, *Drown*, che vendette pochissimo ma mi procurò più pubblicità di quanta un giovane scrittore dovrebbe mai avere. Chiunque altro avrebbe cavalcato quell'onda di fortuna fino al tramonto, ma non andò così. Era chiaro che volevo essere conosciuto, in qualche modo, e morivo dalla voglia di avere una vera faccia, ma quando finalmente arrivò il momento non ci riuscii; mi strinsi la maschera ancora più forte. Dopo *Drown* sarei potuto restare a New York, e invece fuggii a Syracuse, dove non smette mai di nevicare e dove l'isolamento mi serrò tra

le sue fauci. Smisi completamente di scrivere.

Gli anni che passai senza scrivere avrebbero potuto contenere intere carriere letterarie. Nel frattempo incontrai S. Se lo slogan "nero è bello" avesse avuto una rappresentante, sarebbe stata lei; S avrebbe buttato via mille anni di famiglia per far funzionare la nostra storia. Non servì a niente; non riuscimmo mai a fare sesso. Le intrusioni colpivano sempre dove faceva più male. Finché non ci provavo, non sapevo mai con chi ci sarei riuscito e con chi no. S trovò un altro e finì per sposarlo. Io conobbi altre donne. Passarono gli anni. Non mi tolsi mai la maschera; non chiesi mai aiuto.

E per un po' il centro resse. Per un po'.

Nessuno può nascondersi per sempre. A un certo punto, quello che prima nascondeva la verità smette di funzionare. Non hai più scappatoie, non hai più vie d'uscita, non hai più stratagemmi, non hai più fortuna. Alla fine il passato ti trova.

Successe che incontrai una persona: Y. Nel romanzo che pubblicai undici anni dopo *Drown*, diedi al mio narratore, Yuniór, un amore supremo di nome Lola, perché nella vita reale io avevo un amore supremo di nome Y. Lei era la *femme matador* dei miei sogni. Una ragazza cresciuta a Washington Heights e uscita da una scuola statale, che si faceva un gran mazzo, non si sottraeva mai a una lite e ballava così divinamente che Ochún le faceva un baffo.

Tra noi c'era un'intesa pazzesca. Come se i nostri antenati facessero il tifo per noi. Io ero il nerd dominicano che lei aveva sempre sognato. Me lo disse proprio. Non aveva idea. Sprofondai nella sua famiglia, e lei sprofondò nella mia. E sua madre... *Dios mío*, quanto mi voleva bene la *señora*. Ero il figlio che non aveva mai avuto. E prima di poter dire "scappa" avevo creato un altro dei miei romanzi d'amore, solo che questo era più elaborato e folle di tutti i precedenti. Comprammo un appartamento insieme a Harlem. Ci fidanzammo a

Tokyo. Parlavamo dei figli che avremmo avuto. Ricominciai perfino a scrivere. Negri che non avevo mai visto si dichiaravano orgogliosi della nostra relazione. Due dominicani “di successo” usciti dal ghetto che si amavano? Una cosa rara e preziosa quanto una *ciguapa*.

Naturalmente c'erano presagi di guai. Passavo almeno sei mesi all'anno depresso e/o sballato o ubriaco. Riuscivamo a fare sesso ma non di frequente: le intrusioni erano sempre in agguato, un infernale ménage a tre bloccauccello.

Sesso o non sesso, la “amavo” più di quanto avessi mai amato chiunque altra. Le raccontai perfino, in un momento di debolezza, che nel mio passato era successo qualcosa.

Qualcosa di brutto.

E poiché la “amavo” più di quanto avessi mai amato chiunque altra, e poiché le avevo rivelato quel che le avevo rivelato sul mio passato, la tradivo più di quanto avessi mai tradito chiunque altra.

La tradivo *come un maldito perro*.

Conoscevo un sacco di uomini che avevano una doppia vita. Merda, anche mio padre, per il perenne rammarico della mia famiglia. Ed ecco che anch'io seguivo il destino paterno. Avevo una doppia vita come un personaggio dei fumetti.

Y conosceva tutte le parti del mio vero io che ero capace di mostrare. Conviveva con la depressione, con la rabbia per l'incapacità di scrivere e con i rari momenti di levità e chiarezza. Le altre donne vedevano soprattutto la mia maschera, prima che sparissi senza farmi più sentire.

La maschera era resistente.

Ma nessuna maschera è così resistente. Nessuno ci sa fare così tanto con l'altro sesso. Nessuno è così stupido in amore. Un giorno Y mi chiese dov'ero stato e non gradì la mia risposta. Doveva avere dei sospetti già da un po', soprattutto dopo che una donna era scoppiata a piangere quando l'avevo salutata a un mio reading. Y decise di ficcare il naso tra le mie email, e visto che non mi ero mai sbattuto a scegliere le password né a cancellare i vecchi messaggi, impiegò meno di cinque minuti per trovare quello che stava cercando.

Un cuore spezzato può distruggere un mondo. È quello che fece il suo. Distrusse il suo mondo e il mio.

Un'altra donna mi avrebbe ammazzato per principio, ma Y si limitò a stampare tutti gli scambi di email fra me e le mie altre ragazze, tutti i miei tentativi di seduzione del cazzo, tutte le foto, poi fece rilegare le prove dei miei tradimenti e quando tornai a casa da uno dei miei viaggi me le porse.

Quando mi resi conto di cosa mi aveva dato, persi conoscenza.

Che è quello che tende a succedere quando il mondo finisce.

Qualche mese dopo vinsi il premio Pulitzer per un romanzo narrato da un fratello dominicano che perde la donna dominicana dei suoi sogni perché non riesce a smettere di tradirla. Quando scoprii di avere vinto il premio, il mio primo pensiero non fu “ce l'ho fatta”, ma “forse ora resterà con me”.

Poesia

Ritorno

Anche loro partiranno
ancora una volta da un altro
oriente e verranno
con i loro elementi dimenticati
attizzando corridoi di luce nelle vene
nelle radici celesti del fuoco
di questa terra indelebile.

Joachim Uhlmann

Invece no. Dopo qualche altro mese, Y si chiari le idee e mi sbatté fuori dalla sua vita. Si tenne l'appartamento, l'anello, la sua famiglia, i nostri amici. A me toccò Boston. Non la rividi mai più.

Quando ero bambino, imparai che i dinosauri erano così grandi che se ricevevano un colpo mortale il loro sistema nervoso se ne accorgeva solo dopo un po'. Lo stesso successe a me. Dopo aver perso Y mi trasferii definitivamente a Cambridge, e per circa un anno cercai di “farmela passare”. Per un breve periodo pensai seriamente di stare bene. La maschera era esplosa in mille frammenti, ma io cercavo ancora di indossarla come se niente fosse. Sarebbe stato ridicolo, se non fosse stato tragico. Cercai di usare il sesso per riempire lo squarcio che mi ero aperto nel cuore, ma non funzionò. Questo non m'impedì di provarci.

Perdetti settimane, mesi, anni (due). E poi un giorno mi svegliai e non riuscii letteralmente ad alzarmi dal letto. Mi era piombato addosso un arcipelago di dolore, un mare color vino pieno di sofferenza. Un giorno, in preda all'alcol, tentai di buttarmi dalla finestra dell'appartamento di un mio amico all'ultimo piano, nella Repubblica Dominicana. Lui mi afferrò prima che mettersi il piede sullo sgabello e non mi mollò finché non smisi di tremare.

Nel mondo della terapia si dice che spesso devi toccare il fondo prima di cercare aiuto. Non è sempre così, ma lo è stato sicuramente per me. Ho dovuto perdere quasi tutto e anche di più. E anche di più. Prima di decidermi a tendere la mano.

Sono stato fortunato. Avevo amici pronti a intervenire. Grazie all'università avevo una buona assicurazione sanitaria. Trovai una bravissima analista. Aveva già avuto pazienti come me, e si dedicò alla mia guarigione. Ci vollero anni – anni duri, estenuanti – ma alla fine riuscì a raccattare quel che restava di me. Credo che non avesse mai incontrato nessuno tanto restio alla psicoterapia. Opponevo una continua resistenza. Ma non smisi di andare, e lei non si arrese.

Dopo lunghi sforzi e molte battute d'arresto, pian piano mi fece togliere la maschera. Non per sempre, ma abbastanza a lungo perché riuscissi a respirare, a vivere. E quando fui finalmente pronto a tornare nel luogo dove ero stato distrutto, lei rimase al mio fianco,

JOACHIM
UHLMANN

è un poeta, pittore e traduttore nato a Berlino nel 1925. Questa poesia è uscita nel 2016 sul sito Signaturen. Forum für autonome poesie. Traduzione di Anna Ruchat.

mi tenne per mano e non mi lasciò mai solo.

Avevo sempre pensato che se mai fossi tornato in quel luogo, in quell'isola dove ero naufragato, non sarei più riuscito a scappare; sarei stato trascinato a fondo e annientato. Eppure, ironia delle ironie, quel che mi aspettava su quell'isola non era il mio annientamento ma quasi il contrario: la mia salvezza.

In quel periodo scrissi pochissimo. Più che altro sottolineavo passaggi dei miei libri preferiti. Questa frase, in particolare, la cerchiai almeno una decina di volte: "Poi l'oscurità mi prese, e mi allontanai dal pensiero e dal tempo, e vagai lontano su strade che non dirò".

E poi c'era questo brano del mio romanzo:

Una volta, prima di perdere le speranze, facevo uno stupido sogno in cui la storia si poteva salvare, io e Lola eravamo a letto insieme come ai vecchi tempi, con il ventilatore acceso, il fumo dell'erba che fluttuava sopra di noi, e io cercavo finalmente di pronunciare le parole che potevano salvarci.

Ma prima di riuscirci, mi svegliavo. Avevo la faccia coperta di sudore, e capivo che il mio sogno non si sarebbe mai avverato.

Mai, mai.

Sono passati quasi dieci anni dalla Caduta. Non sono più quello di prima. Non sono né il fratello che non riesce a toccare una ragazza né lo stronzo che va a letto con tutte. Vado dall'analista due volte alla settimana. Non bevo (tranne in Giappone, dove ogni tanto mi concedo una birra). Non ferisco le persone con le mie bugie o le mie scelte, e quando posso cerco di farmi perdonare; mi assumo le mie responsabilità. Sono arrivato alla conclusione che non si finisce mai di riparare.

Ho anche una relazione, e lei sa tutto del mio passato. Le ho raccontato cosa mi è successo.

L'ho raccontato a lei, e l'ho raccontato ai miei amici. Anche a quelli più tosti. L'ho raccontato a tutti, e vaffanculo alle conseguenze.

Non lo avrei mai creduto possibile.

Tante cose sono cambiate. Ma alcune no. Ci sono ancora momenti in cui la depressione mi martella e i mesi mi scivolano via sotto il naso, in cui si ripresentano i pensieri suicidi. La scrittura non è tornata, non proprio. Ma i periodi buoni cominciano a superare quelli cattivi. Ogni anno mi sento meno morto, sento che sto rientrando fra i vivi. Le intrusioni sono diminuite, e quando arrivano non mi sconvolgono più come prima. Ogni tanto faccio ancora quei sogni orribili, e sono ancora schifosi di brutto, ma almeno ho le risorse per affrontarli.

Eppure...

Eppure, malgrado i miglioramenti, sento che qualcosa d'importante, qualcosa di essenziale, continua a sfuggirmi. L'impulso di nascondermi, di stare a distanza dai miei colleghi, dagli altri scrittori, dai miei studenti, dal cerchio della vita è rimasto straordinariamente forte. Durante i discorsi che ho tenuto in varie universi-

tà e conferenze, mi è capitato di fare commenti sui danni intergenerazionali che la violenza sessuale sistemica ha inflitto alle comunità della diaspora africana, alla mia comunità. Ma io ho mai rivelato di essere stato vittima di una violenza sessuale? Ho buttato lì qualche frase evasiva ogni tanto, ma niente che potesse portare a qualcosa, nessuna affermazione definitiva.

Nelle ultime settimane, quell'assillante sensazione d'incompiutezza ha continuato a crescere, insieme alla vecchia paura: la paura che qualcuno possa scoprire che da bambino sono stato violentato. Non è un caso che abbia da poco cominciato il giro promozionale di un libro per bambini, e d'un tratto mi ritrovi continuamente circondato da ragazzini e debba discutere della mia infanzia più di quanto abbia mai fatto. Mi sono ritrovato a mentire, a parlare di un bambino che non è mai esistito. Un bambino che non controlla di avere chiuso a chiave la porta della camera da letto quattro volte per notte, che non si morde a sangue la lingua. Le storie di copertura stanno tornando. Certe volte al mattino mi sento addirittura la faccia rigida.

E poi a uno dei miei incontri - questa volta al Brattle theatre, a Cambridge - una ragazza è uscita dalla fila per gli autografi e ha cominciato a ringraziarmi per il mio romanzo, per uno dei suoi personaggi principali, Beli. Beli, la severa madre dominicana che ha subito catastrofici abusi sessuali per tutta la vita.

Io ho avuto una vita come la sua, ha detto la ragazza, e poi, senza preavviso, è scoppiata in lacrime. Voleva dirmi qualcos'altro, ma era troppo sconvolta ed è scappata. Avrei potuto cercare di fermarla. Avrei potuto gridarle anch'io anch'io. Avrei potuto pronunciare le parole: anch'io sono stato violentato.

Ma non ne ho avuto il coraggio. Mi sono girato verso la persona in fila dopo di lei e ho sorriso.

E la sai una cosa? Dietro la maschera mi sono sentito bene. Mi sono sentito a casa.

Penso a te, X. Penso alla donna del Brattle. Penso al silenzio; penso alla vergogna, penso alla solitudine. Penso al dolore che ho causato. Penso a tutti gli anni e a tutta la vita che ho perso per l'impulso di nascondermi, per la paura e la sofferenza. Ma soprattutto penso a come mi sono sentito nel pronunciare quelle parole davanti alla mia analista, tanti anni fa; nel raccontare alla mia partner, ai miei amici, che ero stato violentato. E a come mi sento nel pronunciarle qui, dove il mondo intero - tu compresa - può sentirle.

Toni Morrison ha scritto: "Quando le cose morte tornano in vita, fanno sempre male". In spagnolo diciamo che quando un bambino nasce gli viene data la luce. Ed è così che mi sento nel pronunciare queste parole, X. Sento che ho avuto una seconda possibilità di ricevere la luce.

Ieri notte ho sognato ancora. Non era un brutto sogno. Ero giovane. Un bambino. Nessuno mi aveva ancora fatto del male. Un aereo lanciava volantini che annunciavano una serata con Jack Veneno, e noi bambini di Villa Juana correvamo in giro a raccoglierci, in preda all'entusiasmo.

Non ricordo quasi nulla di quel bambino, ma per un breve istante sono ancora lui, e lui è me. ♦ sp

WORLD PRESS PHOTO

EXHIBITION 2018

**Palazzo delle
Esposizioni**

**27 Aprile
27 Maggio**

**Palazzo delle Esposizioni
Via Nazionale 194
Roma**

www.palazzo.esposizioni.it | www.worldpressphotoroma.it

ALESSIO MAMO | REDUX PICTURES

ROMA
Comune di Roma Capitale

azienda speciale
PALAEPO

IOB
promagazine

media sponsor

l'espresso

si ringrazia

la Repubblica

sponsor tecnici

Canon

**POSTCODE
BLOK**

Canon

5Xmille
alla Fiab

CODICE FISCALE

11543050154

5x1000 alla Fiab

**NON È STATA
SPRECATA**

ENERGIA

NEL 2017...



Grazie alla **nuova legge** targata Fiab ogni Comune dovrà dotarsi di un piano di percorsi ciclabili



Si è educato alla mobilità in **400 scuole**



Si sono organizzati nuovi Pedibus e **Bicibus** per portare i bimbi a scuola



Si sono iscritte **170 associazioni** e 18.000 soci



La rete nazionale **Bicitalia** arriva a 22.000 Km!



Si sono organizzati **3.000 eventi** in bicicletta che hanno coinvolto oltre **100.000 persone**



C'erano una volta le droghe

Andrew Lawler, Science, Stati Uniti

Anche in Mesopotamia, in Egitto e in altre antiche civiltà erano diffusi gli stupefacenti, tra cui l'oppio e la cannabis. Erano usati per scopi medici, rituali e forse ricreativi

Le sostanze capaci di alterare la mente esistono dagli albori della civiltà umana. Nella mezzaluna fertile si faceva fermentare l'alcol almeno diecimila anni fa, più o meno quando si diffuse l'agricoltura. Anche altrove gli stupefacenti avevano un ruolo culturale importante. Il Vicino Oriente antico, invece, sembrava stranamente immune a queste sostanze, almeno fino a poco tempo fa.

Oggi, grazie a tecniche in grado di analizzare i residui dei vasi riportati alla luce individuando minuscole quantità di piante, si è scoperto che probabilmente gli abitanti della regione si concedevano più di una sostanza psicoattiva. I progressi nel campo dell'identificazione di tracce di grassi organici, cere e resine hanno permesso di rilevare la presenza di varie sostanze con un'accuratezza impensabile dieci o vent'anni fa.

Solide prove scientifiche dimostrano che gli antichi estraevano oppio dai papaveri, spiega l'archeologo David Collard della Jacobs, una società d'ingegneria di Melbourne che ha scoperto tracce dell'uso rituale di oppio a Cipro più di tremila anni fa. All'epoca altre droghe, per esempio la cannabis, erano arrivate in Mesopotamia, mentre nella zona compresa tra Turchia ed Egitto si sperimentavano sostanze come il loto blu. Alcuni dei ricercatori più esperti sono scettici perché i testi antichi non citano queste sostanze. Per altri il tema non meriterebbe l'attenzione degli studiosi, ma "l'archeologia del Vicino Oriente è sempre stata piuttosto conservatrice", commenta Collard.

Le nuove scoperte hanno aperto un dibattito sulle sostanze stupefacenti nell'antichità. All'International congress on the archaeology of the ancient Near East, che si è svolto ad aprile in Germania, uno studioso ha addirittura reinterpretato antiche immagini, già molto note e studiate, sostenendo che raffigurassero rituali con droghe e alterazioni indotte da allucinogeni.

Quasi sicuramente l'uso degli stupefacenti è cominciato nella preistoria, per poi diffondersi con le migrazioni. S'ipotizza che gli jamna, che partirono cinquemila anni fa

dall'Asia centrale tramandando i loro geni alla maggior parte degli odierni europei e asiatici del sud, portarono la canapa in Europa e in Medio Oriente. Nel 2016 un team dell'Istituto archeologico tedesco e dell'Università libera di Berlino ha trovato residui della pianta nei luoghi raggiunti dagli jamna in Eurasia. Non sappiamo però se la usavano solo per produrre funi o se la fumavano o ingerivano. Alcuni popoli antichi la inalavano: da diversi scavi nel Caucaso sono emersi bracieri con semi e resti carbonizzati di canapa risalenti al 3000 aC.

Focolari e pentole

È possibile che, dopo essersi organizzati in città-stato, gli antichi abbiano avviato la produzione di preparati farmaceutici su larga scala, dice l'archeologo Luca Peyronel dell'Università degli studi di Milano. Dieci anni fa, prima che scoppiasse la guerra in Siria, Peyronel faceva parte di un gruppo di ricerca che raccoglieva campioni nella cucina del palazzo reale della ricca città di Ebla, capitale di un regno sorto quattro millenni e mezzo fa alla periferia del mondo sumerico e accadico. Nella stanza non c'era traccia dei resti vegetali e animali tipici della preparazione del cibo, ma analizzando i recipienti Peyronel e i suoi colleghi hanno risolto il mistero: c'erano tracce di piante selvatiche usate in medicina, come il papavero da oppio, che allevia il dolore, l'eliotropio che combatte le infezioni virali e la camomilla che attenua le infiammazioni. La presenza nella stanza di otto focolari e diverse grandi pentole indica che probabilmente i farmaci erano prodotti in grandi quantità.

Alcune di queste sostanze possono indurre allucinazioni, ma non sappiamo se erano usate per dei rituali o per scopi medici. Dalla posizione della cucina, vicino al cuore del palazzo, s'ipotizza che servissero per dei rituali. Alcune tavolette provenienti dagli archivi dell'edificio illustrano rituali e una riporta un testo farmacologico, il più antico noto, spiega Peyronel. È anche possibile che gli antichi non distinguessero tra farmaci e droghe.

Forse nel Vicino Oriente antico alcune sostanze oggi poco note erano usate per rituali di tipo terapeutico o estatico. Nel 1922, quando fu aperta la tomba di Tutankhamon, gli archeologi trovarono il corpo del faraone ricoperto di fiori di loto blu. Immersa nel vino per alcune settimane, la pianta produce un sedativo che induce una pacata euforia. ♦ *sdf*

EXPLORE YOUR

IL MONDO DI PSICOLOGIA E NEUROSCIENZE **Le Scienze** 6. 101 - ARGO 201 - MADRID 2019 - 4,90 EURO

MIND

MENTE & CERVELLO

Genitori sull'orlo di una crisi di nervi

*Tra ansia da prestazione, stress
e routine quotidiana, come cavarsela nella
difficile arte di crescere i figli*



62

Fotografia
Obiettivo all'istituto

78

Psicologia
I colori della seduzione

Original English
language edition by

OXFORD
UNIVERSITY PRESS

MIND

Brevi lezioni di psicologia

Jonathan K. Foster

MEMORIA

OXFORD
UNIVERSITY PRESS

CON **MIND**, ARRIVA **MEMORIA**. IL 2° LIBRO DELLA COLLANA
BREVI LEZIONI DI PSICOLOGIA DALLA OXFORD UNIVERSITY PRESS.

Come funziona la memoria? Come cambia nel tempo? È una o sono tante? In questo volume, l'autore esplora l'affascinante mondo della memoria umana attraverso le più recenti scoperte per rispondere, in maniera scientifica ma assolutamente accessibile, a queste e a tante altre domande. Un libro che non potrai più dimenticare.

IN EDICOLA **MEMORIA** DI JONATHAN K. FOSTER

SALUTE

Il prurito dei più maturi

Molti anziani soffrono di prurito persistente senza cause apparenti (alloccnesi). Per innescarlo bastano semplici stimoli meccanici come una leggera pressione sulla pelle. Un'ipotesi è che la pelle secca dell'anziano sia ipersensibile al tatto, ma una ricerca condotta sui topi rivela che all'origine del prurito ci sarebbe, paradossalmente, una perdita di sensibilità. I ricercatori della Washington university hanno osservato che i topi anziani si grattavano con forza quando erano punzecchiati con un filo sottile di nylon. Analizzando i campioni di cute hanno visto, però, che rispetto ai giovani avevano poche cellule di Merkel, che agiscono come sensori del tatto registrando la pressione sulla cute. Ripetendo l'esperimento su topi privati di queste cellule, i ricercatori hanno osservato che già da giovani soffrivano di alloccnesi. Sembra quindi che le cellule di Merkel siano in grado di attenuare il prurito meccanico, scrive **Science**.

BOTANICA

Conversazioni sotterranee

Le piante trasmettono dei segnali chimici sotterranei legati a quello che succede al di sopra del suolo. I segnali sono utili alle loro vicine per modulare la crescita sulla base della disponibilità di spazio e di nutrienti. La scoperta è stata fatta da un gruppo di ricerca svedese osservando la crescita di alcune piantine di mais. Queste, sottoposte a stimoli tattili per simulare la presenza di altre piante, rilasciavano delle sostanze chimiche nel terreno. Il risultato, scrive **Plos One**, era che le piantine sviluppavano più foglie e meno radici per adeguarsi alla presenza delle vicine.

Genetica

Un gene termosifone

Plos Genetics, Stati Uniti



Una variante genetica che aiuta a sopportare il freddo è più diffusa tra alcune popolazioni dell'Europa settentrionale, scrive **Plos Genetics**. Lo stesso gene è stato associato in passato a un maggiore rischio di soffrire di emicrania. La scoperta potrebbe quindi spiegare perché gli abitanti di alcuni paesi sono più

soggetti a questo problema. Si tratta del gene *trpm8*, una proteina presente nelle cellule nervose della pelle e legata alla percezione delle basse temperature. Le persone con la variante hanno una regolazione particolare del gene, che le aiuta a soffrire di meno il freddo. I ricercatori pensano che la variante sia comparsa per la prima volta in Africa, dove oggi è però molto rara. In Nigeria solo il 5 per cento della popolazione ne è portatore. Le migrazioni degli ultimi 25mila anni dall'Africa verso nord hanno reso la variante molto più comune. In Finlandia la possiede circa l'88 per cento della popolazione, ma anche nel resto dell'Europa è piuttosto diffusa. La frequenza è invece più bassa in Asia, anche nelle popolazioni che vivono a nord. Secondo i ricercatori, la variante genetica è un caso di adattamento recente delle popolazioni umane alle condizioni ambientali. ♦

Astronomia



Come morirà il Sole

Alla fine del suo ciclo di vita, tra alcuni miliardi di anni, il Sole (*a sinistra*) diventerà una nebulosa planetaria con una luminosità debole (*a destra*, la nebulosa Abell 39). Un nuovo studio indica che anche le stelle con una massa piccola, come il Sole, possono produrre una nebulosa planetaria, formata dai gas espulsi alla fine della loro vita. La nebulosa del Sole, scrive **Nature Astronomy**, dovrebbe essere abbastanza luminosa da essere visibile.



CARL RUFFEL

IN BREVE

Paleontologia Il ritrovamento di un fossile in Antartide fornisce nuove informazioni sull'evoluzione dei cetacei misticeti, come le balene, che si nutrono di plancton filtrando l'acqua. Il *Llanocetus denticrenatus* (nel disegno) è vissuto circa 34 milioni di anni fa. Lungo circa otto metri, aveva i denti invece dei fanoni e si nutriva mordendo le prede, non filtrando l'acqua, scrive **Current Biology**. In passato si pensava che il gigantismo fosse comparso insieme ai fanoni.

Genetica Sono stati identificati dei tratti del dna associati alla tendenza ad abbronzarsi o a scottarsi, scrive **Nature Communications**. Alcune varianti di un tratto di dna, chiamato *agr3/ahr*, sarebbero legate a una minore capacità di abbronzarsi e a un maggiore rischio di cancro della pelle.

BIOLOGIA

Il fungo degli anfib

Il fungo che ha decimato le popolazioni di anfib in tutto il mondo negli ultimi decenni è originario della penisola coreana. Probabilmente è comparso all'inizio del novecento. Secondo **Science**, il *Batrachochytrium dendrobatidis* si è diffuso a causa del commercio di animali esotici a scopo alimentare, medico o di compagnia. È comunque possibile che alcuni animali siano stati trasportati in modo non intenzionale. Per evitare la diffusione delle malattie bisognerebbe migliorare le misure di sicurezza sul commercio intercontinentale.

Il diario della Terra

SAJJAD HUSSAIN (AFP/GETTY IMAGES)



Aria Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, più del 90 per cento della popolazione mondiale respira aria inquinata. Nel 2016 l'inquinamento domestico ha causato circa 3,8 milioni di morti premature, quello esterno 4,2 milioni. La qualità dell'aria in casa è scarsa soprattutto nei paesi a basso e medio reddito a causa dell'uso di combustibili inquinanti, come il cherosene. L'inquinamento esterno, dovuto a vari fattori, è presente soprattutto in Medio Oriente e in Asia sudorientale, ma anche in alcune città africane, in Asia orientale e nel Pacifico occidentale. Negli ultimi anni alcune aree dell'Europa e delle Americhe hanno invece fatto registrare un miglioramento della qualità dell'aria. *Nella foto: smog a New Delhi, India, 8 novembre 2017*

Radar

Gravi alluvioni in Kenya

Alluvioni Almeno 120 persone sono morte negli ultimi due mesi nelle alluvioni causate dalle forti piogge che hanno colpito il Kenya. Più di 250mila persone sono state costrette a lasciare le loro case e 8.500 ettari di coltivazioni sono stati distrutti. ♦ Sei persone sono rimaste ferite negli allagamenti ad Ankara, in Turchia.

Vulcani L'eruzione del vulcano Kilauea, sull'isola di Hawaii, nell'omonimo arcipelago statunitense, ha costretto 1.700 persone a lasciare le loro case. Decine di edifici sono

stati distrutti. Nella zona sono state registrate alcune scosse sismiche, tra cui una di magnitudo 6,9 sulla scala Richter.

Tempeste Una violenta tempesta di sabbia, con venti fino a 130 chilometri all'ora, ha colpito gli stati dell'Uttar Pradesh e del Rajasthan, nel nord dell'India. Almeno 121 persone sono morte.

Terremoti Un sisma di magnitudo 5,3 sulla scala Richter ha colpito il sudovest dell'Iran. Almeno 76 persone sono rimaste ferite. Altre scosse sono state registrate in Afghanistan (6,2) e nelle Filippine (6,1).

Epidemie La Repubblica Democratica del Congo ha annunciato che 17 persone sono morte a causa di un'epidemia del virus Ebola nella provincia dell'Equatore.

Rinoceronti Sei rinoceronti neri saranno trasferiti da una riserva in Sudafrica al parco nazionale di Zakouma, nel sud-est del Ciad, nell'ambito di un programma di ripopolamento. L'ultimo rinoceronte nero fu avvistato in Ciad nel 1972.

Koala Le autorità del New South Wales, in Australia, hanno presentato un piano da trenta milioni di euro per proteggere i koala. La popolazione del marsupiale è in declino a causa del cambiamento climatico, della perdita dell'habitat, degli incendi e delle malattie.



Il nostro clima

Le emissioni del turismo

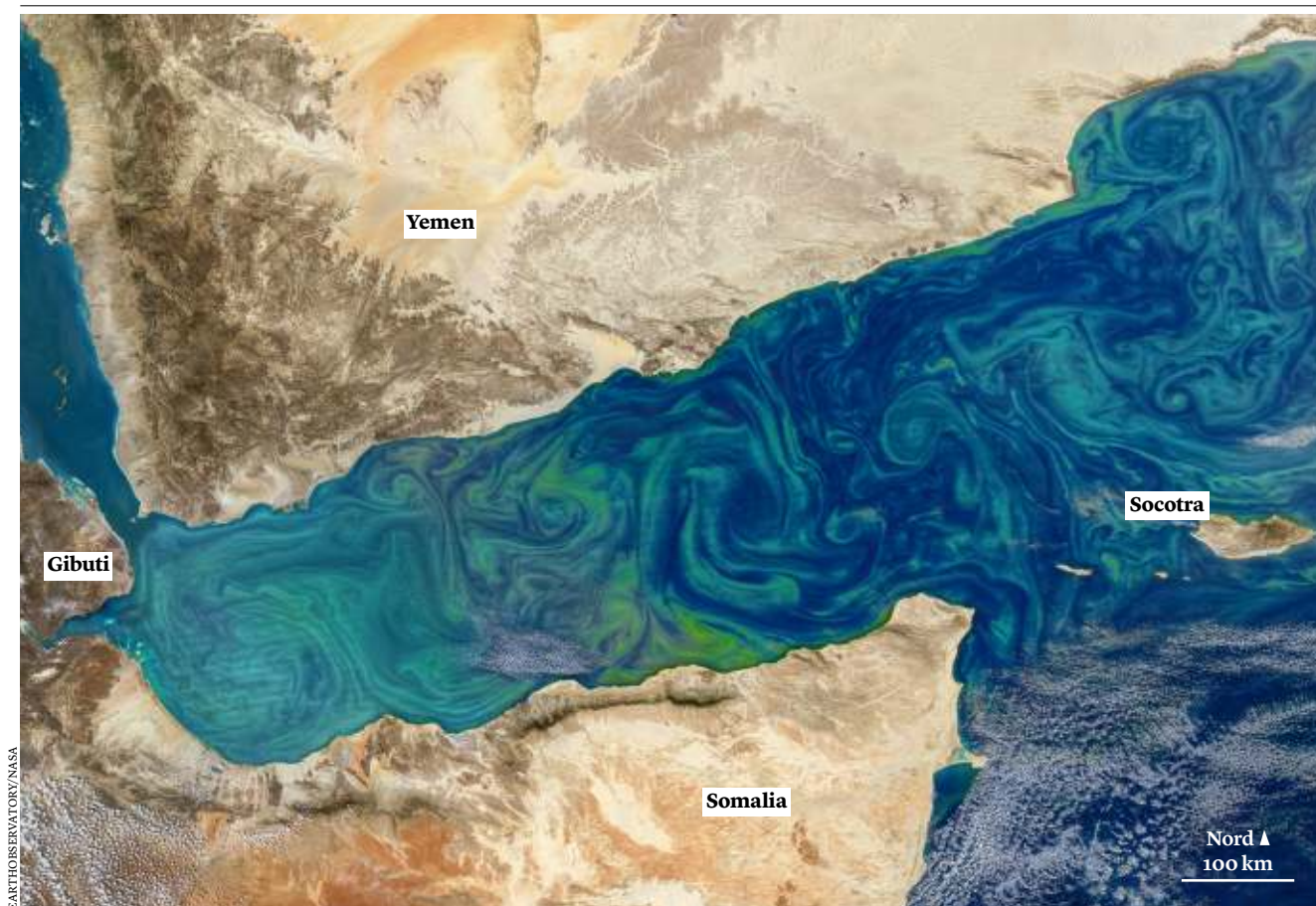
♦ Canada, Paesi Bassi, Danimarca e Svizzera hanno le emissioni di gas serra pro capite più alte per l'attività turistica. Uno studio australiano ha analizzato vari aspetti legati al settore, dai viaggi aerei ai pernottamenti, dalle gite in pullman all'acquisto di souvenir e alla ristorazione. Nel complesso l'8 per cento delle emissioni di gas serra nell'atmosfera dipende dal turismo. Tra il 2009 e il 2013 queste emissioni sono aumentate a un ritmo quattro volte superiore alle stime. Secondo **Nature Climate Change**, la crescita del turismo nel mondo ha annullato gli sforzi per limitare le sue emissioni.

I ricercatori hanno preso in considerazione quelle relative al paese di provenienza dei turisti, che dipendono dalle scelte dei consumatori. Poi hanno esaminato quelle relative alle destinazioni turistiche, che dipendono dalle iniziative locali. E hanno scoperto, per esempio, che Stati Uniti e Germania, tradizionali paesi di provenienza dei turisti, ma anche Cina e India, dove il turismo si è sviluppato di recente, sono responsabili di grandi quantità di emissioni di gas serra.

Le destinazioni turistiche con l'impronta ambientale più alta sono piccoli paradisi tropicali come Maldive, Seychelles e Mauritius. Circa il 20 per cento delle emissioni del settore turistico è prodotto dal trasporto aereo. Secondo i ricercatori, per contenere l'impatto ambientale del turismo potrebbe essere utile introdurre una tassa sulle emissioni di gas serra.

Il pianeta visto dallo spazio 12.02.2018

Fioritura di fitoplancton nel golfo di Aden



◆ Nel golfo di Aden, nel mar Arabico occidentale, le principali fioriture di fitoplancton si verificano in estate vicino alla costa dello Yemen e in autunno vicino a quella della Somalia. Ma è possibile osservare fioriture anche in altre stagioni e perfino in inverno. Questa immagine, composta sulla base dei dati raccolti il 12 febbraio 2018 dal satellite Aqua della Nasa, mostra una fioritura invernale. L'immagine è stata modificata per far risaltare il contrasto tra i colori ed evidenziare i vortici prodotti dalla fioritura.

Per stabilire quale tipo di fitoplancton sia responsabile del-

la fioritura bisognerebbe analizzare un campione di acqua. "Ma in futuro la Nasa potrebbe dotarsi di nuovi strumenti in grado d'identificare dallo spazio i diversi tipi di fitoplancton", spiega l'oceanografo Norman Kuring. Il giorno stesso in cui il satellite Aqua ha acquisito questa immagine, alcuni ricercatori a bordo di una nave nel mar Arabico settentrionale hanno identificato una fioritura di *Noctiluca scintillans* che si estendeva dall'Oman all'India. Questo lavoro sul campo fa parte di un progetto sostenuto dalla Nasa per sviluppare modelli in grado di prevedere la fioritu-

Il fitoplancton è un'importante fonte di cibo per mammiferi marini, pesci, crostacei e molluschi, ma alcuni tipi, come la *Noctiluca scintillans*, sono considerati nocivi



ra di alghe potenzialmente dannose.

Capire come le fioriture variano per composizione, localizzazione e tempistica è importante per valutare le conseguenze per gli ecosistemi marini e l'industria ittica. Il fitoplancton è un'importante fonte di cibo per mammiferi marini, pesci, crostacei e molluschi. È stato però dimostrato che la *Noctiluca scintillans* ha effetti nocivi sui pesci e sugli invertebrati marini. Inoltre, alcune fioriture sono così dense da ostruire gli impianti di desalinizzazione del mar Arabico.

-Kathryn Hansen (Nasa)



TERROIR MARCHE

Vignaioli bio
Festival

MACERATA

19 • 20 Maggio 2018

**Fiera del vino bio
delle Marche**

Antichi Forni | Palazzo Buonaccorsi | Asilo Ricci

180 vini | 18 cantine marchigiane

14 cantine ospiti

Lucca Biodinamica e Ecovin Mosel

banchi d'assaggio

laboratori di degustazione

workshop

arte | musica | libri | visite turistiche

***anteprima festival
dal 30 aprile al 12 maggio***

www.terroirmarche.com



Associazione culturale
Terroir Marche eventi



macerata
comune di macerata



UNIMC
università di macerata



WINE
100%



ACCADEMIA
DI BELLE ARTI
MACERATA



San Saverio
Blues



MACERATA
RAICONTA

Bungen Oi dopo il funerale degli Aibo, 26 aprile 2018



NICOLAS DATICHE (AFP/GETTY)

Piangere la scomparsa di un cane robot

Miwa Suzuki, The Japan Times, Giappone

In un tempio buddista in Giappone si è svolto il funerale di un centinaio di cani robot rotti e fuori produzione. Dopo il saluto dei padroni, saranno usati come donatori di organi

Le decine di cani robot disposti in fila il 26 aprile nella città di Isumi, in Giappone, non erano in mostra per una fiera dell'elettronica. Erano defunti onorati con un funerale tradizionale.

Per certi aspetti, è stato un funerale come se ne celebrano tanti in Giappone, con il fumo dell'incenso mosso dal vento e il sacerdote che recita un *sutra*, pregando per un trapasso sereno delle anime dei defunti. Ma i defunti erano cani robot Aibo della Sony, 114 esemplari di vecchia generazione, ognuno con un'etichetta che indicava da dove venivano e a quale famiglia erano appartenuti. Negli ultimi anni, l'azienda di riparazioni elettroniche A-Fun, specializzata in riparazioni di prodotti d'epoca, ha mandato circa ottocento Aibo al tempio buddista. Sono modelli fuori produzione, e

i padroni dei cani robot vecchi o non più funzionanti spesso li mandano all'azienda in modo che possa recuperare dei pezzi originali da usare per le riparazioni. I cani defunti sono usati come donatori di organi per i robot difettosi, ma prima che siano riciclati l'azienda gli rende onore con un rito tradizionale. Spesso arrivano con dei biglietti su cui è scritto il nome e alcuni dettagli sulla loro esistenza. "Sono sollevato nel sapere che verrà detta una preghiera per il mio Aibo", scrive un padrone.

Un altro dice: "Per favore, aiuta altri Aibo. I miei occhi si sono riempiti di lacrime quando ho deciso di dirti addio".

Amici fidati

Bungen Oi, il sacerdote di Kofukuji - un tempio di Isumi che ha 450 anni - non pensa che sia assurdo fare una cerimonia per delle macchine. "Tutto ha un'anima", ha detto dopo la funzione.

Anche per Nobuyuki Norimatsu, il capo della A-Fun, i cani robot hanno un'anima, anche se sono destinati a diventare "donatori". "Vogliamo restituire le loro anime ai padroni prima di trattare questi robot come macchine di cui ci servono le parti", dice. "Non prendiamo i pezzi prima di aver cele-

brato il funerale". Aibo è stato il primo robot domestico capace di sviluppare una sua personalità. La Sony ha lanciato la prima generazione di Aibo nel giugno del 1999, con una produzione iniziale di tremila pezzi, venduti in soli venti minuti nonostante il prezzo di circa duemila euro. Negli anni successivi ne sono stati venduti più di 150mila, in diversi modelli: dalle prime versioni color argento metallizzato al cucciolo con il musetto rotondo. Nel 2006 la Sony ha attraversato un momento difficile e ha smesso di produrre l'Aibo, un oggetto di lusso costoso e frivolo. L'azienda ha tenuto aperta una clinica per riparare i vecchi modelli di Aibo fino a marzo del 2014, poi ha fatto sapere ai proprietari devoti e amorevoli che dovevano cavarsela da soli. Per le riparazioni, i padroni disperati si sono rivolti alla A-Fun, che può contare sulla competenza di alcuni ex ingegneri della Sony.

A gennaio di quest'anno, la Sony ha presentato un nuovo modello di Aibo, dotato di intelligenza artificiale e connessione a internet, ma l'azienda continua a non fornire assistenza sui modelli fuori produzione. La notizia ha comunque spinto molti proprietari di vecchi modelli a cercare di rimettere in funzione i loro fidati amici o a donare quelli impossibili da recuperare.

"Un Aibo riparato nasce dalla generosità di persone che trasformano i loro cani in preziosi donatori", ha detto Norimatsu. "È come se risorgesse grazie all'affetto degli altri". ♦ *cb*

Da sapere

L'amore per una macchina

♦ "Tra il 1999 e il 2006 la Sony fabbricò 150mila cani robot capaci di muoversi e dotati di un microfono e di altoparlanti per rispondere a semplici comandi. Non avevano bisogno di fare movimento né di mangiare, ma i padroni li amavano, ed era questo a renderli simili a dei cani veri", scrive Andrew Brown sul **Guardian**. "Potremmo chiederci perché siamo così sicuri che quei cani non siano mai stati vivi. Non può essere solo perché sono dei robot guidati da leggi chimiche e meccaniche. In un certo senso lo siamo anche noi. Se in futuro i computer saranno intelligenti e simili agli esseri umani, perché non potrebbe succedere anche a un cane robot? Il funerale nel tempio buddista è stato un atto religioso, perché ha dato forma e spazio a un dolore. Raramente siamo più umani di quando piangiamo qualcosa che non potrebbe mai rimpiangere noi".

IL SEQUESTRO DELLA DEMOCRAZIA.



photo credits: ANSA

Opera composta da tre uscite. Ove a 8,90 € in più, libro a 7,50 € in più.



Ezio Mauro racconta in un film documentario e in un libro una delle pagine più drammatiche della nostra storia.

In questo secondo DVD, Ezio Mauro ripercorre l'ultimo periodo della prigionia dello statista, su cui pesa la sentenza di condanna a morte delle Brigate Rosse. Un viaggio attraverso toccanti testimonianze e interviste esclusive, come quella al Generale Cornacchia, il primo a trovare la Renault 4 rossa in Via Caetani.

iniziative.editoriali.repubblica.it Segui su [f](#) le Iniziative Editoriali

IL CONDANNATO, CRONACA DI UN SEQUESTRO
IL 2° DVD IN EDICOLA

la Repubblica

Economia e lavoro

Nella partita di Air France perdono tutti

Le Monde, Francia

L'amministratore delegato della compagnia aerea si è dimesso dopo che i dipendenti hanno bocciato la proposta di aumenti salariali. È mancato il dialogo con i sindacati

L'amministratore delegato di Air France-Klm, Jean-Marc Janaillac, ha tentato una scommessa azzardata e ha perso. Il 4 maggio, con grande sorpresa della direzione della compagnia aerea, i dipendenti di Air France hanno respinto a grande maggioranza il progetto che prevedeva un aumento degli stipendi del 7 per cento in quattro anni. La bocciatura è stata senza appello: l'80,33 per cento dei 46.771 dipendenti ha partecipato alla consultazione e il 55,44 per cento ha detto no all'amministratore delegato di Air France-Klm. Janaillac, 65 anni e da poco più di due anni alla guida della compagnia, aveva messo in gioco il suo posto con una mossa che era sembrata un ricatto per rendere la sfida ancora più drammatica. Quindi, appena è stato reso noto il risultato della consultazione, si è ritirato: "Accetto le conseguenze di questo voto", ha dichiarato Janaillac. "E nei prossimi giorni presenterò le mie dimissioni al consiglio d'amministrazione di Air France-Klm". Poi ha parlato di un "immenso pasticcio".

Questa "consultazione artificiale", come l'aveva definita Philippe Evain, presidente del Sindacato nazionale dei piloti di linea (Snpl), si è trasformata, secondo la crudele formula del leader di La France insoumise, Jean-Luc Mélenchon, in un "referendum di revoca". Nel 1994 Christian Blanc, all'epoca amministratore delegato della compagnia, aveva fatto la stessa scommessa. Aveva indetto un referendum per far ratificare ai dipendenti un piano di riassetto aziendale che prevedeva il taglio di cinquemila posti di lavoro, minacciando di dimettersi in caso di rifiuto. Blanc, però, aveva ottenuto un appoggio di massa,



Parigi, 4 maggio 2018

con l'81,3 per cento di sì e una partecipazione dell'83,6 per cento dei dipendenti. Questa volta la mossa di Janaillac è fallita e ha rivelato un malessere che va al di là della questione salariale.

Intransigenza

Air France-Klm ha inventato un gioco d'azzardo in cui perdono tutti i giocatori. Janaillac contava sull'impopolarità dell'Snpl tra le altre categorie di dipendenti. Nell'azienda alle ultime elezioni del 2015 il sindacato Confédération française de l'encadrement-Confédération générale des cadres (Cfe-Cgc) aveva strappato con il 18,11 per cento il primato alla Confederazione generale dei lavoratori. Inoltre l'amministratore delegato contava sulla stanchezza dei dipendenti dopo tredici giorni di sciopero, costati già più di 300 milioni di euro a una compagnia che alla fine del primo trimestre era tornata con i conti in rosso. Evain era fermamente arroccato sulla sua posizione intransigente: ha rifiutato qualsiasi compromesso e ha continuato a pretendere un immediato aumento salariale del 6 per cento per recuperare l'inflazione dopo sei anni di blocco dei salari. È rimasto inflessibile davanti alle critiche, perfino quando Laurent Berger, il se-

gretario generale della Confederazione francese democratica del lavoro, il quinto sindacato in Air France-Klm, lo ha definito un *l'ider máximo* che sta affondando la compagnia. Dunque in questa fase del conflitto ci sono solo sconfitti. Il referendum non aveva alcuna base legale e una vittoria del sì non avrebbe messo automaticamente fine allo sciopero. Il suo fallimento dimostra quanto è sempre rischioso aggirare le organizzazioni sindacali e rinunciare al dialogo sociale, che resta il metodo migliore per arrivare a un compromesso. Basta volerlo. Il consiglio di amministrazione di Air France-Klm si prenderà tempo per cercare un amministratore delegato in grado di superare la crisi. Così all'incertezza sulla futura dirigenza si aggiunge uno stallone sociale rischioso per l'azienda, minacciata dalla concorrenza, e per i passeggeri, se lo sciopero continuerà.

In un comunicato congiunto, il ministro francese dell'economia Bruno Le Maire e la ministra dei trasporti Élisabeth Borne hanno fatto un classico appello "al senso di responsabilità di tutti". Le belle parole però non bastano. Forse è arrivato il momento di rivolgersi a un mediatore per riprendere le fila del dialogo. ♦ *gim*

Economia e lavoro

IRAN-STATI UNITI

Petrolio in rialzo

“Il 7 maggio, per la prima volta dal 2014, il prezzo del petrolio ha superato i 76 dollari al barile”, scrive il **Wall Street Journal**.

Ora, dopo che l'8 maggio il presidente statunitense Donald Trump ha annunciato il ritiro dall'accordo sul nucleare con l'Iran, il greggio rischia di salire ancora: “Gli Stati Uniti hanno detto che imporranno di nuovo sanzioni contro Teheran e hanno invitato tutti i paesi che importano petrolio dall'Iran a ridurre il volume degli acquisti”, scrive il **Financial Times**. Oggi l'Iran, che nel 2017 è stato il quinto paese produttore di greggio al mondo, esporta due milioni e mezzo di barili al giorno.

Prezzo del petrolio (Brent), dollaro al barile. Fonte: The Guardian



SENEGAL

Aumentano i salari

In Senegal, dopo due anni di negoziati, è stato raggiunto un accordo tra governo e sindacati che prevede un innalzamento del salario minimo da 32 a 46 centesimi di euro all'ora. È il primo aumento dal 1996 e sarà effettivo dal 1° giugno 2018, scrive **Senenews**, secondo cui più di vent'anni d'immobilità hanno contribuito a impoverire i lavoratori senegalesi. Tuttavia c'è chi fa notare che la misura avrà un peso limitato, perché il 90 per cento della manodopera senegalese lavora senza contratto.

Argentina

Un'economia fragile

La borsa di Buenos Aires, 8 maggio 2018



Il 4 maggio la Banca centrale di Buenos Aires ha alzato i tassi d'interesse per la terza volta in poco più di una settimana, portandoli dal 27,2 per cento al 40 per cento. La misura, scrive **La Nación**, ha l'obiettivo di generare fiducia nei mercati e difendere dalla svalutazione la moneta nazionale, il peso, che in un anno ha perso un quarto del suo valore. Il 4 maggio per comprare un dollaro occorreavano 23 pesos, il 9 per cento in più rispetto a due giorni prima. È la più grande svalutazione dal 2015, quando il governo del conservatore Mauricio Macri aveva abolito la politica di controllo sui cambi. Nel 2017 l'inflazione in Argentina era del 25 per cento. L'8 maggio il presidente Macri ha annunciato che si rivolgerà al Fondo monetario internazionale (Fmi) per ottenere un sostegno economico ed evitare una crisi come quella del 2001. ♦

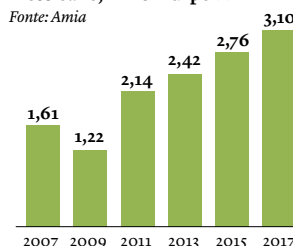
STATI UNITI

Il punto sul trattato

“Il tempo per rinegoziare l'Accordo nordamericano per il libero scambio commerciale (Nafta) tra Stati Uniti, Messico e Canada sta per scadere”, scrive **Bloomberg Businessweek**. “A luglio in Messico ci saranno le elezioni presidenziali. E con le elezioni statunitensi per il rinnovo del parlamento a novembre, la Casa Bianca deve concludere un accordo in fretta”. Il 7 maggio a Washington sono ripresi i negoziati, “ma i

rappresentanti dei tre paesi sono lontani da un'intesa su alcuni temi chiave”, scrive **Expansion**. Il contenzioso riguarda soprattutto le regole sulla percentuale di componenti delle auto che devono essere prodotti nei tre stati per evitare i dazi.

Esportazione di automobili messicane, milioni di pezzi
Fonte: Amia



AZIENDE

Alleanza per il caffè

“Il 7 maggio la multinazionale svizzera Nestlé ha firmato un accordo da 7,15 miliardi di dollari per comprare la licenza che consente di vendere i prodotti con il marchio Starbucks, la principale catena statunitense di caffetterie, nei bar, nei supermercati e nei ristoranti di tutto il mondo”, scrive il **Financial Times**. Secondo il **Guardian**, quest'alleanza tra colossi “ha l'obiettivo di rinforzare i loro imperi del caffè”. Il nome della Nestlé non apparirà sui prodotti Starbucks: “Non vogliamo che il consumatore pensi che ora Starbucks sia parte di una grande famiglia”, ha detto una fonte della multinazionale svizzera. Per la Nestlé l'accordo è un'occasione per crescere e diffondersi nel mercato statunitense.



IN BREVE

Stati Uniti A marzo 2018, per la prima volta in sette mesi, il deficit commerciale degli Stati Uniti è diminuito grazie a un numero record di esportazioni, soprattutto verso la Cina, e a un calo delle importazioni.

Venezuela Il 3 maggio il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha emesso una dichiarazione di censura contro Caracas perché non presenta con puntualità le statistiche sulla sua economia. L'Fmi ha avvisato il governo di Nicolás Maduro che ha a disposizione sei mesi per comunicare i dati richiesti, altrimenti rischia l'espulsione dal Fondo.

Dichiarati donatore.



DONA IL TUO 5 PER MILLE ALL'AIL
CODICE FISCALE 80102390582

Sostieni la lotta contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. È una buona azione che non ti costa nulla, basta apporre la tua firma e trascrivere il codice fiscale della nostra associazione nell'apposito spazio sul modulo della dichiarazione dei redditi.

PUOI EFFETTUARE LA DONAZIONE CON IL CUD, IL 730 E IL MODELLO UNICO PERSONE FISICHE.



ASSOCIAZIONE ITALIANA
 CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA
 ONLUS

Sede Nazionale
 Via Casilina, 5 - 00182 Roma

www.ail.it



MATER-BI

**BIODEGRADABILE
E COMPOSTABILE**

come la buccia
della mela



War and Peas
E. Pich & J. Kunz, Germania



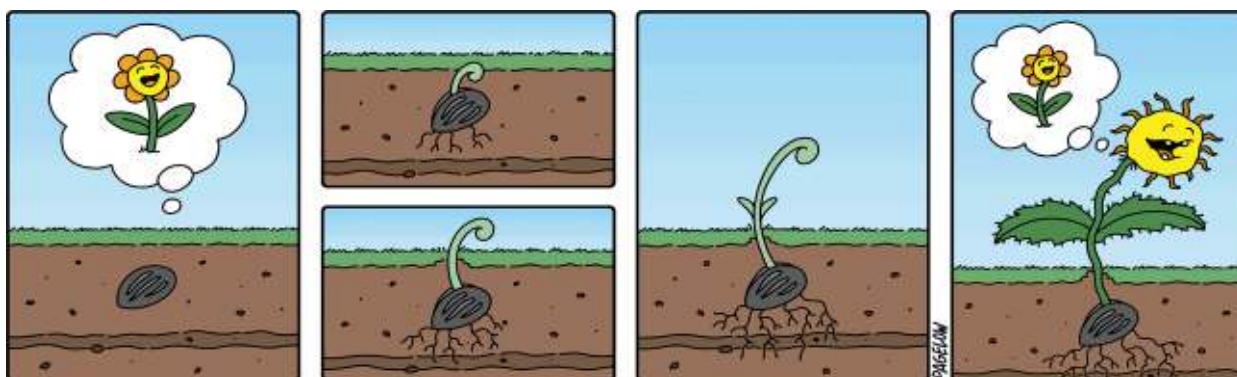
Wumo
Wulff & Morgenthaler, Danimarca



Fingerpori
Pertti Jarla, Finlandia



Buni
Ryan Pagelow, Stati Uniti



SEARCHING A NEW WAY

MONTURA brand 100% Italiano di abbigliamento e calzature, con produzione propria in Europa

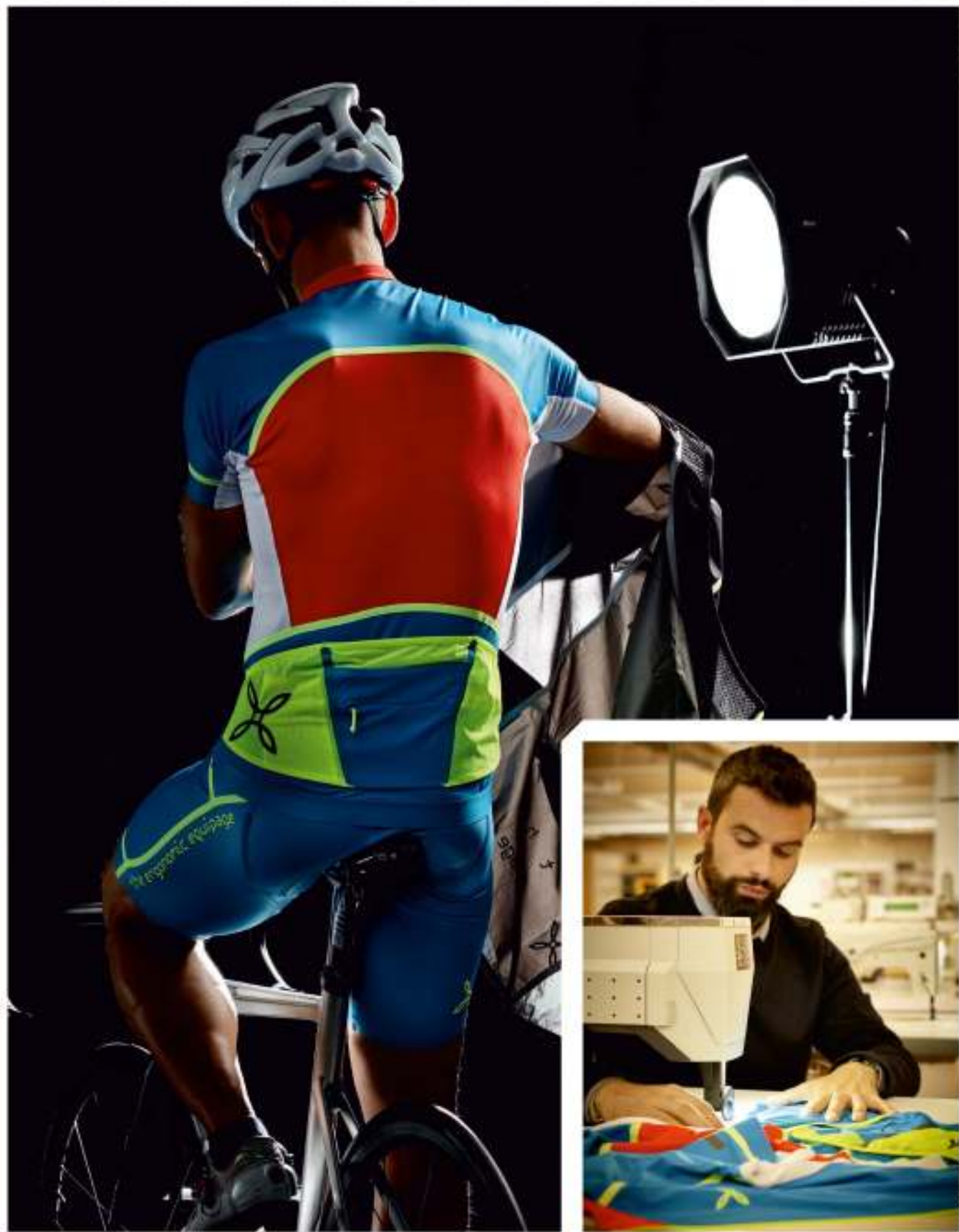


Foto: F. Carlo Orami

Foto: G. C. C. C.

WWW.MONTURA.IT



 **MONTURA** PRODUCE

Rob Brezsny



COMPITIPER TUTTI

Permetti alla tua immaginazione di indulgere in fantasie inutili, dannose o sciocche? Ti sfido a smettere di farlo.

TORO



Edmund Wilson, nato sotto il segno del Toro, è stato un famoso scrittore e critico del novecento. Ha anche diretto le riviste *Vanity Fair* e *The New Republic* e ha influenzato almeno sette importanti romanzieri statunitensi. Da ragazzo passava quasi tutto il tempo libero a leggere, durante le vacanze estive arrivava anche a sedici ore al giorno. I genitori, preoccupati per questa passione ossessiva, gli comprarono una divisa da baseball sperando ampliasse i suoi interessi. Ma lui reagì continuando a leggere per sedici ore al giorno indossando la divisa. Mi auguro, Toro, che nelle prossime settimane anche tu sarai altrettanto fedele alla tua sacra causa. Il cosmo ti autorizza a dedicarti completamente a quello che ami fare.

ARIETE



La Torah è il principale testo sacro della religione ebraica. È composta da esattamente 304.805 lettere dell'alfabeto. Quando gli scrivani appositamente addestrati ne eseguono una copia a mano a scopo rituale, non devono commettere errori nella trascrizione, che può richiedere diciotto mesi. Nelle prossime settimane, Ariete, la tua attenzione ai dettagli non dovrà essere così scrupolosa, ma spero che ti impegnerai al massimo per essere più preciso che puoi.

GEMELLI



Nelle prossime tre settimane è possibile che tu riesca a passare per una persona normale. Potresti convincere molti che il tuo contributo alla banale routine quotidiana sia nella media. Ma se non lo farai, sarà molto più salutare per il tuo rapporto con te stesso. Sarà anche un regalo per i tuoi alleati meno coraggiosi che, secondo me, trarrebbero vantaggio dalla tua agitazione creativa e dal tuo fertile caos. Perciò ti consiglio di rivelarti per quell'imperfetto sperimentatore di nuovi approcci al gioco della vita che sei. Considera i tuoi aspetti più ruvidi e tempestosi come le basi per costruire i tuoi futuri successi.

CANCRO



"Il paradiso è sparso su tutta la terra, ed è per questo che è diventato così iriconoscibile", scriveva il poeta romantico tedesco Novalis. Per tua fortuna, Cancro, vari frammenti di paradiso

si stanno raccogliendo nelle tue vicinanze. Sarà come una grande riunione gioiosa di piccoli miracoli che si fonderanno per dar vita a qualcosa di sublime. Sei pronto ad affrontare tanto splendore? Spero che non ti rifugiarai vigliaccamente nel cinismo alla moda che molti scambiano per intelligenza, rinunciando a vedere il paradiso. Il mio consiglio è: insisti sul piacere! Sii affamato di gioia! Concentrati sulla ricerca di meravigliose verità!

LEONE



In questi giorni i tuoi amici, i tuoi alleati e i tuoi cari ti stanno chiedendo più di quanto fanno di solito. Vogliono più attenzione, più approvazione, più reazioni positive. E non solo. Sperano anche che amerai di più te stesso. Saranno emozionati e felici se lascerai emergere una versione più grande e luminosa della tua anima grande e luminosa, e trarranno ispirazione dai tuoi vigorosi sforzi per realizzare la missione che ti sei prefisso sulla Terra.

VERGINE



Uno dei vantaggi di leggere il mio oroscopo è che ti offro informazioni riservate sui capricci degli dei. Per esempio, posso dirti che Saturno, noto anche come Padre Tempo, vorrebbe regalarti un rapporto con il tempo più ricco che mai, ma a una condizione: che tu non sprechi il suo dono in modo banale. Perciò ti consiglio di essere selettiva e disciplinata nell'alimentare il desiderio della tua anima di godere di interessanti libertà. Se dimostrerai a Saturno che sai usare

le sue benedizioni in modo costruttivo, in futuro sarà incline a farti altri regali.

BILANCIA



Il dipinto *Notte stellata* di Vincent Van Gogh è esposto al Moma di New York. L'autore lo dipinse nel 1889 mentre era ricoverato in un ospedale psichiatrico francese. Più o meno nello stesso periodo, 129 anni fa, un pastore del Wyoming creò un lievito naturale che è fresco ancora oggi. Una cuoca di nome Lucille Clarke Dumbrell lo estrae regolarmente dal frigorifero e lo usa per fare i pancake. Nelle prossime settimane, Bilancia, mi piacerebbe vederti altrettanto ingegnosa nell'usare una vecchia risorsa. Il passato ti offrirà qualcosa che sarà utile per il tuo futuro.

SCORPIONE



Ama tutti il doppio del solito e con il doppio della purezza. Lo richiede la tua salute mentale! Lo impongono i tuoi sogni futuri! E, in particolare, ti prego d'intensificare il tuo amore per le persone che in teoria ami già ma che a volte non tratti bene come potresti perché le dai per scontate. Tieni anche a mente questo verso della Bibbia: "Non trascurare di mostrare gentilezza nei confronti degli stranieri. Perché, così facendo, qualcuno, senza saperlo, ha avuto degli angeli come ospiti".

SAGITTARIO



Dopo aver meditato sui tuoi presagi astrali per un'ora, mi sono appisolato. Mentre dormivo, ho sognato che un angelo mi diceva: "Ti prego d'informare i tuoi lettori del Sagittario che nelle prossime due settimane devono essere calligri". Colto di sorpresa, gli ho risposto: "Vuoi dire che devono avere delle belle natiche?". "Proprio così, un meraviglioso fondoschiena", ha risposto l'angelo. Ero perplesso. "Intendi dire metaforicamente? Parli dell'equivalente simbolico di un bel sedere?", gli ho chiesto. "Sì. I Sagittari devono avere basi eleganti e solide. Ostentare le loro squisite fondamenta. Andare al fondo delle cose con stile. Essere tosti e sexy e

concentrarsi sull'essenziale", ha detto l'angelo. "Ok!", ho replicato.

CAPRICORNO



Questo è un buon momento per discutere nei dettagli delle cose semisegrete di cui non si parla quasi mai. È anche un momento perfetto per caricare di sentimenti profondi e coraggiosa tenerezza situazioni che soffrono a causa di mezze verità. Devi essere aggressivamente sensibile e sinceramente compassionevole, mio caro Capricorno. E mentre svolgi questo sacro compito, devi essere profondo e divertente. Il cosmo ti autorizza a essere un seducente agente di cambiamento.

ACQUARIO



Nel dipinto *La persistenza della memoria* di Salvador Dalí, del 1931, compaiono tre orologi parzialmente liquefatti, come se si stessero sciogliendo. La sua biografa Meredith Etherington-Smith ipotizza che a ispirare all'artista quella scena surrealistica sia stata la vista di una forma di camembert che si stava sciogliendo durante una cena. Prevedo che si possa verificare qualcosa di simile nella tua vita, Acquario. Non lasciarti sfuggire l'ispirazione creativa che ti coglierà in una situazione apparentemente banale.

PESCI



"La mia vita è stata rovinata dalle persone che s'innamorarono di me", diceva la poeta dei Pesci Edna St. Vincent Millay. Ed era la verità. La adoravano in molti e lei si ficcava in più guai di quanti riuscisse a gestire. Per fortuna, nonostante l'attenzione che suscitava, Pesci, avrai meno problemi di lei. Scommetto che saprai sfruttare i vantaggi della situazione senza lasciarti sopraffare dalle insidie. Ma dovrai impegnarti molto per riuscirci. Ecco cosa ti consiglio di fare. 1) Cerca di capire cosa provi veramente per le persone che s'interessano a te. 2) Non accettare regali che richiedono qualcosa in cambio. 3) Il fatto che ti senta lusingato per le attenzioni di qualcuno non significa che tu debba necessariamente mischiare le tue energie con le sue.

CHAPPAITTE, LE TEMPS, SVIZZERA



Le denunce di molestie fanno saltare l'assegnazione del Nobel per la letteratura 2018.

VADOT, SVIZZERA

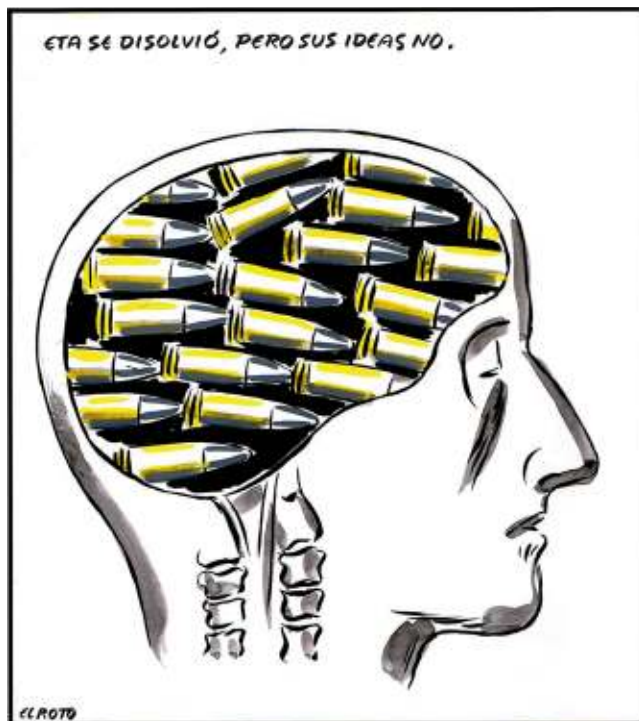


Siria: "Ci restano solo le lacrime per piangere. E in più, non le vede più nessuno".

KROLL, L'ESQUR, BELGIO



"Conoscete queste immagini del maggio '68, nel centro di Parigi?". "Dopo che partita, prof?".



EL ROTO, EL PAÍS, SPAGNA

L'Eta si è sciolta, le sue idee no.

THE NEW YORKER



GREGORY

Le regole Piercing

1 Ti sei fatto un piercing? Benvenuto nel 1993. **2** Se lo fai al naso, dovrai spiegare all'infinito come te lo soffi. **3** Occhio a calamite e metal detector. **4** Se il tuo piercing fa orrore a tua madre non è un problema. **5** Ma se fa orrore a tutti gli altri, allora sì. regole@internazionale.it



FUJIFILM



X-H1
CARRY LESS. SHOOT MORE.

COGLI IL MOMENTO GIUSTO

Con il sistema di stabilizzazione dell'immagine (IBIS) a 5 assi incluso nel corpo e con funzionalità impressionanti, FUJIFILM X-H1 è pronta a stupire sia i fotografi che i videomaker più esigenti. Il pulsante dellotturatore a sfioramento e la modalità touchscreen ti consentono il controllo completo dell'azione per non perdere mai il momento giusto.

STABILIZZAZIONE D'IMMAGINE IN-BODY 5 ASSI | SENSORE CMOS X-TRANS II DA 34,2MP
SIMULAZIONE PELLICOLA ETERNA | VIDEO 4K CON F-LOG | TOUCHSCREEN INCLINABILE IN TRE DIREZIONI

[BLOG.FUJIFILM.IT/FUJIFILM-X-H1/](https://blog.fujifilm.it/fujifilm-x-h1/)



entra nel gioco


HERMÈS
PARIS

IL LIBRAIO

Una storia di resilienza e speranza,
un romanzo unico: ***Eleanor
Oliphant sta benissimo***
di Gail Honeyman

Fernando Aramburu,
Anni lenti: un'intensa
storia familiare

Tre donne, tre continenti,
tre destini intrecciati nella
Treccia di Laetitia Colombani,
un bestseller internazionale

Quali segreti nasconde
La dama di Barcellona
di Daniel Sánchez
Pardos?

Maurizio Maggiani, Luigi Verdi,
Sempre: un racconto sincero
e potente sul nostro tempo

Una storia d'amore in una
prosa unica: ***L'esercizio del distacco***,
di Mary B. Toluoso

Una risorsa, non un limite:
Federica Bosco, ***Mi dicevano
che ero troppo sensibile***

Jean-Christophe Brisard,
Lana Parshina ci svelano
L'ultimo mistero di Hitler

Lauren Wolk, ***L'anno in cui imparai
a raccontare storie***: una grande lezione
su bullismo e ingiustizia

Forse non è vero che ***Il mondo è pieno
di cretini***. ... Ce lo spiega Thomas Erikson

Un esordio
emozionante,
che è già un caso
letterario mondiale:
Figlie del mare
di **Mary Lynn Bracht**

Sommario

VAI SUL SITO, CERCA I LIBRI DI QUESTO NUMERO,
LEGGI SUBITO LE PRIME PAGINE WWW.ILLIBRAIO.IT

NARRATIVA

2 Honeyman

- 4 Galiano 
- 5 Lusenti
- 6 Candurro, Cacciapuoti
- 7 Scotti
- 7 Frontani
- 8 Tijan
- 8 Østby


10 Bracht

- 20 Cannon 
- 20 Astrabie

22 Colombani

- 24 Chen Keller 
- 26 Reina

27 Aramburu

- 28 Grandes
- 29 Krauss
- 30 MacLaverty
- 30 Hunter
- 32 Maieron
- 33 Bachtyar
- 33 Funetta
- 37 Major
- 37 Blum
- 38 Wolk
- 40 Greison
- 40 Dalla Palma, Zaltron
- 42 Toluoso
- 44 Colombo 


AVVENTURA, AZIONE, GIALLI E THRILLER

- 6 Basso
- 12 Zilahy
- 16 Geni
- 17 Zan 
- 17 Gerritsen
- 19 Sánchez-Pardos
- 19 Koppelstätter
- 25 Leoni
- 25 Fisher
- 26 Berry
- 30 Santagata
- 34 Simoni
- 34 Morozzi
- 40 Lanza

VARIA E RAGAZZI

- 21 La resilienza si impara

31 Maggiani, Verdi

- 35 La felicità a portata di mano 
- 35 Un incontro possibile tra fisica e religione
- 36 Vivere con meno
- 36 Imparare a gestire gli altri
- 39 Achille Campanile per i ragazzi di oggi
- 39 Le fiabe di una mamma
- 39 L'arte spiegata ai più piccoli
- 41 Contro il sessismo
- 44 Un capolavoro di letteratura di alpinismo
- 46 Curare l'intestino per stare meglio
- 47 L'ipersensibilità è una risorsa 

MEMOIR E TESTIMONIANZE

- 14 Una vita in difesa dell'Africa
- 18 Un soldato di ventura nel Seicento
- 20 Hemingway in Italia
- 32 Il Freddo si racconta
- 41 Un uomo che neanche il cancro può fermare
- 45 Uno scrittore sopravvissuto al Bataclan

SAGGI

- 18 Caruso
- 21 Konrad
- 43 Blakemore
- 43 Serres
- 43 Gubser, Pretorius
- 45 Brisard, Parshina

Periodico registrato presso il Tribunale di Milano il 23/06/2003 al n. 399
Anno XV numero 2
In copertina: Mary Lynn Bracht
© Tim Hall

Direttore responsabile: Stefano Mauri
Coordinamento: Elena Pavanetto
Redazione: Lucia Tomelleri
Progetto grafico e impaginazione: Elisa Zampaglione DUDOTdesign

Finito di stampare per conto del Gruppo editoriale Mauri Spagnol nel mese di aprile 2018 da Grafica Veneta S.p.A. di Trebaseleghe (PD)
© Gruppo editoriale Mauri Spagnol, 2018

ISCRIVITI SUL SITO

WWW.ILLIBRAIO.IT/REGISTRAZIONE

POTRAI

SCARICARE GLI **SPECIALI ONLINE IN PDF** ACCEDERE A **CONSIGLI DI LETTURA** PERSONALIZZATI
ISCRIVERTI ALLE **NEWSLETTER** PERSONALIZZATE **ABBONARTI ALLA RIVISTA** E RICEVERLA GRATIS A CASA
AGGIORNARE I DATI DELL'ABBONAMENTO DIVERTIRTI CON **SFIDE E QUIZ** LETTERARI

GESTISCI IL TUO ABBONAMENTO

RICEVI LA NOSTRA RIVISTA A DOMICILIO MA VUOI CAMBIARE INDIRIZZO DI RICEZIONE, NOMINATIVO O ANNULLARE L'ABBONAMENTO? È SEMPLICE E VELOCE!

VAI SU: [HTTP://WWW.ILLIBRAIO.IT/LA-RIVISTA](http://WWW.ILLIBRAIO.IT/LA-RIVISTA)

SCARICA L'APP

SCARICA L'APP PER TABLET E SMARTPHONE, E RIMANI SEMPRE INFORMATO SUL MONDO DEI LIBRI

L'editoriale

MAGGIO 2018

Donne resilienti e ribelli

di Stefano Mauri

Erano le figlie del mare. Solo loro sapevano pescare le conchiglie sul fondale dell'oceano nelle isole coreane. Le hanno strappate dalle loro vite indifese per trasformarle in «generi di prima necessità». Come le loro conchiglie. Decine di migliaia di donne coreane. Per stiparle come animali nei bordelli di guerra.

Sono le «comfort women» che l'esercito giapponese ha rastrellato nei villaggi coreani occupati per soddisfare gli istinti dei suoi soldati al fronte. Trattate come oggi non vorremmo fosse trattato nemmeno il bestiame. Private di ogni cosa, di ogni sogno, anche il più semplice. E dopo la guerra, in un'epoca nella quale la castità era prerequisito della dignità, additate come prostitute di guerra. Rimosse persino dal loro governo. Trattate come rifiuti. Poche sono sopravvissute.

Mary Lynn Bracht, americana di origine coreana, ha coltivato a lungo il sogno di riportare alla luce questo genocidio che un mondo troppo maschile ha voluto rimuovere e nascondere sotto il tappeto della pace. Per narrare questa storia ha scritto un romanzo travolgente, che è stato uno dei titoli più caldi della Fiera di Londra, conteso dagli editori di tutto il mondo. Longanesi se lo è aggiudicato per inserirlo a colpo sicuro in quel percorso di lettura dell'Oriente che conta successi come *Cigni selvatici*, *Il ragazzo giusto*, *Memorie di una geisha*.

Tutti preziosi long seller di riferimento per capire la storia, quella che non ci fanno studiare a scuola, dell'altra parte del mondo, di un Oriente che resta in gran parte misterioso e distante.

È una treccia composta da tre fili, il romanzo di Laetitia Colom-

bani in uscita per Nord. La storia di tre donne in tre angoli del mondo. Tre donne che il destino e la società vorrebbero emarginare. Perché sono donne e devono stare al loro posto. In India, in Sicilia, in Canada.

Tre donne che si ribellano, che prendono in mano la loro vita e sfidano il mondo degli uomini. Determinate a spezzare una ca-

tena secolare per sé e per le loro figlie. E sarà proprio una treccia a legare il loro destino.

Non stupisce che questo romanzo sia stato tanto a lungo premiato dai lettori francesi restando in classifica per mesi e mesi.

Non so come descrivervi il sottile piacere che ho provato a leggere la storia di Eleanor Oliphant, pubblicata da Garzanti. All'opposto dei precedenti romanzi è ambientato nella più anonima normalità. Eleanor è una impie-

gata senza relazioni che in qualche modo basta a sé stessa fino a quando qualcosa non le fa scattare il desiderio. Desiderio di uscire dal proprio guscio.

Sono rimasto incollato alle pagine di questo romanzo per l'umanità dello sguardo di Gail Honeyman che ci narra questa vita come tante e per l'acuta analisi della quotidianità. Eleanor è diventata un'amica ingenua da proteggere, ma allo stesso tempo un esempio di forza: forza di andare avanti senza rispondere alle sirene della socialità, forza di una solitudine mai troppo sofferta. Vittima della propria intelligenza e del proprio passato del quale dovrà liberarsi. Più di 18 mesi in cima alle classifiche inglesi, un debutto senza precedenti.

Stefano Mauri

Barcellona, La Carassa Art.



©Yuma Martellanz

Il caso editoriale mondiale dell'anno: una storia unica di resilienza, di forza, di dolore e di speranza

L'esordio più venduto di sempre in Inghilterra, da più di un anno in classifica, in corso di pubblicazione in 35 Paesi

Mi chiamo Eleanor Oliphant e sto bene, anzi: benissimo. Non bado agli altri. So che spesso mi fissano, sussurrano, girano la testa quando passo. Forse è perché dico sempre quello che penso. Ma io sorrido, perché sto bene così. Ho quasi trent'anni e da nove lavoro nello stesso ufficio. In pausa pranzo faccio le parole crociate, la mia passione. Poi torno a casa e mi prendo cura di Polly, la mia piantina: lei ha bisogno di me, e io non ho bisogno di nient'altro. Perché da sola sto bene. Solo il mercoledì mi inquieta, perché è il giorno in cui arriva la telefonata dalla prigionia. Da mia madre. Dopo, quando chiudo la chiamata, mi accorgo di sfiorare la

cicatrice che ho sul volto e ogni cosa mi sembra diversa. Ma non dura molto, perché io non lo permetto. E se me lo chiedete, infatti, io sto bene. Anzi, benissimo. O così credevo, fino a oggi. Perché oggi è successa una cosa nuova. Qualcuno mi ha rivolto un gesto gentile. Il primo della mia vita. E questo ha cambiato ogni cosa. D'improvviso, ho scoperto che il mondo segue delle regole che non conosco. Che gli altri non hanno le mie stesse paure, e non cercano a ogni istante di dimenticare il passato. Forse il «tutto» che credevo di avere è precisamente tutto ciò che mi manca. E forse è ora di imparare davvero a stare bene. Anzi: benissimo.

« Forse è ora di imparare davvero a stare bene. Anzi: benissimo. »



► Gail Honeyman

è nata e cresciuta in Scozia, ora vive a Glasgow, e fin dai tempi della scuola la scrittura per lei non è stata solo un'attitudine ma anche un sogno. Un sogno che è diventato un progetto che ha pian piano coltivato e a cui ha dedicato tutto il suo tempo. Quel progetto è *Eleanor Oliphant sta benissimo* che oggi è un caso editoriale eccezionale e un bestseller venduto in 35 Paesi.

DICONO DEL LIBRO

«Un fenomeno che ha dato vita a un nuovo genere letterario.»

The Guardian

«Imperdibile. Uno dei debutti più riusciti della stagione letteraria.»

The New York Times

«Un romanzo che non ha eguali.»

The Observer

«Commovente, saggio. Leggetelo!»


People

«Vorreste che non finisse mai!»

Heat

«Una protagonista indimenticabile.»

Booklist Starred Review

A decorative frame made of matchsticks is centered on the page. The top two matchsticks are angled towards each other to form a triangle. The bottom two matchsticks are horizontal and parallel to each other. The two side matchsticks are vertical and parallel to each other. All matchsticks have their heads lit, showing a dark, charred tip.

GAIL
HONEYMAN

*Eleanor
Oliphant
sta benissimo*

ROMANZO

Garzanti

Un solo attimo può contenere tutta la forza dell'infinito

Dopo il grande successo di *Eppure cadiamo felici*, una nuova storia del professore più amato d'Italia



► Enrico Galiano

insegnante in una scuola di periferia, ha creato la webserie *Cose da prof*, che ha superato i venti milioni di visualizzazioni su Facebook. Ha dato il via al movimento dei #poetepipisti, flashmob di studenti che imbrattano le città di poesie. Nel 2015 è stato inserito nella lista dei 100 migliori insegnanti d'Italia dal sito Masterprof.it. Il suo romanzo d'esordio, *Eppure cadiamo felici*, è stato il libro rivelazione del 2017.

Tre ragazzi. Ventiquattr'ore. Una macchina rubata. Una fuga. Una promessa. Perché ci sono attimi che contengono la forza di una vita intera. Così intensi da sembrare infiniti. È un susseguirsi di quei momenti che Filippo Maria vive il giorno in cui, per la prima volta, riesce a rispondere a tono al professore di fisica che lo umilia da sempre. Appena fuggito da scuola vuole solo raggiungere Giorgio, il suo migliore amico che, immobile di fronte a una chiesa, si chiede perché non sia ancora riuscito a piangere al funerale del fratello. Poco dopo incontrano una ragazza che corre a perdifiato: è Clo. Basta uno scambio di sguardi e i tre si capiscono, si riconoscono, si scelgono. La voglia di vivere e di cambiare che hanno dentro è palpabile, impressa nei loro volti. Si scambiano una promessa: ognuno di loro farà quell'unica fondamentale cosa che, di lì a vent'anni, si pentirebbe di non aver fatto. Anzi, lo faranno insieme: Clo sa come aiutarli. Basta scrivere su un biglietto cosa li renderebbe felici. Lei ne ha uno zaino pieno, di motivi per cui vale la pena vivere: le nuvole quando sembrano panna o l'odore della carta di un libro... Ora spetta a Giorgio e Filippo trovare il loro motivo speciale per cominciare a vivere senza forse, senza dubbi, senza incertezze. Ma non sempre chi ci è accanto è sincero del tutto. Clo non riesce a condividere con loro la sua più grande speranza per il futuro. Perché a diciassette anni è difficile lasciarsi guardare dentro e credere che esista qualcuno pronto ad ascoltare i segreti che non siamo pronti a rivelare. Per farlo non bisogna temere che la felicità arrivi per davvero e afferrarla.

DICONO DI LUI

«Un autore amatissimo che sa parlare al cuore dei ragazzi.»
Cristina Destefano, *Elle*

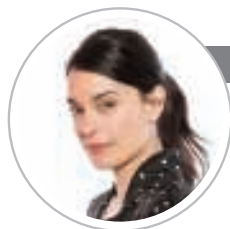
Il bello della vita è nelle piccole cose, nell'amicizia, negli occhi di un bambino

Il romanzo d'esordio di una delle voci radiofoniche più famose d'Italia, una storia che mette allegria



Emilia è ferma davanti al grande palazzo. Con lei ha solo poche valigie e i suoi due adorati gatti. Dopo aver smarrito le redini della propria vita, è lì per ricominciare: una nuova casa e nuovi inquilini da conoscere. Ma l'accoglienza che riceve non è quella che si aspettava.

Emilia è stanca di saluti frettolosi e frasi di circostanza, e decide che l'unico modo per cambiare la situazione è suscitare la curiosità di chi passa ogni giorno davanti alla bacheca del condominio. Proprio lì Emilia appende mattina dopo mattina un foglio con poche righe in cui racconta sensazioni, ricordi, speranze. Senza rivelare la propria identità. Forse scrive per far sentire la sua voce in qualche modo. O forse per donare un po' di gioia a chi rincorre la vita senza più soffermarsi sulle cose semplici. Ci deve essere qualcuno che come lei ama il colore giallo, ricorda la bicicletta su cui da bambino gli sembrava di volare o ha timore di ciò che ha perso e che non trova più. Ma così non è. Fino al giorno in cui, accanto al suo messaggio, trova una figurina da bambini. Non ha idea di chi possa essere stato, ma tutti gli indizi portano a quel bambino con la maglietta di Star Wars e un libro aperto sempre in mano. Emilia sente che sarà lui il suo primo amico nel palazzo e che poi, piano piano, riuscirà ad avvicinarsi a tutti gli altri inquilini. Anche se non è facile insegnare di nuovo al cuore a fidarsi dopo che è stato illuso tante volte. Anche se non è facile esprimere i propri desideri per condividerli con gli altri. Emilia scopre che bisogna tenerli stretti per non farli volare via.



► Natascha Lusenti

vive a Milano. Da sei anni è una delle voci dell'alba di Radio2 Rai e apre la sua trasmissione con i «Risvegli», molto amati dagli ascoltatori. Ha cominciato a lavorare presto, nella carta stampata, ed è arrivata per caso in TV dove ha lavorato a lungo come giornalista, conduttrice e autrice. Da bambina fantasticava di scrivere un romanzo, ma non ha mai veramente pensato che ci sarebbe riuscita. La cosa migliore, e più difficile, che ha fatto, è imparare a voler bene alla vita, anche quando gira male. *Al mattino stringi forte i desideri* è il suo romanzo d'esordio.



Insieme si può imboccare la strada per la felicità

Nei corridoi deserti del Tito Livio di Napoli, Paolo cerca tra i suoi post-it quello su cui ha annotato le coordinate per arrivare in classe. Ormai non può più farne a meno. Perché da quando un brutto incidente gli ha fatto perdere il senso dell'orientamento, la sua vita è diventata un insieme di istruzioni numeriche. Ma, in un momento di distrazione, il suo sguardo incrocia due occhi verdi. Quelli dell'esuberante Cristina che, dopo settimane di assenza, si è decisa a rientrare a scuola, anche se non ne ha nessuna voglia. Il loro incontro dura un attimo. Ma quell'attimo indimenticabile è sufficiente a cambiare ogni cosa. Tra bigliettini scambiati sotto il banco e pomeriggi passati sui libri, Cristina, mossa da una curiosità che non riesce neanche a spiegarsi, rompe il guscio dentro cui Paolo si è rinchiuso. Gli fa capire che l'invisibilità non è la soluzione a tutti i problemi. E Paolo, finalmente pronto a lasciarsi andare di nuovo, convince Cristina a non rinunciare alla propria unicità. Insieme sentono di poter fare qualunque cosa...

► **Miriam Candurro** è nata a Napoli dove vive con il marito e i figli. Dopo l'esordio cinematografico in *Certi bambini*, ha partecipato a numerose serie tv di successo, come *Un posto al sole* e *I bastardi di Pizzofalcone*. Questo è il suo romanzo d'esordio.
► **Massimo Cacciapuotì** è nato a Giugliano in Campania (NA) dove vive e lavora come infermiere. È autore di diversi romanzi tra cui *Noi due oltre le nuvole*.



«Alice Basso seduce e cattura grazie a originalità e freschezza.» *la Repubblica*

Per Vani fare la ghostwriter è il lavoro ideale: può scrivere chiusa in casa in compagnia dei libri, ma soprattutto può sfruttare al meglio il suo dono di capire al volo le persone e di ricreare perfettamente il loro stile di scrittura. Un'empatia innata da cui il capo della casa editrice per cui lavora puntualmente trae vantaggio. Lui sa che Vani è l'unica in grado di mettersi nei panni di uno dei più famosi autori di thriller. Anche la polizia si è accorta delle sue doti intuitive e il commissario le ha chiesto di collaborare. E non un commissario qualsiasi, bensì Berganza, la copia vivente dei protagonisti di Raymond Chandler: impermeabile beige e sigaretta sempre in bocca. Sono mesi ormai che i due fanno indagini a braccetto. Ma tra un interrogatorio e l'altro qualcosa di più profondo li unisce. E ora non ci sono più ostacoli. Forse. Perché la vita di una ghostwriter non ha nulla a che fare con un romanzo rosa, l'happy ending va conquistato. Perché il nuovo caso su cui Vani si trova a lavorare è più personale di altri: qualcuno minaccia di morte Riccardo, il suo ex. Andare oltre il suo astio per aiutarlo è difficile...

► **Alice Basso** è nata a Milano e ora vive in un ridente borgo medievale fuori Torino. Lavora per diverse case editrici. Nel tempo libero finge di avere ancora vent'anni, canta e scrive canzoni per un paio di rock band. Garzanti ha pubblicato tre romanzi della serie dedicata alla ghostwriter Vani Sarca.



Torna l'autrice dell'*Imperfetta*, con una storia forte di amore materno

Anna ha scelto di cercare un porto sicuro nel silenzio. Ma ora che suo figlio Luca non c'è più, sparito nel nulla, Anna scopre che il dolore è il rumore più forte di tutti. Giorno dopo giorno, suona i campanelli dei vicini nella speranza che qualcuno la aiuti ad arrivare alla verità. E bussa con insistenza alla porta del solitario Giona, convinta che sappia qualcosa. Ma, quando comincia a frequentarlo, si stupisce di trovare conforto tra le sue braccia. Ben presto entrambi dovranno fare i conti con il passato e chiedersi se sono pronti ad affrontare una fitta rete di menzogne e uscirne conservando il loro amore immutato. Anna decide quindi di attraversare il buio della solitudine per rialzarsi. E capire che nessuna oscurità è così grande da non poter essere rischiarata da un amore sincero.

► **Carmela Scotti**, diplomata in pittura e fotografia all'Accademia di Belle Arti di Palermo, vive in Brianza e collabora con i settimanali *Cronaca Vera* e *Tu Style*. *L'imperfetta*, il suo primo romanzo, è stato finalista al prestigioso premio Calvino.

DICONO DI LEI

«Con *L'imperfetta*, Carmela Scotti ha già dato prova di essere un'intensa narratrice.»

Ermanno Paccagnini, *la Lettura*



Dopo *Tutto l'amore smarrito* un nuovo romanzo che insegna a perdonare le proprie debolezze

Agnese è una manager di successo che non ama i cambiamenti. Soprattutto quelli che minacciano di sconvolgere una vita all'insegna della più rigorosa disciplina. Adesso è costretta a trasferirsi a Erice per sei mesi. Un tempo troppo lungo che rischia di distruggere la sua rassicurante routine. Sull'aereo, poi, si trova come vicino Adriano, un insolente che ostenta il suo fascino da inguaribile dongiovanni. Il tipo di uomo che Agnese ha sempre cercato di evitare, perché incapace di offrire affetto e comprensione. Quella comprensione di cui lei avrebbe bisogno. Perché il suo è un animo ferito, segnato da un conflitto interiore che nemmeno la sua condotta irreprensibile è riuscita a mettere a tacere. Così, lontano da tutte le sue sicurezze, si sente sola. Ha paura di mettere a nudo la vulnerabilità che per anni ha nascosto dietro una corazza impenetrabile. Ma forse, proprio in Sicilia, è arrivato per lei il momento di lasciarsi andare e imparare a fidarsi di chi le tende una mano. Di aprirsi proprio a quell'Adriano che ha incontrato sull'aereo, il responsabile del progetto a cui collabora...

► **Antonella Frontani**, giornalista, scrittrice e conduttrice televisiva, vive a Torino. Con Garzanti ha pubblicato *Tutto l'amore smarrito*.

Un nuovo romanzo dell'autrice-fenomeno che ha conquistato i lettori di tutto il mondo

Da quando Mason Kade è entrato nella sua vita, per Sam niente è stato più lo stesso. Nel calore dei suoi abbracci ha trovato quella famiglia che non ha mai avuto. Un luogo sicuro dove rifugiarsi ogni volta che i brutti ricordi tornano a farla sentire sola. Ormai non può più fare a meno di lui. Soprattutto adesso che sta per trasferirsi in una nuova scuola. Perché essere la ragazza di Mason Kade, lo studente più ammirato, non è facile. Non appena mette piede nei corridoi del liceo, gli occhi di tutti sono puntati su di lei. Pronti a giudicarla e metterla alla prova. Una prova che Sam ha intenzione di superare se non vuole perdere Mason. Giorno dopo giorno, è costretta a fare i conti con gelosie e piccole vendette. Ma a preoccuparla davvero sono le provocazioni di Kate, la ex di Mason, che vuole fargliela pagare a ogni costo. Ben presto, le sue intimidazioni si trasformano in vere e proprie minacce che potrebbero superare il limite e costare cara a Sam che ora è spaventata. Per di più Mason è distante e sembrerebbe stare dalla parte di Kate...

► **Tijan** ha pubblicato online per passione la storia dei fratelli Kade, raggiungendo un successo enorme grazie al passaparola e diventando autrice bestseller. I suoi romanzi, ormai amatissimi, a grande richiesta arrivano ora dalla rete in libreria. *Finalmente con te* è il terzo volume della saga *Fallen Crest High*.



Una storia d'amicizia, speranza e cioccolato

► **Anne Østby** è una scrittrice e giornalista norvegese. Il suo romanzo d'esordio, *Frammenti di felicità*, è subito diventato un caso editoriale internazionale, tradotto in oltre 20 Paesi.

Al largo dell'Oceano Pacifico c'è una piccola isola dove il mare è così cristallino da riempire gli occhi di meraviglia. Qui Kat ha scelto di vivere, trovando nelle distese di sabbia bianchissima frammenti di una felicità più grande. Una felicità che ora è pronta a condividere con le amiche di una vita. Per questo invia a ognuna di loro una lettera: per sfidarle a raggiungerla. Nessuno saprebbe resistere a una proposta tanto allettante. Nemmeno Sina, madre single con un figlio egoista e arrogante. O Maya, a cui la vita sta scivolando tra le dita un poco ogni giorno. O Ingrid, troppo abituata alla solitudine, e Lisbeth, prigioniera delle apparenze. Armate solo di intraprendenza ed entusiasmo, le quattro amiche trovano il coraggio di trasferirsi sull'isola e creano una piccola fabbrica di cioccolato. Un luogo speciale dove arrivano a gustare la libertà. Ma è comunque impossibile non fare i conti con l'ombra del passato. Sina, Maya, Ingrid, Lisbeth e la stessa Kat non tarderanno a confrontarsi con i segreti che ciascuna si porta dentro e che rischiano di mettere a dura prova il loro legame.

La lingua di ieri che ci aiuta a capire il domani

Dall'autore di *Viva il latino*, un viaggio alla scoperta di parole antiche che hanno ancora tanto da insegnare e raccontare



Il latino – quello dei grandi autori, della letteratura ma anche quello quotidiano che spesso usiamo inconsapevolmente – è un tesoro di significati che continuano a parlarci e a renderci quel che siamo. Non soltanto perché attraverso questa lingua possiamo farci idee più chiare sulla provenienza di immagini, metafore, modi di dire, ma soprattutto perché continuamente ci sfida a entrare in contatto e in dialogo costante con il nostro passato, e quindi a conoscere meglio noi stessi.

In questo personalissimo vocabolario ideale, spaziando tra la storia e la filosofia, tra grandi classici e scrittori moderni, Nicola Gardini sceglie dieci parole che a suo dire hanno formato e continuano a formare il nostro tempo e la nostra civiltà, e attraverso le quali è possibile leggere in controluce un frammento della storia di tutti noi. Dimostrandoci ancora una volta che, per quanto nuovo e moderno, il nostro mondo continua a svilupparsi a partire da alcune basi fondamentali dalle antichissime radici che sarebbe impossibile – oltre che profondamente sbagliato – ostinarsi a ignorare.

► **Nicola Gardini** (1965) insegna Letteratura Italiana e comparata all'Università di Oxford ed è autore di numerosi libri. Con il romanzo *Le parole perdute di Amelia Lynd* ha vinto il premio Viareggio-Rèpaci 2012. La sua ultima raccolta di poesie è *Tradurre è un bacio*. Ha curato edizioni di classici antichi e moderni, tra cui Catullo, Marco Aurelio, Ted Hughes, Emily Dickinson. Con Garzanti ha pubblicato *Viva il latino* (2016), in corso di pubblicazione in numerosi Paesi, e *Con Ovidio* (2017).

Un caso letterario in uscita in 18 Paesi

«Un emozionante esordio che svela l'orrore nascosto di una guerra.» *The Washington Book Review*

Corea, 1943. Per la sedicenne Hana sapere immergersi nelle acque del mare è un dono, un antico rito che si trasmette di madre in figlia. Nel buio profondo delle acque, è solo il battito del cuore che pulsa nelle orecchie a guidarla sino al fondale, in cerca di conchiglie e molluschi che Hana andrà a vendere al mercato insieme alle altre donne del villaggio. Donne fiere e indipendenti, dedite per tutta la vita a un'attività preclusa agli uomini. Nata e cresciuta sotto il dominio giapponese, Hana ha un'amatissima sorella minore, Emi, con cui presto condividerà il lavoro in mare. Ma i suoi sogni si infrangono il giorno in cui, per salvare la sorella da un destino atroce, Hana viene catturata dai soldati giapponesi e deportata in Manciuria, dove verrà imprigionata in una casa chiusa gestita dall'esercito. Ma una figlia del mare non si arren-

de, e anche se tutto sembra volerla ferire a morte, Hana sogna di tornare libera.

Corea del Sud, 2011. Arrivata intorno agli ottant'anni, Emi non ha ancora trovato pace: il sacrificio della sorella è un peso sul cuore che l'ha accompagnata tutta la vita. I suoi figli vivono un'esistenza serena e, dopo tante sofferenze, il suo Paese è in pace. Ma lei non vuole e non può dimenticare...

In *Figlie del mare* rivive un episodio che la Storia ha rimosso: una pagina terribile che si è consumata sulla pelle di intere generazioni di giovani donne coreane.

E insieme vive la storia di due sorelle, il cui amore resiste e lotta nonostante gli orrori della guerra, la violenza degli uomini, il silenzio di oltre mezzo secolo finalmente rotto dal coraggio femminile.

«Hana non gridò. Se la sorella avesse cercato di aiutarla, avrebbero preso anche lei e Hana aveva giurato di proteggerla.»



► Mary Lynn Bracht

scrittrice americana di origini coreane, vive a Londra. Tramite la madre, cresce a stretto contatto con una comunità di donne emigrate dalla Corea del Sud. Nel 2002 visita il villaggio dove è nata sua madre e lì sente parlare per la prima volta delle *comfort women*. Quel toccante viaggio e le successive ricerche hanno ispirato il suo romanzo d'esordio, *Figlie del mare*, in uscita in tutto il mondo.

LA STAMPA

«Magnificamente scritto. In una prosa elegante ma anche dal fortissimo impatto emotivo, Bracht riesce a trasmettere l'atroce brutalità con cui la guerra si abbatte sulle donne.»

Sunday Express

«Con autentica partecipazione, l'autrice ha restituito forma e memoria a una straziante pagina di Storia dimenticata. Un libro necessario.»

The Guardian


MARY LYNN BRACHT

The background of the book cover is a light beige color with a repeating pattern of faint, stylized sunbursts or fan-like shapes. At the top, there is a horizontal band of illustration. On the left, a dark, rocky shoreline juts out into the water. A small, dark figure of a person stands on the rocks, looking out towards the sea. On the right side of this band, a small sailboat with a single dark sail is visible on the water.

FIGLIE *del* MARE

ROMANZO

*Due sorelle. Un soldato.
Nessuna via di scampo*

 LONGANESI

«Zilahy fa brillare Roma di una luce nera, bellissima.» *Donato Carrisi*

Un nuovo thriller italiano. Un caso letterario internazionale

«Mi chiamo Enrico Mancini e sono un poliziotto. Un profiler. Il mio lavoro è dare una forma al buio, dare un'identità a chi per averne una deve uccidere. Il mio lavoro è attraversare lo specchio oscuro per dare la caccia ai riflessi del male. Ma questa volta la preda sono io. E la caccia avrà un'unica, inevitabile fine crudele.»

In una Roma attraversata da omicidi silenziosi ed enigmatici, che gettano una luce nera sulla città, il commissario Mancini per la prima volta dopo molto tempo accoglie la sfida con nuova determinazione. Perché ora Enrico Mancini non è più l'ombra di se stesso: supportato dalla psichiatra della polizia che l'ha in cura, e affiancato dalla fedele squadra di sempre,

si lancia alla ricerca di indizi che gli permettano di elaborare il profilo del killer. Costretto a rincorrere l'assassino passo dopo passo, vittima dopo vittima, tra i vicoli e le rovine della Roma più antica e segreta, il commissario capisce ben presto che il killer è anomalo, sfuggente come un riflesso. E in un gioco di specchi tra presente e passato, tra realtà e illusione, la posta finale non è solo l'identità del serial killer, ma quella dello stesso Mancini. Scritto con maestria, carico di tensione narrativa e letteraria e forte dell'ambientazione in una Roma inesplorata, Così crudele è la fine è un'entusiasmante e vorticoso sfida al lettore, che accelera senza sosta sino al finale indimenticabile.

«Pezzo dopo pezzo, attorno a lui il buio cresce per accompagnarlo nel silenzio della notte.»



► **Mirko Zilahy**

è nato e vive a Roma. Laureatosi in Lingue e Letterature Straniere con una tesi su Dracula di Bram Stoker, ha conseguito un Phd presso il Trinity College di Dublino, dove ha insegnato Lingua e Letteratura Italiana. È giornalista pubblicista e collaboratore del *Corriere della Sera*, nonché traduttore letterario dall'inglese (ha tradotto, tra gli altri, Il cardellino di Donna Tartt, premio Pulitzer 2014). I suoi romanzi *È così che si uccide* e *La forma del buio* (entrambi pubblicati da Longanesi) sono stati grandi successi di pubblico e di critica non soltanto in Italia: usciti nei principali Paesi europei, tra cui Germania, Spagna e Francia, hanno contribuito all'affermazione del thriller letterario italiano all'estero.

LA STAMPA

«Il romanzo di Zilahy convince e scorre come un fiume in piena, perché il ritmo è di quelli hard, la storia ha una precisa, umana valenza emotiva, e l'affresco di una Roma settembrina offuscata da una pioggia incessante che cancella prove e ricordi, è di quelli che fanno sveltare un bel noir oltre la soglia delle convenzioni.»

Sergio Pent, tlt - La Stampa

«Finalmente anche Roma ha il suo grande commissario: Enrico Mancini.»

Der Spiegel

«La tensione narrativa è un dono che pochi scrittori sono in grado di garantire.

E se è vero che per un buon risultato, oltre al talento è necessaria la tecnica,

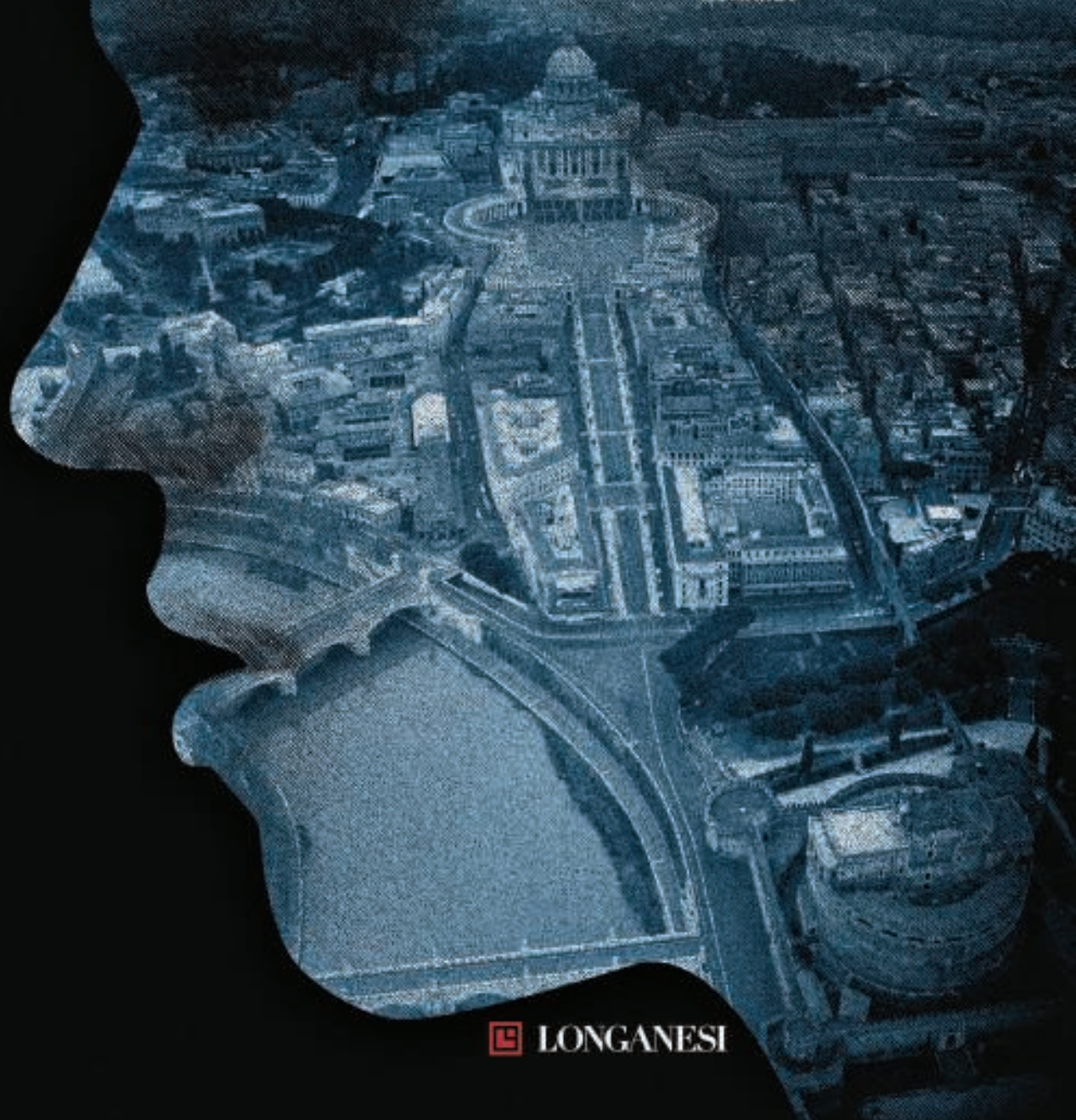
Mirko Zilahy dimostra di possedere l'uno e l'altra.»

Silvana Mazzocchi, la Repubblica

MIRKO ZILAHY

**COSÌ CRUDELE
È LA FINE**

ROMANZO



 **LONGANESI**

L'amore per l'Africa e la difesa degli animali. Un'avventura senza frontiere

Una storia vera e unica di eroismo e amore per la natura

Davide Bomben – ranger, istruttore antibracconaggio e attivista animalista – accompagna il lettore nel cuore della Savana con i suoi paesaggi sconfinati e i suoi mille pericoli.

Bomben si è innamorato dell'Africa giovanissimo, fin da quando a due anni il padre lo portò in Senegal. In *Sulla pista degli elefanti* racconta la sua lotta contro un business illegale tanto sconosciuto quanto inquietante, visto che oggi le zanne d'elefante sono pagate 5.000 dollari al chilo, il corno di rinoceronte tocca quota 90.000 e il bracconaggio negli ultimi 6 anni ha fruttato tra i 10 e i 12 miliardi di dollari.

«La mia è una storia di prede e predatori.

Di animali che uccidono per sopravvivere, e di uomini che lo fanno per denaro.»

Dopo aver lavorato nelle forze di sicurezza di una delle maggiori multinazionali del diamante, Bomben ha scelto di addestrare i ranger delle unità antibracconaggio che combattono la caccia di frodo.

Negli scenari unici dell'Africa, i suoi allievi imparano sia le abitudini degli animali sia le tecniche di combattimento e le tattiche belliche, addestrandosi ad affrontare quella che ormai è una vera e propria guerra

contro milizie senza scrupoli che per profitto personale sono disposte a distruggere uno degli ultimi paradisi del pianeta.



► **Davide Bomben**

è presidente dell'Associazione Italiana *Esperti d'Africa*. Ha scritto una guida sulla Namibia e un compendio di geologia per il FAI. Da oltre dieci anni collabora e lavora con la *Wilderness Safaris* come guida e ranger. Con loro ha conseguito il brevetto di Wilderness Guide (*entry and intermediate level*) in Namibia. È promotore e referente di numerosi progetti di salvaguardia della fauna africana a tutela di rinoceronti, leoni, elefanti e gorilla tra gli altri.

DICONO DI LUI

«Per difendere il mondo fragile e meraviglioso in cui viviamo, occorrono forza, coraggio e determinazione: Bomben ha tutto questo.»

Comandante Alfa

DAVIDE BOMBEN

SULLA PISTA DEGLI ELEFANTI

La mia vita in difesa dell'Africa



LONGANESI

La natura incontaminata può essere davvero pericolosa...

Un brillante thriller d'esordio



Attrita dal fascino della natura estrema delle Farallon, le remote isole dei Morti al largo della costa californiana, Miranda, una fotografa naturalista giramondo, pianifica di trascorrere un anno sul posto. Ma quando sbarca su una delle isole, riceve un'accoglienza a dir poco fredda da parte degli abitanti, cinque biologi e un assistente impegnati nello studio della fauna locale. Circondati dalle forze naturali che agiscono incontrastate sull'isola, i ricercatori sembrano essersi in qualche modo adattati alla vita lontana dall'ordine della civiltà. Improvvisamente la situazione precipita e Miranda rimane vittima di una brutale aggressione da parte di Andrew, uno dei ricercatori. Solo pochi giorni dopo il suo assalitore viene però ritrovato morto, apparentemente a causa di un incidente. Miranda, ancora sotto shock, inizia a convincersi che, in qualche modo, l'isola abbia fatto giustizia, che l'abbia vendicata. Rapita dalla bellezza assoluta e incontaminata della natura, Miranda cercherà di fare i conti con la violenza subita imparando a convivere con gli altri. Ma quando il sangue torna a scorrere sull'isola, nessuno potrà più dirsi al di sopra di ogni sospetto.

DICONO DI LEI

«Un romanzo imperdibile.»
Entertainment Weekly

«Ciò che ci cattura dell'*Isola del faro*, oltre alla sua trama precisa, è osservare l'autrice mentre rivela la sua abilità nel costruire una narrazione ricca di suspense. Finiamo il romanzo con la curiosità di scoprire quali altre storie Abby Geni ha in serbo per noi.»

New York Times Book Review



► Abby Geni

si è laureata presso la Oberlin University e l'Iowa Writers Workshop (University of Iowa). Grazie ai suoi scritti si è aggiudicata il Glimmer Train Fiction Open e il B&N Discover Great New Writers 2016. Vive a Chicago.

Quanto è profonda la linea di separazione tra vittima e carnefice?

La vita di Julie Brookman sembra perfetta: un fidanzato attento, genitori affettuosi e ottimi voti a scuola. Davanti a lei un futuro roseo. La vita di Cora, invece, è un inferno: prima un padre violento, poi un marito crudele e psicopatico che l'ha tormentata senza pietà fino a farle credere di essere poco più di una marionetta nelle sue mani, una moglie follemente devota. Per lei non sembra esistere una via d'uscita. Due donne agli antipodi. Ma una notte le loro strade si incrociano tragicamente. Rinchiusi nella stessa casa, dovranno imparare ad avvicinarsi e conoscersi per ricostruire i fatti e, forse, trovare un modo per liberarsi.

► **Koethi Zan** è nata e cresciuta in Alabama, si è laureata presso la Yale Law School e vive con la famiglia in una vecchia fattoria a nord di New York. *Dopo*, il suo romanzo d'esordio pubblicato in Italia nel 2014 da Longanesi, ha conquistato le classifiche in America e all'estero, vendendo oltre 20.000 copie in Italia.



L'atteso ritorno dell'amata saga di Rizzoli & Isles

Due omicidi, due scene del crimine, due vittime che non sembrano aver nulla in comune. L'enigma sembra irrisolvibile per la detective Jane Rizzoli e il medico legale Maura Isles. Perché entrambi i cadaveri presentano mutilazioni agghiaccianti, ma non letali. E la causa di morte pare impossibile da determinare. Jane Rizzoli ha una sola certezza: quello non è che l'inizio. Eppure, la verità è là fuori, da qualche parte, qualcuno la sa. Ma chi? La risposta, che nasconde altre domande ancor più inquietanti, giunge dalla voce più sconvolgente di tutte: quella di Amalthea Lank. Pluriomicida, incarcerata e ora messa di fronte all'ultimo dei traguardi, poiché afflitta da un male inguaribile, Amalthea non rinuncia a un'ultima, perversa manipolazione psicologica. E a esserne vittima è proprio sua figlia, Maura Isles. Amalthea lascia cadere un indizio ermetico sulle strane morti che Jane e Maura stanno cercando disperatamente di spiegare. Qualunque cosa Amalthea sappia, però, non è che una tessera del puzzle: l'indagine sembra portare a un oscuro personaggio, sopravvissuto a una tragica storia di abusi... Rizzoli e Isles stanno per mettere l'assassino alle corde, quando il passato le travolge, minacciando di falciare altre vite innocenti, oltre alle loro stesse esistenze...

► **Tess Gerritsen**, dopo essere stata un medico con la passione per la scrittura, è diventata un'affermata scrittrice con la passione per il *medical thriller*, genere che ha rinnovato con personaggi indimenticabili, soprattutto nella serie dedicata alla detective Jane Rizzoli, pubblicata in Italia da Longanesi.



L'emozionante racconto delle Cinque Giornate di Milano, l'inizio del Risorgimento

Gennaio 1848. Per protestare contro l'amministrazione austriaca i milanesi decisero di non fumare più, per colpire le entrate provenienti dalla tassa sul tabacco. A febbraio, il dissenso raggiunse il palco della Scala: la popolarissima ballerina austriaca Fanny Elssler venne subissata di fischi appena entrata in scena e abbandonò il teatro. Fra il 18 e il 22 marzo per la prima volta il popolo, la borghesia e la nobiltà combatterono insieme: nessun capo preordinato, ogni quartiere decideva qual era la risoluzione migliore da prendere per scrollarsi di dosso l'occupazione nemica. Tra amori extraconiugali, intrighi e voltaggiate, divampa l'epopea delle lotte, delle barricate, dei professori che guidavano l'assalto dei propri studenti, delle alabarde della Scala trasformate in armi, mentre l'odiatissimo feldmaresciallo Radetzky era asserragliato nel Castello Sforzesco. Fino alla ritirata austriaca, che diede spinta alle speranze di tutta la penisola. In un racconto emozionante e ricco di aneddoti inediti, seguiamo le gesta di uomini e donne che segnarono l'inizio del Risorgimento italiano.

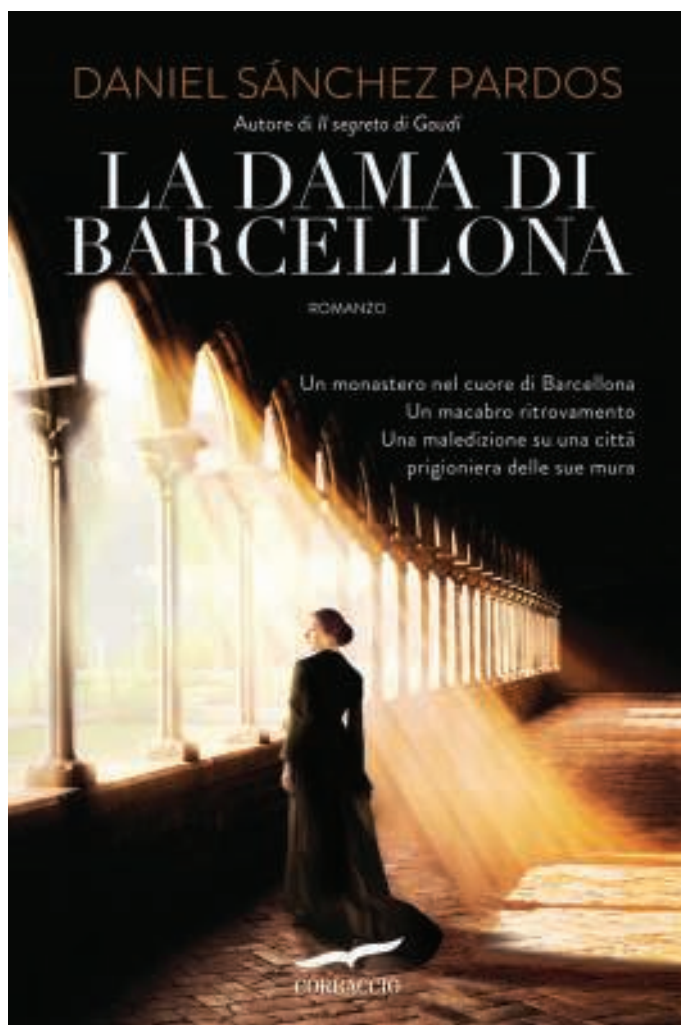
► **Alfio Caruso** è autore di sette romanzi, thriller politici e di mafia. Tra i suoi ultimi libri pubblicati da Longanesi ricordiamo: *Un secolo azzurro*, *Cent'anni di Italia raccontati dalla nazionale di calcio* (2013), *Quando la Sicilia fece guerra all'Italia* (2014), *Con l'Italia mai!* (2015), *1960. Il migliore anno della nostra vita* (2016), *Caporetto* (2017). Il suo sito internet è: www.alfiocaruso.com



Un classico della letteratura spagnola, l'avventurosa storia di un soldato del Seicento

Nel decadente impero spagnolo degli ultimi Asburgo, indebolito da conflitti continui e dal tracollo economico, emerse un nuovo tipo di soldato: un miliziano di dubbia estrazione sociale, irascibile e incline al saccheggio. Uno di questi soldati è stato Alonso de Guillén, meglio conosciuto come il capitano Alonso de Contreras, che narra in questo libro, con estrema cura e feroce naturalezza, le avventure della sua vita e i segreti del mestiere. Nato a Madrid nel 1582 in una famiglia modesta, sotto il re Filippo II, a soli 13 anni si troverà a scontare una pena in esilio per omicidio. Si arruolò nelle Fiandre, sotto il comando dell'arciduca Alberto d'Austria nel 1597 e, a causa di un malinteso con i suoi superiori, fu inviato in Italia. Una vita a dir poco rocambolesca, sempre in fuga o in missione. Un incredibile susseguirsi di duelli, abordaggi, battaglie e tempeste: questo classico della letteratura spagnola, comparso in Italia per la prima volta nel 1946 sempre per Longanesi, rappresenta un'inestimabile testimonianza della vita dei soldati del Seicento.

► **Alonso de Contreras** (1582-1641), è stato un militare, avventuriero e scrittore spagnolo. Fu amico di Félix Lope de Vega, che gli dedicò la sua commedia *El rey sin reino*. Forse proprio per incoraggiamento di Lope de Vega, Contreras si dedicò alla stesura delle proprie memorie. Rimaste in manoscritto per quasi tre secoli, furono pubblicate nel 1900 e rivalutate nel 1943 da José Ortega y Gasset, per poi arrivare in Italia nel 1946 grazie a Leo Longanesi.



«Un avvincente noir storico, una trama gotica mozzafiato dentro le mura di una Barcellona ottocentesca.» *La Vanguardia*

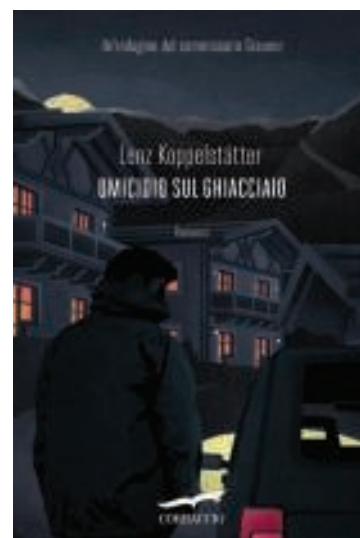
1854, Barcellona. Una città soffocata dalla paura e da un'incombente epidemia di colera è il palcoscenico di una serie di morti misteriose. Quando il cadavere di una fanciulla viene ritrovato in fondo al pozzo di un monastero, da tempo immemore al centro di oscure leggende, il terrore non può che fomentare l'immaginazione popolare. Octavio Reigosa, ispettore del Corpo di vigilanza, sarà chiamato a indagare sui crimini che sconvolgono la città e sugli assurdi miracoli che l'anziano vescovo Riera si ostina a leggere come altrettanti segni dei tempi. Non solo: cosa si nasconde dietro l'estrema segretezza della clinica psichiatrica Neothermas, diretta dal dottor Carrera? A dipanare questo folle intrico di sacro e profano interverrà Andreu Palafox, giovane chirurgo con un passato torbido, affiancato dalla conturbante scrittrice Teresa Urbach e dalla sua ingegnosa e giovane governante. Ma, soprattutto, Palafox ha un dono, o forse una maledizione: «abitare il tempo sacro»...

► **Daniel Sánchez Pardos** è nato a Barcellona nel 1979. Laureato in Filologia ispanica e traduzione letteraria, è autore di racconti, premiati in diversi concorsi letterari e un romanzo, *El cuarteto de Whitechapel* con cui ha vinto il premio *La Tormenta en un Vaso* come miglior romanzo d'esordio. Ma è con *Il segreto di Gaudí* che ha conquistato gli editori e il pubblico di tutto il mondo: venduto in ventisette Paesi, appena uscito in Spagna ha scalato le classifiche.

«Il commissario più intrigante degli ultimi anni.» *Bild am Sonntag*

Le notti sul ghiacciaio non sono fatte per gli uomini, ma per i fantasmi, per le bufere, per la neve. Eppure, in una notte di dicembre, proprio sul ghiacciaio compare una strana luce e poco dopo viene ritrovato un cadavere con una freccia conficcata nel collo. Nello stesso luogo, venticinque anni prima, era stato scoperto Ötzi, l'uomo del Similaun, ora esposto nel museo di Bolzano. Anche lui ucciso da una freccia. Una grossa grana per il commissario Grauner, poliziotto con la segreta aspirazione a fare il contadino, che si stava già pregustando un periodo di vacanza. Tra intrighi di paese, abitanti più che laconici e turisti più che esuberanti, il commissario si troverà di fronte a uno dei casi più difficili della sua carriera...

► **Lenz Koppelstätter** dopo gli studi di scienze politiche a Bologna e di scienze sociali a Berlino ha frequentato la scuola di giornalismo a Monaco. Ha collaborato con varie testate. Questo è il suo primo romanzo.



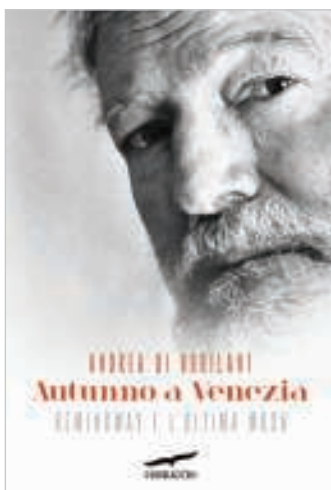


«Un romanzo sulla memoria, sull'amicizia, e su cosa resta di noi nel cuore di chi ci ha amato.» *The Bookseller*

«Sono tre le cose che dovete sapere su Elsie. La prima è che è la mia migliore amica. La seconda è che sa sempre come farmi sentire meglio. E la terza... è un po' più lunga da spiegare...» Florence, ottantaquattro anni, è caduta nel suo appartamento nella residenza per anziani a Cherry Tree Home. Ma non è questo che la sconvolge, perché sa che presto qualcuno verrà a soccorrerla: è che sta per svelare, finalmente, dopo tanti anni, un segreto che riguarda lei, la sua amica Elsie e un uomo che credeva morto da più di mezzo secolo e che invece ha fatto irruzione nel suo presente, proprio lì a Cherry Tree Home. E svolgendo con fatica, caparbià e tanto coraggio le fila del suo passato, allineando ricordi come libri su uno scaffale, Florence scoprirà che nella sua vita, come in quella di chiunque, c'è molto di più di quello che credeva, che i fili sottili che la legavano agli altri sono in realtà legami indissolubili, che un gesto che aveva creduto un tragico errore era stato in realtà un gesto d'amore.

► **Joanna Cannon** si è laureata alla Leicester Medical School e ha lavorato a lungo come medico ospedaliero, prima di specializzarsi in psichiatria. Vive nel Peak District con la famiglia e il cane. *A proposito di Elsie* è il suo secondo romanzo dopo *Equivoci e bugie*.

L'ultima grande storia d'amore dello scrittore Premio Nobel



Nel 1948 Hemingway sbarca in Italia. Incontra i suoi editori italiani, il «comunista» Giulio Einaudi e il filo-americano Arnoldo Mondadori. Conosce Fernanda Pivano, sua «voce» italiana, e poi Italo Calvino e Natalia Ginzburg. A Venezia conosce Adriana Ivancich, una bella ragazza di appena diciotto anni, che diventa la sua musa. Grazie a lei Hemingway ritrova l'ispirazione perduta e ricomincia a

scrivere. Adriana lo segue a Cuba. È una stagione tormentata, ma con lei al suo fianco Hemingway riesce a completare la sua opera scrivendo *Il vecchio e il mare*, che gli vale il Pulitzer e poi il Nobel.

► **Andrea di Robilant** ha studiato Storia e Relazioni internazionali alla Columbia University e ha lavorato come giornalista in Europa, negli Stati Uniti e nell'America Latina. I suoi libri sono pubblicati da Corbaccio.

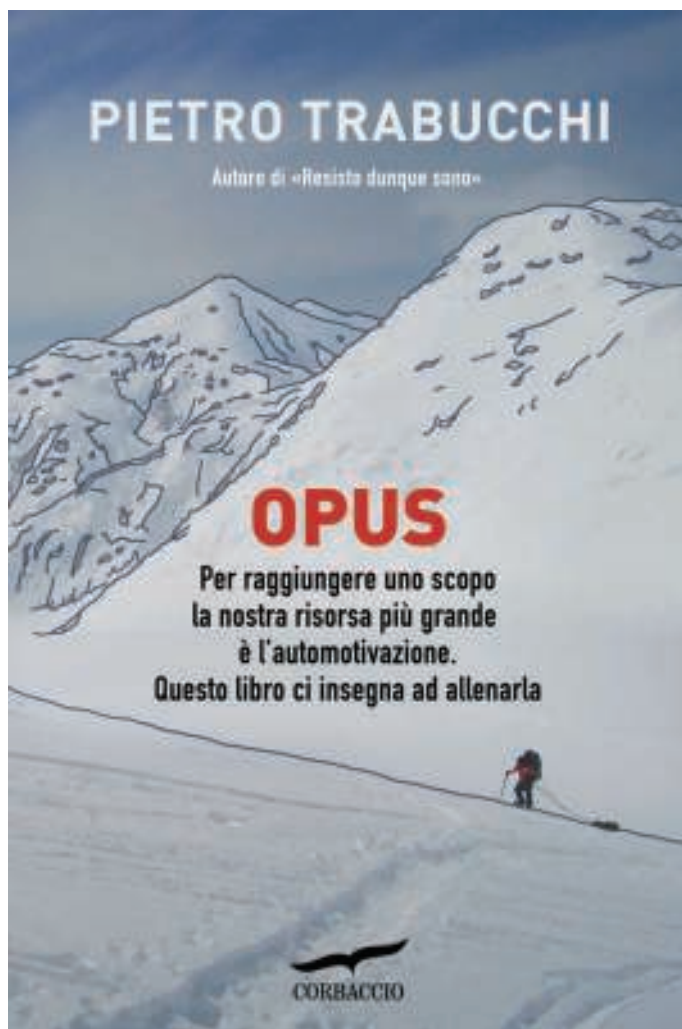
Il vero amore non ha età e sa aspettarti...



Il giorno del suo trentacinquesimo compleanno Avril ricorda una promessa fatta tanti anni prima a Jean, il suo grande amore: se a 35 anni fossero stati ancora single, si sarebbero dovuti incontrare per darsi un'altra possibilità. Avril cerca di scacciare questo pensiero, inutilmente. Mirza, la vicina ottantenne di Avril, cerca di dissuaderla dal ricordo di quel primo amore, invitandola a vivere

il presente. Quello che Mirza non immagina, però, è che anche lei, per uno scherzo del destino, si troverà di fronte al suo primo grande, perduto, amore...

► **Sophie Astrabie** vive a Lille: dopo aver lavorato nel marketing si è licenziata per dedicarsi interamente alla scrittura.



L'automotivazione, la base del successo

Opus è un ideale di perfezione, il capolavoro dell'artista, la prestazione perfetta dell'atleta, la vetta dell'alpinista, l'eccellenza assoluta o relativa a cui a volte consacriamo le nostre energie. *Opus* è la meta il cui compimento richiede dedizione totale, un impegno assoluto, una determinazione incondizionata. Simili realizzazioni richiedono una tale passione che non può essere generata dall'esterno. Occorre quella che gli psicologi chiamano «motivazione intrinseca», ma che comunemente denominiamo automotivazione: la forma più potente di motivazione a cui la specie umana abbia accesso. Ma come si fa ad attivare l'automotivazione? Si può allenare? Come la si promuove negli altri? E perché è così difficile generare automotivazione nella nostra epoca? E perché ne abbiamo disperatamente bisogno in una società dove l'individuo sempre più solo è obbligato a contare solo su di essa? In *Opus* Pietro Trabucchi risponde a queste domande mettendo i lettori in condizione non solo di comprendere la forza dell'automotivazione, ma anche di attivarla e di allenarla autonomamente.

► **Pietro Trabucchi**, psicologo, si occupa da sempre di prestazione sportiva, in particolare di discipline di resistenza. È stato psicologo della Squadra olimpica italiana di Sci di Fondo alle Olimpiadi di Torino 2006 e per molti anni psicologo delle Squadre nazionali di Triathlon. Oggi lavora con le squadre nazionali di Ultramaratona, e segue numerosi atleti di sport di resistenza. Corbaccio ha pubblicato *Resisto dunque sono* (15 edizioni) e *Perseverare è umano* (11 edizioni).

Una palestra per allenare la memoria

► **Boris Nikolai Konrad**, neuroscienziato, è ricercatore presso il Donders Institute for Brain, Cognition and Behaviour di Nijmegen (Paesi Bassi), che ospita 600 studiosi provenienti da 35 Paesi dediti allo studio del cervello in tutte le sue funzioni.

Perché dimentichiamo qualcosa e lo ricordiamo solo quando risaliamo indietro alle condizioni in cui l'abbiamo pensato la prima volta? Perché le persone anziane ricordano fatti del passato remoto e non di quello più prossimo? Si può allenare la memoria in modo da prevenire patologie come l'Alzheimer? Nikolai Konrad si addentra con la sua competenza di neuroscienziato nei meandri del cervello umano per svelare i meccanismi del funzionamento di una delle facoltà intellettuali più affascinanti e fondamentali.

DICONO DI LUI

«Konrad descrive in modo accessibile a tutti i meccanismi di apprendimento del cervello e di consolidamento delle nozioni apprese, sfatando la divisione tradizionale fra mente logica e mente creativa.»

Die Welt



Un esordio da record: da un anno ai vertici delle classifiche francesi

Una storia di riscatto, forza e speranza in corso di pubblicazione in 27 Paesi

A un primo sguardo, niente unisce Smita, Giulia e Sarah.

Smita vive in un villaggio indiano, incatenata alla sua condizione d'intoccabile. Giulia abita a Palermo e lavora per il padre, proprietario di uno storico laboratorio in cui si realizzano parrucche con capelli veri. Sarah è un avvocato di Montréal che ha sacrificato affetti e sogni sull'altare della carriera. Eppure queste tre donne condividono lo stesso coraggio.

Per Smita, coraggio significa lasciare tutto e fuggire con la figlia, alla ricerca di un futuro migliore. Per Giulia, coraggio significa rendersi conto che l'azienda di famiglia è sull'orlo del fallimento e

«Per sé ha accettato questa sorte, ma non per sua figlia. La sua rivolta è silenziosa, ma esiste.»

tentare l'impossibile per salvarla. Per Sarah, coraggio significa guardare negli occhi il medico e non crollare quando sente la parola «cancro».

Tutte e tre dovranno spezzare le catene delle tradizioni e dei pregiudizi; percorrere nuove strade là dove sembra non ce ne sia nessuna; capire per cosa valga davvero la pena lottare. Smita, Giulia e Sarah non s'incontreranno mai, però i loro destini, come ciocche di capelli, s'intrecceranno e ognuna trarrà forza dall'altra.

Un legame tanto sottile quanto tenace, un filo di orgoglio, fiducia e speranza che cambierà per sempre la loro esistenza.



ASCOLTA L INVITO ALLA LETTURA E ACCEDI AI CONTENUTI EXTRA TRAMITE IL QR CODE O SU WWW.ILLIBRAIO.IT/LATRECCIA



LA STAMPA

«L'autrice dipinge con incredibile maestria il ritratto di tre donne che si ribellano al loro destino, tre storie che rivelano un'umanità fragile eppure vibrante.»

Le Figaro

«Le storie magistralmente intrecciate di queste tre donne toccano il cuore.»

Elle

«Tre donne unite dallo spirito di rivolta contro le tradizioni e contro la misoginia, dal coraggio e dalla forza con cui si battono per un futuro migliore.»

L'Express

«Un omaggio a tutte le donne, un inno alla libertà e alla vita.»

Livres Hebdo



► Laetitia Colombani

è nata a Bordeaux nel 1976. Ha studiato cinema all'École Louis-Lumière e ha diretto il suo primo film a soli venticinque anni. In breve tempo, si è imposta come regista, sceneggiatrice e attrice. Ha lavorato con attrici del calibro di Audrey Tautou, Emmanuelle Béart e Catherine Deneuve. *La treccia* è il suo romanzo d'esordio ed è subito diventato un caso editoriale: venduto in 27 Paesi ancora prima della pubblicazione, è rimasto per mesi ai vertici delle classifiche francesi, conquistando sia il pubblico sia la critica e aggiudicandosi il prestigioso Prix Relay.

Laetitia Colombani

Romanzo

la treccia

tre donne
tre continenti
tre destini intrecciati

Una favola contemporanea sul potere della speranza

«Meraviglioso.» *Kirkus Reviews*



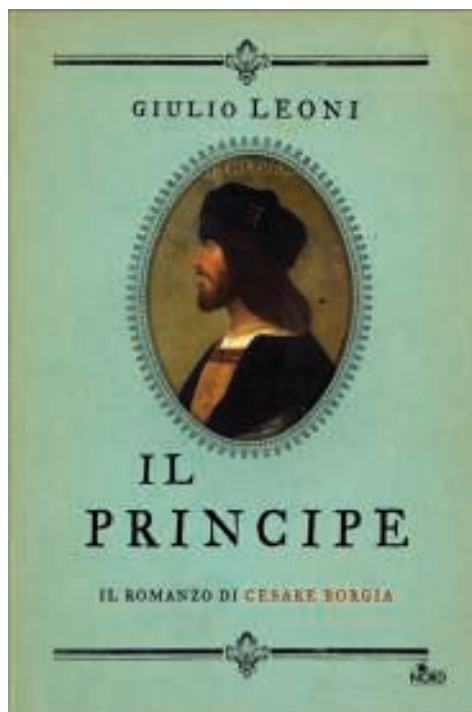
Walter odia le parole. Soffre di un disturbo che gli impedisce di articolare bene i suoni e, un giorno, stanco delle prese in giro dei coetanei, ha smesso di provarci. Ha deciso di chiudere la bocca e aprire gli occhi. Adesso, a dodici anni, Walter osserva e nota cose che sfuggono alla maggior parte delle persone, distratte da chiacchiere inutili. Ed è diventato bravissimo a ritrovare le cose perdute. Ecco perché, quando un prezioso libro della madre scompare, lui si lancia nella ricerca con l'aiuto del suo unico amico, Milton, un Labrador grassoccio e intraprendente. Insieme, Walter e Milton si avventurano negli angoli dimenticati di New York, incontrando persone che per gli altri sono invisibili: dalla donna che tutte le mattine raccoglie le lattine per strada a una coppia delusa dal mondo, che si è ritirata in un stazione abbandonata della metropolitana. Grazie alle loro storie, Walter scoprirà generosità e speranza, solitudine e rimpianti, ma soprattutto capirà che la vita è un dono troppo prezioso per guardarla scorrere. E così riuscirà non solo a trovare le magiche pagine del libro perduto, ma pure la forza di aprirsi agli altri e di dare voce ai suoi sogni.

È capitato a tutti noi di avere l'impressione di aver perso qualcosa, di sentirci soli e incompresi. Questo romanzo ci ricorda che, nonostante tutto, c'è tanta speranza nel mondo. E che basta avere il coraggio di guardarsi intorno con occhi nuovi e ascoltare il nostro cuore per ritrovare ciò che abbiamo smarrito.



► Sophie Chen Keller

è nata in Cina, ma si è trasferita negli Stati Uniti quand'era bambina. Ha vissuto in Ohio e in California, prima d'isciversi ad Harvard. Dopo la laurea in Economia, ha lavorato come brand consultant e nel mondo della moda prima di dedicarsi alla scrittura. *La voce delle cose perdute* è il suo primo romanzo. Attualmente vive a New York col marito.



Il maestro del romanzo storico racconta Cesare Borgia: condottiero, politico, assassino

► **Giulio Leoni**, romano, è uno degli scrittori italiani di gialli storici e di narrativa del mistero più conosciuti all'estero, grazie anche alla serie di romanzi dedicati alle avventure di Dante Alighieri, tradotta in tutti il mondo.

Imola, dicembre 1502. Asserragliato in città con poche truppe, Cesare Borgia si trova a contemplare il tramonto del suo grande sogno: dominare l'Italia intera. Cesare è in preda alla disperazione, ma proprio in quel momento le vedette annunciano il ritorno di Leonardo da Vinci, l'uomo cui aveva affidato il compito di ideare nuove armi e di rafforzare le fortificazioni dei nuovi

domini. Non è solo l'offerta di innovativi e terribili strumenti di distruzione a risollevarlo l'animo di Cesare. L'arrivo del maestro riaccende anche quella fascinazione reciproca nata nel corso del loro primo incontro a Milano. E il dialogo si trasforma in un confronto tra due concezioni del mondo apparentemente agli antipodi. Evocando il ricordo delle battaglie passate, insieme con sguardi della difficile giovinezza di Cesare e delle sinistre premonizioni della sua fine, prende corpo l'intuizione per superare l'attuale difficoltà: quando Leonardo gli illustra il progetto della sua *Battaglia di Anghiari*, nella mente del Borgia si forma quello che sarà il capolavoro politico del suo genio spietato...



Segreti di famiglia

► **Kerry Fisher** ha studiato francese e italiano all'università di Bath. Ha viaggiato a lungo, prima in Spagna e in Corsica, poi in Toscana, dove ha svolto i lavori più disparati, dall'insegnante d'inglese all'accompagnatrice turistica. La sua passione, però, è sempre stata la narrativa, cui ora si dedica a tempo pieno. Attualmente vive nel Surrey col marito e i due figli.

Per Maggie, madre single che non ha mai avuto una relazione stabile, il matrimonio con Nico è un sogno. Finalmente farà parte di una vera, grande famiglia. Suo marito infatti vive nella casa di fronte a quella del fratello Massimo e a pochi passi dalla madre. Che, invece di vederla come la persona che ha aiutato Nico a superare la morte della prima moglie, la giudica un indegno rimpiazzo. Perché Caitlin era più sofisticata, più bella. Ma poi Maggie trova un fascio di lettere nascoste in soffitta, lettere scritte a Caitlin da un uomo che non era suo marito. E allora cambierà ogni cosa...

L'immagine che tutti hanno di Massimo e Lara è quella di una coppia felice. Brillante professionista lui e impeccabile donna di casa lei. Eppure dietro l'apparenza si celano ombre che Lara non ha il coraggio di condividere con nessuno. Almeno fino a quando non arriva Maggie, la nuova cognata. Potrebbe essere lei la chiave per evadere dalla prigione del suo matrimonio. Ma presto Lara si renderà conto che, in una famiglia tenuta insieme da ipocrisie e segreti, la verità è destinata ad avere conseguenze devastanti...

A volte bisogna perdersi per potersi ritrovare. Il sorprendente racconto di un viaggio fuori dal comune

Sembrava una radiosa domenica di luglio nell'isola di Brent. Invece, una densa coltre di nubi ha coperto il cielo e, all'improvviso, è scoppiato un acquazzone. Harold e Mary Rose Grapes sono barricati nella loro villetta gialla, a picco sulla scogliera più alta dell'isola. Sei mesi prima, hanno ricevuto un'ingiunzione di sfratto: quella casetta sulla falesia, dove hanno vissuto per trentacinque anni, non è sicura e va abbattuta. L'indomani devono lasciarla e trasferirsi in una casa di riposo. Gli scatoloni non bastano a contenere i ricordi: quella casa è tutto ciò che li lega alla memoria del figlio, perso troppo presto, e ai sogni di gioventù cui hanno rinunciato per una vita rassicurante, ma noiosa. Ma ecco che, nella notte, avviene un fatto straordinario. Un fulmine colpisce la scogliera e crea profonde crepe nella roccia. E, con un tonfo, la casa scivola sul mare. È così che i Grapes diventano due naufraghi a bordo di una casa galleggiante e ha inizio il loro viaggio. Come i più grandi avventurieri, impareranno che non è mai troppo tardi per realizzare i propri sogni e che, a volte, è necessario perdersi per riuscire a ritrovarsi.



► **Miquel Reina** nato in Catalogna, vive in Canada, dove lavora per uno studio di produzione video e strategie digitali, coltivando nel tempo libero la passione per la scrittura. Nel 2014 un suo video musicale è stato premiato al Tribeca Film Festival.



► Dopo aver esercitato per oltre vent'anni la professione di avvocato, **Steve Berry** si è dedicato alla narrativa, raggiungendo il successo internazionale con la serie di Cotton Malone.

Una verità sconcertante si nasconde dietro l'omicidio di Martin Luther King

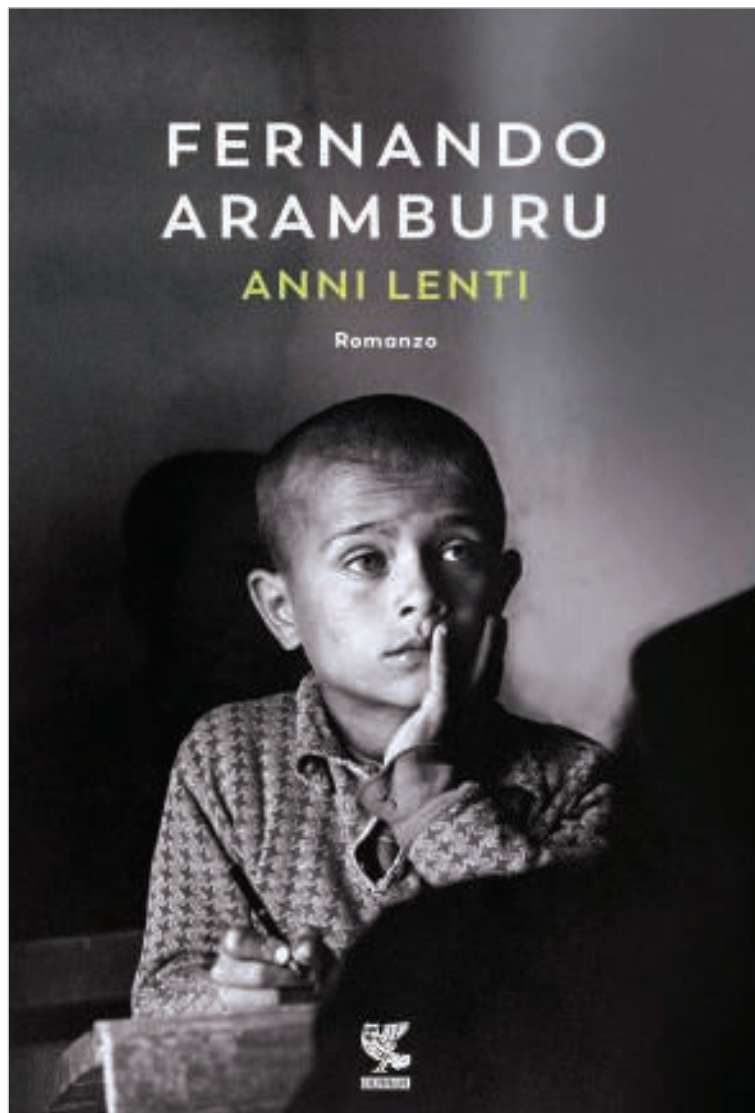
Memphis, 4 aprile 1968. Martin Luther King è stato assassinato e l'America è una polveriera pronta a esplodere; è necessario trovare il colpevole al più presto. E così l'indiziato principale, James Earl Ray, viene condannato dopo un processo lampo. Ray griderà al mondo la propria innocenza fino alla fine. *Florida, 2000.* Cotton Malone è un ottimo avvocato della Marina, ma è cocciuto e imprevedibile. Proprio quando la sua carriera sta per naufragare, una donna gli offre una via d'uscita. Stephanie Nelle ha bisogno di lui per recuperare la Double Eagle, una moneta d'oro che si ritiene sia nascosta in una nave affondata. Ma in quel relitto si celano segreti ben più preziosi dell'oro... *Memphis, oggi.* Malone ha aspettato e sperato. Ma le sue peggiori paure si sono ormai avverate. Durante la sua prima missione, Malone ha fatto una scelta che lo ha perseguitato per i successivi diciotto anni. E ora è arrivato il momento della verità.

Dai bar del Messico alle acque limpide delle Dry Tortugas, da Memphis a Washington, Cotton Malone rischierà il tutto per tutto per scongiurare una guerra civile...

«La conferma di un grande scrittore.»

La Razón

Dall'autore del best seller internazionale *Patria*, un'intensa storia familiare vista con lo sguardo puro e diretto di un bambino



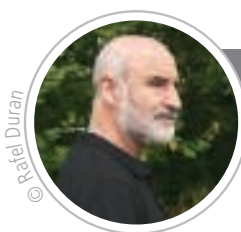
Spagna, fine anni Sessanta. Txiki Mendioroz ha otto anni quando viene mandato dalla famiglia d'origine, per motivi economici, a vivere con gli zii a San Sebastián. Il suo sguardo fotografa, con la lucida e disincantata precisione dei bambini, l'ambiente e le persone: lo zio Vicente, dal carattere debole, divide la sua vita tra la fabbrica e il bar, mentre è la moglie, la zia Maripuy, a governare realmente la famiglia grazie alla forte personalità, pur se sottomessa alle convezioni sociali e religiose dell'epoca; la cugina Mari Nieves ossessionata dagli uomini, e il burbero e taciturno cugino Julen, istruito dal prete della parrocchia, che finirà per arruolarsi nelle prime formazioni dell'ETA.

Il destino di tutti loro – che è lo stesso di tanti personaggi secondari della Storia, schiacciati tra necessità e ignoranza – cambierà bruscamente dopo alcuni anni.

Alternando i ricordi vividi e immediati del piccolo protagonista con le acute osservazioni dell'autore, *Anni lenti* ci regala una brillante riflessione su come la vita possa essere distillata in un romanzo e come il ricordo personale si trasformi in memoria collettiva. Una scrittura nitida che rivela un fondo oscuro di colpa nella storia recente dei Paesi Baschi.

DICONO DEL LIBRO

«Anni duri e fragili... L'indiscutibile qualità di chi nel tempo si è affermato come uno dei nostri narratori più potenti.» **Cultural/ s**



► Fernando Aramburu

nato a San Sebastián nel 1959, ha studiato Filologia ispanica all'Università di Saragozza e negli anni Novanta si è trasferito in Germania per insegnare Spagnolo. Dal 2009 ha abbandonato la docenza per dedicarsi alla scrittura e alle collaborazioni giornalistiche. Ha pubblicato romanzi e raccolte di racconti, che sono stati tradotti in diverse lingue e hanno ottenuto numerosi riconoscimenti. *Patria*, uscito in Spagna nel settembre 2016, ha avuto un successo eccezionale e un vastissimo consenso, conquistando – fra gli altri – il Premio de la Crítica 2017. Uscito in Italia a fine agosto 2017, è attualmente alla sesta edizione e ha messo d'accordo la critica e i lettori.

«Una delle più grandi scrittrici contemporanee.» *Mario Vargas Llosa*

Un potente thriller storico che racconta una delle pagine più oscure della storia del Novecento



► **Almudena Grandes** è nata a Madrid nel 1960. Presso Guanda sono usciti: *Le età di Lulù*, caso letterario e best seller internazionale, *Ti chiamerò Venerdì*, *Malena, un nome da tango*, *Modelli di donna*, *Atlante di geografia umana*, *Gli anni difficili*, *Troppo amore*, *Il ragazzo che apriva la fila*, *Cuore di ghiaccio*, *Inés e l'allegria*, *Il ragazzo che leggeva Verne*, *I tre matrimoni di Manolita* e *I baci sul pane*.

Nel 1936, mentre Madrid è sotto le bombe dell'esercito nazionalista, il giovane Guillermo García Medina, ispirato dalle idee libertarie del nonno che lo ha cresciuto, diventa «il medico dei rossi» e presta soccorso ai combattenti repubblicani, imparando a praticare le prime trasfusioni di sangue. A casa sua si rifugia la vicina e amica d'infanzia Amparo Priego, seducente e sfacciatamente falangista, a cui lo lega un sentimento ambiguo e fortissimo.

Ma Guillermo è consapevole che all'entrata in città delle truppe di Franco il loro legame è destinato a dissolversi e che lo aspetta il plotone d'esecuzione. A salvarlo, offrendogli il lasciapassare per una nuova esistenza, è il più illustre dei suoi pazienti, un uomo misterioso che nel corso di una convalescenza fatta di conversazioni e partite a scacchi è diventato il suo migliore amico: Manolo Arroyo Benítez, che di mestiere fa la spia. La loro amicizia si dipana in una storia avventurosa che si muove nel tempo e nello spazio, i cui personaggi – soldati, diplomatici, nazisti, agenti della CIA – si rincorrono tra Svizzera e Inghilterra, Germania e Russia, Stati Uniti e Argentina. La missione principale dei due amici, negli anni della Guerra fredda, sarà quella di smascherare un'organizzazione clandestina volta a far espatriare i criminali del Terzo Reich, sottraendoli alla condanna. A dirigerla, dal cuore della capitale spagnola, è una donna di nome Clara Stauffer, nazista e falangista. In una fitta trama di infiltrazioni, missioni in incognito o sotto falsa identità, tra criminali di guerra e grandi tesori trafugati, Almudena Grandes traccia un potente affresco storico che ha il ritmo implacabile di un thriller.

DICONO DEL LIBRO

«Un romanzo molto coinvolgente sui criminali nazisti e il collaborazionismo, che però non trascura l'amore, in tutte le sue sfaccettature.»

El País

«Un romanzo straordinario. Sono pieno di ammirazione.» *Philip Roth*



► **Nicole Krauss** è autrice di quattro romanzi, tutti pubblicati in Italia da Guanda: *Un uomo sulla soglia*, finalista al Los Angeles Times Book Prize; *La storia dell'amore*, da cui è stato tratto un film per la regia di Radu Mihaileanu; *La grande casa*, finalista al National Book Award 2010; *Selva oscura*. Nel 2007 è stata inclusa da Granta nella lista dei migliori giovani romanzieri americani e nel 2010 è stata segnalata dal *New Yorker* tra i venti migliori scrittori americani under 40. I suoi libri sono tradotti in oltre trentacinque lingue. Vive a Brooklyn, New York.

Jules Epstein è sparito nel nulla. Dopo aver passato la vita ad accumulare ricchezze e a sfinare chi gli stava vicino con la sua personalità sovrabbondante, litigiosa e volitiva, una misteriosa metamorfosi lo ha portato a mettere fine alla carriera di avvocato e a trentacinque anni di matrimonio, e ad «alleggerirsi» di tutto ciò che possedeva. Abbandonato il lussuoso appartamento di New York, ha intrapreso un viaggio verso le sue radici ebraiche, con l'obiettivo di trovare un modo degno per onorare la memoria dei suoi genitori. Le ultime notizie lo davano all'hotel Hilton di Tel Aviv, e da lì i tre figli, a cui non ha lasciato messaggi né indizi, dovranno cominciare a cercarlo...

A Tel Aviv, nello stesso albergo, arriva anche una scrittrice americana, che vive a Brooklyn con marito e figli, partita alla disperata ricerca di una via d'uscita da una crisi personale e creativa. L'Hilton rappresenta per lei un luogo simbolico, dove trascorreva sempre le vacanze da bambina e dove sente di aver lasciato una parte di sé. Qui incontra un vecchio amico del padre, un professore di letteratura in pensione, che ha stima per il suo lavoro e vuole coinvolgerla in un progetto legato a un'opera incompiuta di Franz Kafka. Un compito altissimo, che si trasforma per lei in una sfida non solo professionale.

Vitale, ironico e profondo: un romanzo in cui i destini si incrociano, in una «selva oscura» che è il luogo del perdersi e del ritrovarsi, con il coraggio di guardare sempre oltre il visibile, verso l'infinito.

DICONO DI LEI

«Una delle più importanti scrittrici d'America e un fenomeno letterario internazionale.»

The New York Times



Un romanzo intimo e profondo sull'amore e sulla vita di coppia

Nel cuore dell'inverno un'anziana coppia nordirlandese si concede una breve vacanza ad Amsterdam. Gerry e Stella si portano dietro il bagaglio di un lunghissimo matrimonio, a tratti ancora denso di tenerezza, che gli anni non sono riusciti a soffocare, ma la lontananza da casa e dalla rassicurante routine, dietro cui è diventato facile nascondersi, li costringe a fare i conti con la distanza che si è creata tra loro. Gerry, che una volta era un architetto, è smemorato e pieno di fisse. Stella è stanca del proprio stile di vita, preoccupata per il loro matrimonio e arrabbiata per il poco rispetto che il marito dimostra per la sua fede religiosa. Amsterdam dunque, con i suoi canali increspatisi dal vento, con le sue case alte e strette, fa da sfondo a un viaggio nell'intimità della coppia; fa da ponte tra un lungo passato e un futuro più breve, ma ancora da progettare.

► **Bernard MacLaverty** vive a Glasgow. È autore di alcune raccolte di racconti e dei romanzi *Un istante di felicità*, *Donna al piano* (finalista al Booker Prize), *La scuola di anatomia e Cal*, tutti pubblicati da Guanda.



«Mi ha commossa, spaventata, sollevata, a volte tutte e tre le cose insieme.» Tracy Chevalier

Nel pieno di un'alluvione senza precedenti, una giovane donna dà alla luce un bambino. Londra, sommersa dalle acque, diventa inabitabile. Davanti alla catastrofe ambientale i genitori sono costretti a fuggire per cercare riparo, spostandosi di rifugio in rifugio, affrontando precarietà, solitudine, abbandono. In uno scenario distopico in cui viene a mancare ogni punto di riferimento, è la responsabilità data dall'essere madre, compito disperato in quelle circostanze, a ricalibrare ogni priorità e ad alimentare la tenacia di una donna che non vuole arrendersi, che continua a lottare nonostante tutto. Un romanzo poetico e commovente che tratteggia un futuro minaccioso, che racconta la maternità, il miracolo di una vita che cresce, l'amore incondizionato, totale, unica certezza quando tutto sembra crollare. Un inno alla vita e alla speranza.

► **Megan Hunter** vive a Cambridge. È laureata in Letteratura inglese e ha conseguito il dottorato al Jesus College di Cambridge. È stata candidata al Bridport Prize per la poesia. Questo è il suo primo romanzo.



Il sorprendente giallo dell'autore di *Come donna innamorata*

Lui e lei, un marito e una moglie, una casa, dei figli, in un'apparente normalità domestica. Sotterraneamente, però, si agitano inquietudini profonde, e una feroce volontà di dominare l'altro. È lei più che lui a governare le loro vite, finché una malattia improvvisa scatena la rabbia che covava da anni portando a un episodio di inesplicabile violenza. La prova di forza tra loro si accentua, senza mostrarsi mai in modo esplicito. Lei capisce di poterlo tenere definitivamente in pugno, ma nello stesso tempo teme di restare legata per sempre al suo terribile segreto, complice, persino schiava...

Una storia densa, increspata da brividi, sullo sfondo di un Appennino emiliano deturpato nel paesaggio e nei rapporti umani.

► Scrittore, critico letterario e docente universitario, **Marco Santagata** per Guanda ha pubblicato *Papà non era comunista*, *Il Maestro dei santi pallidi* (Premio Campiello), *L'amore in sé* (Premio Stresa di Narrativa), *Voglio una vita come la mia*, *Come donna innamorata* (finalista al Premio Strega) e *Il poeta innamorato. Su Dante, Petrarca e la poesia amorosa medievale*.

Le parole, se sappiamo viverle, possono davvero trasformarci



Sempre è il racconto intenso e appassionato di una vita vissuta in un'atmosfera di pervasiva sacralità del creato. Un racconto scandito da aneddoti e ricordi personali, piccole lezioni e grandi maestri, riflessioni e personaggi destinati a lasciare il segno.

Questo libro ha un precedente nella voce. Due amici si ritrovano intorno a un tavolo e disegnano un percorso: ogni tappa è contrassegnata da una parola. Alcune sono sulla bocca di tutti, come libertà e bellezza, semplicità e leggerezza, altre invece non si usano più, come se non interessassero a nessuno: fedeltà, castità, pietà, gioia, grazia. Maurizio Maggiani, autore di libri indimenticabili, e Luigi Verdi, fondatore della seguitissima Fraternità di Romena, compongono un prezioso brevuario lasciando ogni volta che le loro storie siano accompagnate da chi ha segnato le loro vite.

Donne e uomini che hanno fatto ciò che ritenevano giusto, senza clamore, con pazienza, disciplina e sopportazione. «Lampadieri», li chiama Tom Benetollo, indomito pacifista che compare nel libro, «non per eroismo o narcisismo, ma per sentirsi dalla parte buona della vita. Per quello che si è».



► Maurizio Maggiani

scrittore, nella vita ha fatto diversi mestieri, tra cui il fotografo industriale, il venditore di pompe idrauliche, il maestro di scuola, l'autore e conduttore televisivo. Con i suoi romanzi, molto amati dai lettori, ha ricevuto i premi più importanti: il Campiello e il Viareggio Rëpaci con *Il coraggio del pettirosso* (1995), lo Strega con *Il viaggiatore notturno* (2005). Tra i suoi ultimi libri, ricordiamo *Meccanica celeste*, *I figli della Repubblica*, *Il Romanzo della Nazione* e *La zecca e la rosa*.



► Luigi Verdi

è il fondatore della Fraternità di Romena, nel Casentino, un'esperienza cominciata nel 1991 a partire da una vecchia pieve abbandonata. In pochi anni Romena è diventata luogo d'incontro per migliaia di persone alla ricerca di una qualità di vita più autentica. Il poeta Franco Loi ha raccontato così l'esperienza della fraternità: «Romena è un posto dove trovare una pagina bianca su cui scrivere di sé. E magari leggere a voce alta, senza sentirsi sbagliati».



► **Luigi Maieron** è un cantautore, poeta e scrittore italiano di lingua friulana. Chiarelettere ha pubblicato con grande successo *Quasi niente*, scritto a quattro mani con Mauro Corona.

Dopo il successo di *Quasi niente*, Luigi Maieron torna a raccontare le sue montagne in un romanzo sincero e sorprendente

Il primo amore di Cecilia è una fisarmonica dal mantice di cartone. Grinta, passione e irresistibile comicità, lei è un fiume in piena che prende a morsi la vita. *Te lo giuro sul cielo* racconta l'esilarante e incontenibile epopea di un piccolo mondo antico che ha lasciato tracce indimenticabili. Che ha piantato radici profonde. Luigi Maieron compone la sua narrazione e i suoi ricordi come in un romanzo, ci porta indietro nel tempo, tra le montagne di Carnia, in Friuli, in un paese minuscolo il cui nome significa «circondato dai venti». Istinto e magia, carisma e imprevedibilità hanno trovato casa per molto tempo a Cercivento, con Augusta, Pio, Genesio, la comare Teresine, Nodâl, Anna, Nèl, una galleria di personaggi singolari e irresistibili che l'autore immortala con immagini precise e toccanti, senza mai tradire il dialetto, lingua che mostra la vita tralasciando fronzoli e mediazioni. Un omaggio a una terra, la Carnia, che sembra un'invenzione letteraria. Una presenza viva in ogni pagina. Una storia che consegna un messaggio senza pretendere di dare lezioni.

DICONO DI LUI

«Splendido libro... Onore al merito, caro compare.»

Mauro Corona



La sconvolgente testimonianza del re della banda della Magliana

Per la prima volta parla Maurizio Abbato, fondatore e ultimo sopravvissuto della famigerata banda della Magliana, i cui delitti e i cui segreti macchiano di sangue e tengono in ostaggio la storia recente del nostro Paese. Il racconto di un'epopea criminale che ha segnato la storia d'Italia. Ecco la vera storia del Freddo, come è stato chiamato in *Romanzo criminale* (romanzo, film e serie televisiva) raccontata dalla sua stessa voce. Un racconto che sa restituire le suggestioni di un personaggio da romanzo e riesce a entrare nella cronaca passata (delitto Moro, omicidio Pecorelli, caso Emanuela Orlandi) e recente (l'inchiesta Mafia Capitale che ha coinvolto Massimo Carminati e altri storici componenti della banda) con rivelazioni inedite e clamorose.

► **Raffaela Fanelli**, giornalista free lance, ha collaborato a numerose testate giornalistiche – tra le altre *Sette*, *la Repubblica*, *Panorama*, *Oggi* – e trasmissioni televisive (*Verissimo*, *Quarto Grado*, *Chi l'ha visto*, *Lineagialla*). Ha intervistato Salvatore Riina, Angelo Provenzano, Gaspare Mutolo, Bruno Contrada, Salvatore Borsellino e Giovanni Impastato. Per le sue inchieste ha vinto vari premi.

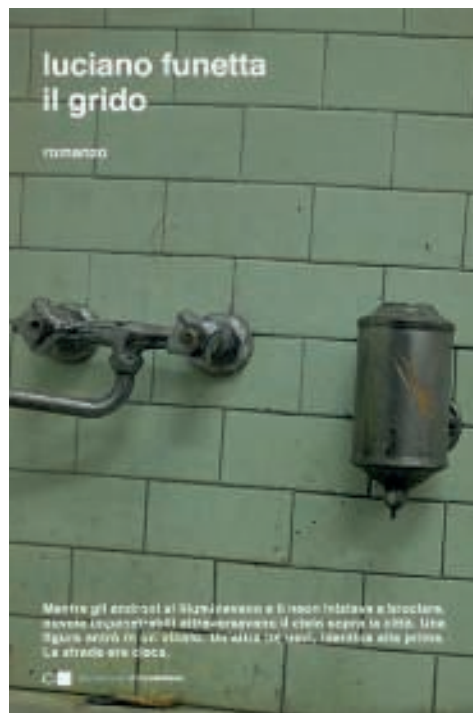


«La nuova voce curda della letteratura mondiale... Con questo romanzo Bachtyar Ali ha conquistato l'Europa.» *Die Zeit*

Una favola ambientata in tempi recenti, la storia di un amore paterno che diventa la parabola di un popolo. Un ex soldato rivoluzionario che ha lottato per l'indipendenza dei curdi in Iraq torna libero dopo ventun anni trascorsi in una prigione nel deserto. Muzafari Subhdam è ormai estraneo alle cose del mondo, ma c'è ancora uno scopo che lo sprona ad affrontare il presente e un Paese divenuto irriconoscibile: ritrovare il figlio che ha dovuto abbandonare ancora in fasce. Su una barca che lo porta in Europa insieme ad altri profughi, Muzafari racconta la sua incredibile vicenda personale, che rispecchia quelle di un'intera generazione perduta tra gli orrori della guerra.

Una storia contemporanea e senza tempo, avvolta in un'atmosfera fiabesca, con castelli, sorelle magiche, ragazzi dai cuori di vetro, e un albero, l'ultimo melograno, che collega le vite di tutti i personaggi.

► **Bachtyar Ali** è il più amato autore curdo e uno dei più importanti del Medio Oriente. Nato nel 1966 a Sulaymaniyah, nel Kurdistan iracheno, ha preso parte non ancora ventenne alle proteste studentesche contro il regime di Saddam Hussein, rimanendo ferito. In seguito ha abbandonato gli studi di geologia per dedicarsi alla scrittura. Insignito nel suo Paese dei premi letterari HARDI (2009) e Sherko Bekas (2014), in Europa ha ricevuto l'English PEN Award (2015) e il premio Nelly Sachs (2017). I suoi libri sono pubblicati in numerosi Paesi, tra cui Germania, Regno Unito, Francia e Stati Uniti. Dal 1998 vive a Colonia, in Germania.



«Una scrittura meravigliosa, una grande promessa.» Marcello Fois, *l'Espresso*

Lena Morse è impiegata in una ditta di pulizie. Giorno e notte percorre la grande città in cui il trasporto pubblico ha smesso di funzionare da anni, i defunti vengono seppelliti su internet, la segregazione sociale ha raggiunto conseguenze estreme.

Cresciuta senza l'affetto di una famiglia, Lena diventa donna in un microcosmo di alienati, ultimi reduci del lavoro manuale, bambini fantasma, individui sadici e apparizioni che popolano le sue giornate al limite della sopravvivenza.

Uno strano amore, l'inquietudine dell'esistenza, la speranza di un futuro spingono Lena a cercare risposte non più su chi è stata ma su chi diventerà, mentre il mistero di un richiamo bestiale, e da sempre innominato, sembra perseguitarla, forse per ucciderla, forse per rivelarle chi è.

Ambientato nei bassifondi di una metropoli straniante e vivida, *Il grido* conferma il talento di un narratore che ha la capacità di inventare storie prestando la voce ai nostri incubi e alle nostre paure. Con una scrittura ammaliante e attraverso personaggi sorprendenti, Funetta è abile a intrattenerci e a rivelarci quello che siamo proiettandoci in un futuro che ha già molto del nostro presente.

► **Luciano Funetta** vive a Roma e lavora in una libreria. Fa parte del collettivo di scrittori TerraNullius. Ha pubblicato racconti su *Watt*, *Granta Italia*, *Costola* e altre riviste. Il suo romanzo d'esordio, *Dalle rovine*, finalista al premio Strega 2016, è stato salutato dalla critica come un evento letterario.



Sei storie inedite dedicate al personaggio dell'ex giudice Petri

«Dopo molti romanzi, un libro di racconti che spero saranno graditi al lettore. Dai racconti, rimasti nel cassetto, ero partito, e a questo punto, ritengo eccezionalmente, ho sentito l'esigenza di percorrere la strada inversa.» Così Gianni Simoni presenta sei nuove storie, sei piccoli casi che irrompono in modo fortuito nella quotidianità del giudice Petri e del commissario Grazia Bruni. Eccolo, dunque, il nostro giudice, all'inizio ancora nel pieno della sua attività di magistrato, alle prese con una sua conoscente che denuncia il furto di un prezioso dipinto, certa di conoscere l'identità del ladro; lo vedremo poi districarsi tra molti indizi mendaci nel caso dell'omicidio di un anziano contadino; lo seguiremo alla ricerca del suo vicino, forse sparito per inseguire un nuovo sogno d'amore e, ancora, mentre non si accontenta della spiegazione in apparenza più logica in un caso di rapimento e intento, infine, a ricostruire, attraverso una lettera rinvenuta per caso, una vicenda personale fatta di speranze e di inganni. E al termine di questo viaggio, incontreremo colei che, a suo modo, ha raccolto il testimone dal giudice Petri, il commissario Grazia Bruni, costretta a confrontarsi con un dilemma etico nell'ambito di un caso che vedrà contrapporsi il suo rigore professionale e la sua umanità.

► **Gianni Simoni**, ex magistrato, ha condotto quale giudice istruttore indagini in materia di criminalità organizzata, di eversione nera e di terrorismo. Presso Garzanti ha pubblicato *Il caffè di Sindona*, in collaborazione con Giuliano Turone. Per TEA è autore dei casi dell'ex giudice Petri e del commissario Miceli e delle indagini del commissario Lucchesi.



Non entrate in quella casa... Il nuovo thriller di uno scrittore unico e imprevedibile

«Quand'è iniziato il percorso che mi ha portato a quest'inumana dannazione?» A chiederselo è Giulio Maspero, giovane autore bolognese con due grandi passioni: la scrittura e le ragazze.

Due strade certe per la rovina. Infatti, tra qualche romanzo più o meno di successo e qualche flirt non proprio innocente, nel mezzo di una calda estate si ritrova senza fidanzata – soprattutto senza la sua casa in cui vivere comodamente – e privo della pace necessaria per completare il romanzo che possa liberarlo dalle insidie del conto in rosso. Ma poi si imbatte in un fumettista cialtrone e grottesco in partenza per l'Uruguay, che gli offre di trasferirsi a casa sua per prendersi cura delle piante durante la sua assenza. Una casa piccola, in periferia, senza l'aria condizionata e con vicini invadenti... ma pur sempre una casa gratis. Così Giulio si trasferisce. Ma perché i vicini, tutti parenti tra loro, sono così gentili? E perché in quella mansarda non ci sono piante? Meglio non chiederselo, forse, visto quant'è affascinante e disinibita la nuova dirimpettaia...

Sempre in equilibrio tra reale e surreale, con la consueta abilità Morozzi accompagna i lettori lungo una storia avvincente in cui, a poco a poco, filtra l'oscurità inquietante che si nasconde dietro la «normalità».

► **Gianluca Morozzi**, musicista, conduttore radiofonico, tiene corsi di scrittura creativa ed è direttore editoriale di Fernandel. Tra i suoi romanzi ricordiamo *Blackout*, *L'era del porco*, *Radiomorte*, *L'Emilia o la dura legge della musica*, *Lo specchio nero*.



«Alberto Simone ha il dono impagabile di farci sentire tutti migliori.» *Maria Rita Parsi*

«Chi non desidera essere felice? Chi non vuole che le persone che ama lo siano altrettanto? Chi non ha conosciuto almeno una volta nella vita anche un solo istante di felicità, magari, poi, passando gli anni coltivandone il ricordo e la nostalgia? Perché la felicità appare, ci seduce, ci stordisce e poi se ne va. Per questo cerchiamo di afferrarla, scattando fotografie e girando filmi in ogni circostanza festosa, per condividere tutto con amici, parenti e persone a noi vicine. Questa è una felicità transitoria, sulla quale non abbiamo molte possibilità di controllo. Così rara, a volte, da farci pensare che sia solo una chimera, un intervallo più o meno lungo tra due momenti di non felicità. In queste pagine, invece, parleremo di una felicità possibile e duratura. Una condizione di maggiore libertà e stabilità emozionale, di pace interiore e di compenetrazione totale con l'universo al quale apparteniamo. E lo faremo esplorando insieme quei meccanismi invisibili e spesso subdoli con i quali siamo proprio noi, e nessun altro, a renderci le cose difficili, allontanandoci da una condizione naturale che è quella di saper godere e gioire di tutto ciò che riempie e rende unica la nostra vita.»

► **Alberto Simone**, autore e regista di cinema e fiction RAI (*Colpo di luna*, *Il commissario Manara*), alterna da sempre l'attività artistica a quella di psicologo, life coach e terapeuta. Da anni conduce seminari e workshop formativi e motivazionali sul tema della felicità ed è creatore del blog *Il bicchiere mezzo pieno*.

Fisica e religione, un incontro possibile

Al giorno d'oggi molte persone credono nei risultati della scienza piuttosto che nelle risposte della teologia. Tuttavia le più recenti e strabilianti scoperte della fisica quantistica, della teoria della relatività e della cosmologia hanno portato a un cambio di paradigma decisivo nel rapporto tra fisica e religione. Ma le posizioni di fede e scienza sono davvero inconciliabili come potrebbe sembrare a un occhio poco esperto o piuttosto sono due facce della stessa medaglia? In questo brillante saggio, scritto a quattro mani, un fisico tedesco e suo fratello, un monaco benedettino, spiegano perché la religione e la fisica moderna non sono contraddittorie bensì complementari. E perché la religione e la fisica moderna, pur seguendo percorsi differenti, possono arrivare entrambe alla conoscenza comune della verità.

► **Padre Anselm Grün** è stato dal 1977 al 2013 cellerario del monastero benedettino di Münsterschwarzach. Ogni anno più di centomila persone partecipano alle sue conferenze sui temi di spiritualità e arte del vivere. Ha al suo attivo una vastissima produzione editoriale, assai nota anche in Italia.

► **Michael Grün** è stato dal 1983 al 2010 insegnante di Matematica e Fisica in una scuola superiore.





Meno è meglio: il bello dell'essenzialità

► **Regina Wong** è autrice del blog *Simple and Minimal*, dedicato alla promozione di uno stile di vita fondato sull'essenzialità e la semplicità. In questo libro, che ha riscosso grande successo negli Stati Uniti, è riuscita a combinare l'arte del riordino con la filosofia orientale dell'essenziale.

Mai come oggi siamo sommersi dalle cose, le nostre case scoppiano letteralmente di oggetti, che ci costano denaro, tempo e fatica per tenerli in ordine. Allo stesso modo le nostre vite sono spesso soffocate da relazioni ed emozioni nocive, che diventano fonte di ansia e di preoccupazione, e ci distraggono dal nostro vero obiettivo: la felicità. Fare spazio nell'ambiente in cui viviamo e liberarci dai rapporti dannosi significa avvicinarci alla parte più autentica di noi stessi, e di

conseguenza capire cosa è davvero importante.

Ispirandosi al principio svedese del *lagom*, parola che vuol dire «sufficiente, adeguato, giusto», Regina Wong ci dimostra con idee e suggerimenti pratici che vivere con poco è una ricetta di benessere, e che l'essenzialità va ricercata in tutti gli ambiti e i momenti della vita: dall'alimentazione all'abbigliamento, dalle attività intellettuali ai rapporti umani, dall'uso del tempo a quello dei soldi. Grazie ai suoi consigli, saremo finalmente in grado di scegliere solo ciò che conta e di riappropriarci della nostra libertà.



Impara a riconoscere gli altri per farti capire

► **Thomas Erikson** è psicologo, docente e scrittore. Come formatore ha collaborato con grandi multinazionali come Coca-Cola, Microsoft, IKEA, Volvo. Attualmente tiene conferenze e seminari in tutta Europa.

Siete mai usciti da una riunione convinti di non aver capito nulla? Avete mai avuto l'impressione che le persone con cui parlate non afferrino il senso di ciò che dite? Insomma vi siete mai chiesti: sono io che non riesco a spiegarmi oppure sono circondato da cretini? Ovviamente non è così. E tutto sta nel comprendere chi abbiamo di fronte e comportarci

di conseguenza. Con questo metodo semplice e innovativo, Thomas Erikson ci insegna come individuare la personalità dei nostri interlocutori a partire dai quattro tipi psicologici fondamentali: rosso (dominante e competitivo), blu (analitico e prudente), giallo (empatico e creativo) e verde (affidabile e paziente): in questo modo, diventerà facile «leggere i colori» degli altri, individuarne i punti di forza e di debolezza, evitare equivoci e perdite di tempo. Per essere più felici e rilassati in un mondo finalmente... libero da cretini.



«Un esordio potente. Cesca Major è un vero talento.» *The Times*

► **Cesca Major** ha lavorato in televisione e come lettrice all'università di Bristol, dove si è laureata in Storia. *La donna senza ricordi* è il suo romanzo d'esordio, accolto da un grande successo internazionale.

1952. La guerra sembra lontana, ma le sue ferite sono così profonde che non si sono ancora rimarginate. E talvolta sono invisibili, come quelle di Adeline: otto anni prima, le suore di un convento nel sud-ovest della Francia l'hanno ritrovata, ferita e sconvolta, in aperta campagna. Da allora, la donna si è chiusa in un silenzio impenetrabile. Adeline però

sembra in attesa di qualcuno. Ma di chi? E perché?

1940. L'esercito tedesco occupa la Francia e ogni certezza va in frantumi. Impossibile sottrarsi alla paura, persino nel tranquillo villaggio di Oradour, nel centro del Paese: così Sébastien, allegro, ottimista e innamorato della bella Isabelle, è costretto a espatriare per sfuggire alla deportazione. Non può scappare invece Paul, il fratello di Isabelle, che viene mandato al fronte e sa che ogni giorno, per lui, può essere l'ultimo. Gli abitanti rimasti si ritrovano nel piccolo emporio del paese, la cui proprietaria, Adeline, ha un sorriso per tutti...

1952. Grazie alla determinazione di un medico che si è preso a cuore il suo caso, Adeline comincia a ricordare, a parlare. Ma capisce che, per ricominciare a vivere, deve tornare là dove tutto è successo. Dove qualcuno, forse, la aspetta ancora...



«Un volo dell'immaginazione che rimarrà a lungo nel cuore dei lettori.» *Publishers Weekly*

► **Yoav Blum** lavora come software developer. Vive in Israele con la moglie e la figlia. *Le formule del cuore e del destino* è il suo primo romanzo che, grazie al passaparola, ha scalato le classifiche in Israele e poi è stato venduto in tutta Europa.

Guy, Emily e Eric lavorano per un'organizzazione con uno scopo molto particolare: creare e far accadere le cosiddette «coincidenze». In realtà, infatti, non esistono eventi casuali o scherzi del destino; al contrario, tutti gli avvenimenti della vita di ognuno di noi sono minuziosamente pianificati. Solo così si possono innescare i veri cambiamenti, quelli che danno senso all'esistenza: uno scienziato che fa una

scoperta rivoluzionaria, un artista che incontra la sua musa; due persone che si ritrovano su una panchina e s'innamorano... Toccherà all'abile, rigoroso Guy assumersi un compito di enorme responsabilità: la coincidenza più difficile e pericolosa che gli sia mai capitato di creare. E quando Guy capirà la profonda trasformazione che sta per subire la sua vita e quella di Eric ed Emily, sarà costretto a fermarsi e a riflettere sulla vera natura del destino, del libero arbitrio e dell'amore. E poi agire di conseguenza. Ma a quale prezzo?

«Il buio oltre la siepe ha un degno erede.» *The Times*

Riuscirà il coraggio di una sola ragazza a portare alla luce la verità?
Una grande lezione su bullismo e ingiustizie della vita



Come *Il buio oltre la siepe*, a cui è stato paragonato da tutti i critici che l'hanno recensito, questo libro è la sintesi perfetta di avventura, suspense, impegno civile. Ambientato nel 1943, all'ombra delle due guerre, è il racconto di una ragazzina alle prese con situazioni difficili ma vitali: una nuova compagna di classe prepotente e violenta, un incidente gravissimo e un'accusa indegna contro un uomo innocente. Annabelle imparerà a mentire e a dire la verità, che le decisioni giuste non sono mai facili e che non possiamo controllare il nostro destino e quello delle persone che ci sono vicine, a prescindere da quanto ci impegniamo. Imparerà che il senso della giustizia, così vivo quando si è bambini, crescendo va difeso dalla paura, protetto dal dolore, coltivato in ogni gesto di umanità. Una scrittura nitida e coinvolgente dà voce a una delle protagoniste più vivide e forti della letteratura contemporanea e terrà incollati alle pagine sia i ragazzi che gli adulti. *L'anno in cui imparai a raccontare storie* è già un classico.

DICONO DEL LIBRO

«Una storia piena di grazia
e di una cruda e brutale bellezza.»
The New York Times

«Un debutto potente,
meravigliosamente scritto.»
The Wall Street Journal

«Una bellezza ammaliante.»
Booklist

Miglior libro dell'anno per
Kirkus, School Library Journal, The Wall Street Journal, NPR, Booklist, Entertainment

► **Lauren Wolk** è scrittrice, poetessa, artista. Se le chiedono quando è diventata scrittrice risponde: il 28 ottobre 1959, la sua data di nascita. Se le chiedono quanto ci ha messo a scrivere questo libro risponde: «la mia intera vita», perché ogni sua opera nasce da tutte le sue esperienze. Vive con la sua famiglia a Cape Cod. *L'anno in cui imparai a raccontare storie* è in corso di pubblicazione in più di dieci Paesi. Bestseller del *New York Times* e vincitore del Newbery Honor, è stato nominato miglior libro secondo *Booklist*, *Entertainment Weekly*, *Kirkus Reviews*, *Shelf Awareness*, *School Library Journal*, *Wall Street Journal*, *American Library Association*.

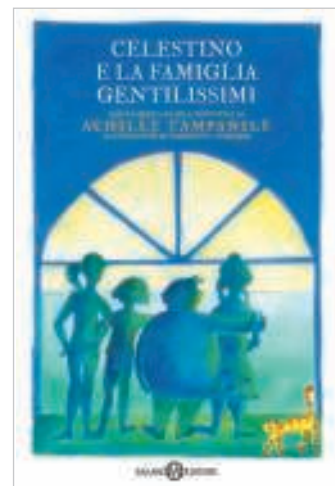
Achille Campanile raccontato ai bambini di oggi

Per Carlo, Elvira e le figlie Ada e Carlotta è arrivato il momento delle agognate vacanze. Tutto sembra perfetto, se non fosse per Celestino, il rompiscatole per eccellenza che irrompe nella loro tranquilla villeggiatura e si installa nella loro abitazione. La famiglia Gentilissimi non è per niente contenta di avere per casa questo irriducibile scroccone, d'altronde il cocciuto Celestino è nipote di un onorevole e il signor Carlo spera in una promozione. . . Riusciranno a liberarsi di lui senza far torto alle buone maniere? In un susseguirsi di goffissimi tentativi, equivoci e malintesi, l'ironia fulminante di Achille Campanile colpisce senza pietà sia i furbi che gli ipocriti, in un piccolo gioiello illustrato e adattato per ragazzi, che fa rivivere l'elegante comicità di un maestro del Novecento.

► **Achille Campanile** (1899-1977) giornalista, scrittore, autore teatrale, sceneggiatore, è stato uno dei più grandi umoristi italiani.

► **Mila Venturini** lavora come scrittrice di narrativa per adulti e ragazzi e come sceneggiatrice televisiva.

► **Mariolina Camilleri**, illustratrice, insegna tecniche pittoriche. Con Mila Venturini, tiene corsi di scrittura creativa per bambini.



Un libro scritto con oltre 100.000 battiti di ciglia

«116.098 è solo un numero, un numero dietro il quale si nasconde tanta fatica, ma soprattutto tanta voglia di esprimere i propri sentimenti nell'unico modo che conosco. Sono i battiti di ciglia che mi sono serviti per dettare le favole raccolte in questo libro. Quando mia figlia Camilla mi chiese perché non ero come le altre mamme, mi sono sentita molto disorientata e ho pensato di scrivere per spiegarle ciò che mi era successo». *Daniela Gazzano*

► **Daniela Gazzano**, colpita da emorragia cerebrale il 27 agosto 2005, è affetta dalla *Locked-In Syndrome* (sindrome dell'uomo chiuso dentro o sindrome del chiavistello): il suo corpo è immobile, ma riesce a comunicare con il battito delle ciglia. Vive a Bra, in provincia di Cuneo, con la sua famiglia.

DICONO DEL LIBRO

«Infinite parole per non dirsi nulla, un battito di ciglia per dirsi tutto».
Margaret Mazzantini



Un libro che ti fa entrare nella storia dell'arte e te la racconta come nessun altro

Lasciati ispirare dalle vite dei più grandi artisti, esplora i loro capolavori, Disegna, colora, taglia, incolla, gioca, crea: alla fine del viaggio... il tuo libro non sarà più lo stesso! Dai muri di Banksy a quelli delle grotte di Lascaux, 21 artisti tutti da scoprire, per imparare il più bel gioco del mondo: quello dell'arte!

► **Martina Fuga** ha realizzato documentari per SkyArte. Nel 2012 fonda Artkids, una storia di mamme, di figli, di passione per l'arte e del desiderio di condividerla. Ha curato la mostra «La storia dell'arte raccontata ai bambini» alla Villa Reale di Monza. Cura il sito di artkids www.artkids.it.

► **Lidia Labianca** ha lavorato nel mondo della comunicazione e dell'editoria. Mamma di quattro figli, ha vissuto a Parigi dove ha cominciato a scrivere libri per l'infanzia. Rientrata in Italia, ha «sposato» il progetto di Artkids. Ha curato la mostra «La storia dell'arte raccontata ai bambini». Cura il sito di artkids.

► **Sabrina Ferrero** è illustratrice e graphic designer. Su www.burabacio.it sviluppa il suo percorso artistico tra illustrazioni, vignette ed esercizi di meraviglia.

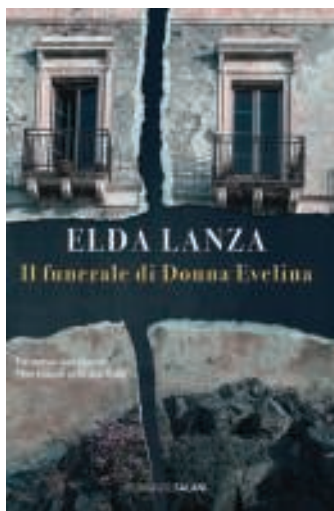




«Come nel precedente romanzo, Greison ha fatto centro ancora una volta!» **Edoardo Boncinelli**

Hotel Copenaghen. Così veniva affettuosamente chiamata la casa di Niels Bohr. La porta di Niels e di sua moglie Margrethe era sempre aperta per accogliere allo stesso modo premi Nobel e giovani studenti. È proprio la voce di Margrethe a narrare la vita straordinaria di Bohr e i retroscena delle scoperte scientifiche che hanno cambiato le sorti del mondo, oltre ad aneddoti e curiosità. In un arco di tempo che copre un'intera esistenza, il suo racconto porta alla luce il lato umano di quelle menti geniali. Come già nell'*Incredibile cena dei fisici quantistici*, Gabriella Greison racconta la nascita della fisica quantistica in modo coinvolgente e ricchissimo di dettagli, accompagnando il lettore nella vita quotidiana dei personaggi descritti, tanto da dare l'impressione di averli conosciuti di persona.

► **Gabriella Greison** è fisica, scrittrice e giornalista professionista. È autrice di diversi libri di successo tra cui: *L'incredibile cena dei fisici quantistici* e *Superdonna!* (pubblicato da Salani) e *Sei donne che hanno cambiato il mondo* (Bollati Boringhieri). Il suo sito è: www.greisonanatomy.com



«I suoi omicidi sono in punta di penna.» **la Repubblica**

Protagonista di questo nuovo romanzo è il palazzo trecentesco dei ricchi e potenti Trovamala di Mirò che sorge muto e misterioso sugli scogli, là dove comincia il mare... Alla morte di Donna Evelina, l'unica della famiglia rimasta padrona e despota assoluta nell'antica dimora, ritornano a palazzo tutti i nipoti con relativi mariti e mogli per il funerale. Un testamento che non si trova, un'eredità dubbia e contesa, una famiglia senza ricordi, improvvisamente messa di fronte a un delitto mostruoso che toccherà a Max Gilardi, avvocato e nipote, chiarire e risolvere. È l'occasione per riprendere contatto con le sue origini siciliane e riscoprire il palazzo della sua infanzia, i giochi di allora, gli ambienti sbiaditi dal tempo in un groviglio di antichi segreti e di ambigue presenze...

► **Elda Lanza** è scrittrice, giornalista ed esperta di comunicazione. Imprenditrice, tuttora ospite di numerose e importanti trasmissioni radiofoniche e televisive, è autrice di una produzione letteraria vasta e sfaccettata.



Una partita a scacchi con i sentimenti dove è in palio la sopravvivenza

Valerio è malato di vita. Alle soglie della vecchiaia, si interroga sul suo destino e sul senso di un'antica profezia, coinvolgendo il giovane amico Massimo. La sua richiesta improbabile apre un tempo sospeso, in cui sono chiamati a giocare una loro caccia al tesoro. Questo romanzo quasi epistolare è un viaggio fatto di musica e vento lungo la linea sottile che separa la vita dalla morte, il grigio della sopravvivenza dai colori della passione, la vile apparenza dalle mille verità dell'anima. Le loro domande non trovano spiegazioni ma solo segnali da decifrare. In bilico sul cornicione dell'esistenza, Valerio ritrova il passato mentre Massimo inizia a intravedere il futuro. Insieme, imparano il coraggioso mestiere degli uomini liberi.

► **Diego Dalla Palma** è il più stimato Look Maker italiano. Curatore di noti programmi televisivi e radiofonici, è autore di vari libri, tra cui *Accarezzami, madre*, *A nudo*, *Diego per te*.

► **Alessandro Zaltron** ha scritto tra gli altri: *Le parole sono importanti* (guida semiseria alla lingua italiana), *Cronache sentimentali* (manuale per sopravvivere all'amore), *Vivamaria!* (la storia vera del più grande coltivatore europeo di marijuana).



Correre la maratona più difficile della vita con i sogni ai piedi e l'invincibilità nel cuore

Quando cinque anni fa gli hanno dato quattro mesi di vita, Leonardo si è detto: «Non se ne parla neanche, ho troppe cose da fare». Ha chiesto scusa alla mamma perché si era ammalato di un male inguaribile, ha festeggiato il capodanno a novembre per portarsi avanti, si è rimboccato le maniche e si è dato da fare per rendere il tempo che gli restava il migliore possibile.

Da buon maratoneta, ha detto al suo cancro: «Io continuo a camminare, vedi se riesci a starmi dietro». E il suo «ospite» ha dovuto rassegnarsi e seguirlo fino a New York, correndo con lui ben due maratone. Leonardo scrive queste pagine per farci capire il suo punto di vista: malato non vuol dire arreso, credere non significa illudersi, essere consapevole non vuol dire consegnarsi all'ospite il giorno della diagnosi.

► **Leonardo Cenci** è nato a Perugia e ha 45 anni. Cinque anni fa gli è stato diagnosticato un cancro ai polmoni al quarto stadio e gli sono stati dati pochi mesi di vita. La sua incredibile reazione ha stupito i medici e l'Italia intera: il tumore si è ridotto e Leonardo ha corso due Maratone di New York. Nel 2016 il Presidente della Repubblica gli ha conferito il titolo di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

► **Rosangela Percoco** ha fatto l'insegnante, lavorato come copy per alcuni personaggi dei fumetti e diretto il mensile *Lupo Alberto*. Conduce laboratori di scrittura creativa. Ha pubblicato numerosi romanzi, tra cui, per Salani: *Nato da un aquilone bianco* e *Hai diciott'anni (Sarebbe più facile essere gatti o poeti)*.

La Bibbia lavorativa per ogni donna

«Non c'è un modo giusto o sbagliato di leggere questo libro. Leggilo dall'inizio alla fine, aprilo a metà, oppure trattalo come un libro di cucina: vai subito alla sezione che preferisci, annota i margini, prendi appunti, strappa le pagine e infilale sotto la porta del tuo capo. L'obiettivo del libro è fornirti delle tattiche di combattimento: espedienti semplici, percorribili ed efficaci nella battaglia contro gli atteggiamenti sessisti, sottilmente sessisti, apertamente sessisti e talvolta solo indifferenti che si riscontrano anche negli ambienti di lavoro più progrediti. Molto di quanto leggerai si fonda sulle mie esperienze personali, come anche su quelle di colleghe, amiche e altre fonti. Ma poggia anche su dati: non esiste premessa né contromossa che non sia sostenuta da evidenze statistiche. Il *Feminist Fight Club* è un manuale, un manifesto, ma è anche un libro gioco che ti consegno, lettrice o lettore, perché tu proceda per conto tuo».

► **Jessica Bennett** è la prima gender editor del *New York Times*: una posizione che prima non esisteva, che usa «la lente di genere» per filtrare le notizie dal mondo, a lungo raccontate soltanto con sguardo maschile. Il *Feminist Fight Club* è stato un immediato bestseller ed è in corso di traduzione in 10 lingue.

DICONO DEL LIBRO

«Uno di quei libri che tutti, non solo le donne, dovrebbero leggere.»

Glamour



Essere giovani è per sempre

Una grande storia d'amore scritta in una prosa unica, malinconica e intrisa di poesia



Questo romanzo ha una storia breve, ma che non lascia mai il lettore. E una volta chiuso, l'eco resta a lungo. Sono in tre: Emma, David e la protagonista. Vivono in un collegio a pochi passi da un confine immerso nei boschi e nel vento. Fuori c'è una Trieste segreta, mai nominata. Lontani dai propri genitori, i ragazzi crescono educati all'ordine e al controllo delle passioni. Il loro è un triangolo elettivo: un'amicizia più facile con l'esuberante Emma, una seducente competizione con David, il ragazzo dal cuore appuntito. I tre si amano con lo slancio incondizionato dell'adolescenza e con il terrore di abbandonarsi all'amore vero.

Finché crescono tra le mura protette della scuola la vita scorre disarmante tra lo studio, lo sport e le passeggiate nei viali del parco. Non s'interrogano troppo sul loro futuro, né sul perché la loro educazione sia concepita per fronteggiare destini interminabili. Non immaginano che le loro vite, un tempo così intrecciate, si divideranno. Anni dopo a legarli rimane solo una fotografia e il mistero delle loro esistenze. Della grande amicizia con Emma, dell'amore per David e della passione per Nicolas, il giovane anarchico incontrato oltreconfine, non è rimasto quasi nulla. Eppure non si può fare a meno di inseguire quel tempo perduto, chiedendosi: a cosa erano destinati loro?



► Mary B. Tolusso

vive fra Trieste e Milano. È autrice del romanzo *L'imbalsamatrice* e di alcune raccolte poetiche, tra cui *Il freddo e il crudele*. Ha tradotto Giacomino da Verona per il volume *Visioni dell'aldilà prima di Dante*. Ha vinto il Premio Pasolini e il Premio Fogazzaro.

L'adolescenza, un periodo fondamentale della vita

La schizofrenia è una malattia terribile. Chi ne soffre sente voci, vede cose inesistenti e dà per scontate situazioni implausibili. Quasi sempre i primi sintomi compaiono tra i 18 e i 25 anni. Fino a poco tempo fa, neuroscienziati e psicologi pensavano che il cervello smettesse di svilupparsi alla fine dell'infanzia. Ora, anche grazie agli studi pionieristici di Blakemore, sappiamo che durante l'adolescenza avviene un processo importantissimo per la nostra personalità futura: il cosiddetto *pruning*, che rinforza certe aree e ne lascia deperire altre, dando forma alla struttura definitiva del cervello adulto. Sta dunque nascendo un nuovo paradigma per l'adolescenza: l'adolescente non è un piccolo adulto, ma un'altra cosa, con altre esigenze e priorità, con enormi implicazioni per quanto riguarda la psicologia e la salute mentale, oltre all'educazione, al ruolo dei genitori e alla struttura della società in cui viviamo.

► **Sarah-Jayne Blakemore** è membro ricercatore della Royal Society University e docente di Neuroscienze cognitive presso la University College London. È autrice di oltre 100 articoli scientifici e ha vinto diversi premi. Questo è il suo primo libro divulgativo.



Dopo Non è un mondo per vecchi, un saggio contro la nostalgia del passato

«Eh, si stava meglio quando si stava peggio!» è lo slogan prediletto da coloro che hanno dichiarato guerra al presente. «Vecchi brontoloni», li chiama Serres. I catastrofisti e i declinisti di ogni risma sono gli eroi negativi del suo nuovo pamphlet. Un sorriso sornione sulle labbra, Serres si diverte a smontare i luoghi comuni che i passatisti imbracciano per celebrare le virtù dei «bei tempi andati». Quali virtù? Quale vagheggiamento? Lui li ha vissuti, quei tempi di guerra e di fame, di malattie e di prevaricazioni, di spossante fatica e di ignoranza, di oltraggi all'ambiente. Pur lieve e ricco di estro come la sua scrittura, l'ottimismo di Serres non ha alcun tratto di ingenuità, ma è anzi combattente, argomentato, trascinate.

► **Michel Serres**, membro dell'Académie Française, ha insegnato Storia della scienza alla Stanford University. Presso Bollati Boringhieri ha pubblicato, tra gli altri, *Non è un mondo per vecchi. Perché i ragazzi rivoluzionano il sapere*, e *Napoleone e il samaritano. Una filosofia della storia*. Nel 2014 gli è stato conferito il Premio Nonino.

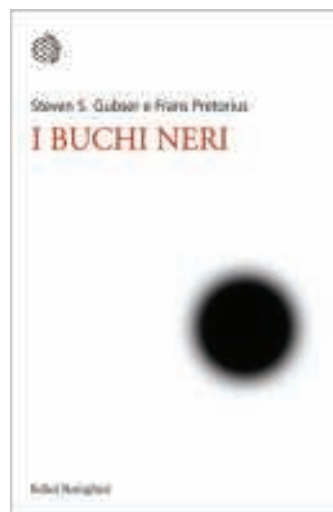


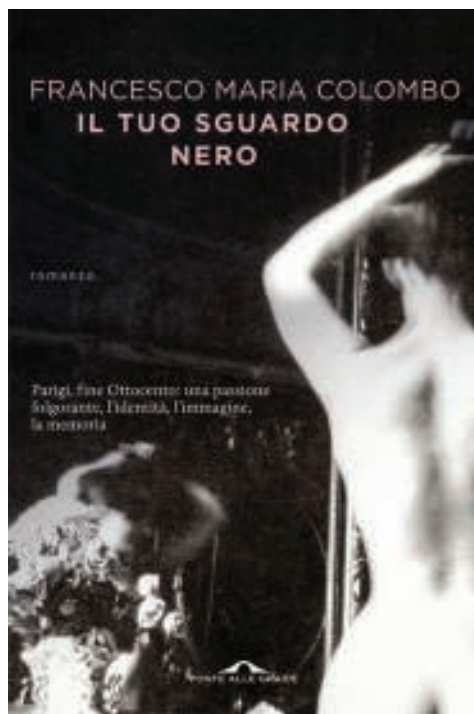
I buchi neri, questi sconosciuti (non più)

Oggetti davvero strani i buchi neri. Hanno il fascino delle cose misteriose e allo stesso tempo sono l'esito teorico necessario di una (grande) teoria, quella della relatività di Einstein. Come se non bastasse, esistono davvero! Della loro esistenza non eravamo tanto sicuri. All'inizio erano solo una possibile soluzione matematica delle equazioni della relatività generale, ma Einstein non credeva davvero che fossero fisicamente presenti nel cosmo: per lui era solo una speculazione teorica. Invece osservazioni cosmologiche successive li hanno resi una realtà tangibile. Invisibile, certo, ma quasi necessariamente vera. Gubser e Pretorius spiegano tutto questo e molto altro, in un libro completo, ma di facile lettura. E spiegano anche cosa succederebbe se dovessimo cadere dentro un buco nero, per giungere al suo cuore, dove per le leggi della fisica il tempo si ferma e la materia si compatta a densità teoricamente infinite. Sempre ammesso che non sia già successo e non ce ne siamo accorti...

► **Steven S. Gubser** è docente di Fisica presso la Princeton University. Nel 2017 ha vinto il Simons Investigator Award in Physics. In italiano ha pubblicato *Il piccolo libro delle stringhe*.

► **Frans Pretorius** insegna anche lui Fisica a Princeton.





Sulle tracce di due folli amanti nella Parigi di fine Ottocento

Parigi, fine Ottocento: due ragazzi crescono insieme, frequentano il bel mondo, hanno per compagni di gioco Proust, Gide e Valéry. Sono Pierre Louÿs e Marie de Heredia, il talento li destina a diventare esponenti di spicco della letteratura francese, la bellezza e il desiderio faranno di loro due amanti impareggiabili. L'autore indaga le tracce di una *liaison* che fu clandestina, fulminea e lacerante. Un labirinto dove la vita di Pierre e Marie si combina con il presente e con il racconto autobiografico. Creando un gioco di specchi deformanti, di illusioni e di interrogazioni intorno ai temi dello sguardo, dell'immagine, dell'identità, della memoria involontaria, di ciò che si perde nel tempo e di ciò che misteriosamente è destinato a permanere. È una sciarada che coinvolge Pierre de Ronsard e Walter Benjamin, la spedizione antartica del capitano Scott e un film dimenticato con Lino Ventura, in una vertigine combinatoria che si legge con il trasporto di un romanzo d'amore ma la cui soluzione enigmistica è magistralmente rimandata fino all'ultima parola del romanzo, quella che tutto svela.

► **Francesco Maria Colombo** è attivo dal 2001 come direttore d'orchestra, nel repertorio sinfonico e operistico, in Europa, Usa, Asia e Sudamerica. Ha lavorato come critico musicale e redattore al *Corriere della Sera* e attualmente è autore e conduttore del programma televisivo *Papillons*, in onda su Classica HD nel circuito Sky.



«Il libro più bello che sia mai stato scritto sulla natura e il paesaggio.» *The Guardian*

Nato dal fuoco, scolpito dal ghiaccio, rifinito dal vento, dall'acqua e dalla neve: il massiccio dei monti Cairngorm, nella Scozia nordorientale, «l'Artico della Gran Bretagna», è il protagonista di questo vero e proprio capolavoro della letteratura di alpinismo. L'autrice lo ha esplorato per tutta la vita. «Eterno» perché muoversi negli spazi di queste montagne, vibranti delle energie che operano da milioni di anni nell'universo, significa per lei entrare in contatto con la vera essenza della natura e di se stessi. I sensi si acuiscono per percepire suoni, colori, profumi, e la mente li accompagna, dapprima rapita e poi forte di una nuova consapevolezza. Chi ha dimestichezza con la montagna conosce questa vertigine così vicina al filosofare nel suo senso più originario; ma Nan Shepherd ha trovato meglio di chiunque le parole per descriverla. Ognuno di noi ha un luogo nei confronti del quale prova un intimo senso di appartenenza. *La montagna vivente* è il libro giusto da portare con sé.

► **Nan Shepherd** (1893-1981), scrittrice e poetessa scozzese, ha insegnato Letteratura inglese per più di quarant'anni. Camminatrice e appassionata di giardinaggio, ha trascorso lunghi periodi sui monti Cairngorm. Scritto durante la Seconda guerra mondiale, *La montagna vivente* è stato pubblicato in Inghilterra solo nel 1977, diventando subito un classico, tradotto in diverse lingue.

Tra i feriti del Bataclan, un solo scrittore: ecco la sua storia

Alle 21,40 del 13 novembre 2015, tre terroristi legati all'ISIS fanno irruzione nel teatro Bataclan, a Parigi, armati fino ai denti. Nelle ore successive uccidono 130 persone e ne feriscono circa 360. Fra i feriti, un solo scrittore, Erwan Larher. Fortunata coincidenza, essere al centro della Storia e uscirne vivo, per chi vive di storie. Ma come venirne a capo quando la storia in questione è privata e pubblica, lutto collettivo e tragedia personale? Raccontare è difficile, quasi eticamente scorretto, e l'equilibrio fra io e noi impossibile da accordare. Per un anno, Larher rifiuta interviste e dichiarazioni. Fino a quando, richiamato al dovere che il ruolo gli impone, dopo una lunga elaborazione del lutto, il libro comincia a colargli fra le dita. Il risultato è un «oggetto letterario» anomalo, drammatico e ironico, divertente e desolato, in cui i tragitti del Caso (o del Destino) attraversano l'infanzia borghese, l'adolescenza da rocker in erba, l'età adulta da discografico-scrittore, e portano Erwan nell'occhio del ciclone.

► **Erwan Larher** lavora nell'industria musicale fino ai trent'anni, quando la lascia per dedicarsi alla scrittura. Ma continua ad ascoltare e ad amare il rock, a fare il paroliere, a scrivere serie TV. Questo è il suo quarto romanzo, ed è quello che gli ha procurato la notorietà.



Da foto e documenti inediti del KGB, l'inchiesta definitiva sul giallo storico più appassionante del Novecento

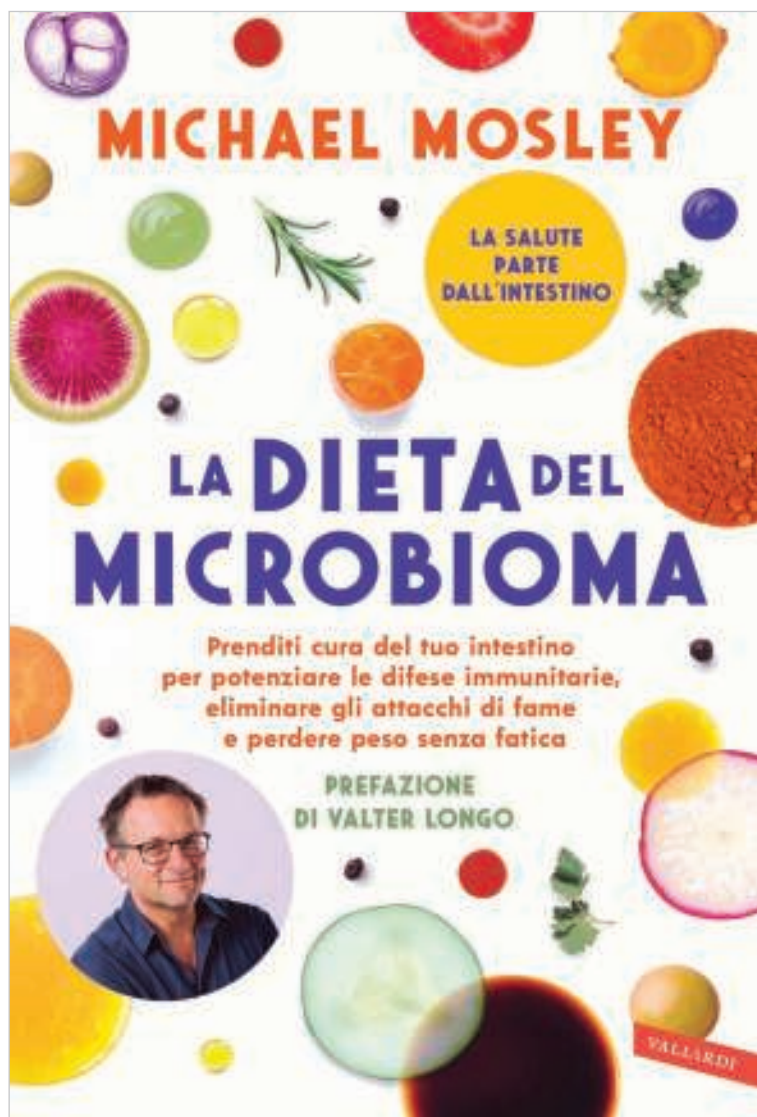
Com'è morto Hitler? Che cosa sapeva Stalin del suo suicidio? Perché continuò a sostenere con i suoi alleati che Hitler fosse fuggito? Per la prima volta il governo russo ha consentito a due giornalisti, nonché a uno dei più illustri medici legali francesi, di consultare gli archivi segreti sull'incredibile caccia al cadavere di Hitler: gli interrogatori dei testimoni, la pianta del bunker dove Hitler ed Eva Braun si sposarono e poi si suicidarono, a quanto si ritiene, il 30 aprile 1945, un piano di fuga, una grande mole di verbali, ma soprattutto resti umani. All'indomani dell'armistizio, riuscirono o no i russi a identificare il corpo di Hitler? Nell'assenza del cadavere, i dubbi che Stalin istillò si propagarono come una cancrena. Utilizzando le più moderne metodologie, gli autori ci consegnano un'inchiesta appassionante, che riscrive gli ultimi giorni della Seconda guerra mondiale, l'inizio della Guerra Fredda, e getta una luce definitiva sul giallo storico più discusso del Novecento.

► **Jean-Christophe Brisard** ha realizzato numerosi documentari d'inchiesta geopolitica, in particolare sulle dittature ed è autore di diversi libri.
► **Lana Parshina**, nata e cresciuta a Mosca, produce e dirige film per la televisione e il cinema.



«Seguite i consigli di Mosley se ci tenete alla salute del vostro intestino.» Valter Longo, autore della *Dieta della longevità*

Come dimagrire, ammalarsi di meno e migliorare l'umore



► **Michael Mosley** ha esercitato presso il Royal Free Hospital di Londra e lavora alla BBC come giornalista scientifico, produttore e presentatore televisivo. Con *La Dieta Fast* (ed. Corbaccio) ha fatto conoscere al grande pubblico i benefici del digiuno intermittente, conquistando le classifiche inglesi e americane e aiutando milioni di persone in tutto il mondo. Con *La dieta del microbioma* ha confermato il suo successo e si è affermato definitivamente come il punto di riferimento per le nuove frontiere della nutrizione.

Il microbioma è l'insieme dei microrganismi che abitano nelle profondità del nostro intestino, il cui funzionamento influisce non solo sul metabolismo, ma anche sul sistema immunitario e sull'umore. Nelle nostre viscere si trovano milioni di neuroni (quanti ne ha il cervello di un gatto!), e miliardi di microrganismi, soprattutto batteri, che vanno appunto a costituire il microbioma, il miracoloso ecosistema del nostro organismo che concorre in maniera determinante alla salute e al benessere di corpo e psiche.

In questo libro rivoluzionario, Michael Mosley ci spiega come il cibo spazzatura e l'uso eccessivo di antibiotici abbiano ucciso molti dei batteri «buoni» che vivono dentro di noi, contribuendo all'enorme diffusione di allergie, intolleranze alimentari e obesità.

Sulla base delle più recenti ricerche scientifiche, ci spiega come il corretto equilibrio della flora batterica intestinale sia decisivo; analizza diversi regimi alimentari valutando i loro effetti sulle condizioni dell'intestino; esamina il ruolo di prebiotici, probiotici e antibiotici, nonché gli ultimi trattamenti in materia di problemi intestinali.

La dieta del microbioma è ricca di deliziose e salutari ricette, contiene un programma alimentare efficacissimo e molti suggerimenti: tutto ciò di cui abbiamo bisogno per trasformare il nostro intestino e cambiare il modo di mangiare per sempre.

LA STAMPA

«Mosley ci trascina in una lettura incalzante, tra incursioni nei laboratori più all'avanguardia nella ricerca sul microbioma ed esperimenti sulla propria persona.»

Corriere Innovazione

Vi sentite troppo sensibili, fragili, diversi? Non siete soli

Una scrittrice di grande successo racconta come trasformare l'ipersensibilità in un vantaggio per una vita piena e soddisfacente

In un mondo che urla, l'ipersensibilità è un dono sottovalutato eppure c'è sempre più bisogno di persone creative, empatiche e capaci di ascoltare. Questo libro non insegna a diventare qualcun altro ma a trasformare una debolezza in una forza.

«Noi, 'persone altamente sensibili', siamo dotati di un'intelligenza diversa: siamo quelli che vibrano di empatia con gli altri, che hanno un'idea assoluta della giustizia e una certa dose di ingenuità, che tendono a non imparare dalle esperienze passate, ma a crederci sempre.

Siamo pieni di risorse e talenti, ma percorriamo strade meno battute e per questo siamo definiti diversi. Con questo libro voglio condividere con voi quello che ho imparato fino a qui, ossia le strategie per riappropriarsi finalmente di una vita piena e soddisfacente, senza diventare altro da noi.»

Federica Bosco



► Federica Bosco

è scrittrice e sceneggiatrice. Ha al suo attivo una ricca produzione di romanzi e manuali bestseller. Nel 2012 è stata finalista al Premio Bancarella. Il suo romanzo *Pazze di me* è diventato un film di cassetta. Il suo più recente successo è *Ci vediamo un giorno di questi*, pubblicato da Garzanti.

ARRIVEDERCI AL PROSSIMO NUMERO!

Che cosa leggeremo sotto il sole dell'estate?
Non perdetevi il *Libraio* di giugno, con tante novità
e lo speciale estate per delle vacanze tutte da leggere

Il thriller più atteso dell'estate

Un'avventura di Cal Donovan, il personaggio più amato di Cooper insieme a Will Piper, il protagonista della trilogia della *Biblioteca dei Morti*. Un mistero avvincente tra il Vaticano e l'Irlanda, l'Asia e gli Stati Uniti, costellato da emozionanti colpi di scena.



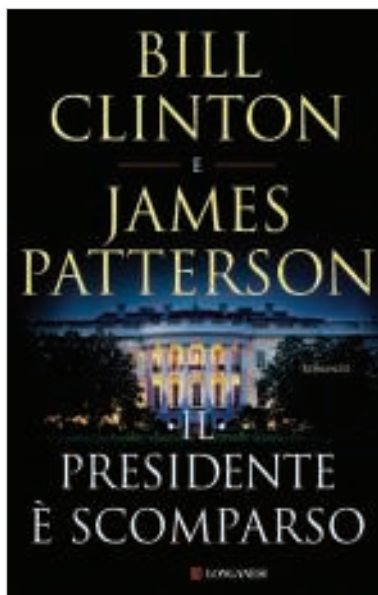
Un fuoriclasse del noir nordico

Un'indagine complessa nella Scandinavia in guerra: una scomparsa, un omicidio e un pestaggio che in apparenza non hanno nulla in comune... Il nuovo romanzo di un autore tradotto in 40 lingue, che ha venduto oltre 10 milioni di copie nel mondo.



Torna la mamma più amata del web

Dopo il successo di *Le mamme ribelli non hanno paura*, Giada Sundas torna a raccontare la maternità tra risate e commozione. Sua figlia cresce, i problemi aumentano, gli errori anche, ma nessuno come lei dà voce alle mamme ribelli.



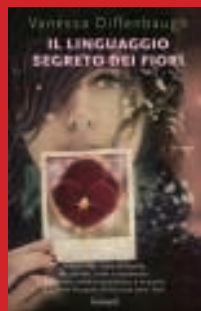
Due autori d'eccezione per un thriller unico, che entra nelle stanze segrete del potere

La Casa Bianca è la residenza del Presidente degli Stati Uniti, la persona più osservata, controllata e protetta del mondo. E allora come fa un Presidente a scomparire senza lasciare traccia? Ma soprattutto, perché dovrebbe farlo?



**GRANDI BESTSELLER
A UN PREZZO SPECIALE**

5⁰⁰ €



Garzanti



SALANI  EDITORE